



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.9

giovedì 10 gennaio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Come nasce una notizia? «C'è una centrale italiana della sinistra che si mette in contatto con gli



amici nei vari Paesi, che attivano altri giornalisti e giornali amici per costruire critiche contro

di noi». Silvio Berlusconi, Primo Ministro e Ministro degli Esteri, Adn Kronos, 9 gennaio ore 19,41.

Incredibile, Tremonti agli Esteri

Il secco no di Berlusconi a Fini apre la strada al fiscalista che ha definito Ruggiero «grottesco»
Alla Farnesina il premier vuole un agente di commercio. All'Economia? Notato il silenzio di Fazio

ROMA Fini alla Farnesina? «È il vicepresidente del consiglio e quindi certamente candidabile a guidare il ministero degli Esteri». Silvio Berlusconi liquida così davanti ai giornalisti l'autocandidatura del suo vice. Per il leader di An quella poltrona sembra allontanarsi sempre di più. Anche perché Berlusconi avrebbe già individuato l'uomo di fiducia, il piazzista che dovrebbe prendere il suo posto dopo l'interim. Il nome? Giulio Tremonti. All'Economia dovrebbe arrivare il governatore della Banca d'Italia, Fazio.

CIARNELLI PIVETTA ALLE PAGINE 2-3

Ulivo

Il 16 febbraio in piazza contro il governo

BENINI A PAGINA 6

Sindacati

Sabato a Palermo: la destra colpisce il Sud

FALLICA A PAGINA 14



Medio Oriente

Israele, assaltato un fortino: 6 morti
Sharon minaccia la rappresaglia

Umberto De Giovannangeli

Il fortino, proprio a ridosso della Striscia di Gaza viene illuminato dai fuochi delle esplosioni delle bombe a mano. Così, all'alba, muore la speranza, coltivata in tre settimane di relativa calma, di una svolta di pace in Medio Oriente. Muore quando un commando di otto membri di Ezzedin al-Qassam - il braccio armato di Hamas - attacca un avamposto militare situato in territorio israeliano, vicino alla base militare di Amitai. Sei morti. Sharon minaccia la rappresaglia.

A PAGINA 9

Dietro il caso Sme

Giustizia, uno scandalo
Castelli si occupa del capo i tribunali al collasso

ROMA Il ministro della Giustizia è tutto preso dal processo Berlusconi-Previti per pensare ad altro. E il sistema giudiziario italiano rischia di esplodere. Ormai molti tribunali italiani sono al collasso. È di ieri l'ultima clamorosa protesta: l'ufficio del giudice per le indagini preliminari di Bari ha chiesto di non procedere nei mandati d'arresto perché i magistrati non sono più in condizioni di lavorare, per carenza di organico. Ma Castelli, appunto, si occupa d'altro. Ieri il giudice del processo Sme trasferito ha ubbidito. Ma oggi la Corte d'Appello potrebbe riportarlo in sede. E intanto all'apertura dell'anno giudiziario di Milano il ministro manda il capo degli ispettori. Un avvertimento?

ALLE PAGINE 4-5

IL PICCOLO GOLPE DI MILANO

Gianni Vattimo

COME SI UCCIDE UN PROCESSO

Francesco Bonito

Abruzzo, sciolta la giunta di destra

Condannato per falso era ineleggibile un consigliere di Forza Italia, ora senatore

PESCARA L'Abruzzo tornerà alle urne. Dopo un anno e mezzo di governo da parte di una giunta illegale, ieri il Tar dell'Aquila ha annullato l'esito delle elezioni che il 16 aprile del 2000 portarono la destra alla conquista della Regione. Elezioni irregolari, perché nelle liste di Forza Italia e nel «distretto» del futuro governatore Giovanni Pace (An) c'era anche Rocco Salini, l'ex presidente Dc della giunta arrestato nel 1992 per gravi irregolarità nella gestione dei fondi Pop, e ora senatore di Fi.

A PAGINA 6

Scuola

L'ultimo caos: cambiano gli insegnanti in corsa

GERINA A PAGINA 12

Aziende killer: 800 morti in più per l'inquinamento



A PAGINA 13

Esageriamo, come al solito, oppure la decisione annunciata martedì sera dal ministro Castelli può essere chiamata un (piccolo?) golpe? Dopo anni che i portavoce del Cavaliere parlano del golpe giudiziario che sarebbe avvenuto o sarebbe in corso in Italia, ci si permetterà di usare il termine in un senso che è certamente più appropriato, giacché qui non si minaccia solo di mandare in galera, con tutti i crismi della giustizia costituzionalmente stabilita e anche con le garanzie previste dalle leggi (revisioni, appelli, ecc.), persone eventualmente riconosciute colpevoli di reati. Qui, con la pretesa di applicare letteralmente la legge (senza tutte le noiose e pericolose "interpretazioni" in cui eccellono i magistrati), si dà una spallata alla divisione dei poteri sancita da tutte le costituzioni liberali, e anche, così crediamo ancora, dalla nostra. Con l'aggiunta della deliberata volontà di provocazione e dell'uso spudorato della menzogna. Non alludiamo solo alla faccia da schiaffi del ministro, che ce l'ha forse per natura ma che se ne frega con manifesta soddisfazione e deliberata enfasi; bensì alla paradossale pretesa che tutto ciò sia fatto per evitare che magistrati politicamente orientati usino delle procedure legali per perseguire politici e uomini di governo.

SEGUE A PAGINA 30

Vorrei tentare di rendere più chiaro e comprensibile al lettore, al cittadino comune, all'uomo della strada, il groviglio caudico attraverso il quale un ministro della giustizia vile e succube ha condotto il suo ultimo attacco, con l'intento palese di impedire la celebrazione di un processo penale importante, importante per i reati contestati (corruzione in atti giudiziari) e per la qualità degli imputati. Andiamo con ordine. Il 19 ottobre del 2001 il dott. Ermanno Cambria, direttore generale reggente presso il Ministero della Giustizia dell'ufficio dell'Organizzazione Giudiziaria, firmò il provvedimento con il quale il dott. Brambilla, giudice componente del Collegio chiamato a giudicare gli imputati Berlusconi Silvio e Previti Cesare, veniva mantenuto nelle sue funzioni, con ciò posticipando l'assunzione di funzioni diverse alle quali era stato destinato a seguito di domanda di trasferimento. L'atto assunto dal Dott. Cambria era atto di routine, identico a migliaia di atti simili adottati in circostanze analoghe. E però accaduto che la Corte dei Conti abbia ritenuto la reggenza della Direzione Generale della Organizzazione Giudiziaria «non conforme all'ordinamento ministeriale ai sensi del regolamento n. 55/2001 entrato in vigore il 13 maggio 2001».

SEGUE A PAGINA 30

Domani in tutte le edicole

Avvenimenti

Settimanale dell'altritalia

- Craxi, l'ispiratore di Berlusconi
- Governo: il bastone dei padroni dell'impero
- Scuola: De Mauro esamina la Moratti
- Lavoro: le 35 ore in Francia
- Tremonti all'assalto delle banche
- Fiat: la paura a Mirafiori
- Inchiesta sulle Comunità di base della Chiesa

1,55 euro - 3000 lire

MIRA, IL COMPUTER CHE LAVA E STIRA

Toni De Marchi

Altro che portatile, altro che ufficio elettronico. Il computer del futuro, anzi il futuro del computer, è a casa. Parola di Bill Gates, il patron della Microsoft che a Las Vegas ha presentato Mira. Strano destino, quello di Las Vegas, da sempre metalogico del vizio e dei matrimoni istantanei, delle slot-machines e dei ranch bordello quotati in borsa. Ma anche insospettabile incubatore di alcune delle tecnologie simbolo dei nostri anni, dal videoregistratore al Dvd, passando per il Cd e per tanti altri oggetti «consumer» che hanno cambiato, qualcuno molto, qualche altro un po' meno, la nostra vita. Nei giorni del Ces (il «Consumer electronics show» in corso) i prezzi degli alberghi schizzano da 50 a 300 dollari a notte.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Paradiso

Maria Novella Oppo

La prudenza domina in Rai, in questa dissoluzione di potere già imminente a dominare gli appetiti del potere. Così, può capitare di vedere servizi più coraggiosi nel Tg5 che nei Tg della tv pubblica. E d'altra parte Gasparri non si permetterebbe mai di intervenire in diretta in un programma Mediaset. Martedì, per esempio, il notiziario di Mentana ha mandato in onda una informazione puntuale e anche divertente sul famoso convertitore, promesso a tutte le famiglie italiane e mai visto da quasi tutte. Una delle tante bugie di Berlusconi, tra l'altro una bugia inutile, anzi quasi un'offensiva regalia. Ma tant'è: Berlusconi è convinto di potersi comprare chiunque con due lire, compresi 60 milioni di italiani. Ora vuol trasformare le ambasciate: all'ingresso ci sarà la cassa e, al posto dei diplomatici, ci saranno dei simpatici faccendieri al servizio delle imprese (con particolare riguardo alle sue). Stessa cosa negli ospedali, nelle scuole, nei musei. Il premier imprenditore, per portarsi avanti col lavoro, stabilirà presto per decreto che anche per entrare in Paradiso ci voglia un ticket, o, come dice Formigoni, un buono. Per qualche cattivo di riguardo è garantita la prescrizione dei peccati.

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9:00 alle 21:00. Sabato dalle 9:00 alle 19:00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.

affari di governo

Prodi: «Di Bossi non condivido nemmeno una parola»

Il capo della Commissione festeggia l'Euro e avverte: il patto di stabilità non si tocca

che giorno è

– **Esteri, Berlusconi pigliatutto.** Pomeriggio di lavoro per il presidente tuttotfare: va alla Farnesina, incontra diplomatici e sottosegretari, traccia l'identikit del perfetto ministro degli Esteri. «Ci vuole un imprenditore, un innovatore, un organizzatore: credo di essere la persona giusta. E poi - confessa - mi potrei anche divertire». Chi non si diverte è Gianfranco Fini che, dopo aver lanciato pubblicamente la propria candidatura viene accantonato dallo stesso premier con un glaciale: è «candidabile». Che non vuol dire candidato. Anche perché il nome che circola in queste ore per il dopo-interim è quello, clamoroso, di Tremonti, il ministro delle Finanze che nel giro di venti minuti, a Porta a Porta era riuscito a definire Ruggiero «grottesco», ma anche «suo grande amico» e infine uno del quale «agli italiani non gliene frega un tubo». E al posto di Tremonti? Nessuno risponde, ma sono molti quelli che da tempo ascoltano lo strano silenzio di Fazio.

– **C'era una volta la giustizia.** Il tribunale di Milano si oppone alla decisione del ministro Castelli e chiede che Guido Brambilla, il giudice del processo Sme (imputati, lo ricordiamo, Previti e Berlusconi) resti al suo posto fino alla conclusione dei lavori. La decisione finale verrà presa oggi dal presidente della Corte d'Appello di Milano, Giuseppe Grechi. E se la risposta fosse sfavorevole a Castelli? Niente paura, il ministro - con molta grazia e poca giustizia - ha già fatto sapere di essere pronto a tutto pur di impedire il processo. Magari ricorrendo al Tar del Lazio.

– **E l'Euro va.** La nuova moneta piace, soprattutto in Europa dove si prevede che entro domenica il novanta per cento dei pagamenti sarà in Euro. Percentuali più basse in Italia (anche per i disagi in banca) ma i risultati sono già ben oltre le previsioni iniziali. E Prodi, soddisfatto, sottolinea l'entusiasmo degli italiani. Timori invece per i saldi a «quattro prezzi» (in lire e in euro, interi e ribassati) e per la sensazione che il governo preferisca la linea del «tanto peggio, tanto meglio».

– **L'Abruzzo torna a votare.** Tutto da rifare. Il Tar dell'Aquila ha sciolto il Consiglio regionale e annullato l'esito delle elezioni dell'aprile 2000 vinte dalla Cdl. Il motivo? La presenza, nelle liste di Forza Italia di Rocco Salini, ex presidente della giunta arrestato nel 1992 per gravi irregolarità nella gestione di alcuni fondi. Salini, pur essendo stato condannato a un anno e quattro mesi, non poteva essere candidato né eletto, ma si presentò ugualmente. A conferma che la legge, per qualcuno, non è che un optional.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Presidente Prodi, ma lei perché rinuncia a commentare i giudizi che il ministro della Lega, Umberto Bossi, esprime continuamente sull'Europa? Quando, in una sala stampa piena come un uovo, il presidente della Commissione si sente rivolgere questa "provocatoria" domanda, gli viene da ridere. È un momento. Ma Prodi ride di cuore e chiede, sornione, dove si trova Roma? Ma, poi, archiviando la risposta istituzionale che aveva dato il giorno prima a Madrid sui travagli del governo italiano dopo il "caso Ruggiero", dice scandendo le parole: "Non condivido una sola parola delle affermazioni del ministro Bossi". Parole come un cazzotto. Mai pronunciate, a memoria dei cronisti più anziani della sala stampa della Commissione, da un presidente dell'esecutivo comunitario nei confronti di un ministro di uno Stato membro. Le tradizionali prudenze non possono essere contenute al cospetto di una valanga d'insulti che, per settimane, è piovuta sulle istituzioni comunitarie, sui burocrati collusi con i pedofili. Prodi ha sempre mantenuto l'accuratezza necessaria per chi ricopre la carica di presidente ma, di fronte a posizioni ritenute evidentemente eccessive, ha deciso che non poteva più tacere.

Lo sfogo del presidente della Commissione si svolge in un mo-

Il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi, molto critico con il governo italiano



mento di festa per il "successo" dell'euro. Al decimo giorno, il giudizio di Prodi, e del commissario agli Affari economici e finanziari Pedro Solbes, sulla prova data dalla moneta unica è univoco. Un "successo" dei cittadini, un successo accolto da "entusiasmo e felicità". A dispetto, aggiunge il presidente, di "previsioni catastrofiche". Si potrebbe fare anche una piccola lista dei pre-

dicatori di sventura ma non usa. L'euro è "irreversibile, sottolinea Prodi. E non ci si può tirare indietro: "Quello dell'euro è un matrimonio definitivo". Indissolubile. Un giornalista tedesco azzarda: non è che l'Italia, da quello che si vede in questi giorni, avrebbe voglia di andarsene? Prodi si lancia in un'altra affermazione che suona come un nuovo segnale per il governo ita-

liano. "I grandi progressi e i grandi sviluppi dell'Italia sono sempre stati strettamente correlati ai progressi dell'Europa e al legame tra l'Europa e l'Italia". Nessun dubbio. Il presidente della Commissione ha ancora qualcosa da aggiungere sul piatto servito agli euroscettici di casa nostra. "Nel dopoguerra - dice - se il legame con l'Europa non ci fosse stato la

situazione sarebbe stata molto più a rischio". Prodi apre una parentesi. Avverte di volere parlare "da italiano". E ricorda che la convinzione europea è quella che "ha sempre guidato" la sua vita politica e che ha fatto di lui un "fervente europeista". Una convinzione che, sottolinea, "mi ha portato qui, ad adempiere a questo ruolo". Prodi è entusiasta, festeggia con Solbes i funzio-

nari che più hanno offerto il loro impegno nell'introduzione dell'euro. I funzionari vengono chiamati sulla pedana e applauditi. Il presidente ringrazia anche i giornalisti e torna a citare Bossi. "Così come non condivido una sola parola del ministro Bossi - dice - non posso non mettere in risalto l'entusiasmo con cui il popolo italiano ha accolto l'arrivo dell'euro". Un'accoglienza "al di là di qualsiasi immaginazione". E, con un pizzico di perfidia, comunica: "Non m'era mai capitato d'essere applaudito per strada o salendo sull'aereo, d'essere invitato a mettere autografi su decine di banconote in euro". Il presidente esalta l'entusiasmo popolare che è stato "straordinario", un evento che, a suo dire, non trova riscontro in "alcun altro avvenimento politico degli ultimi tempi".

A monitorare la situazione italiana si mette anche il commissario Solbes. In una dichiarazione ad un'agenzia madrilena, il responsabile per gli Affari economici afferma che "se il governo italiano non dovesse mantenere i suoi impegni europei, la Commissione europea sarebbe costretto a intervenire". E Prodi incalza, indirettamente. Il successo dell'euro è indiscutibile e, dunque, non può essere intaccato da richieste tese a creare turbative. Prodi riafferma che il Patto di stabilità e di crescita "è un punto fermo". Il pugno duro sugli euroscettici. La Commissione non arretra.

Il «caso italiano» irrompe nel consiglio dei ministri francese

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Una mezzoretta buona di discussione, che per un Consiglio dei ministri non è poco. Soprattutto se si svolge all'Eliseo, come ogni mercoledì, alla presenza del presidente della Repubblica. Normalmente sul tavolo ci sono i dossier più importanti e urgenti per il paese. Tra questi dossier - e la cosa non è assolutamente normale - ieri figurava il caso italiano. E' alle dimissioni di Ruggiero e soprattutto agli interrogativi sulla prospettiva europea che quella mezzoretta di discussione è stata dedicata, sulle tre ore circa di durata della riunione dell'esecutivo transalpino. E' un caso più unico che raro. Le scarissime indiscrezioni (del Consiglio dei ministri si sa solo quel che racconta il portavoce del governo, che naturalmente si guarda bene dal riferire qualsiasi accenno a temi che potrebbero assumere l'aspetto di un'ingerenza negli affari di un altro paese) dicono che gli accenti sono stati alquanto preoccupati. Alcuni ministri si sono detti "sorpresi" per le dichiarazioni dei loro omologhi italiani, qualcuno si è detto "choccolato". I ministri francesi sono inquieti per la stabilità dei mercati, che l'instabilità della politica europea italiana potrebbe mettere a repentaglio. Si pongono domande soprattutto su Giulio Tremonti e sulla sua "linea" di politica europea, alla quale i suddetti mercati e la programmazione eco-

nomici dei governi membri dell'Unione e di Eurolandia sono ultrasensibili. Domande anche sulla propensione che fa capolino in Italia a favorire il diritto di veto nelle riunioni del Consiglio europeo, e a seppellire il voto a maggioranza, che è un po' alla base dell'allargamento prossimo venturo ai paesi dell'est. Domande infine sulle ripercussioni che un'Italia improvvisamente scettica o diffidente - come le dichiarazioni di Tremonti hanno fatto pensare - potrebbe avere sul cammino della moneta unica appena introdotta nelle tasche di trecento milioni di europei. Preoccupazioni relative invece - raccontano le indiscrezioni - per le dichiarazioni tonitruanti di Umberto Bossi, considerato a metà tra un fenomeno folkloristico e la versione italiana di Jean Marie Le Pen. Ufficialmente le reazioni francesi

Mezz'ora di esame del passaggio tortuoso avvenuto a Roma. Presenti Chirac e Jospin. A Parigi si teme per la svolta del dopo Ruggiero



Il ministro Martino: la sinistra? Europeismo all'acqua pazza

ROMA La politica estera «ha una caratteristica: o è una o non è. Non si possono avere più politiche estere». Antonio Martino spiega a Porta a Porta le ragioni della svolta nel governo sulla conduzione della Farnesina. «Oggi in Italia - aggiunge il ministro della Difesa - abbiamo una situazione in cui si ritengono legittimati a fare politica estera una molteplicità di soggetti: dai presidenti dei due rami del Parlamento ai presidenti delle regioni al governo e così via. Sono cose che vanno rimediale perché se l'Italia vuole avere una politica estera efficace deve avere uno strumento efficiente, cioè l'amministrazione degli Esteri e deve anche avere una correttezza istituzionale per cui la politica estera è una».

Nel definire «francamente ridicola» la manifestazione dell'Ulivo in Campidoglio dopo le dimissioni di Renato Ruggiero, Martino ha bollato come «incomprensibili» le dichiarazioni di «una persona equilibrata e razionale come Piero Fassino». E riferendosi alla sinistra, ha ironizzato sugli «italiani che per molti anni si sono risparmiati la fatica di pensare grazie ad una ideologia e poi, quando questa ideologia è morta hanno trovato un altro strumento per risparmiarsi la fatica di pensare: un europeismo faciloncino, all'acqua pazza».

restano ferme alle parole pronunciate tre giorni fa dal ministro dell'Economia (e futuro candidato alla successione di Jospin nel caso in cui quest'ultimo accedesse all'Eliseo tra quattro mesi) Laurent Fabius, che aveva parlato di "un bisogno di chiarificazione a livello di capi di Stato e di governo", e a quelle del ministro per gli Affari europei Pierre Moscovici, che non aveva avuto alcuna riserva nel dire che "da quando Berlusconi è primo ministro la voce europea dell'Italia è ambigua o flebile". E il fatto che ieri il consiglio dei ministri abbia dedicato parte del suo tempo al caso italiano non fa che confermare quei dubbi e quegli interrogativi. Lo stesso Jacques Chirac da anni ormai ha sposato una linea pienamente europeista in buona continuità con quella espressa

per due settennati da François Mitterrand. Quanto a Lionel Jospin - che euroentusiasta non è mai stato, preferendo definirsi eurorealista - non si è mai sognato di mettere i bastoni tra le ruote all'integrazione europea e il 1 gennaio, giorno di esordio dell'euro, è stato tra i primi a recarsi in un quartiere popolare di Parigi per comprare fiori, pane, salame e formaggi con la nuova moneta. Lionel Jospin e i socialisti - oltre alla destra che è sempre stata coerentemente europeista - sono naturalmente tra i più preoccupati. Qualcuno ieri ha evocato la "differenza di cultura" che si sta profilando in tema europeo. Il problema è che il "nuovo profilo" italiano non prende forma, se non in maniera scomposta e non certo tranquillizzante.

Il controllore del Programma, dopo aver accettato un ministero inesistente ora si sente pronto per un dicastero vero. Il rimpasto dovrebbe portarlo in carica

Pisanu ci spera: baste pagelline, è arrivata l'ora di un ministero

Bruno Miserendino

ROMA I boatos del Transatlantico, ossia le voci incontrollate messe in giro da deputati e giornalisti, dicono che Beppe Pisanu, fedelissimo di Berlusconi, verrà promosso nel rimpasto prossimo venturo. E' solo questione di tempo, assicura. Appena Berlusconi, che ieri si è insediato anche alla Farnesina, avrà finito il lavoro, ossia avrà formato una rete di responsabili per le vendite che prenderà il posto dei desueti ambasciatori, ci sarà un inevitabile movimento di poltrone e a quel punto Beppe Pisanu potrebbe ottenere quel che gli è stato negato alla formazione del governo: ossia un mini-

stero vero. Finora infatti, Beppe Pisanu, già noto per i suoi screzi con il conterraneo Cossiga, ex capogruppo di Fi alla Camera e attuale titolare di un ministere-

ro che non ha precedenti nel mondo libero, quello per l'attuazione del programma, si è abilmente tenuto in disparte seguendo le regole d'oro del buon Carabiniere: fedele nei secoli e aduso ad obbedir tacendo. Ha preso l'impegno alla discrezione così seriamente che del suo lavoro al ministero per l'attuazione del programma l'opinione pubblica non ha in pratica mai avuto notizia. Così, l'ultima vera dichiarazione politica di rilievo Pisanu risulta averla fatta a giugno scorso, al momento della formazione del governo, quando capi che nella corsa alle poltrone serie stava per essere fregato. Le sue rimostranze, peraltro discretissime, sortirono due effetti: indusse- ro Berlusconi, dietro malizioso consiglio

di Cossiga, a creare per lui un ministero ad hoc, visto che quelli buoni erano già assegnati, e rialzarono magicamente le quotazioni dello stesso Pisanu. Il quale, per incarico del capo, ha da allora potuto fare le pulci agli altri colleghi di governo, segnalando i pigri, gli inetti, i bravi e i tiratardi. La domanda l'opinione pubblica non se l'è mai posta, ma poiché si vociferava di promozione, prima o poi qualcuno la farà: come fa Pisanu davvero a controllare il lavoro dei colleghi? La risposta è in alcune indiscrezioni di giornali di destra, ma puntualmente confermate negli ambienti del governo: Pisanu lavora nell'ombra, sta col fiato sul collo dei vari ministri, controlla col computer e

con un sistema inventato da lui (misteri dell'informatica ndr) lo stato di avanzamento dei progetti dei vari ministri. Poi manda pagelline, sempre on line, direttamente al capo. Che mette i voti. Per questo Pisanu è anche un po' temuto, e per questo Berlusconi, in inequivocabile segno di affetto e di stima, lo chiama il «Cerber».

Formalmente il lavoro di Pisanu dovrebbe essere finito e il ministero sciolto: «Sembra propagandistico - ha detto il ministro al Corriere - ma è vero che nei primi 48 giorni di attività di governo abbiamo trasformato in legge, disegni di legge o atti amministrativi tutti i punti del programma dei cento giorni». Cappendo di darsi la zappa sui piedi Pisanu

ha aggiunto che naturalmente il suo lavoro non è affatto finito ma continua perché ora avrebbe dovuto «misurare gli effetti dei singoli provvedimenti sul

Controlli certosini e voti subito girati per la delizia del capo. Ma questo lungo Purgatorio sembra finito

sistema economico e sociale».

Ora le domande sono due. Una è chiaramente scherzosa: Pisanu controllerà ad esempio lo stato di avanzamento della riforma annunciata da Berlusconi per la Farnesina? Se ad esempio gli ambasciatori resistessero all'idea di trasformarsi in piazzisti del made in Italy all'estero, Beppe Pisanu manderebbe una nota di demerito al capo? E' un'ipotesi, che tutti riconoscono essere del terzo tipo: ossia dell'impossibilità. La seconda domanda è semiseria: poiché finora di evidente nel bilancio del governo c'è solo l'oggettiva perdita di prestigio internazionale del paese, chi garantisce che Pisanu ha lavorato bene, tanto da essere promosso?

giovedì 10 gennaio 2002

oggi

l'Unità 3

affari di governo

Indiscrezioni su un rimpasto con sorpresa: un ministero anche per il responsabile della Banca d'Italia

Oreste Pivetta

MILANO Dal cappello del centro destra salta fuori il coniglio, cioè il tandem che non ti aspetti: Tremonti - Fazio. E con Tremonti e Fazio, Berlusconi sistema due ministri: gli Esteri al fidato fiscalista di Sondrio, l'Economia e le finanze al silenzioso democristiano, da nove anni governatore della Banca d'Italia.

Voci di corridoio, anzi di ristorante, perché la nuova coppia si annuncia attorno a un ristorante di Milano, una serata tra professori di una prestigiosa università e un parlamentare di Forza Italia. Chi ministro degli Esteri? Questo o quello? Fini o Frattini? Urbani il bocconiano? Ma no, sbotta il senatore, macché Urbani, il ministro lo farà Tremonti. Ma come? Non è già ministro? Certo, ma si sposta per far posto al governatore... Per questo Berlusconi la tira in lungo, per questo racconta di voler cambiare tutto alla Farnesina... per dar tempo a Fazio.

Indiscrezioni. Ma le ultime esternazioni di Berlusconi e dei suoi fedeli, La Loggia o il coordinatore Antonione, accanto al silenzio dagli uffici di Bankitalia, conducono proprio lì: a Tremonti e a Fazio.

Ricominciamo da Berlusconi, che, mentre rivendica prima di tutto la riforma della Farnesina, si tiene il ministero. Ad interim, ma l'interim durerà quanto non si sa. Finché sarà necessario, spiega. Per cambiare i compiti del ministero nella direzione, dice lui, «di una promozione degli imprenditori, delle imprese, dei prodotti italiani nei vari mercati dei singoli Paesi». Proprio quando si fa vivo Gianfranco Fini. Strano il percorso del nostro presidente del consiglio: prima rifà il ministero, poi indicherà il ministro. Già detto e stradetto, ma val la pena di ripeterlo per capire che difficilmente il nuovo capo area degli ambasciatori cioè degli agenti di commercio potrà essere il vice presidente del consiglio e numero uno di Alleanza Nazionale, troppo politico e troppo importante lui per non rivendicare un ruolo politico di primo piano ed anche un ruolo nell'eventuale «ricomposizione» del ministero. Non s'accontenterebbe di arrivare dopo... S'aggiungono altre precisazioni di una persona o dei suoi fedeli: i tempi dell'interim saranno congrui (quel tanto che è necessario per riformare e intanto per lasciar marcire la candidatura di Fini), il capo ideale della diplomazia italiana dovrà essere «un politico con caratteristiche tecniche» (e le caratteristiche tecniche di Fini sono assai sfumate) e dovrà essere «un braccio operativo, una persona di assoluta fiducia e stima del presidente del Consiglio» (e un presidente di An nella parte di braccio operativo è un po' difficile immaginarlo). Insomma, sembra che Fini possa mettere i sogni nel cassetto: piacesse a Berlusconi, ministro degli Esteri lo sarebbe già, senza bisogno di inte-



Il dream team Fazio-Tremonti

Il fidato fiscalista alla Farnesina, il Governatore all'Economia



rim e di riconversioni.

Degli altri candidati, Pierferdinando Casini si è messo da parte per conto suo, indicando Fini. Frattini è possibile ma è soluzione debole, di poca immagine, di poco peso: Frattini sarà un fidato servitore del capo, ma con quella faccia immobile e quel portamento da funzionario, non garantisce certo una gran presenza nella vetrina dei prodotti doc.

L'identikit del nuovo ministro degli Esteri corrisponde proprio a un'altra persona, la cui scelta obbligherebbe Berlusconi a uno spostamento, ma gli consentirebbe anche un gran colpo di teatro, un giro di poltrone che assomiglierebbe a un mini rimpasto, una soluzione peraltro che i suoi alleati poco potrebbero discutere, e che richiamerebbe in prima linea, alla luce del sole, chi nelle ultime settimane di attività ha

solo taciuto: Antonio Fazio, appunto. Il governatore della Banca d'Italia, dopo nove anni di Banca d'Italia, potrebbe essere tentato dalla strada ministeriale, strada che gli ridarebbe la parola dopo tanto mutismo (anche nei giorni, vitali per noi, dell'euro) e un posto dove le sue competenze potrebbero essere rivalutate: non il ministero degli Esteri sotto riforma Berlusconi, ovviamente, ma il ministero dell'Economia e delle finanze, quello di Tremonti... Ed ecco, dal giro scontato, il probabile nuovo ministro degli Esteri, Giulio Tremonti. Corrisponde in pieno all'identikit: fedelissimo al capo, politico ma anche tecnico, braccio operativo, eccetera eccetera. Piace anche a Bossi, già contento di aver fatto fuori Ruggiero, e che finora s'è tenuto in disparte, salvo mandare avanti Speroni, con un battuta sul filo della comicità: che al

ministero potrebbe venire candidato pure un leghista.

L'interim lungo si giustifica anche in questo modo: mentre Tremonti potrebbe smaltire subito le pratiche avviate dal capo, l'uscita di Antonio Fazio da Banca d'Italia.

Il tandem Tremonti-Fazio passerebbe sull'umiliazione di Fini, abbastanza però abile per non scoprire troppo le proprie carte, per non candidarsi apertamente, e sulla protesta di alcuni di Alleanza nazionale. Ma nessuno si sentirebbe di fare la voce grossa di fronte al rischio dello sconquasso e al nome di Fazio. Il governatore gode di molto credito. A questo punto può decidere solo lui. A favore dell'accoppiata Tremonti-Fazio anche la sintonia che i due hanno più volte manifestato e soprattutto l'ondivago giudizio sull'economia, tra crisi e rimbalzi, come fa comodo ai superiori.

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ieri alla Farnesina in alto Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio con Giulio Tremonti

Un ex Msi candidato alla Farnesina? Bertinotti alza le spalle: «Sono fatti loro...»

ROMA «Sono fatti loro: rigorosamente fatti loro». Il segretario del Prc Fausto Bertinotti alza le spalle di fronte alla possibilità che Gianfranco Fini assuma l'incarico di ministro degli Esteri, limitandosi a sottolineare come «le prime reazioni europee dimostrano che questa ipotesi viene spesso considerata come la candidatura del leader di una formazione che non ha ancora del tutto risolto i suoi problemi con la storia dei fascismi europei». Quanto alle ragioni delle dimissioni della Farnesina di Renato Ruggiero, «Berlusconi - fa osservare

Bertinotti - ha semplicemente fatto una scelta a favore di una delle parti. Ma senza incorrere nella scomunica da parte dei poteri forti, i quali non possono far altro che continuare a scegliere di avere come interlocutore privilegiato il governo delle destre». A suo giudizio, infatti, era «impossibile» che durasse più di tanto la convivenza di cui Berlusconi si era fatto garante in campagna elettorale, fra gli opposti interessi in materia di sviluppo europeo delle diverse forze economiche che alle elezioni avevano sostenuto la Cdl.

Marcella Ciarnelli

ROMA Si è presentato alla Farnesina dicendo di «voler portare un vento nuovo» e non «una rivoluzione». Ha rassicurato i «vecchi» diplomatici e funzionari affermando che «la mia presenza qui non vuole essere ingombrante ma di apprezzamento e di stimolo a chi già lavora qui» ed ha spronato le cinquantadue nuove reclute mettendoci «democraticamente» alla pari e definendosi un «novellino come loro». Ma Silvio Berlusconi ha, innanzitutto tenuto a ribadire di non essere intenzionato a lasciare molto presto l'interim di ministro degli Esteri. Raffreddando così le voglie del suo vice, Gianfranco Fini, che ben volentieri andrebbe ad occupare la poltrona che fu di Ruggiero e che sulla sua strada si è trovata l'imprevista ostilità del premier. Prima di riuscirci, ammesso che riesca a risolvere i problemi interni al suo partito ed a battere gli altri aspiranti, dovrà aspettare che il presidente del Consiglio finisca di baloccarsi con il nuovo giocattolo e con il «lavoro che mi piace e che credo di saper fare bene perché ci vuole un imprenditore, un innovatore, un organizzatore. Credo di essere la persona giusta al posto giusto, e mi diverto pure».

Il messaggio di darsi una calmata Berlusconi l'ha mandato chiaro al suo vice nel caso non avesse capito il gelo che aveva accompagnato la sua manifesta disponibilità. «Gianfranco Fini? È vicepresidente del Consiglio e quindi certamente candidabile a guidare il dicaste-

ro degli Esteri». Niente di più. E tanto basta per far capire che il presidente di An per il momento può accantonare l'idea di entrare dal portone principale nel littorio palazzo alla falde di Monte Mario. D'altra parte, durante la colazione di lavoro ospite di Marcello Pera al Senato con Pier Ferdinando Casini, il presidente del Consiglio e ministro degli Esteri, tra un branzino al vapore e una crostata di mele, non ha mancato di ribadire che del dicastero degli Esteri si sarebbe occupato solo dopo aver impostato la riforma della Farnesina e che l'interim sarebbe durato tutto il tempo necessario anche se quello appena iniziato «è un semestre di grande operatività per cambiare l'Italia». Senza tenere in alcun conto, dunque, l'invito del presidente della Repubblica a fare presto. E a non portare alle lunghe una gestione parziale di un dicastero importante come quello degli Esteri. Sempre, ma particolarmente nel momento in cui l'Europa unita sta affrontando una delle prove più complesse.

L'atmosfera ovattata delle Farnesina, dove Silvio Berlusconi è arrivato nel pomeriggio giusto in tempo per impartire ai giovani che cominciavano la loro

carriera la prima lezione di marketing diplomatici, non ha avuto alcuna influenza su Berlusconi arringatore che non si è lasciato sfuggire l'occasione per gridare ancora una volta all'agguato, alla persecuzione da parte del «vecchio massimalismo piazzaiolo» della sinistra che, ha ricordato rispolverando un vecchio feeling, «persino Bertinotti ha definito grottesco». La manifestazione dell'Ulivo non gli è andata giù ed ha raccontato, quasi mimandola, della sua sorpresa alla notizia della decisione dell'altro giorno di scendere in piazza e l'ha definita «una dimostrazione dello sbandamento della sinistra» che continua ad avere un atteggiamento autolesionistico e non ha «leader e progetti» cercando di rispondere in modo aggressivo alle dichiarazioni rilasciate da Francesco Rutelli a molti giornali stranieri.

E, nonostante al suo staff gli arrivasse da lontano l'invito a moderare i toni, lui ha continuato a lanciare anatemi contro chi osa elencare e prendere posizione contro gli errori che sta compiendo da cui deriva un danno grave d'immagine, e non solo, del Paese. Quando ce vo', ce vo'. Queste cose bisognerà pur dirle, ha fatto capire il pre-

mier furibondo a chi lo invitava ad un comportamento diplomatico, specialmente mentre gli veniva ricordato che governi e giornali esteri hanno poco apprezzato la rimozione di Ruggiero e l'interim del premier.

Berlusconi non ci sta. E alza i toni portando a dimostrazione dell'appoggio che l'Europa gli starebbe dando «una lunga telefonata con il premier spagnolo José Maria Aznar». Nessun altro leader europeo è stato citato anche per-

ché dagli altri governi non è che le perplessità non siano state segnalate. Ed a volte il silenzio è più eloquente di una dichiarazione.

Per quanto riguarda la stampa Berlusconi ha esposto un allarmante teorema del complotto. A suo parere in Europa esiste «una centrale italiana della sinistra contro di noi che, ad ogni accadimento, su cui si possa costruire una critica, si mette in contatto con amici situati in vari Paesi. Amici che attivano, anche

con veline, i giornalisti e i giornali amici». Una visione dell'autonomia della stampa che autorizza a supporre che evidentemente nei giornali e nelle televisioni di cui Berlusconi continua ad essere proprietario, nonostante il paese ma ancora irrisolto conflitto d'interessi, le cose funzionano in questo modo.

Lui si arrabbia ma non molla. «Confortato» com'è dai sondaggi che, sbandiera con orgoglio, lo danno «ad un livello di popolarità che è il più alto mai raggiunto da un premier» da quando si fanno rilevazioni di questo tipo su larga scala. E quindi, nel salone luminoso e squadrato al secondo piano della Farnesina, espone la sua idea di Europa e di diplomazia moderna davanti agli occhi attoniti degli impettiti neo diplomatici, quasi «aggrappati», per farsi coraggio, al libro di fotografie dell'Italia di cui il premier li ha omaggiati così come ha fatto già con Bush, Putin, Blair, Chirac e altri grandi del mondo occidentale. A quelli dell'Est, austriaci esclusi, a Trieste nei giorni del vertice Ince toccarono anche i due toni su cui è fondato il Berlusconi pensiero.

«Bisogna che i cittadini sappiano bene che l'Europa non è una confraternita

di fratelli. Ma è una unione di paesi che sono in competizione tra loro» afferma il premier confermando che la concezione di europeismo che va sbandierando è più soft rispetto a quello che richiederebbero molti partner che però, ricorda il premier, la gran parte è al vertice di governi di centrosinistra. E, quindi, come accade in Italia, hanno abbandonato «ogni positività e proposta costruttiva» perché i socialisti europei sono attivati da quelli italiani.

Per quanto riguarda l'innovazione del ruolo dei diplomatici, oltre a quello di «agenti commerciali» ecco uscire dal cappello quello di «guide». Tra un po' arriveremo ai «bagnini diplomatici» visto che l'Italia è circondata dal mare per tre quarti. Il nuovo obiettivo del ministro ad interim è il rilancio del turismo internazionale verso l'Italia calato negli ultimi anni a beneficio dei Paesi che hanno saputo promuoversi meglio. Pensa Berlusconi ad «un grande lavoro sui media ed in particolare sulle tv straniere» da inondare con documentari e programmi sull'Italia. Qualche giovane diplomatico ha cominciato già a prepararsi sfogliando il libro che gli era stato appena donato...

la nota

QUEL BRUTTO RIMPASTO A VIA DEL PLEBISCITO

Pasquale Cascella

«Candidabile». Niente di più, e per fortuna di Gianfranco Fini niente di meno di quanto prudentemente lo stesso vice presidente del Consiglio aveva messo in campo. Ma quando Silvio Berlusconi aggiunge di essere «la persona giusta, al posto giusto», e che si «diverte pure», un refolo di vento gelido scuote il centrodestra. È aria di rimpasto. Anzi, di rimpastone. O di rimpastaccio, a dar retta ad alcuni esponenti di An che propongono la rima con il «pasticciaccio brutto» che dopo via Merulana colpirebbe in via del Plebiscito. La caduta di Renato Ruggiero dal ministero degli Esteri rischia di trasformarsi in valanga che tutto trascina nei tempi lunghi del premier: il nuovo titolare della Farnesina, la restituzione ai politici dei ministeri affidati a tecnici, il Consiglio di amministrazione della Rai con relativa presidenza e aggiuntiva direzione generale...

Tutte poltrone eccellenti che sembrano scaldare An più del delirio di onnipotenza mostrato da Berlusconi. Perde quota la candidatura di Fini per la Farnesina? L'inquilino del terzo piano di palazzo Chigi fa buon viso a cattivo gioco, anche se non ama sentirsi dire «no, tu no». Nell'attesa di riunire lo stato maggiore del partito, fa notare che, certo, si era detto «candidabile» ma sottolineando che la decisione spetta alla coalizione. Il che significa rivendicare l'ultima parola sul sostituto di Ruggiero e dell'interinato berlusconiano.

Un «no, tu no» ben più esplicito, insomma, Berlusconi rischia di sentirlo dire per uno dei suoi uomini di fiducia. Soprattutto se fosse un euroscettico come Giulio Tremonti (più di un Antonio Martino, visto che il ministro della Difesa a Fini ha concesso un riconoscimento - «Credo che abbia i numeri per fare il ministro degli Esteri» - un po' meno distaccato di quello riservatogli dal presidente del Consiglio), giacché la politica sull'Europa resta il cuore della resa dei conti aperti con la dimissioni di Ruggiero. Informato tardi e male, come ha candidamente rivelato Mirko Tremaglia, quindi impossibilitato a esercitare il ruolo di rappresentante appena riconosciutogli nel corso della partita della Finanziaria, Fini ha dovuto sblancarsi per riaffermare il suo ruolo nel governo e quello del partito nella candidatura. E proprio perché concepita soprattutto come contrappeso politico alla deriva deriva populista di Bossi e Tremonti, la candidatura ha ottenuto l'avallo di Pierferdinando Casini. Il quale, recandosi da «amico» al terzo piano di palazzo Chigi, non si è certo spogliato dei panni di presidente della Camera. Anzi, ha compiuto un passo così anomalo per conservarli, temendo di essere costretto a esporsi in prima persona, non avendo il Biancofiore una candidatura più credibile di quella che Rocco Buttiglione tenta disperatamente di tenere in campo con le acrobazie sull'eurorealismo.

Ieri è toccato a Berlusconi recarsi dai presidenti del Senato e della Camera. Più che una prova di forza, come si è cercato di farla apparire, la consegna dell'agenda di priorità del governo per il prossimo semestre di attività legislativa è rivelatrice di un percorso ad ostacoli in cui il presidente del Consiglio si gioca molto. Guarda caso, il primo provvedimento al vaglio del Parlamento riguarda il conflitto d'interessi, in pendenza del quale i presidenti delle Camere si mostrano restii a nominare il nuovo consiglio di amministrazione della Rai. Berlusconi ha dovuto convenire che almeno un voto dovrà esserci. Ma a quel punto sarà di Marcello Pera e di Casini la prima mossa del rischio del rimpasto. Per dire, possono ripescare Giuliano Urbani per la presidenza della Rai, lasciando il pesante ministero della Cultura appetito da quella parte di An che vive come una ferita aperta il malto della presidenza del Senato a Domenico Fisichella. Ma Urbani è anche uno dei papabili per la Farnesina, su cui Fini si riserva la parola decisiva, per se o chiunque altro. In un modo o nell'altro, insomma, si apre una complessa partita di compensazione. Dove l'inedito asse tra An ed ex dc, se si dovesse consolidare anche sul piano della politica interna, può esercitarsi nella messa in discussione della centralità di Forza Italia. E del suo leader.

Berlusconi non sdogana Fini

Per il premier il leader di An «è candidabile» agli Esteri. Ma non è il candidato

via col vento

«In questo frangente urge riformare il ministero degli Esteri e occorre l'opera di un imprenditore, un organizzatore, un innovatore».

Credo di essere la persona giusta al posto giusto e mi diverto pure».

Silvio Berlusconi, 9 gennaio.



scontro sulla giustizia

Susanna Ripamonti

MILANO «Prenderò possesso oggi del mio nuovo ufficio. Io rispetto la legge». Guido Brambilla, il giudice a latere del processo Sme-Ariosto trasferito dal ministero al Tribunale di Sorveglianza, ha risposto «obbedisco» al diktat del guardasigilli Castelli. Entrando ieri a palazzo di giustizia ha spiegato che avrebbe preso la toga e sarebbe salito al settimo piano, per presentarsi al presidente del Tribunale di Sorveglianza Manlio Minale. Ora l'ultima parola sulle sue sorti spetta al presidente della Corte d'Appello Giuseppe Grechi. Come vuole la procedura, il presidente del Tribunale, Vittorio Cardaci gli ha chiesto che il giudice venga «applicato» al processo Sme e che dunque non sia distolto da questo incarico che comporterebbe l'annullamento del dibattimento in corso. La decisione con ogni probabilità verrà ufficializzata oggi. Grechi ha infatti inviato la richiesta di applicazione al presidente del tribunale di Sorveglianza, Manlio Minale, perché è necessario un suo parere, oltre che, ovviamente, il consenso dello stesso giudice Brambilla. Dopo questo rapido giro di consultazioni, Grechi deciderà in tempi serrati. Per domani infatti è prevista una nuova udienza del processo Sme e per quella data la composizione della prima sezione del tribunale, alla quale fino a ieri apparteneva Brambilla, dovrà essere definita. Comunque vadano le cose, domani sarà un'altra giornata di burrasca in aula. Le difese di Berlusconi hanno già pronto il piano per passare al contrattacco nel caso che Brambilla restasse al suo posto e dunque sono assicurati i fuochi d'artificio. Il clima è già piuttosto infuocato ed è bastato che il procuratore Gerardo D'Ambrosio rilevasse che non si è mai verificata un'interferenza così pesante da parte del potere esecutivo nell'amministrazione della giustizia, perché si levasse un coro di critiche sdegnate. A gettar benzina sul fuoco ci ha pensato ancora una volta il ministro Castelli che ha annunciato che non presenzierà, sabato prossimo, all'inaugurazione dell'anno giudiziario e che manderà al suo posto il capo degli ispettori ministeriali. Una scelta che Carlo Leoni, responsabile giustizia del Ds, definisce «provocatoria e irrispettosa, che dimostra il suo totale disprezzo per le istituzioni». Antonio Di Pietro annuncia invece che lui invece ci sarà, tornerà nel suo palazzaccio di un tempo «per rendere omaggio a Saverio Borrelli che ha permesso a me e a tutti gli altri magistrati del pool di fare sempre il proprio dovere. Castelli non ci sarà? Bravo, fa bene, vuol dire che riesce ancora a provare un po' di vergogna...».

Un gruppo di senatori della Margherita, Nando Dalla Chiesa, Mario Cavallaro, Marina Magistrelli, Gianpaolo Zancan, si chiedono se il ministro ha valutato la «portata degli effetti» della sua decisione, in relazione al caso Brambilla, sui procedimenti penali in corso in tutta Italia. L'incauta decisione del



La targhetta con il nome del giudice Guido Brambilla al settimo piano di Palazzo di Giustizia. In basso Roberto Castelli durante una visita al carcere di San Vittore. Dal Zennaro/Ansa

Castelli snobba i giudici di Milano

Il Guardasigilli manderà un suo ispettore all'inaugurazione dell'Anno giudiziario

Guardasigilli, al di là degli evidenti motivi politici che l'hanno ispirato, potrebbe mettere a rischio parecchi altri processi, a meno che il ministro non decida che i criteri adottati in questo caso, possono essere interpretati diversamente nei procedimenti che non gli stanno altrettanto a cuore e che non intende far saltare. Insomma, una bella rognna per il ministro che per difendere la sua scelta dovrebbe estendere il danno che sta provocando al buon funzionamento della giustizia. Oppure

dichiarare apertamente che intende usare due pesi e due misure. Intanto, come previsto, la Procura generale ha dato parere negativo sulla richiesta di ricusazione presentata da Cesare Previti nei confronti del giudice Brambilla e ha chiesto anche che l'imputato sia multato con un'ammenda di 2 milioni. È la settima volta che Previti ricusa i suoi giudici e in tutti i casi precedenti la richiesta è stata respinta perché immotivata e inammissibile.

il caso

Aria di repulisti nello staff di via Arenula

Al posto che fu di Falcone, Augusta Iannini

Vincenzo Vasile

I galloni se li è conquistati sul campo. Affiancava il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, nella disastrosa trasferta a Bruxelles per la «trattativa» con il resto d'Europa sul mandato di cattura internazionale. L'ingegnere meccanico Castelli dichiarò in quell'occasione che non era per nulla «un dramma» trovarsi isolato nel rifiuto di questo strumento di cooperazione giudiziaria. Il supporto tecnico per questa posizione, che tanto fece inalberare Renato Ruggiero, veniva offerto da Augusta Iannini, moglie del conduttore tv Bruno Vespa, trasferita con l'avvento di Berlusconi dal palazzo di Giustizia di Roma al ministero di Giustizia. Preparò lei il dossier per il ministro? Così si dice in via Arenula, dove la Iannini ricopriva fino a quel momento il ruolo di vicecapo di gabinetto. Di queste ore, inattesa, la promozione: la Iannini è adesso ai vertici della Direzione generale della Giustizia penale, il ruolo strategico che fu di Giovanni Falcone. Magistrato preparato, donna dai nervi saldi, il nuovo Direttore è noto negli ambienti giudiziari romani per aver maneggiato - da giudice per le indagini preliminari - non di rado in polemica con la Procura, alcuni dei casi eccellenti: dalle inchieste sulle frequenze tv e sull'Olivetti, all'indagine sulla Massoneria. Senza troppe sovraesposizioni. Tranne in un episodio che la sfiorò casualmente. Quando si trovò a un tavolino di bar dove la procura di Milano aveva fatto piazzare microspie per indagare sulle tangenti di Berlusconi. Coincidenza, ma certamente quel caso delle «camicie» scavò un solco invalicabile nei rapporti,

anche personali, tra i magistrati di Roma e quelli di Milano. Ora la Iannini si occuperà di un settore delicatissimo che la metterà in contatto quotidiano con tutte le Procure più importanti. E una delle sue principali occupazioni sarà proprio quella di seguire le rogatorie internazionali e delle estradizioni, settori cruciali di quella cooperazione giudiziaria europea cui il conflitto di interessi ha messo molto piombo sulle ali. Secondo i piani originari di Castelli, al posto della Iannini, in verità, avrebbe dovuto esserci un altro magistrato. Si chiama Vincenzo Tardino, e già aveva fatto sapere a tutti i colleghi del suo prossimo collocamento fuori ruolo, per prendere il posto che una volta - così s'era vantato - era di Falcone, inviando gratis migliaia di copie di un suo libro. In esso il caso del magistrato Lombardini, suicida dopo un interrogatorio sul sequestro Soffiantini, viene ricostruito in termini che hanno fatto insorgere parecchi pm sardi e siciliani. Fino a provocare un intervento del Csm, che ha trasformato la pratica ai titolari dell'azione disciplinare: cioè il procuratore generale della Cassazione e lo stesso ministro. Questi ha dovuto rinunciare ad avvalersi della sua collaborazione. Qualcuno gli ha anche fatto notare che far occupare a Tardino la stessa poltrona di Falcone era almeno inopportuno, visto che proprio quel magistrato davanti al Csm si era incaricato della difesa del pm palermitano, Di Pisa, aspro avversario del giudice trucidato. La Iannini attorno a sé troverà il vuoto. L'ufficio che una volta si chiamava «Affari penali» si è come volatilizzato. Se ne vanno via, infatti, proprio in questi giorni dallo staff dirigente del ministero alcuni dei protagonisti delle ini-

ziative e dei settori più importanti del «penale». Trasferito al tribunale di Avezzano, Gaetano De Amicis, finora addetto agli Affari internazionali in materia penale, uno dei negoziatori del progetto di Eurojust; a Roma vanno Giovanni De Donato, direttore dell'Ufficio estradizioni e rogatorie ed Enrico Gallucci (ex affari legislativi); all'Ufficio massimario della Cassazione, Ersilia Calvanese, già direttore dell'Ufficio grazie. La fuga ha interessato una trentina di magistrati, in ventidue ora sono in fila per rimpiazzarli. In molti casi sono stati gli stessi interessati ad aver chiesto di rientrare in ruolo. Però il clima è quello di un complessivo repulisti, che è volta per volta frutto dei più diversi motivi tecnico-burocratici, ma che ha un segno complessivo di smobilizzazione. In certi casi l'epurazione è stata esplicita e brutale. È noto il caso dei tre giudici che avrebbero dovuto lavorare all'Olaf, l'organismo comunitario che vigila sulle frodi a livello europeo, fatti fuori con una lettera di Castelli al Csm a metà settembre. Ed è di qualche giorno dopo la decapitazione dell'intero Ufficio legislativo - Antonio Patrono, Antonietta Carestia, Elisabetta Rosi, Giuseppe Cascini e Vittoria Stevanelli - «re» di aver bocciato il disegno di legge governativo sulle rogatorie, perché - avevano scritto - «stravolge l'obiettivo perseguito finora dall'Italia di migliorare la cooperazione con la Svizzera». Licenziati. In tronco. Mentre è di queste ore la partita a colpi di fax che si sta giocando tra Roma e Milano sulle spoglie dell'incarico di un funzionario, l'ex-reggente della direzione generale dell'organizzazione giudiziaria, Ettore Cambria. Anzi egli è sott'accusa. Per aver firmato la prima proroga nel collegio di Milano che giudica Berlusconi e Previti, dell'ormai famoso giudice Guido Brambilla. La sua nomina non è stata registrata dalla Corte dei Conti, e quindi secondo lo staff di via Arenula tutti gli atti da lui firmati dovrebbero essere cancellati, e Berlusconi e soci sarebbero in salvo, ma se si ritiene illegittimo quell'atto - ha paventato Cambria - rischiano di saltare tanti altri processi...».



Enrico Fierro

ROMA Entreranno a testa bassa nell'austera aula del Palazzaccio di Roma. Indosseranno le loro toghe nere, e nero - statene certi - sarà il loro umore. Sfileranno così, silenziosi - simbolo dolente di un potere ferito, che altri e ben più forti poteri combattono. Senza esclusione di mezzi, di ricchezze e di colpi - davanti alle massime autorità dello Stato e del governo. Entreranno per ultimi e muti. Guarderanno negli occhi il ministro-ingegnere, quel Claudio Castelli che promette di «metterli in riga», il Guardapresidente del Consiglio - come lo hanno ribattezzato - che sta tentando tutte per annichilire il processo dei processi, quello per la vendita della Sme che vede come imputati proprio Silvio Berlusconi insieme a Cesare Previti. E nelle loro orecchie risuoneranno, forti e drammatiche, le parole che il più vecchio tra loro, Gerardo D'Ambrosio, ha pronunciato commentando le ingerenze nei processi e la mano pesante del ministro: «Questa è davvero la notte della Repubblica».

Sarà un Anno Giudiziario - quello che si apre domani - di proteste. Così ha deciso l'Associazione nazionale dei magistrati, stanca degli attacchi feroci e quotidiani che arrivano da presidente del Consiglio, ministri, sottosegretari, Presidenti di Commissione, avvocati-parlamentari. Toghe ancora una volta in campo

in difesa del valore dell'indipendenza della magistratura, «garanzia - dice ancora D'Ambrosio - dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Principio di libertà e di democrazia. E non è la prima volta che l'Associazione nazionale dei magistrati sceglie la sede ufficiale e solenne dell'inaugurazione di un Anno Giudiziario per protestare. Accadde esattamente undici anni fa, nel 1991. Magistrati, avvocati civili e penalisti riuniti nel «Comitato avvocati e giudici per la giustizia» decisero di non partecipare alle cerimonie. E fu polemica: «Bottegai», li chiamò Francesco Cossiga, che allora era Capo dello Stato ed

era in aperta polemica, con Csm, «giudici ragazzini» e loro rappresentanti. «Disertori», li bollò Vittorio Sgroi, che era il Procuratore generale della Cassazione. «Non partecipiamo alle cerimonie - dissero magistrati e avvocati - perché la giustizia vive ormai in uno stato di crisi e di emergenza che può essere affrontato solo con uno sforzo straordinario atto a recidere i legami esistenti fra criminalità organizzata e settori del mondo politico». Parole dure che fecero imbufalire Francesco Cossiga: «Le associazioni private e gli interessi di bottega delle associazioni private e le attuali dirigenze dell'Associazione nazionale della magistratura, non mi debbono interessare».

Le parole dei magistrati, quando non si perdonano nel mare delle statistiche e nella palude della generica denuncia sui «mali della giustizia» e sulla «denegata giustizia», non piacciono al potere politico. «Fino a quando esponenti del mondo politico o addirittura istituzionale qualificheranno, con vasta risonanza giornalistica, talvolta con deludente silenzio degli astanti, gli interventi della magistratura penale come atti di intimidazione, come manovre stru-

mentali, come irruzioni della cavalleria, sarà arduo avvicinarsi agli obiettivi di risanamento della vita pubblica e della morale privata dell'economia, ma tant'è: questa è l'Italia, o certa Italia». Un anno fa, Francesco Saverio Borrelli, aggiustandosi l'ermellino sulle spalle, parlò e furono polemiche feroci. Inaugurava l'anno giudiziario nel suo distretto, il procuratore generale di Milano, e decise di non far passare sotto silenzio gli attacchi ai magistrati accusati, più o meno, di essere un corpo separato, la «cavalleria» della sinistra contro Berlusconi. Citò a memoria Dante Alighieri e una terzina del Canto 21 dell'Inferno, il padre di Mani pulite, e parlò dei corrotti e dei «barattieri». E fu uno scoppiettante botta e risposta. «Il dottor Borrelli non è riuscito a dissimulare l'animosità nei confronti di Berlusconi», dettò alle agenzie di stampa Michele Saponara, avvocato e, ovviamente, deputato berlusconiano.

Piaccono di più, al potere politico, quei magistrati che su inchieste e tangenti preferiscono glissare. Nel gennaio 1993, Anno giudiziario delle grandi stragi di mafia e del dopo Tangentopoli, Vittorio Sgroi legge

Inaugureranno a testa bassa l'Anno giudiziario. Ma non è la prima protesta. I tempi in cui Cossiga li chiamò bottegai...

Magistrati, nel mirino da dieci anni

una relazione di 33 cartelle 33. Il tono è commosso quando parla dei stragi di Capaci e Via D'Amelio («gravissimo passo per la credibilità dello Stato»), distratto e veloce quando parla delle inchieste di Mani Pulite: solo sette righe e mezzo. Troppa distrazione che indigna il mondo politico. In quell'anno Tiziana Maiolo (non ancora passata sotto le bandiere di Forza Italia e del partito mangia-giudici) era una parlamentare di Rifondazione comunista, ecco cosa disse: «Nessun approfondimento sui gravi fatti che in tutta Italia hanno portato all'incriminazione e all'arresto di decine di imprenditori, amministratori e politici. Trascuratezza? Più probabilmente calcolo. Il Pg Sgroi elude il problema dell'autonomia della magistratura dal potere politico ed economico. E quindi la necessità che i magistrati siano soggetti solo alla legge». Parole ancora più nette, quelle pronunciate da un altro deputato (allora socialdemocratico) oggi sotto le insegne azzurre di Berlusconi, Enrico Ferri: «Al mondo politico, il pg ha detto che il pubblico ministero non si tocca». Capito? Incoerenze, parole del passato, entusiasmi che poi sarebbe-

ro stati ricacciati in gola dagli stessi che li avevano esternati con tanta imprudente leggerezza. Pochi giorni dopo, a Milano, si inaugura l'Anno Giudiziario nel distretto. Giulio Catalani è il procuratore generale e parla delle inchieste sulla corruzione: «Tangentopoli non è un fenomeno chiuso e catalogato. Finché esisterà il codice penale e non saranno depenalizzati i reati di concussione e corruzione (circostanza che non credo possa realizzarsi) Tangentopoli non potrà cessare. Se saranno accertati reati si procederà». Parole eversive, se pronunciate oggi, ma che allora entusiasmarono uno degli avvocati di Silvio Berlusconi, Michele Saponara.

Oggi la situazione è ancora più pesante con un ministro che entra direttamente nei processi del premier e di Previti

ra, anche lui, ovviamente, oggi deputato di Fi. «Nel quadro desolante della giustizia italiana, l'unica a salvarsi è l'inchiesta sulle tangenti che ha definitivamente messo a nudo un grave fenomeno di malcostume politico-imprenditoriale». Anno Giudiziario, cerimonie e polemiche. Giudici e farisei. Forse aveva ragione il vecchio procuratore generale della Cassazione Sofo Borghese, che il 7 gennaio di vent'anni fa - Presidente era Sandro Pertini, al governo c'era Spadolini e alla Corte Costituzionale Leopoldo Elia, altre figure e altri tempi - inaugurò l'Anno Giudiziario con una non-relazione. «Non voglio fare un discorso inaugurale, un'espressione enfatica richiamante tradizioni antiche e secolari, cui fanno da cornice le toghe sciarlate e le pelli di ermellino. Paludamenti anacronistici per i quali la solennità varopinta rischia di trasformarsi in cerimonia patetica, ricordo di modi di pensare ormai travolti dalle vicende storiche. Un discorso alla vecchia maniera non si adatterebbe agli attuali, scuri e calamitosi tempi». Parole di un vecchio procuratore generale dette vent'anni fa. Ma attualissime.

giovedì 10 gennaio 2002

oggi

rUnità

5



scontro sulla giustizia

Il paradossale appello dei magistrati dell'ufficio gip-gup. Il ministro Castelli non ritiene di dover intervenire

Maura Gualco

ROMA Al Tribunale di Bari i giudici non bastano. Così come in tutta Italia. E la drammatica carenza di organico ha indotto i magistrati pugliesi a chiedere alla procura di non trasmettere per il momento altre richieste di custodia cautelare. Niente arresti, dunque. Una situazione paradossale, che rischia di ripetersi nel resto del paese, e di fronte alla quale, il ministro di giustizia Roberto Castelli resta in silenzio, mentre con tutt'altra solerzia interviene nel processo Sme. Da più di anno, infatti, è già legge la previsione di un concorso che incrementerebbe la magistratura di altri mille giudici. Ma, ad oggi, il provvedimento è ancora lettera morta. E a Bari i giudici per le indagini preliminari e quelli per le udienze preliminari, da soli, non ce la fanno più a smaltire le richieste dei pm. Chiedono rinforzi. Ma dopo molte richieste cadute nel vuoto, oggi proporranno nella riunione convocata con urgenza a Palazzo di giustizia l'assegnazione di almeno un giudice all'ufficio gip-gup e due al Tribunale del riesame.

«Sono anni che denunciavamo l'insufficienza di organico - dice Francesca Malfa, giudice della Corte di Assisi di Bari e presidente della sezione distrettuale di Magistratura Democratica - ma nessuno ci ascolta. Il Tribunale di Bari ha una pianta organica che risale a 40 anni fa. E mentre nell'ultimo decennio la procura, dove è stata creata la Direzione distrettuale antimafia (Dda), si è ampliata, l'ufficio del gip e il Tribunale del riesame sono rimasti con lo stesso numero di magistrati».

La magistratura di Bari conta nove giudici - otto più il presidente Giovanni Leonardi - nella sezione gip-gup; cinque al Tribunale del riesame; due in Corte d'Assise; dodici al Tribunale e tra corti di Appello civili e penali trenta giudici complessivi. «Gli uffici sono strozzati - spiega Francesca Malfa - tutte le misure di prevenzione, tra provvedimenti di sorveglianza speciale e blocco patrimoniale ai mafiosi, sono bloccate. E in questo modo svaniscono nel nulla le ricchezze della mafia».

Una situazione grave, dunque, che rischia di vedere annullati i risultati delle indagini e che oggi impegnerà tutti i magistrati del settore penale - convocati nella riunione dal presidente del Tribunale di Bari, Saverio Nanna - a trovare una soluzione. Tra le proposte avanzate, la più avallata è quella di assegnare un giudice a tempo pieno alla sezione gip-gup, che possa riempire il posto da mesi vacante. E di rinforzare il Tribunale del riesame con altri due magistrati. «Si tratta di togliere trasferiti da altri uffici - dice Francesca Malfa - e non di magistrati nuovi. Da quando, infatti, lamentiamo la carenza di organico, l'unico consiglio che ci viene dato, è stato quello di prendere giudici da altri uffici».

Una soluzione, dunque, che non risolve il problema dell'insufficienza dell'organico e del carico di lavoro a cui gli effettivi in servizio sono costretti a far fronte. E i numeri parlano da soli. All'inizio del 2001 la sezione gip-gup del Tribunale di Bari aveva una pendenza di 11.756 procedimenti. Altri 10.568 sono sopravvenuti nel corso dell'anno; 11.912 sono stati esauriti e al 30 novembre scorso erano pendenti 10.412 procedimenti: oltre un migliaio per ciascun giudice. Nei mesi scorsi, ad esempio, un magistrato della Dda ha dovuto aspettare



Toghe da giudice in un'aula di tribunale vuota

Sergio Ferraris

I giudici di Bari alla Procura: basta arresti

Tribunale nel caos per carenza d'organico: «Non inviateci altre richieste di custodia cautelare»

molto tempo per ottenere dal gip un'ordinanza di custodia cautelare su una vasta associazione mafiosa dedicata al traffico internazionale di sigarette. «Vengono emessi i mandati di arresto così in ritardo da permettere ai boss mafiosi di scappare latitanti in Montenegro», specifica Francesca Malfa. E non è tutto. Sembra che nei giorni scorsi un giudice, sempre a causa del

pesante carico di lavoro, sia scoppiato in lacrime dopo aver concluso un'udienza preliminare. «Oltre ad essere in pochi - aggiunge il magistrato pugliese - la legge Carotti, offrendo la possibilità di celebrare il rito abbreviato davanti al gup, ne ha anche aumentato le competenze. E quindi la mole di lavoro». Le disfunzioni create dalla mancata risoluzione del problema

«organico» sono innumerevoli.

Emblematico è il caso di Franco Lucafo, in servizio a Bari e con una situazione analoga a quella di Guido Brambilla, giudice a latere al processo Sme. Trasferito da oltre un anno alla sezione lavoro della Corte d'appello di Bari, è stato «applicato» alla Corte d'Assise per completare alcuni dei 22 processi che aveva in corso. Tra que-

sti, i maxiprocessi a carico di clan mafiosi di Bari vecchia e della Murgia barese, cominciati negli anni scorsi. A seguito del trasferimento del magistrato, invece, dopo due anni di udienze dibattimentali, è cominciato dall'inizio - ed è ancora in corso - il processo denominato «Gravina» a carico di 114 presunti mafiosi accusati di omicidio, traffico di sostanze stupefacenti

ed estorsioni. Il processo è ripreso con un nuovo giudice a latere perché la difesa degli imputati non ha dato il proprio consenso ad acquisire i verbali delle precedenti udienze. E nel frattempo tutti gli imputati sono stati scarcerati per scadenza dei termini di custodia cautelare.

Ma il Consiglio superiore della magistratura, cosa dice? «Servono al-

meno altri 6-700 magistrati - dice Gianfranco Gilardi della commissione che si occupa proprio dell'organizzazione, la settima - perché il caso di Bari non è isolato. C'è carenza magistrati ovunque. E perciò abbiamo chiesto a Castelli un incontro per i prossimi giorni. Bisogna rendere operativa la legge Fassino e dare il via ai concorsi».



Il luogo di un agguato a Bari, martedì sera. Un pregiudicato è rimasto ucciso

Turi/Ansa

la denuncia

Tre agenti suicidi a Bari scoppia il caso al reparto mobile «Vogliono solo i picchiatori»

Due poliziotti suicidi, un terzo morto in circostanze ancora tutte da chiarire, malgrado il medico legale e la polizia, all'inizio, avessero chiuso la vicenda dicendo che l'agente si era tolto la vita. Tre morti, tre uomini del reparto mobile Bari-Taranto. E un sospetto che sollevano Francesco Stasolla e Innocente Carbone, esponenti pugliesi del Silp, il maggiore sindacato di polizia: «La possibilità che il posto di lavoro possa rivelarsi un verosimile e tragico denominatore comune».

Un'ipotesi, dicono, che non va scartata, «giacché negli ultimi tempi si è registrata tra gli operatori del Reparto mobile una sensibile crescita del malcontento e della frustrazione professionale». Ma l'accusa va oltre: «È palpabile - dicono i due sindacalisti - la percezione di un militarismo strisciante che stimolato dai comportamenti di capi e capetti affilati da una detiore psicopatologia del comando, manifesta tutta la sua influenza negativa sulla vivibilità dell'ambiente di lavoro con atteggiamenti eccessivamente autoritari, con metodi di controllo del personale anche nella dimensione della vita privata, antidemocratici, vessatori».

A conferma di ciò arrivano le dichia-

razioni di un agente che lavora nella questura di Bari. Dice, chiedendo per ovvi motivi di mantenere l'anonimato, che «sono tornate di moda, soprattutto dopo Genova, le esercitazioni a dorso nudo, gli allenamenti alla Rambo, gli incitamenti ad essere duri, vincenti, sempre. Una situazione - aggiunge - che ha provocato anche la denuncia di tutto ciò da parte di un sindacato, alcuni mesi fa. Non c'è un bel clima nel reparto mobile di Bari. E sono tante, tantissime, le zone d'ombra che circondano la morte del mio collega, Domenico Mafrica, avvenuta lo scorso 18 dicembre». A Taranto, un altro agente del reparto mobile racconta di malumori che arrivano da lontano, «provocati da capi che hanno creato sacche di potere mettendo i loro uomini negli uffici più importanti. Comportandosi in modo assolutamente parziale con i colleghi». Spiega che uno dei tre agenti morti, era un suo collega. «Lo conoscevo da un po', era una persona tranquilla, "un giusto". Uno che si batteva per la democrazia e il rispetto dei diritti nei posti di lavoro. Era un sindacalista che credeva nel ruolo che svolgeva». Per tutti questi motivi Stasolla e Carbone chiedono che si faccia luce

fino in fondo su queste morti e sui meccanismi che regolavano i rapporti di lavoro. Si tratta di capire, dicono, «se l'autorevolezza eccessiva di qualcuno o l'abuso nelle proprie funzioni di altri, magari di concerto tra loro, possano aver, singolarmente o complessivamente, innescato od ancora innescare, vere e proprie violazioni di diritto alla vita, alla libertà di associazione ed alla democrazia sui posti di lavoro».

Sulla morte di Domenico Mafrica, 35 anni, in servizio al primo nucleo del reparto mobile, indaga il pm di Bari, Domenico Seccia, per istigazione al suicidio. Non l'ha per niente convinto la dinamica dei fatti (tanto che ha preferito avocare a sé le indagini escludendo la polizia giudiziaria), la posizione del corpo e la traiettoria del proiettile. L'uomo, secondo la prima ricostruzione della polizia, si sarebbe suicidato sparandosi in bocca con la pistola d'ordinanza. Ma il cadavere fu ritrovato su un divano con la braccia conserte. A destra del corpo fu rinvenuto il bossolo del proiettile e accanto una rivista enigmistica sulla quale l'agente avrebbe scritto: «Non sono stato io». Avrebbe aggiunto anche riferimenti personali, concludendo che la sua vita era ormai rovinata. Secondo il magistrato il corpo sarebbe stato ricomposto: le braccia conserte sarebbero un segnale di rispetto, che qualcuno ha voluto lanciare. Un altro particolare che non torna è quello del cuscino che l'uomo si sarebbe messo in faccia prima di spararsi. La vedova è convinta che il marito era vittima di un complotto. Ma ordito da chi?

m.a.z.

l'intervista

Claudio Giardullo

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «Si è fatta una scelta politica, precisa. Il governo ha preferito un modello di ordine pubblico completamente diverso rispetto a quello tracciato negli ultimi 15 anni. Il modello è lì, è quello di Genova, di tipo militare. Ma è chiaro che le forze di polizia non possono adeguarsi. Il rapporto di fiducia con i cittadini conquistato sul campo durante tutto questo tempo non andrà in fumo per volere di una certa parte politica». Claudio Giardullo, segretario nazionale del Silp Cgil, uno dei maggiori sindacati di polizia, affonda il coltello nella piaga. Genova è un precedente che scotta ancora molto. Quel modello di ordine pubblico, repressivo, dice «è

fallito, clamorosamente». Ma può aver riacceso antiche fiamme, sempre pericolose. Tentazioni di «militarismo», come si definisce tra gli addetti ai lavori, che qualche «capetto dell'ultim'ora, o della vecchia guardia», potrebbe ritenere legittimate da quel precedente. Tre poliziotti che si suicidano, tutti appartenenti al «Reparto mobile» Bari-Taranto, devono essere un campanello di allarme. È necessario capire, cioè, «se quei suicidi sono legati in qualche modo a pressioni che arrivavano dal posto di lavoro».

I suoi colleghi del Silp, Francesco Stasolla e Innocente Carbone, parlano esplicitamente di «militarismo strisciante di capi e capetti» che guidano i reparti mobili. Dopo i fatti di Genova, dichiara-

zioni di questo tipo provocano una certa preoccupazione. Che sta succedendo nelle forze di polizia?

«Nelle forze di polizia in 15 anni si era affermato un modello di ordine pubblico di prevenzione, dialogo costante con chi vuole manife-

Si tratta di pochissimi dirigenti, ma fraintendono profondamente il ruolo che sono chiamati a rivestire

»

stare, formazione professionale. Perché quello era anche il messaggio politico di chi governava. E quella resta la garanzia più importante per la società civile. Soprattutto adesso che il messaggio politico è mutato, non è più chiaro. È volutamente poco chiaro. Si presta, più semplicemente, ad un'altra interpretazione: repressione. E come se si dovesse far ritorno, nelle loro intenzioni, ad un ordine pubblico garantito da «corpi» pesanti, con linee rosse tracciate per terra, invalicabili. Un ordine pubblico che non mira a prevenire attraverso un rapporto costante con chi organizza le manifestazioni, ma evita direttamente il dialogo e va per proprio conto. Il rischio è che alla fine perda di vista il ruolo, che invece deve avere».

Sembra tornata la stagione

Parla il segretario nazionale del Silp: per questo governo dobbiamo solo reprimere

Il poliziotto: dopo Genova è cambiato tutto

delle grandi manifestazioni a cui i reparti mobili non erano più abituati. Come si rapportano con la piazza, partendo da questi presupposti? Siamo sempre a rischio G8?

«Bisogna tener conto di alcuni aspetti in particolare. Da una parte c'è la tendenza a reprimere anziché prevenire, dall'altra c'è un errore di questi ultimi anni: non aver spiegato costantemente a chi opera nei reparti mobili che un conto è lo stadio, un conto sono i manifestanti che scendono in piazza per difendere i diritti civili o il proprio posto di lavoro. Queste due componenti possono aver creato in un numero molto limitato, ed è bene sottolineare che si tratta di pochissimi personaggi, di dirigenti che fraintendono profondamente il ruolo che sono

chiamati a rivestire. Queste persone che credono nel modello repressivo non fanno altro che creare tensioni fortissime all'interno degli stessi reparti. E dunque a loro, ai responsabili dei reparti che bisogna chiedere quella professionalità costante nei propri ragazzi».

Ma questo comporta un appoggio culturale che non sembra lo stesso dell'attuale maggioranza...

«E qui arriviamo al vero punto: la volontà politica. Per tornare al lavoro avviato negli ultimi quindici anni occorre ripartire dalla formazione del personale, creando reparti snelli, agili. Sono necessari piccoli contingenti flessibili, aperti al dialogo, in grado di valutare in ogni momento chi hanno di fronte quando scendono in piazza, quando non

stanno allo stadio, dove spesso sono costretti a subire affronti pesantissimi. Per questo motivo è sbagliata in sé l'idea dei nuclei speciali all'interno dei reparti mobili. Se può funzionare il rapporto di fiducia tra i magistrati e le forze di polizia. È tutto parte di una stessa strategia destinata a creare solo tensioni sociali. E questa strategia il vero nemico della democrazia».

Annulato l'esito delle elezioni del 2000 vinte dal Polo. La soddisfazione del centrosinistra: un ritorno alla legalità

Il Tar rimanda l'Abruzzo alle urne

I giudici: nelle fila di Fi c'era l'ex dc Salini, non candidabile perché condannato con sentenza definitiva

Piero Giampietro

PESCARA L'Abruzzo tornerà alle urne. Dopo un anno e mezzo di attesa, ieri il Tar dell'Aquila ha sciolto il Consiglio regionale ed annullato l'esito delle elezioni che il 16 aprile del 2000 portarono la Casa delle libertà alla conquista della Regione. Secondo i giudici amministrativi quelle elezioni infatti non sono state regolari, perché nelle liste di Forza Italia e nel «listino» del futuro governatore Giovanni Pace (An) c'era anche Rocco Salini, l'ex presidente Dc della giunta arrestato nel 1992 per gravi irregolarità nella gestione dei fondi Pop.

Salini, in quanto condannato con sentenza definitiva ad un anno e quattro mesi, non poteva essere candidato né eletto, ma si presentò ugualmente tra le fila azzurre e le 13 mila preferenze personali raccolte nel suo feudo elettorale del basso Teramano furono determinanti per sconfiggere il centrosinistra, battuto sul filo di lana per appena 4 mila voti. Ed ora, dopo un anno e mezzo di battaglie legali giunte perfino alla Corte costituzionale, che ha confermato la validità della norma che impediva a Salini il ritorno nell'emiciclo abruzzese, il centrosinistra canta vittoria. Gianini Melilla, capogruppo dei Ds in Consiglio regionale, si dice soddisfatto, «ma resta l'amarezza» spiega «per un anno e mezzo di governo illegittimo del centrodestra che ha provocato guasti gravi all'economia ed alla società abruzzese. È stato un furto di democrazia, noi ci auguriamo che al più presto sia ridato ai cittadini abruzzesi il potere di decidere chi legittimamente li dovrà governare. Il vincitore morale di quelle elezioni è stato Abruzzo democratico (il cartello di centrosinistra, ndc), altri aveva-



L'esultanza dei sostenitori di Forza Italia dopo la vittoria alle ultime elezioni

no truccato le carte». Ed anche nel pool di avvocati del centrosinistra la soddisfazione è palese. Tra loro il penalista Ugo Di Silvestre non ha dubbi

Un anno e mezzo di battaglie legali giunte perfino sui tavoli della Corte costituzionale

sulla nettezza del pronunciamento: «La candidatura di Salini ha inquinato il risultato elettorale. Il dispositivo è netto, non ci sono state vie di mezzo».

Ma la partita, dopo quattro sentenze tra magistratura civile ed amministrativa, rischia di avere ancora uno strascico. Giovanni Dell'Elce, sottosegretario alle attività produttive e componente del «triumvirato» che guida Forza Italia, ha infatti annunciato un probabile ricorso al Consiglio di Stato, che potrebbe allungare ulteriormente i tempi del ritorno alle urne. «Ancora una volta Forza Italia dimostra di avere gravi problemi nella gestione morale della politica»

scandisce il segretario regionale della Quercia Enrico Paolini. «Questa vicenda somiglia molto al processo Previti: Salini è stato condannato per

Ma gli «azzurri» non si arrendono Ora minacciano un ricorso al Consiglio di Stato

questioni legate alla gestione pulita della politica, e nonostante quattro sentenze Forza Italia vuole prolungare la permanenza in Abruzzo di un governo abusivo». Anche per questo il segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, che ieri ha avuto una serie di colloqui con Paolini, nelle prossime settimane sarà in Abruzzo per ribadire in una manifestazione la centralità della questione morale.

Ieri comunque la notizia della sentenza è stata accolta con soddisfazione nell'Ulivo abruzzese, che ora si prepara alla competizione compatta e con i confini più ampi, dopo il lungo lavoro fatto in primis dai Ds per confermare il patto con Rifondazione ed includere la Lista Di Pietro. Giovanni Lolli, che coordina i deputati diessini abruzzesi, è di fatti ottimista: «In Abruzzo l'Ulivo ha una compattezza molto forte» spiega «e lo schieramento di centrosinistra va oltre i confini dell'Ulivo. Abbiamo gli uomini giusti e le potenzialità per vincere».

Anche Renzo Lusetti, responsabile delle autonomie locali della Margherita, saluta la decisione del Tar come un «ritorno alla legalità». Lusetti replica poi a Giovanni Dell'Elce, che, sostiene Lusetti, invece di prendere atto del «ripristino della legalità, si interroga solo sulle convenienze che ne deriveranno a questa o quella parte». «Quanto poi a chi voglia utilizzare scorciatoie e scappatoie giudiziarie per vincere - aggiunge - ci pare che Dell'Elce farebbe meglio a riflettere prima di parlare. E a rassegnarsi all'evidenza». Il segretario dei Giovani Popolari, Antonio Iannamorelli, sottolinea dal canto suo che ora l'Abruzzo «ha bisogno di un profondo rinnovamento» e che la strada da percorrere «è quella di un forte ricambio generazionale».

la nuova classe

Andandosene via dalla Farnesina, Ruggiero, - forse non volendolo - ha insultato gli ambasciatori, perché li ha invitati ad essere autonomi e capaci di resistere alle pressioni del potere. E' forse abitudine degli ambasciatori italiani pensare a se stessi piuttosto che allo Stato? L'interesse della diplomazia italiana è di mettere in risalto l'ottimo lavoro svolto con appena un quarto o la metà di quanto Francia, Germania e Gran Bretagna investono nel funzionamento dei rispettivi ministeri degli Esteri. Berlusconi potrà direttamente valutare se un paese ricco e importante come l'Italia, debba continuare a risparmiare fuori misura, magari continuando a togliere competenze alla Farnesina per trasferirle ad altri ministeri.

In un paese normale, quando qualcuno inizia un lavoro gli si fanno gli auguri, non gli si chiede quanto se ne va.

E' quello che, anche nella maggioranza, qualcuno chiede a Berlusconi titolare della Farnesina.

Giuseppe Scanni, IL TEMPO, 9 gennaio, pag. 1

«Non mi interessa minimamente il pensiero degli altri governanti europei. Fino a prova contraria da noi decide ancora il popolo, attraverso il Parlamento e i membri eletti. E se il governo, espressione diretta della volontà popolare, sceglierà Fini, ebbene, nessuno dovrà permettersi di criticare tale scelta. Né da noi né nel resto dell'Europa. Con Buona pace del ministro belga Michel, sempre in prima linea quando si tratta di attaccare il nostro governo».

Gianluca Savoini intervista Francesco Speroni, LA PADANIA, 9 gennaio, pag. 3

La cacciata dal governo dell'amico Renato Ruggiero è stata digerita proprio male in casa Fiat. Anzi, non è stata digerita affatto. Prima l'uscita quasi minacciosa di Gianni Agnelli con l'intervista concessa a caldo a Repubblica e poi i venti di guerra annunciati dall'amministratore delegato del gruppo torinese, Paolo Cantarella che, parlando ai propri dirigenti in questi giorni di ripresa dopo le vacanze, avrebbe esposto una sorta di piano di battaglia sia contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi che verso il presidente di Confindustria Antonio D'Amato, (...)

Gianluca Marchi, LIBERO, 9 gennaio, pag. 1

Monti dimentica la preghiera del mattino: sono solo un funzionario. Mario Monti ha un grande potere a Bruxelles. E' il commissario alla Concorrenza, competenza decisiva della Commissione che egli onora esercitando imparzialmente e con grinta controlli e sanzioni in nome del mercato unico e delle sue regole accettate dai partner dell'Unione. Alcune sue decisioni sono parse discutibili nel merito, ma è garantito il suo diritto di prendere (e anche il suo dovere). E' il watchdog, il cane da guardia delle regole senza le quali nessuna leale competizione è possibile. Punto fermo. Che poi il professore si ritenga in diritto di assumere un incauto profilo da esaminatore di governi e di maggioranze, come ha fatto ieri "a titolo personale" questo è un altro paio di maniche. Sono guai se il civil servant, anche di alto rango e politicamente responsabile, disattende un ovvio dovere di riservatezza sulle questioni che non gli competono e che appartengono solo alla dimensione della politica espressa dalla sovranità popolare.

IL FOGLIO, 9 gennaio, pag. 3

fichi d'India

Come si diventa Renato Schifani? A differenza di Elio Vito, suo collega e sodale della Camera, il capogruppo dei senatori di Forza Italia non è un romantico.

Vito ama Berlusconi di un amore viscerale, venato di autentica passionalità. Schifani ne esegue le disposizioni, ma senza slanci, meccanicamente, come il computer Mira, quello che gli dai un ordine e lui lava e stira. Il fatto è che i due hanno compiti diversi. Vito può limitarsi ad incensare il suo leader e a leggere uno spartito che parte sempre con una locuzione encomiastica: «Come giustamente ha detto il Presidente Silvio Berlusconi» (le maiuscole sono sue).

Ben più impegnativo il compito di Schifani che è costretto a dichiarare in televisione le cose più inverosimili, senza mettersi a ridere. Per la bisogna il senatore è stato fornito di una faccia di gomma (o di bronzo) che gli permette di prununciare senza trasalimento alcuno frasi come la seguente: «Quella di Berlusconi è una battaglia di giustizia condivisa da milioni di cittadini che credono nella libertà per una sana democrazia».

O come: «Silvio Berlusconi, mostrando il suo profilo di alto statista ha sciolto il nodo sul mandato di cattura europeo, garantendo la legalità, la sicurezza e i diritti degli italiani».

Dura la vita di Schifani che ogni mattina indossa la maschera di gomma e si reca al lavoro.

Perciò lo preferiamo a Vito, che invece non deve fare nessuno sforzo per essere quello che è.

Ulivo in piazza il 16 febbraio

Campania, il Ppi esce dalla giunta presieduta da Antonio Bassolino

Luana Benini

ROMA L'Ulivo serra le file per parlare con voce unitaria al Paese e sceglie di scendere in piazza il 16 febbraio per protestare contro il governo Berlusconi. Decide anche di iniziare da subito la raccolta delle firme per il referendum abrogativo della legge sulle rogatorie. E fissa per l'autunno prossimo (dopo le elezioni amministrative) la sua convention nazionale programmatica e organizzativa. Intanto, per il 2002, i partiti della coalizione garantiranno all'Ulivo due miliardi di lire. Sono questi gli impegni principali assunti nel corso della lunga riunione del coordinamento dell'Ulivo, ieri pomeriggio. Una riunione nella quale si è discusso della sconfitta elettorale e anche delle questioni «calde»: la giustizia e le polemiche intorno al processo Sme, il «licenziamento» del ministro Ruggiero e l'interim assunto da Berlusconi. E proprio per «esprimere la posizione dell'Ulivo sulla giustizia» a partire dalla «separazione dei poteri» il coordinamento dell'Ulivo ha deciso che la coalizione sarà presente «con i leader e con i parlamentari del centrosinistra in tutti i distretti in cui avverrà l'inaugurazione dell'anno giudiziario». Alla fine le decisioni sull'agenda delle cose da fare sono state assunte all'unanimità. Anche Boselli (che pure sulla giustizia ha una diversa sensibilità rispetto a Pecoraro

Scario o Diliberto) ha sottoscritto il via libera alla raccolta di firme per il referendum contro la legge sulle rogatorie. E ieri sera Antonio Di Pietro ha rilanciato: raccogliamo tutti insieme le firme non solo per abrogare con referendum la legge sulle rogatorie ma anche quella sul falso in bilancio (l'Italia dei valori, ha spiegato l'ex pm, ha già cominciato la raccolta per entrambi i referendum).

A proporre la manifestazione di piazza a febbraio è stato Piero Fassino che in mattinata si era incontrato con Pecoraro Scario e con Arturo Parisi. Il 21 gennaio l'Ulivo si riunirà per discuterne la piattaforma. «Conterrà - anticipa Rutelli - le proposte dell'Ulivo per l'Italia e i temi dell'opposizione al governo Berlusconi». Insomma, spiega Fassino, «non sarà solo una piattaforma di "no", una manifestazione contro il governo, ma anche una occasione per presentare le nostre proposte e dimostrare che sono più credibili». La coalizione presenterà, fra l'altro, una sua proposta sul conflitto di interessi (ha costituito un gruppo di lavoro ad hoc). Si è anche stabilito, in vista delle prossime amministrative, di organizzare riunioni entro gennaio fra i responsabili degli enti locali dei vari partiti e i segretari nazionali per definire candidati, liste, alleanze fin dal primo turno.

Nella sede di Piazza SS Apostoli hanno partecipato alla riunione del coordinamento nazionale, insieme a Rutelli e Fassino, anche

Massimo D'Alema, Giuliano Amato, i segretari dei partiti della coalizione compreso Clemente Mastella, i capigruppo diessini Luciano Violante e Gavino Angius. Assente invece il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti, alle prese con il caso Campania dove l'uscita dei consiglieri regionali del Ppi ha aperto la crisi nella giunta Bassolino (in giunta sono rimasti Udeur e Democratici). Una crisi che alla fine di un lungo braccio di ferro fra De Mita e Bassolino. La questione investe direttamente la Margherita nella sua fase costituente creando non poche preoccupazioni a livello nazionale. Il momento è delicato, alla vigilia del congresso dei popolari che dovrebbe decretare lo scioglimento del partito nella Margherita e fronteggiare le resistenze interne. Siamo infatti in dirittura di arrivo: il congresso fondativo della Margherita è fissato per la fine di marzo e sono ormai pronti i documenti congressuali (statuto, programma e principi). Oggi si terrà il Consiglio nazionale del Ppi. E la crisi campana farà la parte del leone. La destra in Campania chiede a gran voce di tornare alle urne, ipotesi che per il verde Pecoraro Scario sarebbe «un atto criminale». Nella Quercia Pietro Folena sollecita un intervento immediato nella regione dei leader nazionali dell'Ulivo, Rutelli e Fassino. E Rutelli ieri ha investito di fatto Antonio Maccanico del compito di ricercare una mediazione con Bassolino.

Già nel consiglio dei ministri di domani la delega sulla Tv pubblica potrebbe essere affidata a Massimo Baldini, uomo Mediaset e sottosegretario alle Comunicazioni

Troppe sparate, il ministro Gasparri rischia di perdere la Rai

Natalia Lombardo

ROMA Perché aspettare un rimpasto di governo? Meglio sfilare subito a Maurizio Gasparri deleghe, dossier e voce sul capitolo Rai. Nel consiglio dei ministri di domani, infatti, potrebbe essere affidata la delega sulla Tv pubblica al più controllabile, per Forza Italia, sottosegretario alle Comunicazioni Massimo Baldini. Uomo Mediaset a tutti gli effetti, avvocato contabile della tv del Cavaliere. Il ministro di An non ha ancora spartito le deleghe sulle telecomunicazioni ai suoi due sottosegretari, Baldini e Innocenzi, un punto all'ordine del

giorno della riunione a Palazzo Chigi di venerdì.

Una sull'altra, le uscite sgraziate del ministro delle Comunicazioni hanno irritato la maggioranza: dal Gotha di Forza Italia (compreso Berlusconi) agli ambienti del suo partito, a cominciare da Gianfranco Fini. A fare traboccare il vaso è stata la sparata di Gasparri a «Quelli che il calcio...», l'ennesimo attacco a Zaccaria lanciato usando come tirassegno la conduttrice Simona Ventura. Una figuraccia intollerabile. E una «comunicazione» troppo scoperta, da parte del ministro addetto, che ha messo in piazza le mire di An sulla tv pubblica. Del resto l'esuberante Gas-

parri è finito, malgrado il suo zelo, nella rosa di ministri che rischiano di essere licenziati, insieme al collega Lunardi. Ma far uscire dal governo un uomo di An potrebbe creare qualche problema, tanto più se Fini non dovesse andare agli Esteri e il forzista Urbani alla presidenza Rai.

Gasparri durante le vacanze di Natale è partito, ma ha fatto lavorare il suo staff al famoso «Libro bianco». E ieri, tirando fuori un codicillo che lo autorizza come ministro, ha chiesto a gran voce al direttore generale della Rai, Claudio Cappon, la «trasmissione delle relazioni ancora non pervenute sulle attività svolte» dalla tv di Stato per ottemperare al con-

tratto di servizio (l'unica questione sulla quale può intervenire il ministero).

Proprio ieri il Consiglio di Amministrazione Rai ha fatto propria la proposta del presidente, Roberto Zaccaria, di inviare subito due lettere ai presidenti di Camera e Senato: la prima per ricordare la scadenza del loro mandato, il 17 febbraio; la seconda per sancire il raggiungimento del giorno fatidico. Con un anticipo di un mese, il Cda vuole precisare la remissione nel mandato alla scadenza prevista dalla legge, l'ultima riunione sarà il 15 o il 16 febbraio. Né dimissioni, quindi, né un prolungamento fino all'approvazione del

bilancio a giugno. L'annuncio è rimbalzato sul tavolo da pranzo di Palazzo Grazioli: insieme al padrone di casa Berlusconi, Pera e Casini hanno deciso che il Cda Rai sarà rinnovato alla scadenza naturale, ma dopo che il testo di legge sul conflitto di interessi sarà votato dalla commissione Affari Costituzionali, come hanno indicato i presidenti delle Camere. Il che vuol dire accelerare i tempi: il 21 gennaio parte la discussione sulla bozza Frattini, alla quale nell'incontro conviviale-istituzionale è stato deciso di apportare qualche modifica ma di mantenerne l'impianto.

Da qui a febbraio il Cda ha comunque deciso di non prendere ini-

zative su spostamenti, promozioni o assunzioni. Ma ciò non basta ai peones di An che anche ieri attaccano la Rai ventilando presunti «regali» di fine mandato elargiti da Zaccaria. Il Cda precisa che il suo lavoro si è fermato alla selezione di 55 programmatisti registi sui 130 già precari da anni. Ma rimanda le assunzioni, nell'arco di cinque anni, al nuovo vertice aziendale. Vittorio Emiliani smentisce che ci siano «folle di direttori e dirigenti che si girano i pollici nei corridoi della Rai: i dirigenti privi di incarico formale sono scesi dai 29 del 1998 a 10, i giornalisti con qualifiche alte da 22 a 9» e che due spostamenti sono avvenuti in pieno accordo con i sindacati aziendali. Comunque il loro peso sul bilancio «è pari allo 0,3-0,4 per cento».

La Rai è soddisfatta anche dei numeri sugli ascolti. Il Cda segnala un recupero di quasi cinque punti di share tra febbraio e giugno 2001, periodo elettorale, consolidato dopo l'11 settembre: nel 2001 sono state mantenute le posizioni del 2000, con un calo dello 0,29% rispetto all'anno che aveva visto un aumento di ascolti con gli europei e le olimpiadi. «Nessuna slavina quindi», precisa Emiliani, «la Rai è prima nel day time (47,02%) e nel prime time (47,59%) rispetto a Mediaset che nel 2001 ha perso uno 0,21%».



Bianca Di Giovanni

ROMA La prova dell'euro sta diventando un ring, su cui non si risparmiano colpi bassi. Richieste di dimissioni, rettifiche, chiarimenti, e nessun accenno a dati certi sull'andamento del passaggio alla valuta europea. Chi si aspettava per oggi i risultati di un primo monitoraggio annunciato dal ministero delle Attività Produttive rimarrà deluso. Soltanto il 17 arriveranno i risultati del monitoraggio dell'Istat (che per la verità non aveva annunciato date) sui prezzi al consumo nel mese di dicembre. Per il momento siamo ai risultati relativi ad ottobre-novembre, basati sui prezzi in euro esposti dai commercianti a fine anno e divulgati dall'Istat una settimana fa. Nulla di più. Dal governo nessun fonogramma a prefetti o camere di commercio. Per lo più si assiste ad iniziative locali, con rappresenti provinciali dell'esecutivo che cercano di aprire tavoli di consultazione per prevenire o arginare le proteste dei cittadini. Solo alla fine di una giornata di polemiche, il ministro Antonio Marzano interviene in Tv per dire che non si registra nessuna speculazione sui prezzi. «Abbiamo fatto un monitoraggio - ha detto - e nella grande distribuzione queste cose non sono avvenute. Nei negozi al dettaglio nella gran parte dei casi si tratta di persone oneste che non hanno fatto speculazioni anche se qualche caso isolato c'è stato». Un'impresa cercare di capire come, dove, quando e chi effettua il monitoraggio di cui parla il ministro.

Intanto da Bruxelles arrivano messaggi cifrati. «Abbiamo più volte invitato gli Stati membri a sorvegliare le tariffe ed i prezzi amministrati - dichiara Romano Prodi - Alcuni hanno reagito positivamente, altri meno». Il presidente si ferma qui. A continuare sono i frequentatori delle stanze europee: tra quegli altri c'è anche l'Italia.

Parallelo agli scontri sui prezzi prosegue il Calvario delle code agli sportelli bancari e postali, anche se con qualche miglioramento. L'Abi fa sapere che finora il sistema bancario ha erogato 12 miliardi di euro tra sportelli e bancomat. Le banche italiane hanno anche ritirato banconote e monete in lire per circa 20 miliardi. Quanto agli sportelli delle Poste, hanno erogato circa 3,2 miliardi di euro anche per effetto del pagamento in contante delle pensioni avvenuto nei primi giorni dell'anno. Il comitato euro informa in un comunicato che il grado di utilizzo della valuta europea nelle transazioni in contanti da parte del pubblico è in continuo aumento e «le stesse stime che sono circolate nei primi giorni dell'anno vanno rivedute alla luce della scorta di contante in lire che i consumatori avevano effettuato negli ultimi dieci giorni di dicembre, dell'utilizzo molto più intenso che in passato di



Soltanto il 17 si avranno dall'Istat dati certi sull'andamento dei prezzi. Marzano: non risultano speculazioni

La disoccupazione tedesca spinge la moneta unica sotto gli 0,89 cents di dollaro

MILANO Chiusura in calo per l'euro, costretto ad abbandonare le soglie 0,89 dollari e 118 yen. La divisa ha dovuto fare fronte ai realzi e alle conseguenze di un rinnovato ottimismo circa una ripresa dell'economia Usa dietro l'angolo. Nel finale euro a 0,881 dollari (0,8911 martedì) e a 117,79 yen (118,17). Già nella mattinata l'euro aveva perso molte delle sue aspirazioni, davanti all'aumento della disoccupazione tedesca e a previsioni tutt'altro che incoraggianti per la congiuntura europea. La divisa unica, dopo essersi arrampicata fino a 0,8952 dollari e 119,10 yen, ha così ripiegato progressivamente. L'andamento dell'attività si è rivelato così piuttosto incostante, con l'azione degli investitori condizionata dalle incertezze sullo stato economico di Stati Uniti ed Europa. I volumi sono stati però modesti anche a favore del dollaro, in un mercato dove è sempre presente il timore di investire. La freddezza registrata oltreoceano dai consumi nel periodo natalizio ha alimentato infatti la schiera dei prudenti.

Rincari da euro, il monito di Bruxelles

«Non tutti i governi vigilano con lo stesso impegno su possibili effetti inflazionistici»

carte di pagamento (circa il 70% in più), della frequenza con cui gli esercenti hanno potuto dare agli acquirenti in lire il resto in euro». Insomma, per l'organismo istituito presso il Tesoro in occasione dell'ingresso della nuova moneta sono «soddisfatti i modi ed i ritmi del changeover».

La precisazione arriva dopo una

giornata in cui lo scontro tra il comitato e le associazioni dei consumatori si è surriscaldato. Codacons, Adubef, Federconsumatori e Adoc alzano il tiro della loro contestazione contro i rincari e i disservizi da changeover e chiedono le dimissioni immediate del segretario generale del comitato Giancarlo Del Bufalo, che martedì aveva definito del

tutto infondate le accuse. Dopo l'attacco, Del Bufalo si affretta a dettare alle agenzie una «nota distensiva»: nessun attacco ai consumatori. «Con loro -afferma Del Bufalo - noi abbiamo collaborato e continueremo a collaborare. Riteniamo che stanno svolgendo una campagna estremamente positiva sul piano delle informazioni ai cittadini. Persi-

no le segnalazioni di aumenti dei prezzi o di comportamenti anomali sul piano dell'informazione ritengo abbiano una funzione positiva perché richiamano i consumatori alla massima vigilanza». Per il segretario del comitato, i consumatori farebbero meglio ad evitare allarmismi, visto che numeri precisi non si possono fare.

Poi arriva il comunicato del comitato, che invita gli operatori ad attenersi con rigore ai criteri di conversione dei prezzi in lire con quelli in euro stabiliti dalla normativa comunitaria e nazionale. La nota osserva comunque che gli arrotondamenti dei prezzi non sono stati fatti solo al rialzo, ma anche al ribasso e spiega che gli analisti continuano a

prevedere per quest'anno una discesa dell'inflazione sotto il 2%. Il Comitato ricorda che negli ultimi mesi dell'anno l'inflazione è scesa e che in novembre, quando era già diffusa la doppia esposizione dei prezzi (circa il 60%), «gli errori di arrotondamento sono stati marginali sia per numero (intorno al 2%) sia per ammontare degli errori».

record

Il 90% dei pagamenti con la nuova valuta

BRUXELLES Già entro la fine di questa settimana, l'euro sarà usato per nove pagamenti in contanti su dieci: la rapidità con cui si è affermata la nuova moneta è un successo che merita di essere festeggiato. Almeno per ora inoltre, la colossale operazione monetaria non sembra aver innescato una generale spirale inflazionistica. Sono i messaggi, del tutto positivi, che il presidente della Commissione europea Romano Prodi ha voluto lanciare ieri in una conferenza stampa tenuta a Bruxelles assieme al responsabile per le questioni finanziarie dell'esecutivo Ue, Pedro Solbes.

«Dopo quasi dieci giorni dall'introduzione delle monete e delle banconote in euro - ha detto Prodi - credo che possiamo senz'altro festeggiare il nostro successo. Si tratta di un successo dei cittadini europei che hanno accolto la nuova moneta prima con curiosità, poi con entusiasmo ed

in fine con felicità». Il «changeover», ha annunciato Prodi, è praticamente completato in Olanda e Irlanda e, in tutta Eurolandia, «entro la fine di questa settimana» in media il 90% dei pagamenti sarà fatto in euro (al momento avvengono nella nuova valuta tre quarti delle transazioni). Per la fine del mese anche tutte le macchinette a gettoni, assieme ai telefoni pubblici, saranno state riconvertite. Sono «risultati straordinari» che, ha detto Prodi, contraddicono gli euroscettici: per questa «operazione di difficoltà colossale dal punto di vista tecnico e logistico», ha ricordato il presidente della Commissione, era stata formulata «previsioni in alcuni casi anche catastrofiche» che non si sono avverate.

Numerose sono però le denunce di aumenti di prezzi e tariffe proprio in coincidenza con l'arrivo dell'euro: un fenomeno su cui Bruxelles - ha avvertito Prodi - continuerà ad «essere vigile» esercitando «pressioni» nonostante la Commissione Ue non abbia le competenze di cui dispongono le autorità nazionali e locali. «Per il momento - ha confermato il capo dell'esecutivo europeo - non ci sono in Eurolandia esempi di rincari generalizzati dei prezzi che possano avere impatto significativo e permanente sull'inflazione».



Germania leader per numero di banconote false

BERLINO Germania record in Europa per l'intensificazione dell'attività di falsari e truffatori che in varie parti del paese cercano di raggruppare tedeschi e stranieri con banconote false della nuova valuta. Il maggior numero di episodi si è verificato finora alla stazione ferroviaria di Francoforte, dove numerosi viaggiatori sono stati raggiunti da truffatori senza scrupoli che propongono di cambiare i marchi in Euro. Secondo la polizia, le organizzazioni di falsari starebbero cercando di smerciare gli ultimi quantitativi di banconote contraffatte fino a quando il marco sarà ancora accettato come mezzo di pagamento (fine febbraio). Gli esperti tuttavia ritengono che presto potrà essere messo sul mercato denaro in euro falsificato in maniera molto più sofisticata e professionale.

File ancora nelle banche e uffici postali

In Sicilia un ufficio postale ha pagato parte dell'importo consegnando i «kit» di monete rimasti inutilizzati

Pensioni pesanti, anche cinque chili

Bruno Cavagnola

MILANO E gli italiani s'arrangiano. Nel vuoto pressoché totale delle pubbliche autorità e nell'ansimare di banche e Poste di fronte all'arrivo dell'euro, la sopravvivenza non è solo resistere a code interminabili. L'«entusiasmo incredibile» riconosciuto da Prodi ai suoi connazionali ha acceso anche la fantasia degli italiani, nel bene e nel male.

Pensioni pesanti
La palma dei più pericoli probabilmente va assegnata all'ufficio postale di Mistretta (Messina, dove hanno pensato bene di disfarsi dei «kit» di monetine rimasti inutilizzati, consegnandoli nei giorni scorsi ai pensionati accorsi agli sportelli per incassare le dovute spettanze previdenziali. Alcuni di loro si sono visti consegnare pensioni dal peso di quasi cinque chilogrammi. Ed è scoppiata la rivolta. «Ci vuole la carriola - è stato il commento più benevolo - per portare a casa questi quattro soldi». La de-

cisione di «riciclare» le confezioni di eurospiccioli distribuendoli ai pensionati, come racconta la «Gazzetta del Sud», deriva dall'eccedenza di quei kit, creati per aiutare i commercianti a prendere confidenza con le nuove monete, ma poi rimasti in larga parte inutilizzati. L'ufficio postale di Mistretta non ha voluto commentare: «Lasciateci lavorare in pace - si è limitata a dichiarare al telefono la direttrice - in questo momento già così difficile abbiamo tanto da fare».

Euro-messa

Gesù cacciò i mercanti dal tempio; il parroco della chiesa dell'Annunziata di Ficarra (Messina) ha invece chiamato sul pulpito durante la predica un direttore di banca, perché fuggasse timori e perplessità dei fedeli sulla nuova moneta. Don Giuseppe Cavallaro, che ha avuto l'idea di affidare una sorta di «omelia» laica sulla valuta europea al direttore della filiale del Banco di Sicilia del vicino Comune di Capo d'Orlando, Pippo

Ricciardo, ha spiegato che la maggioranza dei suoi parrocchiani sono anziani, particolarmente preoccupati per il passaggio dalla lira all'euro, e che l'intervento del funzionario del Bds era volto a rassicurarli e a chiarire i loro dubbi.

Falsi sospetti

Il sospetto è che le monete da un centesimo di euro coniate male (hanno il diametro e la seconda faccia, con la Mole Antonelliana, proprie della moneta da 2 centesimi) non siano il frutto di un errore meccanico. E così la Procura di Roma ha aperto un'indagine ipotizzando i reati di abuso d'ufficio, ricettazione e peculato. Il pm Pietro Giordano, titolare del fascicolo, sta verificando se dietro la produzione di queste monete sbagliate (che sul mercato numismatico valgono già 2.500 euro) ci sia la volontà di qualche dipendente dell'Istituto di alterare macchinari così precisi e altamente sofisticati o l'incapacità di utilizzarli. In ogni caso, il sospetto è che un impiego non abbia distrutto, come, inve-

ce, impone la legge, le monete, ma le abbia conservate e poi vendute. Su ordine del magistrato il Nucleo ispettivo della Guardia di Finanza passerà al setaccio la Zecca e i suoi dipendenti, mentre su tutto il territorio nazionale è aperta la caccia dei finanziari ai centesimi milionari.

Danno da «fila»

Un'ora di coda e parte la causa. È una signora romana la prima a fare causa per danni ad un istituto di credito per via dei disagi provocati in questi giorni dall'arrivo dell'euro. Ad annunciarlo è stato il Codacons, che in una nota afferma che «la prima causa davanti al Giudice di Pace per danno da «fila» parte da Roma: danneggiato la signora T.S. che dopo aver fatto un'ora di fila davanti alla filiale di via Appia Nuova della Banca di Roma, è stata costretta a rinunciare per stanchezza». Motivazione della richiesta di risarcimento, pari ad un importo di 2 milioni di lire, sono «il danno biologico e lo stress da fila».

CONSORZIO ACQUE DELTA FERRARESE - CODIGORO (FE)							
Ai sensi dell'art. 6 della legge 25.2.1987 n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al conto consuntivo degli anni 1997-1998-1999.							
Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:			Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:				
CONTO ECONOMICO	1998	1999	2000	STATO PATRIMONIALE	1998	1999	2000
(valori espressi in milioni di lire)				(valori espressi in milioni di lire)			
A) VALORE DELLA PRODUZIONE				ATTIVO			
• Ricavi	25.426	24.685	24.938	• Immobilizzazioni immateriali	4.020	4.972	6.378
• Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	625	1.021	960	• Immobilizzazioni materiali	75.051	76.082	78.648
• Altri ricavi e proventi	434	681	646	TOTALE IMMOBILIZZAZIONI	79.071	81.054	85.026
TOTALE VALORE DELLA PRODUZIONE	26.485	26.387	26.544	ATTIVO CIRCOLANTE			
B) COSTI DELLA PRODUZIONE				• Rimanenze	2.116	2.125	1.798
• Per materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	2.688	2.941	2.470	• Crediti	26.873	25.211	24.352
• Per servizi	8.991	8.136	7.588	• Disponibilità liquide	2.311	3.433	3.663
• Per godimento di beni di terzi	1.366	1.352	1.357	TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE	31.300	30.768	29.813
• Per il personale	7.272	7.322	7.973	RATEI E RISCONTI	183	250	259
• Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	249	266	310	TOTALE ATTIVO	110.554	112.073	115.098
• Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	3.252	3.297	3.326	PASSIVO			
• Svalutazione dei crediti compresi nell'attivo	101	354	112	A) PATRIMONIO NETTO			
• Circolante e delle disponibilità liquide	0	0	0	• Capitale di dotazione	71.218	71.218	71.218
• Variazione delle rimanenze di materie prime				• Fondo di riserva	0	0	0
sussidiarie di consumo e di merci	343	-8	326	• Riserve statutarie	19	19	19
• Accantonamento per rischi	0	70	50	• Altre riserve	381	381	381
• Altri accantonamenti	73	0	0	• Utili (perdite) portati a nuovo	0	0	0
• Oneri diversi di gestione	197	130	645	• Utili (perdite) dell'esercizio	0	0	-216
TOTALE COSTI DELLA PRODUZIONE	24.532	23.859	24.157	TOTALE PATRIMONIO NETTO	71.618	71.618	71.402
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI				FONDI PER RISCHI E ONERI	20	90	131
PRODUZIONE (A-B)	1.952	2.527	2.387	C) TRATTAMENTI DI FINE RAPPORTO	1.358	1.751	2.172
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	-1.227	-1.310	-1.013	• Debiti verso banche per mutui	16.550	15.452	14.203
E) PROVENTI ED ONERI STRAORDINARI	-241	-450	-606	• Debiti verso fornitori	4.663	5.812	6.718
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE	482	767	768	• Debiti verso Enti pubblici di riferimento	3.159	2.327	2.560
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	-484	-767	-984	• Debiti tributari	370	536	1.209
UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	-2	0	-216	• Debiti verso Istituti di Previdenza	490	390	470
				• Altri debiti	10.569	13.176	14.470
				TOTALE DEBITI	35.801	37.694	39.630
				E) RATEI E RISCONTI	1.757	920	1.763
				TOTALE PASSIVO	110.554	112.073	115.098
				TOTALE CONTI D'ORDINE			120.885



Il mondo dei conflitti

Gabriel Bertinetto

Fuori le milizie da Kabul. Così ordina il nuovo governo di Hamid Karzai, accingendosi ad una prova di forza che deve assolutamente vincere, se non vuole perdere credibilità di fronte alla popolazione afghana, in una fase in cui la sua effettiva autorevolezza è ancora tutta da dimostrare. Un test da superare, anche per non provocare un qualche effetto nostalgico, visto che i Taleban, loro sì, il disarmo erano riusciti ad imporlo quasi dappertutto, in un paese che, prima del loro arrivo al potere, era preda ed ostaggio di mille fazioni, le une contro le altre armate.

L'ordine di sgombero vale per tutti i gruppi armati che si sono installati nella capitale dopo la fuga dei Taleban, due mesi fa. In buona parte si tratta di bande aderenti all'Alleanza del nord, o ad essa in qualche modo collegate. Sulla carta dunque non sono formazioni ostili al nuovo potere. Ma la simpatia politica non sarà più elemento sufficiente a garantire il diritto di portare armi e sfidare le leggi. Solo la polizia e il personale ufficialmente addetto alla sicurezza potrà d'ora in avanti circolare a Kabul con le armi addosso. Tutti gli altri dovranno rientrare alle proprie basi.

È stato il ministro dell'interno Yunis Qanuni ad annunciare il piano governativo, senza per altro indicare un termine per la sua esecuzione. Cosa che invece ha fatto un funzionario del ministero, Din Mohammad Jurhat, responsabile alla sicurezza pubblica, secondo il quale l'evacuazione deve avvenire entro tre giorni.

Al nuovo esecutivo preme accelerare i tempi dell'operazione, anche perché proprio in questi giorni si intensifica l'arrivo dei contingenti stranieri che dovranno vigilare sul mantenimento della pace a Kabul nei prossimi mesi. Il governo, secondo quanto ha detto Qanuni, «ha deciso di attuare l'intesa sulla sicurezza che era stata concordata alla conferenza di Bonn. A nessuna persona armata o con munizioni sarà più consentito girare per le strade».

Insieme alle misure per garantire l'ordine in città, le autorità si impegnano nel tentativo di risanare un'economia notoriamente disastrosa. In un discorso televisivo Karzai ha indicato ieri alcune priorità. Prima di tutto, tenere sotto controllo l'inflazione. In secondo luogo, rilanciare la produzione. Poi, creare nuovi posti di lavoro. Infine, incoraggiare il settore privato e il mercato. Karzai non ha spiegato nei dettagli come intenda operare, a parte una iniziativa per bloccare la stampa illegale di banconote. Negli ultimi anni vari gruppi si erano arrogati il diritto di battere moneta, aumentando a dismisura la circolazione degli afghani, la moneta nazionale, e provocandone il costante deprezzamento.

A Kabul oggi arriveranno i primi italiani che faranno parte dell'Isaf, il contingente di pace internazionale. Sono nove ufficiali partiti ieri da Pisa a bordo di un C-130 della 46ma Aerobrigata. Il velivolo trasportava anche

L'ordine di sgombero vale per tutti i gruppi armati. In buona parte sono bande dell'Alleanza del Nord



Sadaro Ogata
Commissario
per i rifugiati
dell'Onu
in visita ad un campo
nel nord della capitale



I lavori per la ricostruzione dell'aeroporto di Kabul

Jimin Lai/Ansa

Karzai ordina ai mujaheddin di abbandonare Kabul

Le milizie armate devono lasciare il campo alla forza di pace. Partiti i primi italiani

generi di sussistenza per le truppe, due camion con rimorchio e apparecchiature di trasmissione. Il grosso delle forze italiane partirà sabato.

Mentre continua la caccia ad Osama Bin Laden ed al mullah Omar, si apprende che gli americani ritengono quasi altrettanto importan-

te la cattura di un terzo personaggio, considerato il legame operativo fra il capo di Al Qaeda e gli organizzatori degli attacchi terroristici dell'undici settembre scorso, Palestinese, circa 30 anni, nome di battaglia Abu Zubeida, è transitato dall'Egitto alla Giordania, dall'Arabia Saudita al Su-

dan, usando almeno 37 identità diverse.

Il suo vero nome, secondo quanto scrive il quotidiano statunitense Los Angeles Times, è Zain Al Abidin Muhammad Husain. Dopo la morte di Muhammad Atef nei bombardamenti americani in Afghanistan, Zubeida avrebbe assunto il ruolo di stratega militare di Al Qaeda, anche in virtù del fatto che, rispetto a Bin Laden e al suo braccio destro Ayman Zawahiri, potrebbe contare su una maggiore libertà di movimento e forse essere già fuori dall'Afghanistan. Tra l'altro, Zubeida avrebbe rapporti

molto stretti con alcuni leader di Al Qaeda sparsi per il mondo, pronti a fornirgli qualsiasi tipo di aiuto logistico e finanziario, anche e soprattutto nel caso in cui Bin Laden restasse ucciso. Zubeida si occupa delle infrastrutture dei campi di addestramento, recluta nuovi terroristi, li addestra e li rimanda nei paesi di origine o nei paesi dove Al Qaeda vuole che operino. «Quest'uomo prende ordini da Bin Laden, li traduce in piani operativi e li esegue», spiega Vince Cannistraro, ex direttore del controterrorismo alla Cia. «Può essere dovunque, ma quello che si sa è che il

denaro si sta muovendo e le cellule sono attive e in movimento in tutto il mondo. Il network mondiale fa capo a lui e, attraverso di lui, a Bin Laden. È per questo che Abu Zubeida è forse la persona più importante di Al Qaeda ancora in circolazione».

Il nuovo governatore della città afghana di Kandahar, Ali Gul Agha, ha intanto annunciato un'amnistia per i Taleban che si sono volontariamente arresi e per quelli che lo faranno. L'amnistia era già stata preannunciata dallo stesso Gul Agha dopo la resa di vari esponenti del vecchio regime, che si sono consegnati alle nuo-

ve autorità. Tra questi figurano anche tre ex ministri.

L'iniziativa del governatore di Kandahar sta creando problemi con il governo centrale di Kabul. Un alto funzionario del ministero dell'interno ha detto ieri a Kabul che per il popolo afghano «non è accettabile» che i tre ex ministri siano stati rilasciati dopo il loro atto di sottomissione alle nuove autorità locali. I tre sono il mullah Obaidullah, l'ex responsabile della difesa, il mullah Noruddin Turabi, l'ex ministro della giustizia e il mullah Saadudin, ex titolare del dicastero per le miniere.



Foto di Rob Elliott/Ansa

Stati Uniti

C-130 precipita in Pakistan, dispersi 7 marines Valium per i Taleban trasportati a Guantanamo

Roberto Rezzo

NEW YORK Osama bin Laden in Afghanistan non si trova. Il Pentagono ha deciso di cercarlo in Pakistan. Dopo aver setacciato inutilmente Tora Bora, i marines continuano la caccia al capo di al Qaeda e al mullah Omar oltre il confine. Ieri un Hercules C-130, addetto alle operazioni di rifornimento in volo, è precipitato vicino alla città di Quetta. I testimoni hanno riferito che il velivolo stava scendendo in una normale manovra di atterraggio, quando si è improvvisamente schiantato al suolo ed è stato avvolto dalle fiamme. Non ci sono state indicazioni di fuoco nemico nella zona, si pensa dunque a un guasto meccanico o a un errore del pilota. Le autorità Usa hanno fatto sapere che una squadra di soccorso si è immediatamente diretta verso il luogo dell'incidente. Nessuna indicazione se vi siano superstiti fra i sette membri dell'equipaggio.

Le operazioni in Afghanistan intanto sono tutt'altro che concluse. Il contingente americano, inizialmente composto da circa 1.500 uomini, ha superato le 4mila unità. Le indicazioni che arrivano dai vertici militari fanno pensare che la loro permanenza sia destinata a durare a lungo, e non solo in Afghanistan. In Kirghizistan, una delle ex repubbliche sovietiche, stanno costruendo una base aerea in

grado di ospitare 3mila uomini. Una struttura d'appoggio, è in costruzione in Uzbekistan. L'obiettivo degli Stati Uniti è quello di consolidare la propria presenza in Asia Centrale. «Il lavoro non è ancora finito - ha dichiarato il contrammiraglio Craig Quigley -. E c'è un valore aggiunto nel continuare a costruire piste di atterraggio e strutture nell'area attorno all'Afghanistan. Nel tempo possono tornare utili sia per operazioni di combattimento che come campi medici, o per lo smistamento di aiuti umanitari».

Un altro segnale che indica come i militari americani intendano rimanere a lungo in Afghanistan è il prolungamento del periodo di rotazione delle truppe, che passa da novanta giorni a sei mesi. «La funzione non è solo militare, ma anche politica - ha sottolineato Paul Wolfowitz, numero due del Pentagono -. Vogliamo inviare a tutti un messaggio: siamo arrivati e in futuro possiamo sempre tornare».

Sono intanto iniziate e grandi manovre per trasferire i prigionieri nella base navale Usa di Guantanamo a Cuba. Gli uomini di al Qaeda e dei taliban catturati dagli americani sono 364. Il generale Richard Myers conta di spedire sull'isola un primo contingente «molto presto». Alla base sono giunti mille uomini di rinforzo e sono state predisposte misure di sicurezza eccezionali. Il persona-

l'addeito al trasporto dei prigionieri è stato sottoposto a un corso di preparazione ad hoc. «Useremo tutte le precauzioni necessarie perché questi individui non uccidano nessun americano durante il viaggio», ha dichiarato il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld. I prigionieri, tra i quali vi sono molti dei sopravvissuti alla rivolta nel carcere di Mazar-i-Sharif, saranno rinchiusi in una area appositamente allestita all'interno degli aerei, trasferiti in celle volanti. La rotta di volo sarà coperta dal massimo segreto. La Cnn, citando fonti militari, ha riferito che i prigionieri potrebbero essere sottoposti a sedazione durante il volo, una massiccia dose di Valium per impedire qualunque tentativo di ribellione.

La scelta di Guantanamo non si spiega solo con le ragioni legate alla sicurezza. Lo status dei prigionieri non è chiaro: gli esperti di diritto spiegano che non sono prigionieri di guerra poiché gli Stati Uniti non hanno ufficialmente dichiarato guerra a nessuno. Contro di loro la magistratura civile non ha mosso accuse. Se fossero trasportati nel territorio degli Stati Uniti, potrebbero contestare di fronte a un tribunale federale la propria detenzione. Washington ha voluto evitare a ogni costo questa eventualità. Sbattendoli in territorio cubano, in una base che gli Usa hanno in affitto dal 1903, non c'è nessun rischio che possano appellarsi a qualunque istanza della giustizia americana. Il governo ha già stanziato 40 milioni di dollari per la costruzione a Guantanamo di un centro di detenzione di lungo periodo, destinata a ospitare anche i tribunali militari che giudicheranno i prigionieri. A Cuba non arriverà John Walker, il talib americano. «È un caso a parte», spiegano al dipartimento alla Difesa.

Ci sarà un biglietto per prenotare la visita al Ground Zero. Code di cinque ore per arrivare sul luogo simbolo dell'11 settembre

Turisti in fila per vedere le macerie delle Torri gemelle

NEW YORK Da oggi per visitare Ground Zero occorre un biglietto. Le autorità di New York hanno deciso di regolamentare il flusso di turisti e curiosi che ogni giorno si dirige a Downtown per poter dire di essere stati sul luogo del disastro. Le rovine del World Trade Center sono diventate il più ambito sfondo per le foto ricordo: le presenze hanno abbondantemente superato quelle all'Empire State Building. Né il vento gelido, né la neve hanno fermato in questi giorni l'orda di visitatori. Per accedere alla piattaforma, costruita il 30 dicembre scorso, e da cui si può abbracciare con lo sguardo il teatro dell'orrore, la fila può durare anche cin-

que ore. «Tutta la zona è stata invasa dai turisti. Sui marciapiedi non si può più circolare», ha dichiarato Richard Sheirer, responsabile dell'Office of Emergency Management.

Per riportare ordine, d'ora in poi a Ground Zero si potrà accedere solo muniti di apposito biglietto, e nell'orario indicato. I biglietti possono essere ritirati gratuitamente al chiosco situato in South Street Seaport da mezzogiorno alle 8 di sera. Ogni adulto ha diritto a ritirarne due, i bambini accompagnati possono farne a meno. Per accedere alla rampa, dalle 9 del mattino alle 8 di sera, è stato predisposto un ingresso fra Broadway Avenue e Fulton Stre-

et. La puntualità è di rigore: i biglietti, stampati in colori diversi sono validi per un lasso di tempo di mezz'ora soltanto, scaduto il quale bisogna rimettersi in fila al chiosco.

L'iniziativa non ha mancato di suscitare polemiche: nonostante i biglietti siano gratis, qualcuno sospetta che dietro all'operazione ci sia un risvolto economico. Il chiosco che distribuisce i biglietti si trova in un'area commerciale che ha risentito pesantemente delle conseguenze degli attacchi dell'11 settembre. Le Torri Gemelle ospitavano circa 50mila persone, negozi e ristoranti nell'area di Seaport si sono trovati con i locali vuoti e registratori di

cassa muti. Per arrivare a Ground Zero da Midtown, si passa direttamente sulla Broadway Avenue, e nessuno si spingeva a sud nella zona di Seaport. Con l'espedito dei biglietti il flusso sembra essere nuovamente assicurato. Sheirer nega che ci siano state pressioni da parte dei commercianti e che il comune stia dirottando i turisti a fare shopping: «Vogliamo alleggerire il flusso di persone sulla Broadway Avenue e mettere a disposizione un'area sicura. Il fatto poi che i visitatori possano trovare un posto dove stare al caldo, mangiare un boccone e utilizzare i servizi igienici, è solo un vantaggio in più. Facciamo ogni sforzo per proteggere

la dignità del luogo dove è avvenuta un'immensa tragedia».

Sulla tragedia c'è comunque chi ha trovato il modo di fare qualche soldo: dove ci sono turisti, immancabilmente ci sono i souvenir. Vanno a ruba le fotografie delle Torri, riprese di giorno, di notte e anche prima, durante e dopo il crollo. Per 15 dollari si può comprare un fotomontaggio con l'intera sequenza. I turisti vogliono portare a casa anche qualche simbolo degli eroi della città, i vigili del fuoco e gli agenti della polizia di New York. Si trovano le magliette con il logo, i portachiavi, le penne biro. La polizia ha scatenato la caccia ai venditori: gran parte di

questo materiale è contraffatto. Le magliette, i cappellini e quant'altro porti il simbolo del New York Police Department non si vende in strada, ma solo nei negozi autorizzati o su Internet. «È disgustoso, è un oltraggio - ha dichiarato Daniel D'Allara, il fratello di un agente morto al World Trade Center mentre era impegnato nelle operazioni di soccorso - Qualcuno sta facendo commercio del mio dolore». Kathy Viganò, un'agente che ha perso il marito l'11 settembre, anche lui ufficiale di polizia, dice: «Se i venditori non hanno la licenza, devono essere immediatamente arrestati».

Le forze dell'ordine, in mezzo a

tante emergenze, si sono date comunque da fare. A dicembre, durante le feste e nel massimo periodo di affluenza turistica, non si preoccupavano solo delle bombe nei cestini della carta straccia e di ordigni nucleari a Times Square. In arresto sono stati tratti 115 ambulanti e altri 179 sono stati identificati, denunciati e quindi rilasciati a piede libero. I reati contestati sono di commercio ambulante senza licenza e vendita di materiale contraffatto. Prima erano le borse di Louis Vuitton, ora le t-shirt blu della polizia. I turisti sono pregati di mostrare rispetto, e di acquistare solo gli originali.

r.re.



Il mondo dei conflitti

Arafat condanna la strage rivendicata da Hamas. Reparti del genio militare demoliscono due postazioni della sicurezza palestinese

Umberto De Giovannangeli

Immerso in una totale oscurità, il fortino - a ridosso della Striscia di Gaza - viene improvvisamente illuminato dai bagliori delle esplosioni delle bombe a mano. All'alba muore la speranza, coltivata in tre settimane di relativa calma, di una svolta di pace in Medio Oriente. Muore quando un commando di otto membri di Ezzedin al-Qassam - il braccio armato di Hamas - attacca un avamposto militare situato in territorio israeliano, vicino alla base militare di Amitai. La battaglia è accanita e si protrae per mezz'ora. Al termine restano sul terreno i corpi senza vita di quattro militari israeliani (tra cui un ufficiale), appartenenti a una unità di élite di Tshal, l'esercito ebraico, e di due guerriglieri - Imad Rizq e Mohammed Jamoos - che indossavano le divise verdi della sicurezza palestinese. All'attacco partecipano otto uomini armati di kalashnikov e dotati di giubbotti pieni di caricatori e di bombe a mano. «Ci chiediamo come possano aver superato una vicina postazione della polizia palestinese senza venire bloccati», sottolinea il colonnello Ofer Shafan, uno dei comandanti israeliani della zona.

Giunti al reticolato di confine, i sei si suddividono in tre coppie. Una tecnica di guerriglia nuova, pianificata nei minimi dettagli, mutuata da quella adottata per anni nel Libano meridionale dagli Hezbollah. Aggrappandosi ripetutamente alla rete elettrificata, hanno quindi fatto «impazzire» il centralino israeliano addetto alle segnalazioni delle infiltrazioni.

Mentre una pattuglia israeliana accorre sul posto per rendersi conto della situazione, un chilometro più a nord due altri membri del commando tagliano il reticolato e marcano spediti verso il loro obiettivo: l'avamposto «Africa», il luogo prescelto per l'attacco. Da Beirut, il dirigente islamico Khaled Mashal rivendica la paternità dell'attacco al fortino che, secondo Hamas, non contrasta con gli impegni assunti dall'organizzazione con Arafat, ossia di sospendere solo gli attacchi suicidi contro civili in Israele ma non le operazioni armate nello Stato ebraico, nella Striscia di Gaza e in Cisgiordania. L'annuncio equivale alla ratifica della decisione di passare ad una strategia diversa. Finora, infatti, Hamas aveva puntato soprattutto su quelli che lo stesso movimento integralista aveva definito «attacchi di martirio dentro i territori occupati» che il più delle volte finivano per colpire solo i civili. «Fratelli dell'Anp - incalza Mashal - cosa avete ottenuto in cambio di questo periodo di calma e di ripetute dichiarazioni di cessate il fuoco? Che risultato avete da mostrare per aver soddisfatto le richieste dell'entità sionista e dell'America?». Passando a colpire solo militari israeliani, concordano



Un militante di Hamas mentre scrive sui muri inneggiando ai due kamikaze di Rafah; in basso i corpi di due soldati israeliani morti nell'attentato suicida

Ahmed Jadallah/Reuters

Kamikaze contro un fortino israeliano, sei morti

Con le divise dell'Anp attaccano i soldati a Gaza. Sharon prepara la rappresaglia

fonti indipendenti a Gaza. Hamas si protegge dall'accusa di alimentare i rischi di guerra civile, senza perdere i consensi tra i palestinesi. L'Anp ha subito condannato l'azione, esprimendo il timore, una quasi certezza, che l'attacco abbia offerto ad Ariel Sharon il pretesto per continuare

«l'escalation militare e l'assedio contro il popolo palestinese», ricordando che Arafat ha ripetutamente definito gli uomini di Hamas «figli di Sharon», creati e finanziati da Israele e da chi, anche nel mondo arabo, non vuole la pace.

L'assalto al fortino giunge men-

tre i ministri israeliani stavano raggruppando Gerusalemme per una riunione del Consiglio di difesa fissata da giorni: «È un fatto gravissimo, che testimonia come l'Anp di Arafat non si sia impegnata con determinazione nella lotta contro il terrorismo», afferma Avi Pazner, portavo-

ce del premier Ariel Sharon. La risposta israeliana è certa e, secondo fonti vicine al premier, dovrebbe scattare entro ventiquattrore. In serata a Gaza viene decretato lo stato di massima allerta in vista delle ritorsioni israeliane. Fonti locali raccontano di ammassamenti di mezzi blindati

con la stella di Davide a ridosso del confine e della distruzione, da parte del genio israeliano, di due postazioni palestinesi nella zona di el-Muassi, sulla costa della Striscia di Gaza. Ma è solo un'avvisaglia. Ed è lo stesso Sharon ad anticipare l'imminente, massiccia reazione israeliana.

Israele chiede l'arresto del proprietario del cargo

Il primo ministro israeliano Ariel Sharon ha chiesto ufficialmente all'Autorità nazionale palestinese (Anp) di arrestare Fuad Shubaki, l'uomo che secondo informazioni di intelligence avrebbe finanziato l'acquisto della «Karine A», la nave sequestrata una settimana fa nel mar Rosso con 50 tonnellate di armi iraniane a bordo destinate - secondo Israele - ad Arafat e all'Anp. Fonti del governo israeliano hanno riferito ieri che la richiesta del premier Sharon è stata fatta pervenire al presidente palestinese Yasser Arafat attraverso la mediazione degli Stati Uniti. Secondo quanto reso noto dalle autorità israeliane, Shubaki si trova negli uffici di Arafat a Ramallah, in Cisgiordania. Sulla vicenda della nave, il leader palestinese continua a dire che è pura propaganda israeliana il cui scopo è creare nei Territori un clima costante di escalation militare.



Foto di Danny Salomon/Ansa

la polemica

Bloccata la costruzione della moschea di Nazareth

Una decisione che soddisfa il Vaticano ma crea ulteriore malessere tra gli arabi israeliani. Un'apertura alla Santa Sede che mette nel conto la dura reazione dell'ala più radicale del movimento islamico presente nella comunità araba di Israele. Di certo, una decisione che scatenerà nuove polemiche. È quella adottata dalle autorità israeliane relative all'arresto immediato dei lavori di costruzione a Nazareth (Galilea) di una nuova moschea a poche centinaia di metri dalla Basilica dell'Annunciazione. La decisione, riferisce la radio militare, è stata adottata dal Consiglio di difesa del governo Sharon, che ha tenuto in considerazione, sempre secondo l'emittente radiofonica, delle ri-

petute richieste della Santa Sede per l'arresto dei lavori. Israele, puntualizza fonti vicine al premier Ariel Sharon, riconosce che i due governi passati (quelli di Netanyahu e di Barak) avevano autorizzato l'edificazione della moschea in ricordo di Shilab Eddin, nipote del Saladino. Ma nel frattempo, aggiungono le fonti israeliane, la situazione è mutata: il Movimento islamico in Israele si è molto rafforzato, radicalizzando le sue posizioni a sostegno dell'Intifada palestinese, e le pressioni del mondo cristiano - cresciute recentemente, dopo il divieto imposto da Sharon a Yasser Arafat di presenziare alle celebrazioni natalizie a Betlemme - si stanno moltiplicando. Il governo, inol-

tre, ha rilevato che i necessari permessi di costruzione non sono ancora stati rilasciati e che quindi i lavori avviati nelle settimane scorse dal movimento islamico non sono legali. Immediata è giunta la risposta dei radicali islamici: «Faremo di tutto - annuncia il capo del Movimento islamico a Nazareth e vice sindaco della città Salman Abu Ahmad - per indurre il governo a modificare la decisione e per ricordargli gli impegni sottoscritti dal passato governo». In ogni caso, aggiunge deciso, «continueremo a pregare in massa in quel luogo perché è nostro diritto». Di segno opposto è la reazione delle Chiese cristiane: «Non siamo più nel Medioevo - affermano fonti ecclesiastiche a Gerusalemme - dove una religione pretende di imporsi sulle altre ma siamo in un'epoca di dialogo interreligioso e di rispetto verso le altre fedi». E la costruzione della moschea in quel posto «era sentita dalle Chiese locali e nel mondo cristiano come una provocazione». u.d.g.

www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.likud.org.il/
www.avoda.org.il

l'intervista

Ziad Abu Ziad
ministro palestinese

«Ariel Sharon aveva ribadito a più riprese che Israele poneva come condizione irrinunciabile per applicare il piano Tenet e quello Mitchell, sette giorni di calma. Ebbene, quei giorni sono trascorsi. Invano. Il governo di guerra israeliano non ha alcuna intenzione di intraprendere la strada del negoziato. Il suo unico, vero obiettivo è quello di annientare la leadership palestinese. Sharon attendeva una nuova azione terroristica per rilanciare il pugno di ferro nei Territori». A denunciarlo è uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: Ziad Abu Ziad. «Lo abbiamo ripetuto all'invitato Usa e all'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue - sottolinea Abu Ziad -: la tregua può reggere se immediatamente accompagnata dalla ripresa del negoziato. Solo così è possibile isolare e mettere ai margini i gruppi estremisti». E sul caso della «nave dei veleni», Abu Ziad taglia corto: «Abbiamo aperto un'inchiesta sulla vicenda e siamo disponibili a far parte di una commissione d'indagine internazionale sotto egida dell'Onu o degli Stati Uniti. Sharon cerca di

strumentalizzare questa vicenda ma in realtà non ha alcuna prova che quelle armi erano destinate all'Anp».

Dopo diversi giorni di calma, una nuova azione sanguinosa nella Striscia di Gaza.

«Per consolidarsi, la tregua aveva bisogno di uno sbocco politico, della ripartitura di una seria trattativa. E invece Sharon ha subito la tregua che ha scompaginato i suoi pia-

La nostra condanna dell'attacco è totale. Agiremo contro i responsabili per aver fatto il gioco dei falchi israeliani

ni che restano legati all'annientamento dell'Anp. E l'azione di Gaza aiuta i falchi israeliani nell'attuare questo disegno irresponsabile. L'Anp condanna totalmente questo attacco e ha dato ordine alle sue forze di sicurezza di avviare un'indagine per individuarne e arrestare i mandanti. Azioni come quella condotta a Rafah vanno contro gli interessi nazionali palestinesi e offrono il pretesto a Sharon e ai suoi generali per inasprire l'assedio dei Territori e avviare nuove azioni di guerra contro il popolo palestinese».

L'attentato è stato rivendicato da Hamas.

«Resta in vigore l'ordine di cessate il fuoco impartito dall'Anp: chiunque lo contravvenga è da ritenersi fuorilegge. Lo stesso Zinni (l'emissario Usa in Medio Oriente, ndr.) ha rilevato l'impegno dell'Anp nella lotta ai gruppi integralisti. Ma ciò non è bastato a Sharon per porre fine all'assedio delle città palestinesi. La

Il ministro dell'Anp: solo il dialogo potrà garantire una solida tregua

«Isoliamo gli estremisti con l'arma del negoziato»

verità è che Israele, o almeno il suo attuale governo, non intende negoziare una pace giusta, duratura, fondata sul rispetto delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Una pace che riconosca il diritto del popolo palestinese ad uno Stato indipendente, compatto territorialmente, con Gerusalemme Est come sua capitale».

Le autorità israeliane hanno annunciato che l'attentato di Rafah avrà serie ripercussioni sul negoziato politico con i palestinesi.

«Ma di quale negoziato parliamo? Quello condotto con i carri armati e gli F-16? Quello delle punizioni collettive e delle eliminazioni mirate? Il negoziato dei cannoneggiamenti e della distruzione di abitazioni civili? Quando mai Ariel Sharon ha fatto un solo gesto, ha compiuto un solo atto di apertura nei confronti dei palestinesi? Solo un deciso intervento della Comunità internazionale, degli Usa e dell'Europa in prim luogo, potrebbe riaprire uno spazio di dialogo. Ma questa iniziativa, al di là delle buone intenzioni, tarda a manifestarsi. E in questo vuoto

agiscono i nemici della pace che certo non vanno ricercati solo tra gli estremisti palestinesi. Israele, inoltre, accusa le nostre forze di sicurezza per l'azione a Gaza, tralasciando il fatto che i cannoneggiamenti israeliani hanno distrutto le nostre postazioni sulla linea di confine e che i soldati israeliani continuano a mitra gli agenti dell'Anp impegnati nella zona».

Israele replica sostenendo che è ben strano invocare il dialogo e poi attendere 50 tonnellate di armi, quelle sequestrate sulla «Karine A».

«L'Anp non ha niente a che vedere con questa vicenda. Abbiamo istituito una commissione d'inchiesta e dichiarato, da subito, la disponibilità a far parte di una commissione d'indagine internazionale, sotto egida Onu o degli Usa. Si tratta di una provocazione che Sharon ha utilizzato per rilanciare la sua campagna di delegittimazione della leadership palestinese. Israele non ha alcuna prova che quelle armi erano destinate all'Anp».

Ha le dichiarazioni del capitano della nave.

«Presentato come un ufficiale della marina palestinese salvo poi ammettere che da oltre un anno era stato dimesso. Lo ripeto: siamo pronti a collaborare a qualsiasi inchiesta internazionale interessata a ricostruire la vicenda e non ad avallare le «verità» israeliane. Per quanto ci riguarda, non abbiamo nulla da nascondere».

Sull'onda della «nave dei veleni», Sharon ha definito Arafat il peggior nemico di Israele.

«Vedo che ha cambiato idea, visto che per settimane aveva scherni-

L'autorità palestinese ha impartito il cessate il fuoco chiunque lo violi sarà considerato fuorilegge

to Arafat definendolo una nullità, un leader inesistente...».

E invece?
«Arafat è il leader del popolo palestinese, il presidente scelto in libere elezioni. Se Israele vuole raggiungere davvero una pace nella sicurezza è con Arafat che dovrà trattare».

La prossima settimana vedrà il ritorno nella regione dell'invitato Usa.

«Monitorare la situazione non porta a nulla di concreto e risolutivo. Washington ha gli strumenti per imporre l'attuazione del piano Tenet e del Rapporto Mitchell. Ciò che difetta è la volontà politica di entrare in rotta di collisione con l'ala più oltranzista del governo israeliano, a cominciare dal primo ministro».

Secondo la radio israeliana, Sharon avrebbe chiesto al presidente Bush di inserire anche Al Fatah nella lista delle organizzazioni terroristiche.

«Sharon considera terroristi tutti i palestinesi che rivendicano il diritto di resistenza all'occupazione israeliana. Un diritto riconosciuto dalla stessa Convenzione di Ginevra».

Si torna a combattere e a morire. E questa la «normalità» per palestinesi e israeliani?

«No. Non dobbiamo assuefarci a questa «normalità» terrificante, segnata dall'odio e dal sangue. La maggioranza dei palestinesi e degli israeliani continuano a credere in una pace giusta, in un equo compromesso. Su questa speranza occorre far leva per scongiurare un nuovo, immane, bagno di sangue». u.d.g.



Foto di Diether Endlicher/Ap

Berlino, l'immigrazione clandestina nel 2001 è cresciuta del 12,4%

Fortemente impegnata dal numero di immigrati clandestini in Germania: nell'anno appena trascorso hanno raggiunto la cifra di 88.287, che rappresenta un aumento del 12,4% rispetto ai dati del 2000. Nel presentare le nuove cifre il ministro dell'Interno, Otto Schily, ha ribadito ieri la necessità di varare al più presto una riforma del diritto d'asilo. Il progetto, messo a punto dal suo ministero e da mesi di dibattito, continua a non piacere all'opposizione cristiana-democratica, il cui sostegno è indispensabile per l'approvazione al Bundesrat, la Camera alta dei Länder.

I principali Paesi di provenienza dei clandestini sono Iraq, Turchia, Repubblica Jugoslava e Afghanistan. Schily ha chiesto con forza di «accelerare le pratiche per le richieste di asilo», perché ritardare le decisioni significa gravare in maniera considerevole sulle casse pubbliche, chiamate a versare i contributi di sussistenza ai nuovi arrivati; vale a dire 250 euro al mese per ogni persona, oltre all'alloggio dato gratuitamente. Il ministro ha anche fornito le cifre relative al riconoscimento del diritto di asilo: continuano a essere estremamente basse, ha detto Schily, anche il 5,3% dell'anno scorso significa un incremento di 2,3 punti percentuali rispetto al 2000.

Germania, Stoiber pronto a sfidare Schröder

Parte la corsa alla cancelleria. La disoccupazione aumenta, socialdemocratici in difficoltà

Cinzia Zambrano

I media tedeschi lo avevano preannunciato: quest'anno l'incontro di Wildbad Kreuth, un tradizionale appuntamento autocorrelativo dove annualmente per tre giorni si radunano tutti i colonnelli della Csu, la sorella bavarese dei cristiano-democratici della Cdu, riserverà delle sorprese. E così è stato. Dalle stanze del castello nell'alta Baviera coperta di neve, i membri della Csu hanno proposto Edmund Stoiber, leader dei cristiano-sociali e ministro-presidente della Baviera, come candidato dell'Unione nella sfida contro Gerhard Schröder (Spd) per la Cancelleria a settembre prossimo.

La proposta lanciata dal palcoscenico di Wildbad Kreuth da Michael Glos, uomo di fiducia di Stoiber («Chiediamo l'appoggio della Cdu per l'offerta che fa la Csu»), non è un'investitura ufficiale. Ma poco ci manca. Il copione del fair play politico - in questo caso del tutto apparente tra la signora Merkel, leader della Cdu e Stoiber - vuole che la decisione sul candidato che dovrà sfidare Schröder venga presa di comune accordo tra la Cdu e la sorellina Csu. Da giorni i due sfidanti non fanno che ripetere che non arriveranno ad una prova di forza e che prenderanno una decisione consensuale in un incontro personale a quattro occhi. Stoiber fa sapere di voler «attenersi ai patti». Ma il messaggio lanciato dalle montagne intorno a Monaco è inequivocabile, e non lascia spazio a dubbi sul suo contenuto e sul destinatario: la Csu ha chiesto ufficialmente alla sorella maggiore Cdu di appoggiare la candidatura di Stoiber, rinunciando di fatto alla propria candidatura «Anglie».

A questo punto, a meno che non ci siano sorprese dell'ultimo minuto, sembra davvero difficile che i cristiano-democratici possano rifiutare la proposta. Stoiber ha giocato di anticipo, lasciandosi proporre ufficialmente dal suo partito prima dell'incontro annuale della Cdu, la cui apertura è prevista per domani a Magdeburgo. Un colpo basso per la ex «Mädchen», la ragazza, - come la chiamava con tono paternalistico il suo mentore Helmut Kohl - venuta dall'Est a cui meno di due anni fa era toccato il gravoso compito di rimettere insieme i cocci di una Cdu frantumata dallo scandalo dei fondi neri di Kohl. Dopo Wildbad

Kreuth, la scelta appare fatta e probabilmente a Magdeburgo alla Chefina della Cdu non resterà altro che prendere atto della situazione. E ritirarsi di buon ordine. Un'amara sconfitta per la Merkel, che già nell'aprile del 2000, quando venne eletta alla leadership della Cdu si era già «ampiamente posta la domanda di una candidatura per la cancelleria». Non è detto, comunque, che le cose vadano sicuramente in questo modo.

Perché se virtualmente tutti, o quasi, danno Stoiber come candidato ufficiale per mettere fine «all'esperimento rosso verde», la sfida tra i due è ancora aperta. I ripetuti «mi candido», sono pronta alla cancelleria» della Merkel hanno riempito fino a ieri le cronache politiche della stampa tedesca. La Merkel, facendo appello al suo istinto di autodeterminazione, non intende rinunciare. Il problema però è che in questa corsa non ha dalla sua nemmeno l'intera classe politica del suo partito. In favore del «leone della Baviera» si sarebbe infatti schierata la maggioranza dei personaggi di spicco della Cdu. E come «zuccherino» alla promessa di una sua rinuncia nella corsa alla cancelleria, c'è già chi pensa di candidare la Merkel nel 2004 alla presidenza federale, sulla cui poltrona siede attualmente Johannes Rau. Sono mesi che il dibattito sulla cosiddetta Kanzlerkandidatur-Frage, la questione del candidato delle Unioni Cdu-Csu, si è trasformato in Germania in un duello tutto interno all'opposizione - di sapore tanto nostrano -, scandito da faide, gelosia, e colpi bassi. Stoiber, leader indiscusso della sua Baviera, rappresenta il candidato ideale per mettere in scena il tramonto di Schröder. Fino a poco tempo fa il cancelliere sembrava imbattibile. Il modo in cui aveva affrontato la guerra in Afghanistan, trascinando la Germania, con il consenso dei Verdi, nella guerra contro il terrorismo, gli aveva assicurato sul piano internazionale un ruolo di primo attore. Che lui aveva usato per distrarre i tedeschi dalla crisi economica in cui versa il paese. Secondo una fonte anonima dell'esecutivo il Pil quest'anno non salirà oltre lo 0,75%, come indicato per il 2001, contro una previsione precedente dell'1,25%. Ma il vero tallone d'Achille di Schröder è il tasso di disoccupazione, che stando alle cifre rese note ieri dall'Ufficio federale del lavoro, è arrivato al 9,6 portando il numero dei senza lavoro



L'ufficio di collocamento di Berlino in un anno i disoccupati sono aumentati di circa ventimila unità. In alto il governatore bavarese Edmund Stoiber dei cristiano-sociali durante una conferenza stampa. Jan Bauer/Ap

a 3.943 milioni in tutto, raggiungendo quella soglia psicologica dei quattro milioni, che tanto allarma i tedeschi. Il cancelliere si era ripromesso per la fine della legislatura di far scendere i disoccupati a 3,5 milioni. L'incertezza economica sta favorendo nei sondaggi l'opposizione cristiana democratica: dati resi noti pochi giorni fa davano la Cdu al 37 per cento dei consensi contro il 38 per cento della Spd.

Se sarà lui il candidato ufficiale, il premier bavarese metterà in piedi una campagna elettorale basata proprio sui temi economici, sulla questione della sicurezza interna, e su misure più restrittive nei confronti degli immigrati. Stoiber cercherà di esportare «il modello

Baviera», metafora di un equilibrio perfetto tra tradizione e progresso. Il tentativo fu azzardato già nel 1980 dal suo mentore Franz Josef Strauss. Ma fallì. E quando oggi glielo ricordano, Stoiber glissa, dicendo: «La candidatura di Strauss non arrecò danno alcuno alla Baviera». Appunto, alla Baviera.

clicca su
www.csu.de
www.cdcsu.bundestag.de/
www.webpolitik.de/
www.bundesregierung.de/

il personaggio

Il leone della Baviera delfino di Strauss sogna di conquistare le chiavi del regno

Qualche anno fa aveva detto: «La Cancelleria per me non rappresenta necessariamente una promozione». Falso. Edmund Stoiber, leader della Csu e premier indiscusso della Baviera, l'ambizione per la poltrona che un tempo fu di Willy Brandt l'ha sempre avuta. Non l'ha mai confessata, però. Vero. Aspettava solo il momento propizio per farlo. E il momento propizio è arrivato. Dopo settimane di tentennamenti tra le file dell'opposizione su chi dovesse sfidare Schröder nelle elezioni federali di settembre prossimo, Stoiber è uscito allo scoperto e ha confessato: «Se tutti e due i partiti (Cdu e Csu, ndr) lo desiderano, sono pronto a mettermi a disposizione al servizio della nostra comune causa». Ovvero, sfidare il cancelliere socialdemocratico Gerhard Schröder, la cui immagine negli ultimi tempi si è leggermente appannata. Conseguenza della crisi economica tedesca e del numero dei disoccupati, che contrariamente a quanto Schröder aveva promesso nella sua campagna elettorale, continua a crescere. Che il preoccupante quadro economico possa fare poi da appriata alla vittoria del «leone della Baviera», questa è tutt'altra cosa. Certo è che se lo sfidante sarà lui, Edmund «il prussiano» darà un gran bel filo da torcere all'ottimista Schröder, che solo fino a sei mesi fa sembrava imbattibile.

Naso aquilino, occhi di un azzurro-giaccio, marito e padre modello, Stoiber gode nel suo Land lo status di monarca: la gente lo ama. E soprattutto lo vota. Cattolico osservante, instancabile lavoratore, (si dice che lavori fino a 16 ore al giorno), il suo aspetto ascetico e distaccato lo fanno sembrare superiore nell'agone politico. Quasi sempre accompagnato da sua moglie, di lei dice: «senza Karin non sarei qui». Si sa, dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna. Appassionato oratore, quella di Stoiber è una miscela complessa: fatta di origini umili, un'infanzia difficile e un'ambizione senza limiti. Nato nel 1941 a Oberaudorf, in Alta Baviera, da un padre commerciante che ha conosciuto solo a quattro anni, Stoiber ha dovuto lottare per sopravvivere alla miseria di casa. La durezza di quegli anni lo ha forgiato: non si è mai arreso e ha sempre preso la vita come una continua competizione. Laureato in giurisprudenza con il massimo dei voti, a soli 33 anni Stoiber diventa deputato nel Landtag (il parlamento regionale) di Monaco. Da allora la sua carriera politica è tutta in discesa. A 37

anni è segretario generale della Csu, a 47 anni ministro dell'Interno bavarese. Nel 1993 il grande salto: diventa ministro presidente della Baviera. Senza dubbio, per molti Stoiber è l'*homo politicus* che può sfidare Schröder.

A pensarla così non sono solo i «sudditi» del suo «regno». Dalla sua ha anche la maggioranza della Cdu, che attribuisce alla Merkel poco autorevolezza per il ruolo di sfidante. Il braccio di ferro infatti tra la Merkel e Stoiber non è tanto sui programmi politici, quanto proprio sulle qualità personali. L'età, l'esperienza politica, la grande determinazione, l'ostinata perseveranza, e *last but not least* il sesso, fanno di Stoiber il candidato favorito dall'Unione alla cancelleria del 2002. Alla fine è solo una «Geschmackfrage», una questione di gusto, come ha sintetizzato l'autorevole settimanale Die Zeit la sfida tra Merkel e Stoiber. Se la candidatura di Edmund Stoiber avrà il beneplacito anche della sorella maggiore della Cdu, allora avrà vinto il sud contro il nord, l'uomo cattolico contro la donna protestante. Amico sì del nazionalista Joerg Haider, dello svizzero Christoph Blocher, Stoiber, delfino del populista Franz Joseph Strauss, ha però da tempo ammorbidito i suoi toni caldi. Ha riposto nell'armadio i Laederhosen, i pantaloni di pelle tipici dei bavaresi, smussato gli angoli del suo euroscetticismo, accantonato la polemica sull'euro. «Mi può chiamare tranquillamente uno di sinistra», aveva dichiarato alla Frankfurter Rundschau nel 1997. Ora, il lupo perde il pelo, ma quasi mai pure il vizio. Stoiber ha fiuto e alla cancelleria ci tiene abbastanza per non fare i suoi calcoli. Alle elezioni di settembre, la partita si giocherà sui voti del centro. Stoiber sa che per vincere deve poter trasmettere alla gente che anche lui, come il suo sfidante Schröder, è in grado di assicurare tranquillità. Quella tranquillità che è riuscito a stabilire in Baviera, metafora di un perfetto equilibrio tra tradizione e progresso. In nessun altro stato tedesco ci si sente più attaccati alla terra e allo stesso tempo aperti al futuro come in Baviera. Stoiber ha esaltato il marchio «bianco-blu», rilanciando l'economia, creando una forte sicurezza interna. Questa è la ricetta che il «leone della Baviera» intende esportare al di là dei confini del suo regno. Con la speranza di riuscire dove il suo maestro Strauss fallì. **d.z.**

In dicembre il presidente aveva annunciato a Putin l'eliminazione di circa 4000 ordigni atomici, ora il Pentagono specifica che non s'intendeva distruggerle «per sempre»

Missili in cantina, sul nucleare Bush non mantiene le promesse

Bruno Marolo

WASHINGTON L'arsenale nucleare di George Bush è come il maiale: non si butta via niente. Anche le armi di cui è stata annunciata l'eliminazione vengono messe da parte. Non si sa mai, potrebbero ancora servire.

In dicembre, il presidente americano aveva promesso tagli spettacolari al suo collega russo Vladimir Putin. Sperava di convincerlo a rinunciare al trattato ABM per la limitazione del numero di missili balistici e a dare la sua benedizione allo scudo stellare. Con un gesto da gran signore aveva annunciato, senza chiedere

niente in cambio, che le testate nucleari americane sarebbero state ridotte entro dieci anni dalle attuali 6 mila a un numero molto più piccolo, compreso tra 1700 e 2200. L'ospite russo non aveva voluto essere da meno. Si era detto disponibile a seguire l'esempio americano, ma senza impegnarsi sulle cifre.

Putin avrebbe preferito un trattato formale, ratificato dai due parlamenti. Bush gli aveva risposto, quasi offeso, che tra gentiluomini basta la parola. Ora si scopre una sottile distinzione tra armi nucleari «dispiegate», cioè pronte per essere lanciate sulle città russe, e armi accantonate, messe in cantina a invecchiare come

un buon vino per la prossima generazione.

La notizia è stata data da sottosegretario della difesa J.D. Crouch a un gruppo ristretto di deputati e senatori. L'incontro era classificato «top secret», ma si sa che fine fanno i segreti conosciuti da più di tre persone. Tutti i particolari sono stati pubblicati dal Washington Post.

Soltanto 50 silos di missili nucleari intercontinentali Peacekeeper, ha spiegato il sottosegretario, saranno sicuramente demoliti. Del resto, si tratta di una misura esplicitamente prevista dal trattato Start II, non ancora ratificato dal congresso americano. Bush aveva assicurato che sarebbero

state tolte di mezzo almeno 4 mila testate nucleari, cioè i due terzi del suo arsenale. Tuttavia, fa notare ora il Pentagono, non aveva mai detto che le avrebbe eliminate «per sempre».

«Non è stato precisato - ha detto al Washington Post uno dei parlamentari presenti - in che modo sarebbero fatte le riduzioni annunciate dal presidente. Non ci hanno informati quali saranno gli armamenti nucleari residui. Non sono sicuri di quante bombe nucleari saranno distrutte e quante messe in magazzino».

I russi non saranno probabilmente i soli a sentirsi nervosi, perché in

questi giorni circolano notizie allarmanti sull'accuratezza dei missili di Bush. C'è il rischio che le bombe lanciate contro un paese finiscano per sbaglio sui suoi vicini. Un'inchiesta della rete televisiva Cbs sulle «bombe intelligenti» che in Afghanistan si sono rivelate un po' cretine, e hanno colpito asili e ospizi invece degli obiettivi militari, ha portato a conclusioni spaventose. Il cretinismo delle bombe potrebbe essere dovuto a un difetto delle batterie.

«La preoccupazione dei nostri capi era di rispettare i termini per la consegna, anche se le batterie non avevano superato il collaudo», ha detto alla Cbs un tecnico della Eagle

Picher Technologies, industria fornitrice del Pentagono. Batterie che perdevano acido secondo queste fonti sono state vendute ai militari. Oltre che sui missili usati in Afghanistan, le batterie della Eagle Picher vengono usate anche per i sistemi di ricerca automatica del bersaglio dei «Minuteman» e dei missili nucleari.

Gli ottimisti si consolano pensando che questo tipo di armi è fatto per non essere usato. Se mai lo fosse, le conseguenze sarebbero in ogni caso apocalittiche. Una considerazione che non mancherà di rassicurare i paesi neutrali. Intanto il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha negato che gli Stati Uniti vogliono riprende-

re immediatamente la sperimentazione di armi nucleari, anche se non ratificheranno il trattato che la vieta. «Per il momento - ha sostenuto - possiamo procedere con lo scudo stellare senza bisogno di questo tipo di test». Gli esperimenti tuttavia serviranno anche per mantenere la sicurezza dei depositi, che a quanto pare rimarranno ben forniti.

Stephen Schwartz, editore del bollettino degli scienziati atomici, non è convinto. Trova reticenti le dichiarazioni del ministro. «Se il governo - ha sostenuto - vuole sviluppare nuove armi nucleari, dovrebbe essere sincero e spiegarci le ragioni della scelta».

giovedì 10 gennaio 2002

| pianeta

rUnità | 11

Emiliano Guanella

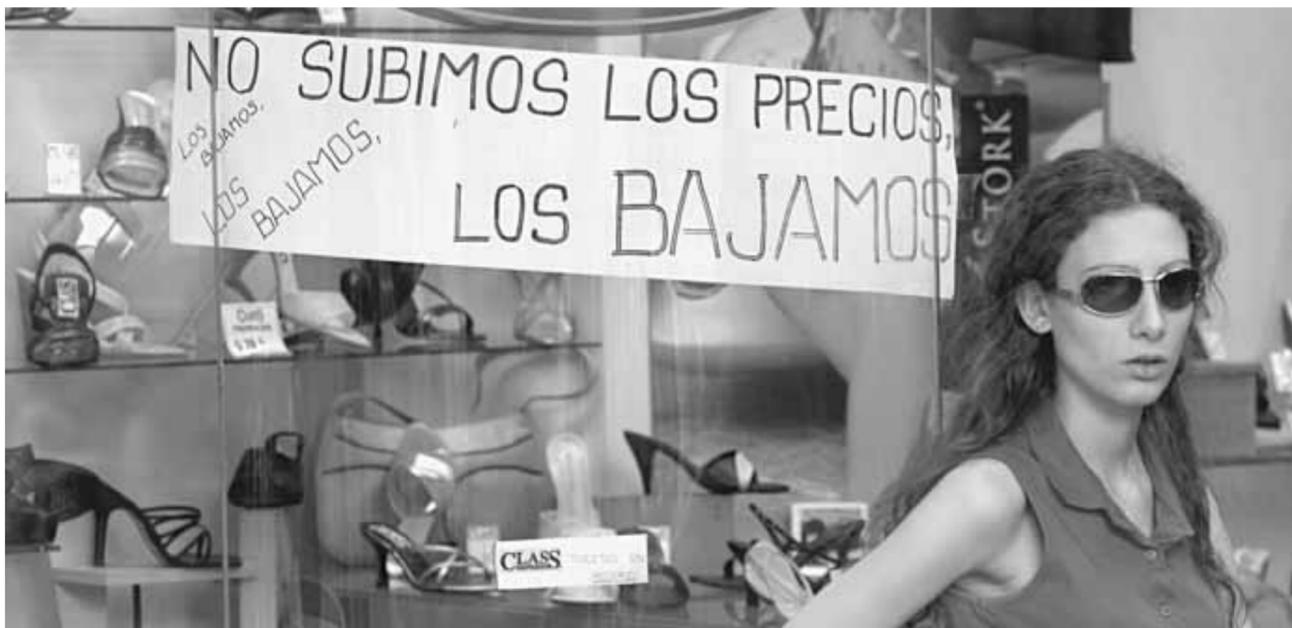
BUENOS AIRES Si sono presentati in più di mille ieri davanti al Consolato Italiano di Buenos Aires. Tre volte più dell'abituale pubblico del mercoledì, giorno in cui si effettua il sorteggio per assegnare i turni per il rilascio del passaporto. Figli e nipoti di emigrati già in possesso della cittadinanza italiana che fanno a gara per ottenere il documento indispensabile per trasferirsi in Europa.

Analoghe code da giorni assediavano anche l'Ambasciata di Spagna, la cui collettività in Argentina è grande quasi quanto quella italiana. Segnali dell'incertezza che scuote gli argentini alla vigilia dell'inizio della «nuova vita» della loro moneta nazionale, il peso. Oggi, salvo rinvii dell'ultimo momento, le banche riapriranno con una novità storica: ogni dollaro varrà 1,40 pesos. Questa la quota ufficiale decisa dal governo del peronista Eduardo Duhalde. Nessuno può dire però a quanto schizzerà la quotazione libera decisa dagli agenti di cambio. Secondo la banca d'investimenti nordamericana «JpMorgan», il dollaro arriverà alla fine 2002 a valere 2,70 pesos, quasi il doppio del valore odierno.

Nel frattempo, le grandi banche brasiliane e internazionali presenti in Argentina stanno raccogliendo ingenti scorte di dollari, fatti arrivare dalle loro filiali all'estero. Una vera e propria corsa all'oro; dal solo Brasile ne sono partiti 1.600 milioni. Per la strada, invece, di biglietti verdi non se ne vedono. Chi li ha se li tiene ben stretti; chi ha pesos cerca affannosamente di cambiarli a 1,40, sicuro di guadagnarci qualcosa nelle prossime settimane. Per smorzare il malcontento popolare, il governo pensa di elevare a 1.500 pesos la soglia del «corralito», il limite alle estrazioni bancarie imposto un mese fa dall'allora ministro Domingo Cavallo.

Da misura provvisoria nata per bloccare la fuga di capitali all'estero, il «corralito» ha di fatto trasformato la vita quotidiana di milioni di risparmiatori: un provvedimento impopolare che il governo si trova ora costretto a mantenere per evitare lo svuotamento delle riserve bancarie nazionali. Il presidente Duhalde si sta muovendo a tutto campo per ampliare la base di consenso intorno al suo governo. Incontra ogni giorno politici, sindacalisti, imprenditori e banchieri.

A tutti spiega la sua ricetta per raddrizzare la malridotta economia argentina, ma le richieste pressanti che vengono da ogni settore rischiano di bloccarlo. Le pressioni più forti continuano ad arrivare dalle imprese privatizzate dei servizi pubblici che chiedono un adeguamento delle loro tariffe rispetto alla nuova svalutazione. Di fronte alla posizione intransigente del governo partono anche le prime velate minacce di tagli occupazionali, soprattutto nelle imprese telefoniche, come la spagnola Telefonica e la franco-italiana Telecom. Premono anche i governatori provinciali, la maggioranza dei quali appartiene al partito peronista: chiedono di convertire in pesos tutti i debiti contratti con le banche locali e reclamano la rimessa dei finanziamenti pubblici che lo Stato non paga da mesi. Comincia ad acquistare protagonismo la moglie di Duhalde,



Un cartello di un negozio a Buenos Aires annuncia sconti; in basso la fila presso una banca della capitale per poter ritirare i risparmi

Lopez-Mills/Ap

Argentina, corsa al passaporto italiano

Code anche all'ambasciata spagnola. Oggi riaprono le banche con il peso svalutato. Trema Duhalde

«Chiche», che controlla, senza alcuna nomina ufficiale, l'area sociale del governo. Sarà lei a gestire la distribuzione nelle villas miserias delle merci bloccate dalla polizia doganale; cibo, vestiti, elettrodomestici con i quali l'esecutivo spera di tenere a bada le zone più povere della periferia bonairense, teatro dei saccheggi di venti giorni fa.

L'altro personaggio di spicco

del governo, il neoministro degli Esteri Carlos Ruckauf, è volato in Brasile dove si è incontrato col presidente Fernando Cardoso. Le relazioni commerciali tra i due paesi sono tutte da ricostruire dopo le tensioni dell'era Cavallo. Sull'aereo ufficiale che ha riportato Ruckauf a Buenos Aires sono state caricate 500 casse con 270 mila fiale di insulina. Un aiuto umanitario mandato da Brasilia per ri-

spondere all'emergenza sanitaria che sta colpendo migliaia di diabetici argentini ai quali le farmacie non somministrano più medicina.

Come succede ormai da una settimana a questa parte, anche ieri ci sono stati degli scontri isolati al termine di cortei di lavoratori. A Cordoba, duecento tassisti hanno marciato sul Palazzo della Provincia e sono stati dispersi dal-

la polizia. Protestavano contro l'aumento dei taxi abusivi, macchine usate dai privati per il trasporto di passeggeri senza alcun permesso.

Ieri intanto è tornato allo scoperto l'ex presidente Carlos Menem, in silenzio dal giorno dell'assunzione al potere di Eduardo Duhalde, suo acerrimo nemico all'interno del partito peronista. «Duhalde - ha detto Menem - è

un inetto, non adatto a governare. Assieme a Raul Alfonsín ha preparato la caduta di De la Rúa per poter diventare lui stesso presidente. Le misure economiche sono pessime, non rispondono alle esigenze della gente». Menem coltiva ancora il sogno di tornare alla Casa Rosada dopo le elezioni del 2003. È uno dei pochi in Argentina a potersi permettere progetti così a lungo termine.

clicca su

www.clarin.com.ar

www.lanacion.com.ar

www.pagina12.com.ar

condannata per adulterio

Fiaccolata all'ambasciata nigeriana «Salviamo Safiya dalla lapidazione»

ROMA Politici di ogni schieramento, rappresentanti del mondo culturale, dello sport, dello spettacolo e poi famiglie al completo, bambini, persone anziane. Tutti con una candela accesa in mano, sotto le finestre dell'ambasciata della Nigeria a Roma per chiedere la cancellazione della condanna a morte di Safiya Hussaini Tungar Tudu, la trentenne nigeriana colpevole di aver partorito un figlio a seguito di uno stupro.

L'appuntamento, lanciato dai microfoni della trasmissione radiofonica Zapping - il secondo nel giro di poche settimane - era stato fissato per le 22 di ieri sera. Tra le adesioni all'iniziativa quella del sindaco di Roma Walter Veltroni, del presidente dell'Amministrazione provinciale Silvano Moffa, della Commissione Pari opportunità della presidenza del Consiglio e dello stesso ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Presenti, tra gli altri, anche delegazioni dell'Unicef, della comunità di Sant'Egidio, di Nessuno tocchi Caino, delle donne Cgil, Cisl e Uil e delle donne Ds, che con la coordinatrice Barbara Pollastrini hanno sottolineato che l'iniziativa «è un modo in più per ricordare che non è permesso abbassare la guardia di fronte ai diritti umani delle donne, ancora violati e negati in troppe parti del mondo».

Safiya, rimasta incinta dopo essere stata stuprata da un amico del padre, a ottobre è stata condannata a morte dalla corte islamica di Gwadabawa, nello Stato di Sokoto, nella Nigeria del nord, per aver concepito un figlio al di fuori dal matrimonio. La difesa ha presentato appello al Tribunale Federa-

le e a novembre l'esecuzione è stata temporaneamente sospesa, almeno per il tempo necessario alla donna per allattare la figlia, Adama.

Se a febbraio, al termine di questo periodo e quando ci sarà il processo d'appello, la sentenza verrà confermata, Safiya dovrà essere sotterrata fino al collo e uccisa a colpi di pietre dai membri del suo villaggio, come prevede la sharia, la legge islamica introdotta in un terzo degli stati nigeriani.

Secondo Enrico Pianetta, presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani, «nei confronti di questa vicenda sono state avviate una serie di iniziative che quasi certamente disincantano l'esecuzione». Ottimista anche Sergio D'Elia, di Nessuno tocchi Caino, secondo il quale «lo scenario che si intravede è tranquillizzante. La Nigeria di oggi - ha infatti osservato - non permetterà che sul suo territorio avvenga una lapidazione, ci sono prese di posizione in tal senso da parte di politici e giuristi locali. Se anche ci dovesse essere la conferma della condanna - ha aggiunto - il ricorso alla Corte di appello federale non può che avere un esito scontato e positivo. Non abbiamo dubbi». Di diverso avviso, invece, Aldo Forbice, responsabile e conduttore di Zapping, che si è detto «tutt'altro che ottimista sull'esito della vicenda, che è ancora al centro di un conflitto fra poteri in Nigeria». Forbice ha infatti ricordato che «la pena è solo sospesa» e che «Safiya continua ad essere un simbolo di contesa fra gli Stati del nord e quelli del sud, fra i cattolici e gli islamici».

s.c.



Centodieci testimoni contro Milosevic

Centodieci testimoni contro Milosevic. Li ha annunciati ieri la pubblica accusa all'ultima udienza preliminare, prima dell'avvio del processo davanti al tribunale dell'Aja contro l'ex presidente jugoslavo. Il Tpi ha deciso il mese scorso di tenere due procedimenti separati contro l'ex-presidente jugoslavo e non un solo maxi-processo come chiedeva la Pm Carla Del Ponte: il primo, dal 12 febbraio, per le violenze in Kosovo, l'altro successivamente per le guerre in Croazia e in Bosnia. Del Ponte ha però fatto ricorso. Se la camera d'appello le darà ragione nei prossimi giorni, l'inizio del processo potrebbe però ancora slittare.

Milosevic anche ieri ha contestato l'imparzialità della corte, negando al Tpi qualsiasi legittimità: «Volete solo giustificare i crimini commessi dalla Nato contro il mio paese», è riuscito a dire prima di farsi togliere la parola dal giudice May.

Milosevic, accusato di crimini di guerra, contro l'umanità e genocidio non ha nominato un difensore. Il Tpi ha però incaricato tre giuristi di assisterlo. La famiglia Milosevic ha presentato un ricorso davanti alla corte europea dei diritti umani contro il suo trasferimento all'Aja.

la prendono come amante: la sposano».

Gloria Perez, autrice della sceneggiatura, ha viaggiato in medio oriente e nell'Africa del Nord per documentarsi sui temi controversi che voleva affrontare: poligamia, adulterio, matrimonio fraterno. Ha ottenuto un risultato simile a quello dei «Sopranos», lo sceneggiato sulla mafia che ha fatto infuriare gli italo-americani e ha entusiasmato tutti gli altri.

«È una caricatura del nostro modo di vivere - protesta Magda Aref, una libanese di 24 anni che vive in Brasile - come se fossimo ancora ai tempi delle mille e una notte». «Sono sicuro - conferma Jihad Mohammad, predicatore di una moschea a Rio - che i 7 milioni di musulmani negli Stati Uniti troveranno questa telenovela offensiva più che illuminante». Proprio quello che ci vuole, per far denaro.

Dopo un successo strepitoso in Brasile, sta per arrivare sulle tv americane con un forte lancio pubblicitario. Ed è già moda

Usa, amore e Islam in una telenovela

Bruno Marolo

WASHINGTON Tutte a scuola di danza del ventre. L'amore al tempo del terrorismo viene dal Brasile, con una telenovela che racconta la tormentata relazione tra un cattolico e una musulmana liberata. Negli Stati Uniti è cominciata la pubblicità che precede il lancio. Si può scommettere che il fenomeno dilagherà anche in Italia, dove già la serie brasiliana «Terra Nostra» ha fatto salire gli indici di ascolto.

«O clone» è la storia di una bella immigrata marocchina alle

prese con i pregiudizi di due culture, la sua e quella dell'uomo che ama. La prima puntata è andata in onda in Brasile in ottobre, meno di un mese dopo l'attacco ai grattacieli di New York. È stato un successo, è il caso di dirlo, esplosivo.

«Le riprese - ha detto al Wall Street Journal il regista Jayme Monjardim - erano cominciate prima dell'11 settembre, ma alla luce di quello che è successo abbiamo sentito una responsabilità ancora più grande: distinguere l'Islam dal terrorismo».

Sulla Rete Globo del Brasile, «O Clone» ha un pubblico di 70

milioni di persone per ogni puntata, e durerà come minimo sei mesi. Negli Stati Uniti tutto è pronto per il lancio della «moda islamica»: monili di argento alle caviglie, tintura al mallo di noce per le mani, lunghi veli (trasparenti, per civetteria) da portare per la strada e costumi succinti per le feste in casa.

«Cominceremo la trasmissione appena avremo completato il doppiaggio», ha annunciato Jim McNamara, direttore esecutivo di Telemundo, la maggiore rete nordamericana di lingua spagnola. La popolarità dell'attrice protagonista è tale che in Brasile tutti

hanno dimenticato il suo nome. La chiamano «Jade», come il personaggio. «La mia bambina di sei anni - ha raccontato Monica Do-

Spopola in tv la storia della contrastata relazione tra una musulmana e un cristiano

»

natelli, brasiliana di origine italiana - mi ha chiesto per Natale un bracciale beduino come quello di Jade. Quando le ho risposto che era troppo piccola, mi ha pregato per amore di Allah». Quando «Jade» si esibiva nella danza del ventre per il suo uomo, migliaia di ballerine di samba sono corse a prendere lezioni per imitarla.

Negli Stati Uniti quasi tutto ciò che viene dal mondo musulmano è considerato nemico in questi tempi. Ma è popolarissima la campagna dalla first lady Laura Bush per la liberazione delle donne orientali, che per la mag-

gior parte degli americani significa il diritto di gettare i veli e abbandonarsi ai piaceri consumistici dell'usa e getta. «Jade», musulmana ribelle che perde la verginità prima del matrimonio, è quella che ci vuole per conquistare la platea.

La storia è vecchia quanto il mondo. La bella protagonista rifiuta il fidanzato scelto per lei dalla famiglia. È innamorata di Lucas, un brasiliano che per sposarla sarebbe disposto a convertirsi all'Islam, ma deve fare i conti con il padre, deciso a diseredarlo. «I musulmani - spiega Lucas - quando amano una donna non

INCIDENTE STRADALE

Grave l'attore Andrea Zuzzurro

L'attore Andrea Brambilla, in arte Zuzzurro, rimasto coinvolto ieri pomeriggio in un incidente stradale a Castelnuovo Scivina, è stato portato con l'elisoccorso all'ospedale di Alessandria. Le sue condizioni sono gravi. L'attore ha riportato nell'incidente un trauma cranico e si trova ora in prognosi riservata. Andrea Brambilla, al momento dell'incidente, si trovava a bordo di una Volvo 70, che viaggiava in direzione di Alessandria, in compagnia di due amici, che sono rimasti illesi ma che sono stati, per precauzione, ricoverati negli ospedali di Voghera e Tortona. L'incidente si è verificato intorno alle 15.50, quando l'auto, per motivi che non sono ancora stati chiariti, è sbandata finendo in un fossato. Nell'incidente l'attore ha battuto violentemente la testa e, al momento, si trova in prognosi riservata all'ospedale di Alessandria.

LA LINEA DEL SOTTOSEGRETARIO

No ai matrimoni gay Sestini: è contronatura

Le coppie omosessuali «non si possono sposare perché è la legge di natura che lo dice. Non è previsto dalla nostra Costituzione e non è previsto neanche dalla nostra cultura». Il sottosegretario al Welfare Grazia Sestini commenta così, l'ipotesi governativa di una proposta di legge sulla famiglia che escluderebbe le coppie di fatto. Il sottosegretario, secondo quanto affermato in una nota del portale italiano per gay e lesbiche, si è anche detta impensierita dalla «invasione di campo» da parte del ministro Bossi in materia. A suo avviso, le politiche sociali andrebbero invece concordate pur rimanendo aperte al contributo di tutti.

DISASTRO AEREO: 5 NUOVI AVVISI

Linate, indagato direttore di Malpensa

Cinque nuovi avvisi di garanzia sono stati emessi dalla Procura di Milano in relazione al disastro di Linate che lo scorso 8 ottobre provocò la morte di 118 persone. Tra gli indagati il direttore di Malpensa, Francesco Federico, che è il responsabile dell'Enac per la zona di Milano. L'accusa per tutti è di disastro colposo. Gli altri avvisi sarebbero stati inviati a quadri intermedi della Sea alle dipendenze del capo della manutenzione di Linate, che era già stato indagato. Un altro avviso di garanzia riguarderebbe la direzione dell'Ata, l'aerostazione dell'aviazione generale dalla quale parti il Cessna tedesco che causò il disastro.

SERIAL KILLER DEI CASINÒ

Liberato il maresciallo «Non ci sono prove»

«Per il momento non ci sono elementi per iscrivere il maresciallo Antonino Costanzo nel registro degli indagati per l'omicidio di Franco Formica». Lo ha ribadito ieri il sostituto procuratore Pasquale Longarini che si occupa dell'inchiesta sulla morte del prestasoldi, ucciso con due colpi di pistola calibro 7,65 al petto nella sua abitazione di Saint Vincent il 10 dicembre 1998. Antonino Costanzo, di 46 anni, di Catania (detenuto dal 15 dicembre scorso per due delitti) era un assiduo frequentatore del casinò di Saint Vincent. Proprio lì avrebbe conosciuto il prestasoldi Franco Formica, diventando suo cliente. «Ero convinto di essere su "Scherzi a parte", pensavo che da un momento all'altro uscisse qualcuno per dirmi che l'incubo era finito. Adesso torno a vivere». È stato lo sfogo dopo la scarcerazione.

Quasi un milione per chi si accende una sigaretta in un luogo pubblico vietato. Ecco le nuove regole

Supermulta per chi fuma dove non si può

Anna Maria De Luca

ROMA Supermulte fino a 500 euro per chi accende una sigaretta dove non si può e fino a 2000 euro per chi non fa rispettare il divieto.

La Finanziaria 2002 fa impennare la sanzione amministrativa di 4 - 10.000 lire, stabilita nel 1975 dalla legge, innalzandola ad importi che oscillano tra i 25 ed i 250 euro. E non è tutto: le multe vengono raddoppiate «qualora la violazione sia commessa in presenza di una donna in evidente stato di gravidanza, di lattanti o di bambini fino a dodici anni». Per assicurare il rispetto della nuova norma, il ministro Sirchia ha annunciato che saranno affidati ai carabinieri "interventi mirati" in tal senso. Le nuove norme non colpiscono solo i fumatori ma anche chi, pur avendone la responsabilità, non appone i

cartelli "Vietato fumare" secondo le norme di legge, o non fa rispettare il divieto: per loro, la multa oscilla da 200 a 2000 euro e viene aumentata della metà nel caso in cui nei locali e sui mezzi di trasporto pubblico gli impianti di condizionamento dell'aria non funzionino o non siano perfettamente efficienti. Il Ministero della Salute, illustrando le norme, ha presentato uno studio sui danni causati dalle sigarette nel nostro Paese. I dati ministeriali non sono confortanti: 90.000 sono, ogni anno, i decessi causati dal fumo, primo agente di tumori e di malattie dell'apparato cardiovascolare e respiratorio; 35.000 sono i nuovi casi di carcinoma polmonare, maggiore causa di morte per tumori nei paesi industrializzati, che nel nostro Paese provoca 30.000 decessi. Nonostante questo, i fumatori sono ben 18 milioni, mentre 15 milioni di persone, tra cui tan-



tissimi bambini, sono sottoposte a fumo passivo. Secondo i dati dell'Associazione italiana di epidemiologia sul fumo passivo in ambito familiare, ogni anno vi sono 87 casi di morte improvvisa del lattante. Anche qui i dati sono allarmanti: 76.954 sono i casi di infezioni respiratorie acute fino ai due anni di età; 2.033 i casi di neonati con basso peso alla nascita; 27.048 i casi di asma bronchiale dai sei ai 14 anni; 48.183 sono i casi di sintomi respiratori cronici. Il fumo passivo non danneggia solo i bambini: secondo i dati, gli adulti che convivono con un coniuge fumatore sviluppano 221 casi l'anno di morte per tumore polmonare e 1896 casi di morte per malattie ischemiche del cuore.

In questo quadro, la Finanziaria 2002 inasprisce le multe per chi non rispetta il diritto alla salute, ma non basta, perché non allarga il campo di

applicazione della legge. La denuncia arriva dalla Fipe Concommercio: «Nonostante le nuove norme, ancora oggi non esiste alcun provvedimento che imponga il divieto di fumo nei pubblici esercizi. La convivenza tra fumatori e non fumatori nelle 230.000 imprese del settore dei bar, ristoranti e locali di intrattenimento è ancora affidata alla sensibilità dei gestori ed all'educazione dei clienti».

A tal proposito, l'oncologo Umberto Tirelli, del centro di Aviano, commentando positivamente i provvedimenti antifumo annunciati dal ministro Sirchia, chiede un divieto assoluto anche in ristoranti e bar: «Si spera che la regola di non fumare nei locali pubblici sia rispettata, come è accaduto in passato, quando è stato proibito il fumo nei cinema. Allora sembrò una norma impossibile da applicare, ma oggi tutti rispettano questo divieto e ne sono contenti. Inoltre, spero che le nuove sanzioni diventino un deterrente per i fumatori giovanissimi, purtroppo sempre più numerosi».

Infine, un dato positivo: secondo i ricercatori di Ginevra, tra le fumatrici, sono sempre le più giovani a dire addio alle bionde.

Effetto Moratti, insegnanti nuovi a metà anno

Supplenti nel caos, le cattedre cambiano in corsa. Latino e matematica alla maturità

Mariagrazia Gerina

ROMA Il primo giorno di scuola non finisce mai. E tanti insegnanti precari sono alle prese - a metà anno - con il primo giorno di scuola. O con l'ultimo. Licenziamenti e trasferimenti sono in corso in questi giorni. Soprattutto nelle grandi province, a Roma, per esempio, o a Milano, dove solo a ridosso delle vacanze di Natale sono state pubblicate le graduatorie definitive. Ed è partita la girandola delle cattedre. Insegnanti licenziati prima delle vacanze di Natale da un istituto e magari se fortunati riassunti in questi giorni, ma in un altro istituto. Insegnanti che - più sfortunati - perdono posto. Scambi di cattedre e cambiamenti di vita, di programmazione didattica, di situazioni da affrontare. E gli studenti stanno a guardare. Con preoccupazione visto che la fine del primo quadrimestre è alle porte e gli insegnanti che li devono valutare cambiano in corsa. Quelli delle ultime classi dei licei da ieri possono conoscere anche le materie d'esame. Latino per il liceo Classico, matematica per lo Scientifico e lingua straniera per il Linguistico. Ma non è detto che conoscano l'insegnante che li accompagnerà dritti alla meta finale.

Effetto Moratti. Il fastidioso carosello dei supplenti che di solito occupa i primi mesi di scuola il ministro l'aveva già dato per sconfitto nei comunicati stampa, nei proclami on-line e davanti alle telecamere del tg1 tra la fine dell'estate e settembre. E invece l'ordigno esplosivo è partito. A scoppio ritardato. Con conseguenze certamente più gravi per la didattica. La scuola sta ancora pagando le conseguenze del decreto sul «corretto avvio dell'anno scolastico». Esempio perfetto dell'efficientismo impresso alla scuola dal ministro. In quel decreto, emanato ad agosto, si parlava di «tempi certi assicurati alle famiglie, agli studenti e agli insegnanti». Siamo a gennaio e molti insegnanti stanno vivendo ore di assoluta incertezza. Sono stati nominati tra settembre e ottobre in assenza di graduatorie corrette e definitive. I presidi hanno dovuto operare un po' alla cieca. Con il rischio di non rispettare le precedenze i diritti dei precari in attesa di un posto. Dal giorno in cui hanno ricevuto la nomina, gli insegnanti supplenti hanno atteso con ansia l'uscita delle graduatorie permanenti. «Usciranno entro fine settembre», proclamava il ministro. «Entro fine ottobre». «Termine ultimo 15 dicembre». E invece ci sono province che non sono riuscite a rispettare nemmeno questo limite



Una lezione in una scuola romana

massimo. A Torino, per esempio le graduatorie definitive per le supplenze sono uscite solo martedì. In Sardegna ancora si attendono. A Milano come a Roma o a Viterbo sono uscite poco prima delle vacanze di Natale. Mentre a Roma sarebbero fluttuanti anche alcune cattedre assegnate ai neo-insegnanti di ruolo, per via dei ricorsi avviati da chi, già di ruolo lo scorso anno, non ha ottenuto il trasferimento per tempo.

Sono le province più grandi quelle che hanno dovuto attendere di più perché il cervellone centrale di Viale Trastevere fornisce i dati «certi» e completi. E oggi sono

migliaia i posti assegnati a settembre che rischiano di saltare. A Milano, a rischio di girandola - secondo la Cgil Scuola - sono 2.500-3000 cattedre. Circa il 10%. E nelle altre province ritardatarie le percentuali dovrebbero essere di poco inferiori.

E così c'è chi a metà anno si ritrova a dover ricominciare tutto da capo. Come Simona, insegnante di sostegno nella scuola elementare. Sono gli insegnanti di sostegno quelli più esposti al caos delle nomine in questo momento. Ed è un paradosso perché nel caso degli alunni disabili la continuità didattica è ancora più importante.

l'ultimo dietrofront

Riforma, cinque anni di liceo e si entra a scuola un anno prima

Massimo Solani

ROMA Riforma dei cicli, dietrofront. Dopo le critiche e le polemiche che hanno fatto da cornice agli Stati generali, il ministro dell'istruzione Letizia Moratti ha deciso di tornare parzialmente sui suoi passi, nel tentativo di smussare gli spigoli che potrebbero frenare l'iter che porterà il disegno di legge in Parlamento.

Dopo un confronto con i responsabili scuola dei partiti della maggioranza e con alcuni assessori all'Istruzione delle regioni guidate dal Polo, il ministro sta studiando in queste ore la possibilità di apportare delle modifiche a quei punti del disegno di legge che avevano provocato maggiori frizioni.

«Indicazioni, suggerimenti, proposte, niente di deciso», ha minimizzato il ministro al termine delle consultazioni di martedì, aggiungendo poi che solo al termine degli incontri, nella cui agenda è previsto anche un faccia a faccia con i sindacati, verrà presa una decisione sul da farsi.

Dalle voci filtrate da viale Trastevere, però, appare oramai certo che il disegno di legge che verrà presentato alle Camere conterrà alcune modifiche rispetto al testo elaborato dalla commissione. Contrariamente a quanto ipotizzati inizialmente, infatti, il ddl non modificherà la durata della scuola media superiore, mentre ancora incerta appare la questione dell'età di ingresso alle scuole elementari che i rappresentanti dei genito-

ri vorrebbero fosse abbassata a cinque anni. Per quanto riguarda le scuole medie superiori, infatti, sarebbe allo studio del ministero una sorta di «geometria variabile» che fisserebbe a cinque anni la durata dei licei (con l'ultimo anno fortemente orientato al raccordo con l'università ed il mondo delle imprese), e a quattro anni più uno facoltativo le scuole di formazione tecnica.

Sul tavolo del ministro, però, resta ancora un importante nodo da risolvere, ovvero quello relativo all'istruzione professionale. Se da una parte, infatti, non dovrebbe venire modificato il progetto sul doppio canale istruzione e formazione professionale, sta di fatto però che secondo quanto trapeolato, la gestione del percorso «scuola-lavoro» potrebbe passare sotto la competenza delle Regioni: un cambio fortemente voluto dai rappresentanti degli enti locali, ma uno spostamento che costringerebbe al trasferimento di istituti e personale che sino ad oggi sono appartenuti allo Stato.

All'interno della maggioranza, però, non mancano nemmeno le discussioni sulle modalità di approvazione della riforma. Se infatti la riforma Moratti dovrebbe venire presentata alle Camere come un testo di legge articolato e in grado di sostituire la precedente (la «legge Berlinguer» n. 30 del 2000), secondo alcuni esponenti del Polo sarebbe più conveniente presentare in Parlamento un disegno che modifichi la norma attualmente in vigore. In questo modo, dicono, si eviterebbe un acceso scontro parlamentare.

Simona, per esempio, a settembre ha ricevuto la nomina temporanea e l'incarico di seguire un bambino autistico. Compito non facile, che non si improvvisa: bisogna entrare in contatto con le modalità di un alunno speciale, parlare con i genitori, con la struttura che lo segue da un punto di vista medico, studiare, informarsi, sperimentare.

Simona ha fatto tutto questo e ora si trova a ricominciare da capo. Il 7 gennaio per lei è stato di nuovo primo giorno di scuola, a fianco di un nuovo alunno, che dice - «è ancora tutto da scoprire». Federi-

ca, invece, la girandola la sta osservando da casa, dove è a letto con una gamba fratturata.

È una supplente, ma a ottobre, dopo l'incidente un altro supplente è stato nominato al suo posto. E ora i suoi alunni le raccontano che è appena arrivato un supplente con più diritti dell'altro. Tra un mese dovrebbe però lasciarle il posto.

Intanto a breve le graduatorie saranno di nuovo riaperte. A beneficio soprattutto di chi ha insegnato quest'anno nelle scuole private e da maggio avrà maturato lo stesso punteggio dei supplenti della pubblica.

Un comune belga revoca il gemellaggio: la giunta di San Giovanni Rotondo è troppo di destra

Padre Pio perde fedeli per colpa del Polo

FOGGIA «La presenza di rappresentanti di Alleanza Nazionale costituisce un grave problema politico e morale perché non possiamo accettare legami con un partito di estrema destra che si ambienta fuori dai nostri principi democratici. Le dichiarazioni del leader italiano, poi, hanno molto scandalizzato la nostra popolazione ed il consiglio ha deciso di sospendere la procedura di gemellaggio». È il testo della lettera inviata dal sindaco del comune belga di Frameries, Didier Don Fout, al primo cittadino di San Giovanni Rotondo, Antonio Squarcella. I due comuni avrebbero dovuto stringere un gemellaggio. Già nei mesi scorsi una delegazione di

amministratori di San Giovanni Rotondo, paese in provincia di Foggia dove ha vissuto per decenni ed è morto Padre Pio, si era recata nella cittadina belga. Qui si è svolta la prima parte dell'operazione e si è fissata per l'ottobre 2001 la data per la firma definitiva dell'accordo.

Se non che, nel frattempo, il sindaco di Frameries, osservata la composizione dell'amministrazione comunale di San Giovanni Rotondo, ha deciso di dare forfait. A informare della revoca del gemellaggio è stato, ieri, lo stesso Squarcella. «La notizia è stata diffusa con ritardo - ha dichiarato - perché non volevamo che l'episodio venisse strumentalizzato. Nella

lettera di risposta - ha aggiunto il sindaco, già capogruppo di Forza Italia al Comune di San Giovanni - ho dovuto evidenziare al sindaco belga di aver appreso con enorme dispiacere della decisione. Ho spiegato che Alleanza Nazionale non rappresenta l'estrema destra e che il nostro popolo è degnamente rappresentato. Avevamo accolto di buon grado questa iniziativa - ha concluso con rammarico il sindaco - perché in quella zona del Belgio c'è una forte presenza di pugliesi ed in particolare di emigrati da San Giovanni Rotondo. Noi siamo subsistati di richieste di gemellaggio e questa l'avevamo accettata di buon grado».

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24511
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAE, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BOLOGNA, viale Roma 5, Tel. 051.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Afflitti 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709114
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ieri si è spenta la signora

GINA ORSINI COLOMBO

Cara Anna, il ricordo del suo entusiasmo e del suo rigore nella lotta per la libertà e per la giustizia aiuterà te, la tua famiglia e i tuoi amici che l'hanno conosciuta, anche in questi momenti così duri.

Daniela, Enrica, Ivana, Laure, Nadia, Valerio

I compagni e le compagne della Delegazione Ds nel gruppo Pse al Parlamento Europeo esprimono il loro cordoglio ad Anna Colombo per la scomparsa della sua cara

MAMMA

e si stringono intorno a lei in questo momento di dolore.
Bruxelles, 9 gennaio 2002

Leonardo Domenico, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, profondamente addolorato per la scomparsa di

RUBES TRIVA

ricorda il sindaco eccellente e il parlamentare sensibile alle problematiche delle autonomie locali. Con lui prese corpo e si cominciarono a gettare le basi del federalismo fiscale, un processo che oggi fra mille difficoltà vede il suo avvio. Mi rammarico profondamente che egli non possa essere testimone di questa stagione di maggiore autonomia dei Comuni italiani.

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

giovedì 10 gennaio 2002

Italia

rUnità 13

Da Gela a Portoscuso, da Manfredonia alla Val Bormida. Principali patologie: il cancro ai polmoni e le malattie cardiovascolari

Aree industriali, centinaia di morti

Oltre 800 vittime in più ogni anno tra gli abitanti di 13 zone a rischio. I dati dell'Oms

Emanuele Perugini

ROMA Centinaia di morti ogni anno. È questo il costo, in termini di vite umane delle aree industriali a rischio ambientale del nostro paese, da Gela a Brindisi, da Massa a Taranto. Le cifre parlano chiaro: 4167 morti ogni cinque anni. Oltre 833 in più all'anno con un trend che non accenna a diminuire. Le aree industriali a rischio ambientale in Italia hanno ucciso e continuano ad uccidere. Lo rivela uno studio epidemiologico che è stato condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per conto del Ministero per l'Ambiente.

Alla vigilia del processo che si apre oggi a Manfredonia contro i dirigenti del locale stabilimento della Enichem, nel quale «il governo - ha annunciato il ministro per l'ambiente Altero Matteoli - si costituirà parte civile», lo studio dell'Oms (basato sui dati dell'Istat), ha riscontrato nelle aree a rischio una mortalità generale superiore del 2,64 per cento rispetto alla media regionale. In tutto si tratta di 4.167 decessi tra il 1990 e il 1994 (2.639 maschi e 1.528 femmine).

Lo studio ha preso in considerazione le aree industriali di Gela (Caltanissetta), Augusta (Siracusa), Crotone, Portoscuso (Cagliari), Brindisi, Taranto, Sarno (Salerno), Man-



L'interno di uno stabilimento chimico dell'Enichem

fredonia (Foggia), Massa, Conoidi (Reggio Emilia, Parma, Modena), Po di Volano (Ferrara), Po Polesine (Rovigo), Val Bormida (tra Piemonte e Liguria). Tra le principali patologie registrate dai ricercatori dell'Oms il cancro all'apparato respiratorio (738 morti) le malattie cardiovascolari (499 morti) e quelle dell'apparato digerente (597 morti), dell'apparato respiratorio (650 morti), oltre alle cirrosi epatiche e malattie cerebrovascolari che sono causa diretta di altri 1.149 morti. «Dalla persistenza nell'ambiente di molte sostanze tossiche e nocive - ha spiegato il direttore del Centro Europeo Ambiente e Salute dell'Oms, Roberto Bertolini - è ragionevole concludere che le cifre relative agli eccessi di mortalità si protraggono anche negli anni seguenti». È quindi assolutamente necessaria la bonifica di queste aree industriali a forte rischio ambientale.

«Quelli rilevati dall'Oms - ha detto il ministro Matteoli - sono dati spaventosi che pongono in primo piano il problema delle bonifiche di queste aree. Per fare questa operazione è necessario un significativo apporto di fondi da parte di chi ha inquinato, ma non solo. Penso che siccome nella maggior parte dei casi queste aree possono essere sfruttate da un punto di vista turistico, altre risorse possano essere recuperate dal plusvalore che una utilizza-

zione intelligente del territorio creerebbe». L'idea del ministro è però ancora in fase di studio presso gli uffici legislativi della Camera dei Deputati. Proprio intorno alle risorse da destinare alla bonifica delle aree industriali, in fase di redazione della finanziaria il Wwf aveva fortemente criticato il governo per il ridimensionamento dei fondi: 450 milioni di euro in tre anni, troppo pochi per risanare le aree di Seveso, delle Valli del Po, della Val Bormida, di Napoli, Manfredonia, Portoscuso, Gela, Crotone, Augusta, Brindisi, Taranto, La Spezia.

Meno intransigente la proposta di Legambiente che ha chiesto invece al governo di adottare un sistema di rifinanziamento del recupero ambientale attraverso la costituzione di un "superfund" sul modello di quello realizzato negli Stati Uniti e che ha consentito l'intervento di risanamento nel 50 per cento delle aree industriali dismesse di quel paese. Il superfund dovrebbe essere finanziato dalla tassazione di prodotti chimici e petroliferi e di altre sostanze inquinanti, e dovrebbe essere vincolato al recupero delle aree cosiddette orfane, di cui in pratica è impossibile individuare il responsabile dell'inquinamento. Nel caso in cui invece sia possibile individuare l'origine dell'inquinamento, il responsabile deve essere condannato a pagare le spese di bonifica.

Taranto: tumori alla pleura quattro volte di più della media

A Taranto i casi di tumore alla pleura negli uomini sono quattro volte di più rispetto a quanto preventivabile, mentre nelle donne l'indice è 2,5 volte più elevato rispetto all'atteso. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, questo terribile fenomeno è da imputarsi all'amianto. L'area di Taranto, infatti, è una delle zone italiane classificate come «ad alto rischio di crisi ambientale», per la sua elevata concentrazione industriale, in particolare per la presenza del complesso siderurgico più grande d'Europa.

Tra le aree italiane dove lo stato di salute nella popolazione è considerato a forte rischio, l'esempio di Taranto - dice una ricerca dell'Oms condotta attraverso il Centro europeo ambiente e salute per conto del ministero dell'Ambiente - è da ritenersi «considerevole». Infatti nell'area, «nota per la massiccia esposizione all'amianto», sono stati riscontrati casi di tumore alla pleura in numero di molto superiore all'atteso e alla media regionale, tanto negli uomini che nelle donne. Secondo l'Oms è questa «una delle poche circostanze in cui si può parlare di un rapporto specifico e diretto di causa-effetto tra inquinante e patologia». E questo per il fatto che il tumore alla pleura «in natura non esiste se non in rarissimi casi».

Inoltre - aggiunge la ricerca - «siamo alla presenza di una esposizione ambientale della popolazione generale», non solo dunque in dipendenza dall'ambiente di lavoro. La contaminazione da amianto «è dovuta infatti ai residui sulle tute dei lavoratori, sui capelli, e alla dispersione nell'aria». E questo spiega il fatto che le donne siano anch'esse colpite in misura maggiore che altrove.

È successo a Natale, a Palma Campania. La ditta doveva realizzare la superferrovia

Distruggono la necropoli romana perché serviva terra per costruire

do con il sindaco di Palma Campania Carmine De Luca: i lavori del campo sportivo andranno avanti, ma ogni scavo avverrà alla presenza di esperti per evitare danni al sito. Spiega l'ingegner Luigi Sorrentino, direttore del Gruppo Archeologico Terra di Palma: «Erano lavori sporadici. Non volevamo bloccarli, ma solo che l'area fosse bonificata recuperando ogni reperto presente».

Le autorità comunali accettano, il patto è siglato con reciproca soddisfazione e tutto sembra procedere bene. Fino alla pausa natalizia quando, inevitabilmente, l'attenzione di tutti si concentra altrove. E succede che un manipolo di scavatrici «banca» una porzione di quell'area pari a circa 10.000m². L'intento è prelevare terra calcarea e sabbia per costruire il «rilevato» ferroviario. Ma nelle fauci delle ruspe fini-

scono anche tre tombe: ridotte in briciole. La vicenda appare sul quotidiano locale *Il campanile*, che raccoglie la denuncia di Sorrentino per un atto «irresponsabile e illegale»: «In pochi giorni, grazie a potenti escavatori, è stata sbancata l'intera area. Anche se la Soprintendenza il 2 gennaio chiedeva il sequestro, i lavori sono proseguiti nel corso dell'intera giornata di venerdì 4 con l'impiego di un maggior numero di mezzi meccanici».

Solo lunedì 7, dopo la Befana, si riesce a intervenire. Un sopralluogo congiunto di Carabinieri e Soprintendenza mette i sigilli alla involontaria cava. Lo conferma dal Comando dell'Arma di Palma Campania: «Abbiamo denunciato le persone trovate sul posto per sbancamento arbitrario in assenza dei controlli obbligatori. E abbiamo trasmesso un'informativa alla

Procura».

Ma rimangono aperti molti interrogativi. Il blitz è frutto di leggerezza o di intenzionalità, come qualcuno sospetta? E chi ne è responsabile? *Il Campanile* punta l'indice sulla giunta di centrodestra: «L'amministrazione comunale, sorda a tali indicazioni (della Soprintendenza, ndr), concedeva a una ditta attualmente impegnata nei lavori di costruzione della linea ferrata veloce delle F.F.S.S. di prelevare pietre calcaree dall'area suddetta». Il professor Vecchio allarga le braccia: «Sono impazziti. Non capisco come sia potuto succedere. Con il Comune c'era un rapporto corretto. Invece, non ci hanno fornito spiegazioni: continuano a negare la distruzione, che invece è stata certificata dai Carabinieri. La denuncia era inevitabile». Basterà a proteggere il resto della necropoli dai vandali?

Federica Fantozzi

ROMA Paese che vai, Natale che trovi. A Palma Campania, le ultime festività hanno portato in dono uno scempio archeologico. Con un blitz durato pochi giorni, a cavallo fra il 25 dicembre e Capodanno, le ruspe hanno spianato parte dell'area in cui è venuta alla luce una necropoli romana dell'epoca tardo-antica.

Ingenti i danni: tre tombe sono andate irrimediabilmente distrutte. Incredibile il motivo: una ditta incaricata dal Comune di costruire la vicina linea ferroviaria aveva bisogno di terreno e ha utilizzato la necropoli come «cava». La Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta ha presentato denuncia alla magistratura per distruzione di reperti. I Carabinieri hanno messo il

cantiere sotto sequestro. Fino alla prossima volta.

Una storia come tante in Italia, di ordinaria incuria del nostro patrimonio storico e archeologico. Siamo a Palma Campania, a una trentina di chilometri da Napoli, in collina fra boschi e agrumeti. Tutto comincia nel novembre scorso durante i lavori di pulizia e livellamento di una zona di circa 50.000 m² complessivi in località Jerola, di fronte al liceo Rosmini. L'area, di proprietà del Comune, è destinata alla costruzione di un campo sportivo. Che si tratti di un luogo ricco di storia non è una novità: dagli anni '70 a oggi sono stati moltissimi i ritrovamenti di età preistorica (del bronzo antico), romana e inizio longobardo. Negli ultimi tempi sono emersi resti dell'Acquedotto Augusteo, e si è avviata la costruzione di un museo locale per impedi-

re che preziosi manufatti vengano traslocati in musei lontani. Già a maggio proprio a Jerola erano state rinvenute tre tombe, cocci di tegoloni e resti umani databili fra il IV e il VI secolo d.C. A fine novembre, in modo casuale, emergono altre due tombe. Una è in frantumi. I lavori vengono subito bloccati. Gli archeologi coordinati dal professor Giuseppe Vecchio, ispettore della Soprintendenza di Napoli e Caserta, iniziano il recupero del sito. Si ipotizza l'esistenza di una piccola necropoli, ed è facile prevedere che sottoterra giacciono altri sepolcri. Racconta Vecchio: «Si tratta di tombe con corredo, simili a quelle delle basiliche paleocristiane di Cimitile, vicino Nola. Ne abbiamo trovate di tipo ad anfora, per neonati; altre a cassa di muratura con copertura in tegole; infine, alcune alla cappuccina».

La Soprintendenza raggiunge un accor-

l'intervista

La presidente del Fondo per l'ambiente: i locali sperano di arricchirsi. Ma non è un caso isolato: vogliono stravolgere tutte le aree protette

Giulia Maria Crespi

«Una lobby di speculatori minaccia Portofino»

Il decreto sul condono domani in consiglio dei ministri

ROMA Il governo affronterà domani, nella riunione del Consiglio dei ministri, la questione della sanatoria edilizia sulle aree demaniali, introdotta a dicembre in finanziaria per una «svista» della Camera. Lo si è appreso dal ministero dell'Ambiente, secondo cui l'esecutivo avrebbe allo studio varie ipotesi per rendere inefficace l'articolo 71 della finanziaria, in base al quale le costruzioni abusive edificate prima del 1990 sulle aree demaniali (spiagge, arenili, argini e greti di fiumi eccetera) dovrebbero essere cedute dal demanio ai Comuni e dai Comuni a privati.

Tra le ipotesi più accreditate c'è quella di un emendamento del governo al collegato verde alla finanziaria, attual-

mente all'esame della commissione ambiente della Camera. Per trovare un veicolo legislativo ancora più veloce, l'esecutivo potrebbe - in alternativa - presentare un emendamento a qualche decreto legge all'esame del Parlamento e vicino al traguardo della conversione. Una strada potrebbe essere quella del decreto legge sulle accise, attualmente alla commissione finanze del Senato. Sembra, invece, improbabile l'ipotesi di un decreto legge ad hoc. Il 22 dicembre scorso, al momento dell'approvazione definitiva della finanziaria da parte del Senato, il governo riconobbe che la norma introdotta dalla Camera con l'articolo 71 era una «svista». Il governo si impegnò quindi a correggere l'errore nei tempi più brevi possibili.

ROMA Il parco di Portofino è in grave pericolo. L'area protetta è già stata dimezzata, con gravi danni alla flora e alla fauna. E adesso la lobby di cacciatori e speculatori edilizi tenta il colpo di mano decisivo: un piano regolatore che apre la strada alla cementificazione del bosco. L'abolizione, dopo oltre sessant'anni, del vincolo di non edificabilità su tutta l'area.

Una spallata che preoccupa il fronte degli ambientalisti: fioccano le interrogazioni dei Ds e dei Verdi, mentre il sindaco ulivista di Santa Margherita Angelo Bottino invita a non abbassare la guardia. Anche fra gli abitanti di Portofino si registra qualche ansia: che il futuro prossimo porti con sé ville e villette, bifamiliari e persino monolocali. Tutti dotati di terrazze e cortili. In calcestruzzo.

A rilanciare l'allarme è Giulia Maria Crespi, presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano. All'interno del parco, il Fai possiede la splendida abbazia di San Fruttuoso e 40 ettari circostanti di uliveti e macchia mediterranea. Un monumento che non è in pericolo diretto - spiega - ma che rischia di trovarsi terra bruciata intorno.

Che cosa sta succedendo nel parco di Portofino e come si è arrivati a questa situazione?

«Tutto è cominciato due anni

fa, quando l'estensione del parco è stata ridotta da 4.600 ettari ai 2.500 attuali. Adesso è stato proposto un nuovo piano regolatore che porterà all'allargamento delle strade e alla costruzione di abitazioni. Vogliono togliere il vincolo di non edificabilità».

Secondo gli amministratori locali si costruirebbero solo «manufatti», cioè piccole cabine in cemento, e non case abitabili. Non è così?

«Questa è la scusa: dare ricoveri per l'agricoltura. Ma è ovvio che questi manufatti saranno presto trasformati in villette. Ecco il vero obiettivo. Quante, non si sa ancora, ma sarà un danno irreparabile».

Chi sono i nemici del parco?

«I Comuni limitrofi e le perso-

ne che possiedono terreni nella zona. Ci sono molti speculatori e l'urbanizzazione porta soldi. Chiedono strade, recinzioni, cemento...»

Insomma i sindaci sostengono il cemento. Ma i loro cittadini non protestano?

«La verità è che i locali sperano di arricchirsi. Temo che molti dei cittadini siano favorevoli a questo scempio. Spesso la gente non si rende conto che il presente non è tutto e che bisogna pensare al domani. Poi ci sono i cacciatori: ormai si possono avvicinare moltissimo al cuore del parco, e ancora non si accontentano. Così, quando arrivano gli uccelli migratori

stanchi dopo la trasvolata mediterranea, trovano ad attenderli una schiera di fuclili».

L'Ente parco è stato depotenziato al punto di non poter reagire a queste manovre?

«L'Ente parco ha perso molti dei suoi poteri. In quest'occasione ha cercato di varare una normativa di contrasto, ma sarà difficile che ci riesca. Ed è una cosa intollerabile: un parco noto in tutto il mondo, amato dagli inglesi più che dagli italiani, cantato da Shelley, viene violentato attraverso i permessi di costruzione».

È un caso isolato o vi si può leggere una tendenza genera-

le? «Purtroppo il sistema dei parchi nazionali e regionali è in pericolo in tutta Italia. Basta vedere quel-

Con la scusa del commissariamento per mancanza di soldi, in tutta Italia si cambia la gestione dei parchi

lo che succede nel Parco di Abruzzo. Ma per tutti quanti c'è l'ipotesi di un commissariamento motivato dal deficit di bilancio».

La Regione dice infatti che è stata costretta a ridimensionare il parco in quanto un'area così estesa non era gestibile. Ha ragione?

«In parte sì. Non è che la giunta passata sia stata troppo efficiente, (due anni fa è entrata in carica l'attuale giunta di centrodestra, ndr). Ma aver eliminato le «aree cornice», quei tratti che circondano il cuore del parco, ha nuocuto moltissimo alla macchia mediterranea e agli animali che la popolano. All'epoca il Fai insorse raccogliendo 60.000 firme contro questo atto».

Esiste un modo per salvare il parco o è troppo tardi?

«Dobbiamo reagire mobilitando l'opinione pubblica. Le persone devono rendersi conto che non si può abbandonare così una delle zone più belle del Norditalia. Abbiamo ricevuto molta solidarietà, anche associazioni come il Wwf e da Italia Nostra. Fulco Pratesi è intervenuto in modo autorevole. Ma tutto questo non basta: il denaro è ormai il valore prevalente e si decide in suo nome. Solo invertendo questa tendenza si potranno ottenere risultati».

f.f.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



Merril Lynch annuncia il taglio di 9mila posti di lavoro

NEW YORK Drastico riassetto per Merrill Lynch. La prima banca d'investimento Usa taglierà 9.000 posti di lavoro, con un onere per 2,2 miliardi di dollari a carico del quarto trimestre 2001. Le misure sono destinate a ridurre le spese di 1,4 miliardi di dollari l'anno. Merrill Lynch prevede un utile per azione di 48-50 cent per azione esclusi gli oneri, in linea con le attese, contro i 93 cent un anno prima. I ricavi del quarto trimestre saranno inoltre in calo dell'8% rispetto al terzo trimestre.

I tagli annunciati ieri ammontano al 16% dello staff totale. Alla fine del quarto trimestre Merrill aveva infatti 57mila dipendenti. La banca Usa aveva ridotto l'organico di 1.600 posti lo scorso anno e nello scorso ottobre aveva offerto esodi incentivati, proponendo fino a un anno di stipendio ai dipendenti in cambio

delle dimissioni. Il tutto nello sforzo di ridurre costi e organico per risollevare gli utili a fronte della persistente debolezza dell'economia Usa, come del resto hanno fatto altre «big» di Wall Street.

Quella annunciata ieri è comunque l'iniziativa più drastica tra quelle intraprese dalle banche d'affari d'oltreoceano per fare fronte al difficile contesto. Gli oneri a carico del quarto trimestre saranno nella misura di 1,2 miliardi legati ai tagli occupazionali (che avverranno tramite uscite volontarie, licenziamento e cessione di attività), per 500 milioni alla chiusura e al trasferimento di uffici e per altri 300 milioni per la svalutazione di asset tecnologici. Merrill Lynch, che aveva il quartier generale al World Trade Center, ha dovuto trasferire una parte dei propri dipendenti in seguito agli attentati dell'11 settembre.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Deludente l'incontro con l'esecutivo
Sui contratti nulla di fatto
Il Pubblico impiego
conferma lo sciopero

Giovanni Laccabò

MILANO Doveva essere l'incontro chiarificatore per il governo, decisivo per fermare la macchina del più grande sciopero generale del pubblico impiego che il 15 febbraio porterà a Roma la più grande protesta mai vista. Invece dopo tre ore di ping pong con il ministro Franco Frattini il pessimismo dei sindacati ha trovato ulteriori motivi di conferma. E il grande sciopero si farà.

Il segretario della Funzione pubblica Cgil Carlo Podda non si aspettava novità sconvolgenti: «Una riunione già vista con il ministro Frattini, con dichiarazioni da parte sua di buona volontà e disponibilità al dialogo, ma poi stringi stringi niente fatti concreti. Che dire? Sarei piacevolmente sorpreso stavolta di essere smentito, ma come tutti gli altri sindacati, anch'io nutro forti dubbi: e poi stavolta è mancato un interlocutore decisivo, il ministro del Tesoro». Per la partita contrattuale, Tremonti è l'uomo chiave in quanto spetta a lui scucire le risorse, dopo che la finanziaria ha previsto stanziamenti del tutto inadeguati a recuperare il potere d'acquisto del comparto, una picconata mortale sull'accordo del 23 luglio e sulla concertazione che santifica la politica dei bassi salari nel pubblico, così come già accade nel privato con il diktat confindustriale. Eventuali aumenti sono rinviati a giugno con l'assessamento di bilancio e a condizione che la situazione lo permetta.

Ma Tremonti ieri era assente e se anche fosse stato presente non avrebbe smentito la faziosità della destra di governo, mentre Frattini ha vestito i panni grotteschi di un neutrale passaparola e si è limitato - riferisce Podda - «a ribadire esattamente le stesse parole dei precedenti incontri, ossia che nel prossimo consiglio dei ministri presenterà la vicenda contrattuale e i suoi risvolti con le risorse: ha ripetuto esattamente le stesse cose ma con l'aggravante che nel frattempo la finanziaria è stata approvata». Frattini chiederà a Maroni di estendere la delega sulla previdenza anche ai dipendenti pubblici in particolare per superare il divieto di cumulo tra reddito da pensione e da lavoro. Nessun impegno invece per fermare la smobilizzazione della pubblica amministrazione preannunciata dalla finanziaria, e dal decreto Sirchia per la sanità: interi pezzi di servizi pubblici posti sul mercato, con la prospettiva sicura del loro smantellamento: il ministro, che ha giudicato «positivo» il faccia a faccia, si è detto disponibile ad aprire un confronto, ma senza impegnarsi a rivedere le scelte.

L'incontro aveva al primo posto la discussione sulla dirigenza, ora in balia di chi comanda. Il ministro si è detto disposto ad accogliere alcune osservazioni del sindacato, ossia a recuperare la contrattualizzazione del rapporto di lavoro: «Le stesse promesse degli incontri precedenti, ma poi i fatti sono stati in contrasto con le promesse verbali. Ecco perché ora lo aspettiamo alla prova dei fatti».

«Da Frattini solo promesse formali»
Il 15 febbraio si fermerà l'intero settore

Il governo si è dimenticato il Sud

Sabato Cgil, Cisl e Uil a Palermo contro «i killer della concertazione»

Salvo Fallica

PALERMO Contro le scelte penalizzanti per il Sud del governo Berlusconi, Cgil, Cisl, Uil si danno appuntamento per sabato 12 gennaio a Palermo. Al Palazzetto dello sport saranno presenti cinquemila delegati provenienti da tutta Italia, ed i tre segretari generali Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti.

La questione del Mezzogiorno è centrale per la politica economica dell'Italia: senza il rilancio del Sud il paese è più debole, meno competitivo. E seppure il Sud si è sviluppato a macchia di leopardo, con aree forti ed altre arretrate, nel complesso i poli di eccellenza non sono sufficienti a far diminuire in maniera decisiva la disoccupazione. Tassi che sono scesi, dalle rilevazioni dell'Istat al 19%, ma non soddisfano i sindacati. I quali spiegano che nonostante i passi avanti, fatti in assenza di infrastrutture, la crescita nel Mezzogiorno è ancora troppo lenta. In questa prima fase del governo Berlusconi, le tante promesse si sono rivelate pure illusioni. E la crescita del Sud, in questi ultimi 5 anni, seppur lenta, è da ascrivere alle politiche economiche del centro-sinistra, certo non ad altri.

L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa a Palermo dai leader regionali dei sindacati. «Bisogna ridiscutere in forma organica», ha detto il segretario regionale della Cisl Paolo Mezzio - tutti gli strumenti d'intervento per il Mezzogiorno e le aree depresse, in un momento in cui anche a livello locale si punta ad abbattere il sistema della concertazione, di cui l'esecutivo siciliano è il killer».

Critiche anche a Berlusconi da parte dei sindacati: «la politica del governo nazionale mette in discussione la strategia stessa di intervento per il Mezzogiorno. Nella Finanziaria la grande assente è proprio la spesa per gli investimenti. Al Sud non sono destinate nuove risorse per il 2002». Il segretario regionale della Cgil Aldo Amoretti spiega che quella del governo nazionale è una



Sergio Cofferati

politica poco espansiva che non favorisce la ripresa. «La Tremonti bisogna che si risolvono i problemi occupazionali». Amoretti aggiunge: «la linea di Tremonti non è uno scivolone, perché il ministro del Tesoro in una sua intervista al Corriere della Sera ha detto che si tratta di estendere al Nord quello che avviene già, e per tre anni, nelle imprese

del Sud. Cioè diamo maggiori vantaggi al Nord. Può sembrare paradossale, ma Tremonti è lucido, e fa questo in ossequio alla sua alleanza con Bossi. Tremonti e Berlusconi, dimenticano però, che le elezioni le hanno vinte grazie alla Sicilia ed al Sud». Il segretario regionale della Uil, Claudio Barone, critica in maniera ironica il governo nazionale e

cofferati

«Un sindacato europeo per le sfide multinazionali»

MILANO Un sindacato europeo per poter discutere e confrontarsi sulle strategie multinazionali delle imprese. E quanto ha chiesto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo ieri all'Aquila all'attivo provinciale di Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza del polo elettronico aquilano e dell'Abruzzo intero.

«Quando il Governo italiano o i governi dell'Unione Europea "aiutano" multinazionali ad insediarsi sui propri territori - ha detto il numero uno della Cgil - dovrebbero chiedere il rispetto di alcuni vincoli da assumersi preventivamente: non ultimo, quello del mantenimento dei livelli occupazionali», gli, Sergio Cofferati, che questa mattina ha preso parte all'attivo provinciale indetto da Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza del polo elettronico aquilano e dell'Abruzzo intero.

«Penso che sia importante - ha aggiunto Cofferati - che lo stesso sindacato si strutturi, come del resto stiamo facendo, con una sua rete sovranazionale. La confederazione europea dei sindacati è importante anche per questo, perché molte politiche delle imprese, come quelle degli Stati, vengono deci-

se lontano dai luoghi nei quali poi generano i loro effetti».

Sul tema del lavoro in Italia Cofferati ha ricordato come sia «singolare che quando si parla di occupazione, le intenzioni del Governo si concentrino tutte sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, cioè sulla possibilità di licenziare». Secondo il leader della Cgil, si tratta di un tipo di approccio al problema che non si era mai visto. «Per questo - ha spiegato - contestiamo l'idea di dare alle aziende la possibilità di licenziare facilmente. Chiediamo invece - ha aggiunto - prodotti e investimenti a partire da un uso accorto della spesa pubblica per creare attraverso le infrastrutture le condizioni di ambiente economico idoneo per lo sviluppo e l'occupazione nei territori più deboli».

Di «inadeguatezza della risposta sindacale» di fronte all'attacco del governo alle garanzie dei lavoratori, parla invece Fausto Bertinotti. Secondo il segretario di Prc Sergio Cofferati sarebbe «puntualissimo, ineccepibile e del tutto condivisibile nella sua critica all'inefficienza dell'opposizione dell'Ulivo alle destre», ma «del tutto inefficace nel determinare la sua opposizione alle destre e alla Confindustria».

spiega: «La Sicilia e il Sud devono puntare su investimenti di qualità. Non ci interessa concorrere con i paesi dell'Europa dell'Est o del Nord Africa». Per il primo febbraio è previsto lo sciopero generale in Sicilia, e se non ci saranno segnali positivi per il Sud, è prevedibile uno sciopero generale nel Mezzogiorno d'Italia.

La denuncia dell'Adusbef, mentre il ministro delle Attività produttive riduce dal 4 al 3 per cento il contributo delle compagnie per il fondo di garanzia. Servirà da calmierino sui premi?

Nella giungla Rc Auto in agguato aumenti fino al 101 per cento

Giuseppe Caruso

MILANO Rc auto alle stelle, con rincari sempre più pesanti per gli automobilisti italiani. L'Adusbef attacca l'affermazione del ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano secondo il quale le tariffe delle Rc auto pubblicate dal sito ministeriale siano solo indicative e denuncia che «pur essendo definiti indicativi, gli aumenti delle tariffe Rc auto, vera e propria giungla tariffaria, sono reali e vengono richiesti agli assicurati neo patentati che vedono letteralmente raddoppiati il costo della polizza». In alcuni casi, secon-

do l'associazione dei consumatori, i picchi raggiungeranno il 101% in più. «La verità è che nonostante le buone intenzioni espresse a parole e gli appelli, il 65% delle compagnie che operano in Italia ha rincarato o rincarerà le tariffe dal primo gennaio al 30 giugno».

«L'unico modo per difenderci da questo tipo di politica da parte delle compagnie assicurative» continua L'Adusbef «è la creazione di un autorità di settore che fissi in modo indipendente le tariffe assicurative». In questo contesto, sempre meno sostenibile da parte degli assicurati, il ministro delle Attività produttive ha firmato il decreto che stabi-

se la misura del contributo che le assicurazioni devono versare per il 2002. Con questo decreto le assicurazioni vedranno ridotto dal 4% al 3% il contributo dovuto per il Fondo di garanzia delle vittime delle strade. Il ministero fa sapere attraverso una nota che la riduzione «si inquadra nella più generale politica di contenimento delle tariffe e comporterà per gli automobilisti una diminuzione del premio per la responsabilità civile». Per fare un esempio facile, considerando un ipotetico premio annuo di 1.000 euro, il risparmio sarà di circa dieci euro, vale a dire l'1%. La riduzione sarà applicata per la durata di un anno, a parti-



Antonio Marzano

re dai prossimi mesi, in relazione ai tempi tecnici necessari per l'attuazione del provvedimento ministeriale da parte di tutte le singole compagnie di assicurazione.

L'Ania, l'associazione degli assicuratori italiani, dice di accogliere «con vivo apprezzamento» la riduzione da 4% a 3% del contributo delle compagnie assicurative Rc auto al Fondo vittime della strada ed aggiunge che «i benefici si faranno sicuramente sentire, ed in breve tempo, anche per le tasche di tutti gli assicurati». Alfonso Desiata, presidente dell'Ania, auspica che «il provvedimento costituisca un primo passo per la diminuzione dei pesanti

oneri fiscali che gravano sulle Rc auto. Le compagnie di assicurazione procederanno entro i brevi tempi tecnici necessari a far sì che anche i loro assicurati possano beneficiare di questa novità». Il Fondo vittime della strada, ricorda l'Ania, è stato creato con l'obiettivo di risarcire con un indennizzo le vittime di danni provocati da autoveicoli o natanti non identificati, non assicurati o assicurati presso imprese che si trovano in liquidazione coatta amministrativa al momento dell'incidente o che vi siano sottoposte successivamente. Il Fondo è gestito dalla Consap ed alimentato tramite un contributo sui premi raccolti dalle impre-

se di assicurazione operanti nel ramo Rc auto. Il Fondo, a seconda dei casi, può intervenire per danni provocati a persone o cose con una franchigia assoluta di 500 euro.

Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef, definisce il provvedimento del ministro Marzano «una buona notizia, ma è soltanto una piccola goccia nel mare delle polizze che deve essere portata subito in detrazione, a cominciare dai tagliandi che stanno scadendo proprio in questi giorni. Sperando che le compagnie non tentino di incamerare tale riduzione confondendola nella giungla dei profili tariffari e dei rincari previsti».

giovedì 10 gennaio 2002

economia e lavoro

rUnità | 15

Boom in Borsa della compagnia di Ligresti in una vorticoso giornata di voci

Accordo tra Fondiaria-Sai, Piazza Affari ci scommette

Riparte il negoziato, oggi i consigli di amministrazione

Marco Ventimiglia

MILANO Una giornata d'altri tempi. L'hanno vissuta ieri in Piazza Affari alla vigilia degli odierni consigli d'amministrazione di Sai e Fondiaria, riunioni che promettono scintille dopo la serie di colpi di scena delle ultime settimane.

Una seduta d'altri tempi in cui a tener banco non ci sono stati né il Nasdaq, né i dati macroeconomici, né l'euro. «Fondiaria compra Sai!», «Sai compra Fondiaria!», «Sai e Fondiaria si fondono!», «Fiat si compra tutte e due!»: queste ipotesi gridate, mai confermate e spesso smentite, hanno fatto da sfondo per ore alle contrattazioni. Risultato, alla fine della borsistica fiera Sai ha fatto segnare un mega progresso, +8,75% a quota 15,86 euro, dopo essere stata persino sospesa per eccesso di rialzo. Opposto il risultato per Fondiaria, -2,25% a 5,73 euro, peggior risultato fra le azioni del Midex, il segmento dei titoli a media capitalizzazione dove è quotata anche la Sai. E la Fiat? Se n'è stata nel mezzo, chiudendo assolutamente invariata a 18,12 euro.

Risultati divergenti, quelli segnati dalle società coinvolte nel polpettone finanziario del momento, che si spiegano proprio con l'andamento dei «rumors» sopra decritti. In Borsa si sono trovati tutti d'accordo sul fatto che Sai e Fondiaria stavano trattando per raggiungere un accordo, e per la maggioranza degli operatori il contenuto dell'intesa avrebbe finito col favorire Salvatore Ligresti, disposto a vendere ma soltanto a condizioni di estremo favore, a dispetto della compagnia fiorentina, vista come potenziale acqui-

rente, ribaltando così il ruolo di preda fin qui rivestito.

Da qui, dunque, i fuochi d'artificio in Piazza Affari. Dove la parola «artificio» sembra quanto mai adatta a descrivere l'accaduto. Come detto, nessuna delle ipotesi che tanto hanno scaldato la Borsa si è concretizzata. Se appare a dir poco probabile che fra Sai, Fondiaria e la stessa Fiat ci sia in corso un serrato scambio d'opinioni, nessun accordo è stato raggiunto. La compagnia fiorentina ha anche emesso un comunicato a metà del pomeriggio: «La Fondiaria Assicurazioni precisa che le indiscrezioni in merito a una clamorosa contromossa sulla stessa Sai sono destituite di ogni fondamento».

Quanto a Ligresti, non si è agitato nessun elemento concreto in grado di accreditare una delle

due strategie alternative a sua disposizione. Da un lato, infatti, la Sai potrebbe allearsi con qualche solido partner assicurativo straniero per partire alla conquista della maggioranza di Fondiaria. Dall'altro, c'è l'ipotesi di una fusione con la stessa compagnia fiorentina, una soluzione che però Ligresti può prendere in considerazione soltanto con garanzie ben precise, in caso contrario prevarrebbe il timore di consegnare il timone della nuova società alle famiglie toscane che già comandano in Fondiaria.

Nessun segnale ufficiale è giunto dal fronte Montedison-Fiat, con la controllata Toro sempre pronta ad intervenire per dare vita ad un nuovo gruppo assicurativo, il secondo italiano alle spalle di Generali. Come si ricorderà, il pacchetto di controllo di

Fondiaria detenuto da Montedison è attualmente «promesso» proprio alla Toro, dopo che la vendita alla Sai decisa dal vecchio management di Piazzetta Bossi è di fatto tramontata. Ma qualunque sia il nuovo azionista che calerà a Firenze, si tratta di un soggetto al momento «dimezzato». A renderlo tale è stata la stessa Fondiaria che, salita ad oltre il 2% sia in Sai che dentro la Fiat, ha fatto scattare il disposto della legge Draghi sulle partecipazioni incrociate. In pratica, né Sai né Toro potrebbero contare per più del 2% nelle assemblee di Fondiaria.

Quest'oggi, con altri prevedibili riflessi pirotecnici in Piazza Affari, sono previsti i due consigli d'amministrazione di Sai e Fondiaria. Difficile sbilanciarsi sull'esito, ma di certo non si tratterà di riunioni di routine.



La sede della «Fondiaria»

Montepaschi e Bnl scaldano i motori in vista dell'alleanza

ROMA Fitto calendario di riunioni, ieri, a Palazzo Salimbeni di Stena, sede della Banca Monte dei Paschi di Siena. Evidente che la partita Bnl, se non è alle fasi finali, è comunque sotto la lente dei consiglieri, che si riuniranno oggi per perfezionare il piano strategico presentato prima dell'estate. Già in quel documento si dichiarava ormai tramontata la fase del polo aggregante federativo, e si inaugurava l'era delle aggregazioni nazionali. Tradotto: marciare su Bnl. Il tema sarà ripreso domani a Palazzo Sansedoni, dove le due deputazioni della Fondazione incontreranno il presidente della banca Pier Luigi Fabrizio ed il direttore generale Vincenzo De Bosis. Tema: lo stesso. I lavori proseguono lunedì, quando i vertici della Fondazione incontreranno l'advisor Crèdi Suisse First Boston. Del fatto che i motori si stiano scaldando è sicura la Borsa, che premia ancora Bnl (+2,34%) e scommette anche sull'istituto senese (+2,82%). «Solo voci speculative», taglia corto il presidente della Provincia di Siena Fabio Ceccherini. E getta acqua sul fuoco anche il sindaco Maurizio Cenni. Insomma, smentite a tutto campo. Eppure i mercati insistono, e difficilmente si sbrigliano.

La nuova aggressiva strategia del Lingotto punta a riequilibrare i rapporti di potere nel capitalismo italiano. Dopo Montedison, la rottura con Maranghi è definitiva

La Fiat punta su Firenze ma il suo obiettivo è Mediobanca

MILANO Perché mai la Fiat si è buttata con tanto interesse e ardore nella partita Fondiaria? A Torino hanno già abbastanza problemi con l'auto, attività verso la quale Gianni Agnelli giura fedeltà eterna, per evitare di cercarne altri.

Certo gli Agnelli possono pensare a diversificare gli investimenti per un futuro, forse sempre più vicino, in cui l'energia (vedi la conquista della Edison a mezzadria con i francesi di Edl), le banche, i servizi finanziari e le assicurazioni saranno più importanti. Magari più rilevanti delle quattro ruote. Ma certo, adesso, in questa congiuntura per niente brillante, con tanti problemi da affrontare, buttarsi

alla conquista della Fondiaria, la «pupilla di Cuccia» come veniva chiamata per la cura che il vecchio banchiere vi poneva, è un'operazione da temerari.

A meno che al Lingotto non abbiano fatto due rapidi conti e studiato le prossime mosse da sviluppare in primavera con grande attenzione. L'impressione è che la Fiat stia muovendo su Firenze per puntare in realtà a Mediobanca. E' una manovra ad ampio raggio e, probabilmente, di lunga durata quella avviata dalla Fiat. Prima si conquistano alcune casematte strategiche come la Montedison - obiettivo centrale - e adesso, forse, la Fondiaria. Si alza un po' di polverone anche sull'Hdp che custo-

disce il Corriere della sera. E poi, alla fine si muove direttamente sul quartier generale, cioè Mediobanca con tutto quel ricco scrigno che viene custodito in piazzetta Cuccia.

Della Fondiaria, dunque, possono interessare alla Fiat le polizze, il patrimonio immobiliare, e tutto quello che ci vuole per fare un bel polo nazionale delle assicurazioni assieme alla Toro, la compagnia di famiglia. Ma, probabilmente, agli Agnelli, in questa loro strategia, piacciono molto di più le partecipazioni azionarie che la Fondiaria detiene in Mediobanca e nelle Generali. Questa sì è roba davvero forte. Sono quote decisive negli assetti di controllo, tut-

t'altro che solidi con l'aria che tira in questo momento, dell'istituto di piazzetta Cuccia. E la Fiat, a quanto si sente dire nei pressi del Lingotto, questa volta è ben determinata a regolare alcune questioni aperte con Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, e i suoi alleati, tra i primi Cesare Romiti.

Gli Agnelli proprio non riescono a pacificare le loro relazioni con l'ex del fido di Cuccia e con l'attuale presidente della Rcs, per vent'anni alla guida della Fiat. La scallata alla Montedison è stato il segnale della rottura. Figuriamoci: gli Agnelli si prendono un'impresa dominata da Mediobanca senza nemmeno chiedere il permesso e offri-

re un caffè agli uomini di piazzetta Cuccia. Adesso, c'è l'operazione Fondiaria. Si potrebbe quasi scommettere che alla fine le ricche polizze della compagnia fiorentina non interessino poi così tanto alla Fiat che, al contrario, farebbe, e farà di tutto, per riaffermare la sua leadership finanziaria, industriale e di potere.

Ma se Torino gioca pesante forse ha messo in conto anche qualche battuta d'arresto e qualche difficile battaglia. In Mediobanca, in questo momento, non c'è nessuno che ha scelto la strada del disarmo unilaterale. Anche se non è ancora chiaro se Maranghi e Romiti sono pronti, e come, a sacrificarsi per la Fondiaria.

LANCIA

I N I Z I A T I V E S P E C I A L I



TOGLIETEVI UN DESIDERIO, AL COSTO DI UN CAPRICCIO.

Lancia Lybra 1.9 jtd LX con climatizzatore Dual Zone, Abs con EBD, Bose® Sound System con sette altoparlanti, cerchi in lega leggera, interni in Alcantara®, volante in pelle.

Fino al **31 gennaio** con Formula **TAN 5%** la pagate in **24 mesi** a solo **L. 234.000 (€ 120,85)**.

2 anni di assicurazione furto e incendio e **2 anni di garanzia** inclusi nel prezzo.



Concessionarie Lancia.

SELEZIONA www.buy@lancia.com



PREZZO DI VENDITA L.52.608.456 (€ 27.170,00). ANTICIPO (45%) L.23.673.805 (€ 12.226,50) 23 RATE DA L. 234.304 (€ 121,01) VERSAM. FINALE (50%) L.26.304.228 (€ 13.585,00) SPESE GESTIONE PRATICA L.300.000 (€ 154,94) + BOLL. TAN 5% - TAEG 5,72% SALVO APPROVAZIONE SAVA

Dal congresso regionale dei metalmeccanici duro attacco ad industriali e governo. «Vogliono reintrodurre l'arbitrio nei luoghi di lavoro»

Fiom Emilia Romagna: scontro sociale decisivo

Alla Ocean ancora a rischio i 1.200 posti

MILANO Sembrava che dopo il 31 ottobre, giorno in cui il tribunale di Brescia aveva deciso di accogliere la richiesta di amministrazione controllata, i timori per il futuro produttivo ed occupazionale della Ocean di Verolanuova fossero solo un ricordo. Nonostante il totale disinteresse manifestato dal governo. Ieri invece è arrivata la doccia fredda. Il tribunale francese di Nanterre, chiamato a pronunciarsi sul fallimento Moulinex, ha convocato le organizzazioni sindacali per comunicare loro l'andamento dell'asta che, entro il 14 gennaio, dovrà decidere sull'assegnazione

del gruppo ad uno dei quattro possibili acquirenti. Una decisione che potrebbe avere pesantissime ripercussioni sullo stabilimento bresciano e sulla San Giorgio di La Spezia - in tutto circa 1.200 dipendenti - soprattutto se il nuovo proprietario del gruppo Brandt, di cui le due aziende italiane fanno parte, dovesse decidere di impiegare, come si ipotizza, gli stabilimenti francesi per far fronte al 74 per cento della produzione attualmente realizzata in Italia. Per far fronte alla situazione la Fiom-Cgil è tornata a chiedere un incontro con il governo.

DALL'INVIATO

Andrea Carugati

RIMINI «In Italia un regime autoritario è già in campo. Non capisco cosa si possa concettare con questo governo, guidato da un premier che pensa di essere il padrone del Paese». Non ha usato giri di parole Gian Guido Naldi, segretario generale della Fiom dell'Emilia Romagna. Nella relazione con cui ha aperto ieri a Rimini il 7 congresso regionale dell'organizzazione ha attaccato il governo a muso duro.

Il bilancio dei primi 100 giorni, per Naldi, è gravissimo: rogatorie, rientro dei capitali, falso in bilancio, delegittimazione delle procure più impegnate nella lotta alla criminalità economica e alla mafia. Il disegno della maggioranza, ha spiegato Naldi, è la «manifestazione di un ceto di potere che sta creando le condizioni della sua impunità attorno al principio che nessuna forma di arricchimento è illecita». Ma non solo: per la Fiom è gravissimo anche l'attacco ai diritti dei lavoratori contenuto nella proposta di cancellazione dell'art. 18 dello Sta-

tuto dei lavoratori: «Governo e Confindustria vogliono chiudere definitivamente il ciclo aperto con le lotte operaie di fabbrica del '69-'70. Si vuole reintrodurre l'arbitrio in tutti i luoghi di lavoro». Insomma: per la Fiom dell'Emilia Romagna, che contava oltre 67mila iscritti alla fine del 2000 (con un incremento di circa 2mila unità), Confindustria considera superato il concetto stesso di contrattazione tra due parti che agiscono in reciproca autonomia: secondo Naldi «la moderna cultura dell'impresa non tollera un punto di vista diverso, che sia espressione di interessi diversi». E nel momento in cui tende a precarizzare sempre di più il mercato del lavoro, il mondo delle imprese italiane grandi e medie tende a ridurre al minimo il proprio margine di rischio: così, mentre chiedono sempre più flessibilità per i lavoratori, nello stesso tempo le imprese tendono a investire in rami di attività sottratti alla concorrenza internazionale, come la autostrade, i telefoni e l'energia. Ma anche, attraverso i tentativi di privatizzazione, nei settori delle pensioni, della scuola e della sanità. Come deve risponde-

re il sindacato? «Non solo in termini difensivi, cioè calmierando la riduzione dei diritti come abbiamo fatto negli ultimi 15-20 anni. Il sindacato non può subire l'egemonia della cultura di impresa: o siamo la rappresentanza di un altro punto di vista o non siamo. Abbiamo poco conflitto e troppa flessibilità».

Lo scontro sociale che si è aperto è decisivo - ha sottolineato Gianni Rinaldini, segretario generale della Cgil Emilia Romagna. «Bisogna sconfiggere il tentativo del governo di stravolgere con le deleghe la condizione del lavoro dipendente. Se il governo non cambierà strada andremo allo sciopero generale, sapendo però che non sarà un punto di arrivo, ma il momento in cui dovrà partire un'ulteriore e coerente iniziativa di lotta contro il processo di precarizzazione che è in atto». Senza dimenticare che le difficoltà non mancano, primo tra tutti il tentativo di isolamento della Cgil, «perseguito con tenacia da imprese, Confindustria e governo». Il congresso della Fiom Emilia Romagna si chiude oggi con l'intervento di Claudio Sabbatini.

TELE2 ITALIA

Coperto l'intero territorio italiano

Con l'attivazione degli ultimi distretti, Tele2 Italia, operatore nazionale di telefonia fissa, ha completato la copertura del servizio urbano nell'intero territorio italiano. «Da oggi - commenta l'amministratore delegato della consociata italiana, Andrea Filippetti - è quindi possibile effettuare telefonate urbane da ogni distretto telefonico d'Italia usufruendo dei vantaggi offerti dalle tariffe Tele2. Come per le telefonate interurbane, internazionali e fisso-mobile, Tele2 consolida la sua posizione di price leader anche sul mercato delle urbane».

BOLLO AUTO

Dalla giunta emiliana no all'addizionale

Anche quest'anno il bollo auto ai cittadini emiliano-romagnoli costerà meno. La Regione infatti ha eliminato la cosiddetta «addizionale» del 10%, con un risparmio di circa 25,82 euro (50 mila lire) a famiglia. La tassa automobilistica regionale può essere pagata presso gli uffici postali e dell'Ac, le agenzie di pratiche auto convenzionate con la Regione e le tabaccherie.

ALBERTINI DI TURATE

Chiesti tre mesi di cassa integrazione

Tre mesi di cassa integrazione. Li ha chiesti la «Cesare Albertini» Spa di Turate (Co) per 58 dei suoi 70 dipendenti. La richiesta è stata formalizzata ieri e domani ci sarà un incontro con i sindacati nella sede di Assolombarda per fare il punto della situazione. L'azienda, amministrata da Gabriele Albertini, sindaco di Milano, e dal fratello Carlo, produce pressofusi in lega leggera. A determinare la richiesta vi sarebbe una crisi legata al rallentamento economico e al calo della produzione dei suoi principali clienti.

UNIPOL

Partecipazione Finsoe trasferita alla Holmo

La partecipazione di maggioranza della Finsoe, la società controllata da oltre quaranta cooperative emiliane legate da un patto di sindacato, che ha in portafoglio il 34,539% del capitale votante di Unipol (corrispondente al 55,289% di quello ordinario), è stata trasferita alla Holmo Spa, holding sempre vicina al mondo cooperativo. Lo si apprende dalle comunicazioni societarie alla Consob rese note ieri, nelle quali si precisa che l'operazione è stata effettuata il 20 dicembre 2001. Il riassetto della catena di controllo di Unipol, riferiscono fonti della compagnia, rientra sia nell'ambito dello sviluppo delle alleanze strategiche a supporto della società, sia nell'ambito delle opportunità di natura fiscale, previste dall'ultima finanziaria, e relative al mondo cooperativo.

SINDACATO

Ex segretario Uilm a capo della Fismic

Roberto Di Maulo, già segretario nazionale della Uilm, incarico lasciato il 31 dicembre scorso, sarà il nuovo numero uno della Fismic. Lo eleggerà il consiglio generale del sindacato autonomo in programma il prossimo 18 gennaio a Torino. Roberto Di Maulo, 49 anni, era entrato alla Uilm nel '73, prima come funzionario, dal '90 segretario nazionale e nel '93 era diventato responsabile del settore auto. Il Fismic, sindacato autonomo, rappresenta 18-20mila iscritti, più della metà dei quali sono dipendenti Fiat.

Trasporti, attacco al diritto di sciopero

Polemica tra sindacati ed esecutivo che per il 29 minaccia la precettazione

Giovanni Laccabò

la lettera

«Per l'Enav cerchiamo una soluzione concordata»

Sandro Gualano*

MILANO Settimane cruciali sul fronte dei trasporti le cui tensioni si fanno sempre più aspre perché il governo snobba i problemi del comparto, li fa degenerare ed ora insidia persino il diritto di sciopero quando è esercitato dai sindacati confederali. Dopo la paralisi del trasporto aereo di mercoledì degli uomini radar indetta dai sindacati con la sola eccezione della Cgil (ma ora gli autonomi minacciano un'altra fermata di 24 ore, stavolta contro il riassetto dell'aviazione civile), oggi e domani tocca alle navi della Tirrenia per una fermata del sinCobas (sono garantiti i servizi essenziali). Poi il 18 gennaio sarà di nuovo in agitazione il trasporto aereo, otto ore proclamate da tutti i sindacati per spingere il governo a sostenere il settore nella fase di crisi che falcidia migliaia di posti, e il 30 gennaio sarà bloccato l'intero trasporto, non solo gli aerei ma anche ferrovie e navi, per le quattro ore di sciopero indette dai vertici confederali contro le deleghe su pensioni e articolo 18 e per il contratto del pubblico impiego.

Agitazioni di sindacati che tutelano interessi limitati di piccole ma potenti porzioni del lavoro si intrecciano coi grandi scioperi confederali che assieme a tutti i lavoratori difendono l'interesse della collettività. Sergio Cofferati ha già fatto notare come il governo non abbia mosso obiezioni agli scioperi degli autonomi, nonostante il parere negativo della commissione di garanzia, mentre non ha esitato a intralciare le lotte confederali. Ed ora il governo si prepara a fermare il grande sciopero del 30 gennaio: il viceministro delle Infrastrutture Ugo Martinat minaccia la precettazione soprattutto contro lo sciopero del 30 gennaio perché a suo avviso non si può bloccare nel contempo traghetti, aerei e treni, indispensabili per l'economia. Il vice di Lunardi dimentica che però che i comparti sono stati accorpati alla data del 30 gennaio proprio per evitare blocchi a scacchiera, più nocivi per l'utente. Il governo preferisce forse il contrario? Ancora più sconcertante Martinat si spinge a teorizzare che importante non è tanto il diritto a viaggiare del singolo cittadino signor Rossi, ma dell'imprenditore Rossi che deve andare a firmare un contratto e delle sue merci che devono essere consegnate in tempo. Un rag-



Un controllore di volo dell'aeroporto di Linate

Sandro d'Alessio (il segretario nazionale Filt-Cgil intervenuto ieri sul nostro giornale, ndr) è stato un importante propulsore della Spa sul piano politico e sindacale. Appare quindi strumentale o quantomeno sospetta la posizione delle critiche, peraltro inverosimili, che vengono fatte sull'organizzazione dell'azienda. Soprattutto in un momento in cui l'Enav Spa rischia di perdere «più penne del dovuto» anche a causa, come confermato dalle dichiarazioni del responsabile della Cgil, di una pericolosa spaccatura sindacale.

Come appare dal dibattito attuale sulla riorganizzazione del settore dell'Aviazione Civile, anche tramite la stampa, si vanno profilando due criteri organizzativi: quello proposto dall'Enav nel quale si deve ottimizzare il lavoro del controllore di volo in uno schema di «gate to gate» (da quando l'aereo si muove a quando si ferma), ovvero di responsabilità globale ed unitaria del servizio che garantisce la massima sicurezza in linea con gli indirizzi europei; e altri criteri dettati da natura diversa.

E quindi necessario ottenere l'attenzione delle istituzioni più su questi principi di carattere generale che su logiche aziendali. L'8 gennaio hanno scioperato gli altri sindacati. Il 29 gennaio sciopererà la Cgil. Creare continue perdite (almeno 100 miliardi per ogni giornata di sciopero) al Paese nonché enormi disagi all'utenza perché l'Enav Spa non viene strutturata secondo questo o quel sindacato, è incomprendibile. Si parla di una azienda organizzata per unità

operative chiare, con deleghe ben definite, con un piano di investimenti rivolto unicamente alle nuove tecnologie ed alla formazione. L'Enav Spa nei prossimi 5 anni non prevede un esubero, ma anzi il continuo adeguamento degli organici alle crescenti necessità e condizioni di trattamento economico e previdenziale di primissimo livello nel contesto europeo ed in-

ternazionale, che concorrono alla tranquillità del personale in un servizio così delicato. La divisione tecnica formata con alte professionalità consente di internazionalizzare nei prossimi 2 anni tutte le attività di manutenzione e logistica così come indicato dal Parlamento. Cerchiamo di trovare le soluzioni prima del 29.

* amministratore delegato dell'Enav

lo sciopero equivale ad una impossibilità sopravvenuta. L'imprenditore che causa sciopero non abbia potuto adempiere ad un'obbligazione è esente da ogni conseguenza perché è come se gli fosse cascato in testa un meteorite». Determinante è però il vaglio della commissione di garanzia che, un po' alla volta, è diventata «il tribunale degli scioperi» e che - dice ancora Alleva - nono-

stante tutti gli acciacchi è in grado di svolgere un esame preventivo, e quando ha dato parere favorevole non possono intervenire ulteriori ostacoli: certo occorre che la commissione funzioni in modo credibile e corretto, ma poi le sue decisioni vanno rispettate.

Dura la replica dei sindacati alle minacce di Martinat. Il leader Uiltrasporti Sandro Degni si dichiara stupefatto e Gui-

do Abbadesse, numero uno Filt-Cgil, le definisce abominevoli: «Per Martinat i diritti del signor Rossi non valgono quanto quelli di un Rossi imprenditore: ciò la dice lunga sulla volontà del governo che, dopo le deleghe contro l'articolo 18 e sulle pensioni, ora sferra l'attacco finale alle radici della cultura sociale del nostro Paese, mettendo in discussione anche il diritto di sciopero».

Timori del sindacato per la società di handling: si prevede un passivo di 100 miliardi di lire

La cura Fossa affonda la Sea

MILANO Terzo incontro informativo ieri tra sindacati e Sea sulla costituzione della società di handling, ossia il ramo d'azienda che deve gestire i movimenti di merci, bagagli e passeggeri separatamente dalle attrezzature aeroportuali. La nuova società era stata concordata a luglio, ma all'interno di un piano di risanamento che ipotizzava il pareggio entro un paio d'anni. Invece ora siamo alla brace: i dati forniti ieri da Giorgio Fossa, a fronte della crisi generale del settore e della decisione Alitalia di spostare una parte dei voli da Milano a Roma, hanno fornito uno scenario di grande preoccupazione, come spiega il segretario Filt Cgil, Nino Cortorillo: «Nel corso

del 2002 la previsione di bilancio potrebbe dare un deficit di un centinaio di miliardi». Una batosta: «Di fronte a questo dato anche la decisione di costituire la handling dev'essere ripensata, per non esporre 5mila persone ad una previsione che non ha certezze». Il sindacato è convinto che il 2002 sarà l'anno peggiore per il settore aereo negli ultimi vent'anni: «Questo anno va usato per un'azione di risanamento, partendo anche dalla questione degli esuberanti che l'azienda dichiara, per consolidare un risultato meno negativo». Quando si parla di esuberanti Sea, ci si riferisce ai 754 stagionali non riconfermati, e ad altri 560 annunciati da

Fossa, ma in quest'ultimo caso si tratta - sottolinea Cortorillo - di cifre indicative, in previsione di una perdita di attività. Più la perdita decresce, più calano gli esuberanti: «Non raggiungono quota zero, ma possono diventare molto inferiori». Il sindacato - conclude il sindacalista Cgil - è molto preoccupato per la situazione economica in cui versa in particolare l'handling: «Vogliamo aprire da subito un confronto per incidere sulle cause, ma siamo anche perplessi sul momento scelto da Fossa per costituire una società che nell'anno in corso avrebbe un bilancio sicuramente in forte passivo».

g.lac.

Saranno interessati 900 lavoratori. In vista del cda di lunedì chiesto dal sindacato un incontro urgente al governo

Alitalia, via all'operazione esodi incentivati

MILANO In attesa del consiglio di amministrazione, convocato per lunedì, e delle decisioni sulla gestione delle 2.500 eccedenze dichiarate, in casa Alitalia si stanno muovendo i primi passi sul versante, meno problematico, dei 3.400 tagli previsti dal piano biennale: i 900 esodi incentivati. Da pochi giorni sono infatti iniziati i colloqui con i dipendenti interessati. L'azienda ha sul tavolo una lista di circa mille persone cui mancano da 6 a 24 mesi al raggiungimento dei requisiti per la messa a riposo.

Il sindacato intanto rinnova la richiesta di convocazione al governo. Che, in vista della riunione del consiglio di amministrazione, è ritenuta ancora più urgente. Ieri si è svolta una riunione tra le nove sigle sindacali che rappresentano i lavoratori della compagnia di bandiera e da lì è uscita la richiesta di convocazione a Palazzo Chi-

gi. Sono due i punti sui quali i sindacati chiedono chiarezza ed impegni concreti al governo: la dichiarazione dello stato di crisi nel settore che, spiega il segretario nazionale della Fit-Cisl, Claudio Genovesi, «ha bisogno di strumenti ordinari e straordinari di sostegno al lavoro e all'impresa, cioè ammortizzatori sociali, cassa integrazione, fondo di solidarietà e sgravi fiscali». E un giudizio chiaro sul piano presentato dai vertici Alitalia.

Solo a fronte di una presa di posizione di Palazzo Chigi, infatti, i sindacati sarebbero pronti a discutere un patto tra le parti che preveda la «pace sociale» e il contenimento del costo del lavoro. Con una limitazione, però. Visto che il sindacato non è disponibile a discutere su un piano di due anni chiedendo che i problemi di

ristrutturazione della compagnia vengano affrontati nell'arco di un quadriennio.

Se la riunione tra governo e sindacati si dovesse tenere prima del prossimo consiglio di amministrazione dell'Alitalia, verrebbero per tempo chiarite la praticabilità delle misure che riguardano le eccedenze di personale. In pratica gli strumenti da adottare (contratti di solidarietà inclusi) per alleggerire il bilancio dagli oneri di un organico sovradimensionato. Un elemento fondamentale del piano soprattutto nell'ottica del necessario ricorso al mercato dei capitali entro i primi sei mesi dell'anno. In caso contrario, l'attuazione del documento a due anni si complicherebbe, quantomeno dal punto di vista del clima sindacale, con l'azienda chiamata a scelte drastiche, fino ai licenziamenti, per non deviare dal percorso di risanamento.

giovedì 10 gennaio 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 EURO	1936,27 lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18 lire
1 MARCO	989,18 lire
1 PESETA	11,63 lire
1 FRANCO BELGA	47,99 lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64 lire
1 DRACMA	5,68 lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71 lire
1 euro	0,892 dollari
1 euro	118,050 yen
1 euro	0,618 sterline
1 euro	1,479 fra. svi.
dollaro	2.170,462 lire
yen	16,402 lire
sterlina	3.129,325 lire
franco svi.	1.309,086 lire
zloty pol.	544,232 lire

BOT

Bot a 3 mesi	99,67	2,81
Bot a 12 mesi	97,02	2,89

Borsa

La seduta positiva di Wall Street annulla la tendenza negativa di Piazza Affari, che ieri ha chiuso con un moderato rialzo con il Mibtel che ha fatto segnare un +0,23%. La seduta è stata alquanto in una giornata caratterizzata da pochi scambi. I telefonici sono rimasti deboli dopo la conferma della Consob sulla questione consolidamento Olivetti da parte di Pirelli. Il gruppo della Biocaca che ha già presentato ricorso al Tar del Lazio - chiude con un passivo del 2,96%. Fondiaria smentisce i rumors di borsa che indicavano la società fiorentina «alle grandi manovre» su Sai, dopo che quest'ultima era scoppata del 9,37%. Chiusura stabile invece per Fiat (-0,19%). Chiusura positiva anche per il Numtel: +0,47.

Laura Matteucci

Una prima offerta amichevole avanzata da Mincato sarebbe stata respinta dalla compagnia inglese. Voci di una prossima Opa L'Eni tenta la conquista di Enterprise Oil

MILANO E adesso tutti si attendono un'offerta pubblica di acquisto. Che il duetto tra Eni e Enterprise Oil, compagnia petrolifera britannica «indipendente» che il gruppo italiano ha di recente tentato - invano - di acquistare, non sia ancora finito, sembra infatti più che probabile. L'opa che tutti aspettano potrebbe essere lanciata, a breve, a 620 pence per azione. Un passo indietro: qualche giorno fa, a fine anno, l'Eni ha tentato l'acquisto di un'altra società petrolifera «indipendente» britannica, la Enterprise Oil, dopo essersi assicurato la Lasmo giusto un anno fa. Con la Enterprise, tra l'altro, Eni ha una joint-venture nel Sud Italia.

Ma l'operazione, almeno per il momento, non è andata in porto. E, stando a quanto scrive il «Financial Times», non sarebbero nemmeno in corso ulteriori colloqui. Il produttore inglese ha rifiutato

l'offerta («non richiesta») solo pochi giorni fa, perché il prezzo proposto da Eni sarebbe stato ritenuto troppo basso: un rifiuto pubblico in realtà finalizzato, secondo gli analisti finanziari, a stanare il compratore e indurlo al rilancio.

Gli effetti dell'annuncio, per ora, sono tutti boristici: prima il titolo Enterprise è schizzato in Borsa, con un guadagno di oltre il 21% a quota 605 pence, dopodiché, nella giornata di ieri, sulla piazza di Londra è arretrato del 2,64%. A Milano, nel frattempo, il titolo Eni ha ceduto lo 0,6%.

Per il gruppo italiano, dunque, in attesa di ulteriori mosse strategiche, uno stop alla politica espansionistica nel mercato europeo inaugurata l'anno scorso con l'acquisizione dell'altra compagnia petrolifera indipendente britannica, la Lasmo, rilevata per 2,7 miliardi di sterline e «soffiata» di poco all'americana Amerada Hess, i cui progetti d'acquisto erano già noti da tempo. Il mosaico petrolifero italo-britan-

nico, infatti, si compone di altri pezzi: anche Amerada, da cui peraltro proviene il nuovo amministratore delegato di Enterprise, Sam Laidaw, potrebbe essere interessata all'Enterprise. Il suo principale problema, però, è quello della liquidità: soprattutto adesso, dopo aver acquistato Triton Energy, è difficile che il gruppo statunitense abbia il cash necessario all'operazione.

Eni, invece, avrebbe l'ambizione e la forza patrimoniale per farcela, stando alle opinioni più diffuse tra gli analisti. Anche perché il suo interesse per Enterprise sarebbe arrivato al momento giusto, prima che il nuovo management della società petrolifera, reduce da un decennio di risultati deludenti rispetto alle concorrenti europee, riesca a risollevarsi.

E menomale che, solo nel marzo 2001, l'amministratore delegato Eni Vittorio Mincato aveva affermato che la Enterprise Oil non era un obiettivo per il gruppo italiano.

Fiat, al via lunedì prossimo l'aumento di capitale da un miliardo di euro

MILANO Al via lunedì prossimo l'aumento di capitale ordinario per circa 1 miliardo di euro della Fiat. L'operazione si concluderà il 4 febbraio, e avverrà mediante l'emissione di 65,82 mln di azioni ordinarie al prezzo di 15,5 euro per azione. L'aumento di capitale (scritto in nero da Ili e Ilii) era stato deciso lo scorso 10 dicembre dal cda della Fiat nell'ambito di una complessa operazione di riorganizzazione di tutto il gruppo torinese. La manovra da 12 miliardi di lire, oltre all'aumento di capitale prevede anche la cessione di asset non strategici, il taglio di 18 stabilimenti di cui due in Italia, un accantonamento nel bilancio 2001 e un prestito obbligazionario in titoli Gm per oltre 4.500 miliardi.

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	ref.	ref.	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(euro)	(euro)	(euro)	(%)	(%)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	5865	3,03	3,00	0,27	2,85	59	2,94	3,03	-	157,51
ACB	14187	7,33	7,32	-0,73	-3,007	347	7,33	7,58	0,0081	1500,39
ACEFAS	12665	6,54	6,54	-2,48	-3,05	45	6,54	6,77	-	232,71
ACQ MARCIA	513	0,26	0,26	0,19	-3,57	25	0,26	0,27	0,0207	102,32
ACQ NICOLAY	4124	2,13	2,13	0,43	2,16	6	2,08	2,13	0,0775	28,58
ACQ POTABILI	2573	13,06	13,06	-2,26	-2,26	0	13,06	13,30	0,238	105,98
ACSM	4541	2,35	2,35	0,04	-0,24	2	2,33	2,36	0,0516	87,23
ADF	29830	13,34	13,32	-0,97	-0,19	1	13,34	13,49	0,2402	120,52
AEDES	7249	3,74	3,75	1,38	-0,79	17	3,70	3,82	0,0723	137,59
AEDES RNC	6059	3,13	3,10	0,65	3,95	2	3,01	3,14	0,0775	13,14
AEM	4264	2,20	2,21	0,82	-1,74	2746	2,20	2,24	0,0413	3963,70
AEM TO	3464	1,79	1,80	1,35	-	401	1,78	1,80	0,0310	619,24
AIR DOLOMITI	20337	10,50	10,41	0,23	14,21	18	9,20	10,60	-	87,44
ALITALIA	1961	1,01	1,01	-0,69	0,80	607	1,00	1,04	0,0413	1568,57
ALLEANZA	24141	12,47	12,56	2,14	1,14	4501	12,04	12,47	0,1472	8911,31
ALLEANZA R	24010	12,40	12,57	2,73	1,25	310	12,02	12,40	0,1720	1631,94
AMGA	2172	1,12	1,12	-	-	209	1,12	1,13	0,0145	365,78
AMPLIFON	36315	16,75	16,70	-0,80	-2,56	4	16,75	19,37	-	362,25
ARQUATI	1952	1,01	1,01	-0,80	-0,99	1	1,01	1,06	0,0190	24,61
AUTO MI	20627	10,65	10,65	-0,70	-2,56	80	10,65	10,98	0,2841	937,46
AUTOTIRILLI	20778	10,73	10,91	2,97	3,09	813	10,41	10,79	0,0413	2729,97
AUTOSTRADE	14840	7,66	7,69	1,98	-1,73	3958	7,58	7,80	0,1756	9067,69

BAGR MANTOV	18718	9,67	9,62	1,45	-3,21	16	9,67	9,99	0,3615	1298,30	
BILBAO	23524	13,80	13,80	0,74	2,99	13	13,80	14,00	0,0600	100,30	
B CARGIE	3745	1,83	1,92	-0,67	-0,87	393	1,82	1,95	0,3744	1973,74	
B CHIAVARI	8109	4,19	4,20	-	-	3	4,19	4,35	0,1756	293,16	
B DESIO-B	5129	2,65	2,65	-1,49	0,99	32	2,62	2,70	0,0711	309,93	
B DESIO-BR R	3691	1,91	1,90	0,32	1,60	16	1,86	1,91	0,0806	25,16	
B FIDEURAM	18501	9,55	9,69	3,16	3,58	3408	9,07	9,55	0,1400	8697,93	
B LOMBARDA	19962	9,79	9,80	-	-	3,37	9,79	9,79	0,3357	2806,19	
B OLIANO	2382	1,23	1,23	0,34	0,28	8	1,23	1,24	0,0145	365,78	
B PROFLO	5394	2,79	2,80	-0,30	6,42	21	2,82	2,83	0,0855	337,87	
B ROMA	4777	2,47	2,50	3,86	11,58	8763	2,21	2,47	0,0129	3399,86	
B SANTANDER	18302	9,45	9,48	-0,52	-4,43	0	9,39	9,89	0,0751	43115,64	
B SARDEG RNC	16617	8,58	8,53	-1,78	-2,08	10	8,58	8,76	0,2970	56,64	
B TOSCANA	7540	3,89	3,85	-3,02	-2,94	35	3,89	4,01	0,1033	1236,92	
BASISCHNE	2066	1,07	1,06	-0,75	-0,28	9	1,05	1,08	0,0930	31,35	
BASTOGI	304	0,16	0,16	-0,11	0,58	240	0,15	0,16	0,0129	106,25	
BAYER	74295	38,37	38,37	0,84	6,32	18	36,09	38,37	1,4000	-	
BAYERISCH	13709	7,08	7,09	-0,39	-2,77	56	7,08	7,29	0,0775	637,20	
BEGHELLI	1803	0,93	0,93	-0,42	3,70	35	0,90	0,94	0,0258	186,24	
BENETTON	26833	13,86	13,85	-0,16	10,79	464	12,51	13,89	0,0465	2516,04	
BENI STABILI	1010	0,52	0,52	-1,54	-1,73	2887	0,52	0,53	0,0150	877,45	
BESIX	9065	4,69	4,70	1,43	0,26	8	4,63	4,69	0,0145	365,78	
BIM	8849	4,57	4,56	-1,19	-0,33	18	4,57	4,70	0,2382	569,43	
BIM 04 W	1082	0,56	0,55	-	-	1,60	0,55	0,59	-	-	
BIMOP-CARIRE	3551	1,83	1,83	-0,81	-2,50	7930	1,83	1,89	0,0671	3599,75	
BIPL	4827	2,49	2,49	2,34	7,92	34640	2,31	2,49	0,0801	5296,86	
BNC RNC	4519	2,33	2,37	2,78	5,95	216	2,20	2,33	0,1007	54,14	
BONERO	17426	9,00	9,00	-	-	0	9,00	9,05	0,2582	309,86	
BON FERRAR	14491	9,55	9,60	-	-	1,14	0	9,47	9,65	0,2066	477,75
BONAPARTE	1580	0,82	0,82	0,54	-0,84	5	0,82	0,83	0,0206	74,32	
BONAPARTE R	1725	0,89	0,90	-	-	-3,15	0	0,89	0,92	0,0129	5,71
BREMBO	16555	8,55	8,48	-2,08	-6,99	18	8,54	9,19	0,1033	476,26	
BRIOSCHI	374	0,19	0,19	0,26	-1,18	95	0,19	0,20	0,0026	93,09	
BRIOSCHI W	40	0,05	0,05	1,31	7,91	80	0,04	0,05	-	-	
BULGARICI	18548	9,58	9,57	1,36	0,58	1607	9,74	9,58	0,0860	2803,57	
BURANI F.G.	13957	7,21	7,22	-0,74	-1,10	49	7,21	7,31	0,0362	201,82	
BUZZI UNIC	14671	7,58	7,55	1,37	2,06	354	7,42	7,58	0,2000	963,86	
BUZZI UNIC R	11800	6,09	6,12	1,95	3,43	5	5,89	6,09	0,2240	76,75	

C LATTI TO	4899	2,53	2,53	-1,44	-0,78	38	2,53	2,59	0,0390	25,30
CALATRON R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,2306	3,91
CALATRON R	8326	4,30	4,30	-	-	0	4,30	4,30	0,2306	3,91
CAMPIN	7641	3,95	3,94	2,53	6,94	26	3,89	3,95	0,1291	384,37
CAMPARI	50827	26,25	26,22	0,15	-0,04	12	26,25	26,54	-	762,30
CARRARO	2964	1,38	1,38	1,17	4,32	46	1,32	1,38	0,1549	577,79
CATTOLICA AS	46645	24,09	24,23	-1,46	-9,29	8	23,95	24,22	0,0772	1037,87
CEMBRE	4711	2,43	2,43	-1,18	1,37	3	2,40	2,44	0,0878	41,36
CEMENTIR	4817	2,49	2,45	-2,16	3,02	444	2,42	2,52	0,0258	395,89
CENTENAR ZIN	3094	1,60	1,62	2,53	0,50	4	1,58	1,62	0,0362	22,77
CIR	1881	0,97	1,00	5,05	5,24	3716	0,92	0,97	0,0413	748,49
CIRIO FIN	644	0,33	0,33	-0,79	7,11	47	0,31	0,34	0,0129	123,31
CLASS EDIT	7863	4,06	4,06	1,16	2,81	341	4,06	4,06	0,0136	72,87
CSP	2755	1,42	1,42	-0,84	0,07	1	1,41	1,44	0,0207	72,57
COFIDE	967	0,50	0,50	1,12	2,88	672	0,49	0,50	0,0155	282,94
COFIDE R	953	0,49	0,50	1,33	2,89	246	0,48	0,49	0,0780	75,22
CR ARGIANTO	6973	3,60	3,61	-0,19	0,81	51	3,57	3,62	0,1162	371,67
CR BERGAMO	27725	14,32	14,15	0,66	0,74	1	14,15	14,39	0,0197	883,87
CR FIRENZE	2054	1,15	1,16	-0,35	-0,23	341	1,15	1,16	0,0116	1233,52
CR VALTEL	17395	9,08	9,03	0,75	0,26	27	8,94	9,03	0,3515	450,26
CREDEM	11666	6,03	6,05	2,98	6,34	364	5,67	6,03	0,0930	1642,03
CREMONINI	3296	1,70	1,70	1,31	6,44	341	1,60	1,70	0,0230	241,38
CRESPIN	2192	1,13	1,14	-0,87	3,38	5	1,09	1,16	0,0761	67,92
CSC	5251	2,71	2,68	-0,75	-2,55	26	2,71	2,82	0,0516	66,44
CUCURINI	2074	1,07	1,07	-1,74	-3,43	0	1,07	1,11	0,0616	12,85

DALMINE	399	0,21	0,21	-1,34	0,63	1105	0,21	0,21	0,0023	238,62
DANIELI	5894	3,04	3,05	1,67	0,36	13	3,02	3,06	0,0465	124,44
DANIELI RNC	3462	1,76	1,76	-0,06	-0,40	5	1,75	1,78	0,0671	71,03
DANIELI W03	322	0,17	0,17	-2,96	8,84	54	0,15	0,17	-	-
DE FERRARI	9410	4,86	4,86	-	-	0	4,86	4,86	0,1085	108,7

18 Finanza

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 0/1/01, BTP AG 3/01/01, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AG 90/007, CCT AG 90/002, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT LG 90/005, CCT LG 90/001, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CCT AG 90/003, CCT AG 90/006, etc.

FONDI

Table header for Azionari Italia: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Anno

Table of Azionari Italia funds including Alberto Primo, Albano, Apulia Azionario, etc.

Table header for Azionari Italia: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Anno

Table of Azionari Italia funds (continued) including Cristoforo Colombo, Dukat Az. America, etc.

Table header for Obbligazionari: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Anno

Table of Obbligazionari funds including Dukat P. Med. Pharm, Dukat P. Med. Farm, etc.

Table header for Obbligazionari: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Anno

Table of Obbligazionari funds (continued) including Bipieme Plus, Bipieme Spesofoco, etc.

Table header for Obbligazionari: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo, Prec., in lire, Anno

Table of Obbligazionari funds (continued) including M. Col. Obblig. Term, M. Col. Obblig. Term, etc.

AZIONARI ITALIA

Table of Azionari Italia funds (continued) including Alberto Primo, Albano, Apulia Azionario, etc.

AZ. PACIFICO

Table of Az. Pacifico funds including Ato Pacifico Az, Ato Pacifico Az, etc.

AZ. SETTORIALI

Table of Az. Settoriali funds including Aureo Ben Consumi, Aureo Finanza, etc.

AZ. AREA EUROPA

Table of Az. Area Europa funds including Aureo Area Europa, Aureo Area Europa, etc.

AZ. AREA DOLLARO

Table of Az. Area Dollaro funds including Aureo Area Dollaro, Aureo Area Dollaro, etc.

AZ. AREA EURO

Table of Az. Area Euro funds including Az. Area Euro, Az. Area Euro, etc.

AZ. PASSE

Table of Az. Passe funds including Az. Passe Germania, Az. Passe Germania, etc.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table of Az. Passe Emergenti funds including Az. Passe Emergenti, Az. Passe Emergenti, etc.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table of Az. Passe Emergenti funds (continued) including Az. Passe Emergenti, Az. Passe Emergenti, etc.

AZ. PASSE EMERGENTI

Table of Az. Passe Emergenti funds (continued) including Az. Passe Emergenti, Az. Passe Emergenti, etc.

AZ. INTERNAZIONALI

Table of Az. Internazionali funds including Az. Internazionali, Az. Internazionali, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Az. Altre Specializzazioni funds including Az. Altre Specializzazioni, Az. Altre Specializzazioni, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Az. Altre Specializzazioni funds (continued) including Az. Altre Specializzazioni, Az. Altre Specializzazioni, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Az. Altre Specializzazioni funds (continued) including Az. Altre Specializzazioni, Az. Altre Specializzazioni, etc.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Az. Altre Specializzazioni funds (continued) including Az. Altre Specializzazioni, Az. Altre Specializzazioni, etc.

economia e lavoro

giovedì 10 gennaio 2002

OBBLIGAZIONI

Table of Obbligazioni funds including Bipieme Plus, Bipieme Spesofoco, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of Obbligazioni funds (continued) including M. Col. Obblig. Term, M. Col. Obblig. Term, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of Obbligazioni funds (continued) including M. Col. Obblig. Term, M. Col. Obblig. Term, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

AL. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table of Al. Altre Specializzazioni funds (continued) including Al. Altre Specializzazioni, Al. Altre Specializzazioni, etc.

giovedì 10 gennaio 2002

l'Unità 19

11,15 Sport News Stream

12,30 Biathlon, sprint femminile Eurosport

14,00 Total Dakar: Tele+Nero

16,05 Mondiali scherma RaiSportSat

18,30 Calcio Antalya Cup 2002 Eurosport

20,30 Basket Eurolega RaiSportSat

22,45 Diretta Stadio Eurosport

23,20 Sfide Emigranti di lusso RaiTre

23,30 Bordoring Stream

00,30 Studio Sport Italia1



Tanzi-Sensi: già partito il braccio di ferro per il timone della Lega

Dietro ai candidati la lotta tra club grandi e piccoli. Il giallorosso: «Mi offro per tenere unito il calcio»

Tanzi contro Sensi, ovvero il calcio dei grandi club contro quello dei piccoli schierato sotto la bandiera della Roma. A sei giorni dall'assemblea della Lega di Milano è già battaglia per l'elezione del presidente che dovrà prendere il posto di Franco Carraro. La partita si gioca tutta sulla strada tra Milano-Parma e la Capitale: un big match tra due dirigenti spesso uniti (diritti tv), ma ora contrapposti. Da una parte il presidente della squadra emiliana, alliere di Inter, Milan, Lazio e Juve, dall'altra quello della squadra campione d'Italia, a fare da raccordo tra le società più piccole. Mentre in un hotel di Fiumicino - lo stesso nel quale sette giorni fa aveva duramente attaccato Carraro fresco neopresidente Figc - Sensi (nella foto) ufficializzava la sua candidatura alla Lega e teneva a battesimo un consorzio di dieci club di B - «A e B Italia Partners», a Milano le star del pallone cercavano l'antagonista ideale al patron giallorosso: Stefano Tanzi, il nome giusto che mette d'accordo anche la Lazio di Cragnotti. E probabilmente in difficoltà Sensi. «È una candidatura fortissima - il primo commento di Sensi

- che ci preoccupa un po'. Tutte e due i candidati sostengono di aver accettato di esporsi proprio per evitare ulteriori divisioni. «Ho posto la mia candidatura allo scopo di non spaccare il calcio italiano - spiega Sensi - La loro tende alla Superlega». Un concetto che non è piaciuto affatto ad Adriano Galliani, presidente pro tempore della Lega, che da Milano replica: «I grandi club del nord non vogliono creare nessuna Superlega. Io non tifo comunque per nessuno». A fare da ago della bilancia proprio il candidato Tanzi, che spiega così i motivi della sua discesa in campo: «La mia non è una candidatura contro nessuno. Si cerca l'opportunità di tenere unita la lega calcio». Una linea che ha convinto anche il presidente della Lazio, Sergio Cragnotti: «Non appoggio chi fa solo strategie pubblicitarie». Intanto Sensi fa proscelti: i dieci club del nuovo consorzio (ne fanno parte anche Bari, Palermo, Pistoiese, Cosenza e ha dato la sua adesione formale anche il Napoli) costituiscono un altro zoccolo duro che si stringe intorno al patron giallorosso.

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE

nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

«Un affare di cuore ma anche business»

Bersellini, ex della Libia, sull'operazione Lafico-Juve

Simonetta Melissa

Liga verso il crac?

Il fisco inchioda il calcio spagnolo Indagine su un buco da 500 miliardi

Pippo Russo

Il calcio spagnolo, da qualche anno indicato anche dalle nostre parti come un modello vincente sia sul piano tecnico che su quello economico (e proprio ieri insignito dall'IFFHS, Istituto Internazionale di Storia e Statistica dello Sport, del titolo di "campionato più bello del mondo" per il 2001; il tutto attraverso l'utilizzo di criteri che rimangono arcani), si trova a affrontare in questi giorni un conflitto istituzionale che rischia di sporcare gravemente l'immagine. Un'indagine dell'Agencia Tributaria sui club della massima serie ha fatto emergere un debito verso il fisco di 40 milioni di pesetas, corrispondenti a 240,40 milioni di euro. L'indagine, avviata nel marzo del 2000 per fare chiarezza sui fondi neri dell'Atletico Madrid, si è progressivamente estesa a tutti i club che hanno militato nella Liga nel periodo '96-'99, fatta eccezione per quelli baschi (Alaves, Athletic Bilbao e Real Sociedad, sottoposti a un regime fiscale particolare). In special modo, l'interesse degli inquirenti si è appuntato sui quei diritti d'immagine che sembrano essere stati eletti dai club spagnoli a escamotage privilegiato per il versamento di compensi "extra" ai giocatori. Le cifre emerse sono preoccupanti: il Real Madrid detterebbe il poco invidiabile primato di esposi-

zione con 54 milioni di euro, seguito dal Valencia (45 milioni), il Barcellona (36 milioni) e così via fino ai 2 milioni dell'Extremadura, piccolo club che ha conosciuto la massima divisione qualche anno fa.

Una quadro reso allarmante non tanto dalla massa debitoria complessiva (in Italia, va ricordato, i club affiliati alla lega di Serie A e B denunciano un passivo di 1.400 miliardi di lire; quasi il triplo di quello che affligge i club spagnoli), ma dall'impatto che esso avrebbe sulla particolare struttura sociale e giuridica delle società iberiche. Le quali sono tutte SAD (Società sportive anonime, basate sull'azionariato popolare), e in quanto tali disciplinate da una normativa che prevede, in caso di perdita di un terzo del capitale sociale, un aumento obbligatorio del capitale stesso o lo scioglimento. Dunque, si sarebbe vicini al dramma.

Il problema è stato al centro di una riunione di Lega (assente, noblesse oblige, il solo Real Madrid), al termine della quale il presidente della Pedro Tomás si è difeso attaccando. Egli, infatti, si è dapprima lamentato per la divulgazione della notizia sul buco fiscale (che doveva rimanere segreta); passando successivamente a rivendicare la correttezza e trasparenza dell'operato dei club, di cui sono stati vantati o quasi 550 milioni di euro versati al fisco a titolo di imposte; e concludendo con un appello al



Zinedine Zidane dall'anno scorso in Spagna in forza al Real Madrid

«buon senso», per evitare la diffusione di «allarme sociale». Soprattutto, Tomás ha reclamato in modo neanche velato una soluzione politica della questione: facendo riferimento a un incontro avvenuto fra lui (accompagnato dal presidente del Real Madrid, Florentino Perez) e il ministro dell'Industria (al quale l'Agencia Tributaria fa capo), Cristóbal Montoro. In realtà, stando a quanto sosteneva ieri il quotidiano El País, è difficile immaginare una soluzione poli-

tica della questione. E non già per mancanza di volontà, quanto perché già di recente (1989) si era avuto un intervento di risanamento del calcio spagnolo: ciò che rende scarsamente ipotizzabile un bis a distanza di soli 13 anni. Inoltre, i club della massima serie spagnola sarebbero già debitori per 20.000 di pesetas (120,2 milioni di euro) verso l'istituto bancario Cajamadrid; che verrà estinto (se tutto va bene, è il caso di dire) soltanto nel 2008.

FIRENZE La Lafico, finanziaria libica che dal 1977 al 1986 fu azionista della Fiat, ha rilevato una quota consistente della Juventus, diventandone il secondo azionista dopo la famiglia Agnelli. 6,4 milioni di azioni del club bianconero sono state acquistate dopo il collocamento pubblico del dicembre scorso. Ai prezzi di mercato di questi giorni, l'investimento è sui 23 milioni di euro. Il pacchetto è consistente, il 5,31% del capitale.

L'investimento iniziale, di 25 anni fa, ammontò a 270 miliardi di lire. Dieci anni dopo, nell'86, la cessione a Ifi e Ifil e in parte a un consorzio bancario fruttò 4.200 miliardi di lire. Dalla Libia è rientrato, da pochi giorni, Eugenio Bersellini, l'ex sargentone di ferro vincitore del penultimo scudetto all'Inter.

Che idea si è fatto, di questa operazione?

«Mi pare che tutto quadri - risponde dalla sua casa di Firenze - nel senso che il figlio del colonnello Mohammed Gheddafi, El Saady, che ho allenato sino a fine anno, è tifosissimo della Juve. Divergenti anche uno dei soci più importanti è il più bel regalo che potesse attendersi dal padre. Di queste cose, per la verità, non m'intendo molto. Esulano un po' dalla mia visione del calcio. Peraltro, non ho dubbi che la base di partenza dell'operazione sia proprio questa, considerato che l'ingegner El Saady è appassionatissimo di pallone e di tutto quanto è bianconero».

Forse però hanno fiutato l'affare...

«Beh, sicuramente. Al cuore non si comanda, è vero, ma gli affari sono affari».

Prevede scambi significativi di calciatori fra Tripoli e Torino?

«In Libia ci sono tanti giocatori bravi, nessuno però ancora al livello della Juve. Per un Venezia, tuttavia, tanto per fare l'esempio dell'ultima in classifica, in molti non sigurerebbero di certo. Senza contare che, pochi anni fa, Kenneth, che

pure io ho allenato, proprio nel Venezia giocò qualche partita, al pari di Kader, nel Parma. Il cammino potrebbe pure essere l'inverso, nel senso di buoni italiani che vanno in Libia ma mi pare più difficile. Il discorso Juve, invece, per la Libia e viceversa mi pare futuribilissimo».

Strano, però, questo binomio.

«No, perché i rapporti sono da tempo consolidati. Io sono parmense e a Tripoli ho proprio trovato alcuni amici della mia città, che lavorano - e alla grande, lo sottolineo -, per l'avevo, che poi è come la Fiat. Sono già da anni e molto

felici».

Nei tre mesi che ha trascorso in Libia ha incontrato il colonnello Gheddafi?

«Sinceramente no. Non era affar mio. L'ho visto una sola volta, qualche anno fa, al termine di una importante manifestazione internazionale. Non cre-

do che la sua attenzione per il calcio sia così grande».

Era ritornato in Libia per allenare anche la nazionale, oltre a un importante club. Poi cos'è successo?

«L'accordo era che facessi da supervisore alla nazionale. Finita la preparazione in Italia, con il mio club, Al Hittihad,

ho conosciuto l'allenatore, un libico persino più vecchio di me, che non allenava sul campo. Allora avrei dovuto fare da supervisore a uno che lo era già, senza fra l'altro poter scendere in campo. Non me la sono più sentita, sinceramente. Ho chiesto anche un taglio allo stipendio, invece mi hanno regolarmente pagato».

Marco Bucciantini

Fiorentina: per i debiti Luna blocca gli acquisti, Mihajlovic torna a Roma, Mancini non molla. Ma il presidente, al Tg4 di Fede, parla della Marini...

Cabaret viola, sollievo da Cecchi Gori: «Con Valeria è ok»

le varie morosità». Insomma, niente Mihajlovic, Adriano, Tomic e Robbati, se prima non verranno pagati gli stipendi arretrati, l'Irpef e

Il produttore ribadisce l'intenzione di vendere la società e insiste: «Sbagliato portare i libri in tribunale»

”

l'affitto dello stadio Franchi».

E i recenti sviluppi, che volevano Luna pacificato col suo vecchio amico? «Cecchi Gori ha negato di aver mai rilasciato le dichiarazioni nei miei confronti riportate nei giorni scorsi». A Luna preme sottolineare che l'onore è salvo: tutte le cattiverie che Cecchi Gori ha detto negli ultimi giorni sull'amministratore erano invenzioni della stampa. E l'intervento in diretta a "Quelli che il calcio" (quando il produttore aveva tuonato: «Assieme a me devono lasciare la Fiorentina anche altri, che stanno distruggendo la squadra») è stato probabilmente opera di qualche bravo imitatore, magari

di Crozza. L'amletica entità è poi apparsa in serata al Tg di Emilio Fede, e più di uno ha fatto due più due. Dal telefono Cecchi Gori ha ribadito che i libri contabili in tribunale non andavano portati e che forse sì, «la squadra andrebbe rafforzata». Ha poi garantito che la sua intenzione è di vendere e ha rassicurato sul buon andamento della love story con Valeria Marini, facendo tirare un sospiro di sollievo a tutti i tifosi viola.

Forse fa solo ridere, ma la situazione è almeno tragicomica. Luna racconta come ha abboccato all'ennesimo rilancio al buio di Cecchi Gori: «Mi ha ripetutamente ed ener-

gicamente garantito che avrebbe immediatamente versato le risorse necessarie per ripianare la situazione. Soldi che fino a questo momento nessuno ha visto». L'ultimo bluff è durato appena due giorni e l'amministratore ha deciso di bloccare le operazioni di mercato, le stesse che Mancini aveva preteso per rimanere a Firenze. Il tecnico adesso pare non aver nessuna intenzione di abbandonare la panchina: tale morbosità è davvero misteriosa. Non per Oliviero Beha, giornalista dal cuore viola, che in un sito internet dei tifosi è piuttosto chiaro: «La permanenza in panchina dell'uno (Mancini) garantisce qualche soldino all'al-

tro (Cecchi Gori)». Un intrigo finanziario-tecnico: difficile intendere altrimenti l'inerzia di una situazione così assurda. Del resto Mancini

Il tecnico esce da una porta di servizio come il laziale, l'amministratore non firma i contratti dei rinforzi

”

ni per arrivare su quella affezionata panchina aveva a suo tempo forzato le regole federali. Oggi, invece, instandendosi nel rimanere sta sfidando quelle del buon senso, ed è sempre un brutto segno.

La commedia viola si arricchisce, nel frattempo, di varie comparate. Allo stadio in via di pignoramento ieri si è allenato anche Sinisa Mihajlovic. Era convinto di essere il nuovo centrale difensivo della Fiorentina, invece a metà pomeriggio se l'è svignata da un'uscita secondaria, come ha fatto lo stesso Mancini qualche ora più tardi. Chissà se li rivedremo al Franchi.

Sulla pelle di chi si riescono a mettere in scena certi copioni, si saprà il cinque maggio, al termine del campionato. Quel giorno gli albi verranno spazzati via dalle sentenze calcistiche, per fortuna inappellabili. E il cinque maggio è già stato mortifero per condottieri certo più abili di Vittorio Cecchi Gori.

flash

TENNIS

Hewitt e la Capriati teste di serie Gli Open d'Australia pronti al via

L'australiano Lleyton Hewitt e la statunitense Jennifer Capriati sono le teste di serie per gli Open d'Australia in programma la prossima settimana, primo appuntamento stagionale valido per il Grande Slam. Hewitt, numero uno al mondo e vincitore degli Open statunitensi, è il primo australiano a riconquistare la testa di serie dopo Ken Rosewall nel 1976. Dietro di lui Kuerten e Agassi. La Capriati precede Venus Williams e Martina Hingis, infortunata la Davenport. Silvia Farina e Rita Grande sono rispettivamente teste di serie numero undici e venti.



Merlin sbatte la porta: «Nello sci ingiustizie e favoritismi»

L'azzurra lascia il ritiro e lancia accuse al vetriolo. La sorella rincara: «Niente premi da tre anni»

Divorzio con strappo nel mondo dello sci azzurro. La discendente Alessandra Merlin, 26 anni, ha lasciato il ritiro della Nazionale a Castelrotto sbattendo la porta. «Ho saputo solo dai giornali di essere stata lasciata fuori squadra - ha spiegato ieri al circolo della stampa di Milano -, nonostante avessi più volte chiesto di parlare con l'allenatore. Non capisco con quali criteri venga fatta la squadra, visto che a parlare dovrebbe essere il cronometro». Con questa clamorosa presa di posizione l'azzurra ha quindi motivato l'abbandono del ritiro che ha deciso l'altro giorno dopo aver partecipato a due gare della Fis, una libera e una superG. Nella sua carriera Alessandra Merlin ha ottenuto come miglior piazzamento un secondo posto

proprio in super G a Saint Moritz, nel '99 (12° in classifica a fine stagione). «La federazione - ha proseguito la Merlin, rincarando la dose - è gestita in modo tale da rendere possibili favoritismi e ingiustizie. Un esempio: se tanti allenatori italiani lavorano per federazioni estere ci sarà pure un motivo. I migliori non sono in Italia. E non vedo alcun effetto sul nuovo corso federale». Accompagnata dalla sorella Barbara, la Merlin ha annunciato di aver lasciato la Nazionale e di volersi prendere un periodo di riposo. «Faccio un appello alle altre ragazze - ha concluso - non abbiate paura a parlare, dite tutto». Barbara Merlin inoltre ha accusato la Federazione di non pagare più da anni i premi gara: «E dalla stagione 1997/98 - ha detto Barbara -, e questo vale per tutti,

anche per i maschi». Sull'abbandono del ritiro da parte di Alessandra Merlin, a caldo, c'è era il «no comment» da parte di Tino Pietrogiovanna, direttore agonistico della nazionale femminile. «Mi ha telefonato per comunicarmi la decisione di lasciare Castelrotto e non partecipare alle gare Fis. I motivi del gesto? No comment». Dopo la conferenza stampa di ieri, però, è prevedibile che una replica da parte dello stato maggiore dello sci italiano, che dopo la federazione del nuoto sotto accusa per la faccenda dei premi al Setterosa rischia di finire in una bufera mica da ridere. E anche stavolta, come in quella occasione, con la firma di una stella al femminile.

p.b.

Rugby, c'è da spostare una macchina da mischia

«Ensemble» made in Italy ma piace solo all'estero

Giampaolo Tassinari

Italia però la macchina è stata accolta con molta indifferenza.

Si chiama «Ensemble» ed è l'ultimo sofisticato prodotto tecnologico del rugby. Si tratta di una macchina da mischia ma non di quelle tradizionali infatti è una «slitta» completamente meccanizzata concepita sia per l'allenamento collettivo che per quella del singolo giocatore. Suo ideatore è l'allenatore italo-argentino Manuel Ferrari ex-tecnico del Piacenza delle meraviglie di un paio di stagioni orsono. Ferrari, da buon argentino, è un profondo studioso della mischia ed oltre ad un ovvio discorso commerciale è molto interessato all'applicazione pratica di Ensemble in allenamento.

Alimentata da energia elettrica per mezzo di un compressore, Ensemble si avvicina moltissimo alle caratteristiche di una mischia in carne ed ossa simulando meticolosamente l'opposizione in spinta. Dotata di tre bracci telescopici riesce a riprodurre spinte in profondità (asse longitudinale), trasversalmente (destra e sinistra) ed in elevazione (alto e basso) presentando all'utilizzatore davvero una variegata casistica. La possibilità di aggiungere peso alla mischia è data da serbatoi presenti in ognuna delle corpose ruote e riempibili di acqua per alcuni quintali.

Ensemble rispetto alle già presenti slitte meccanizzate è stata definita un qualcosa di particolare, una «Mercedes» in confronto ad una «Cinquecento». In

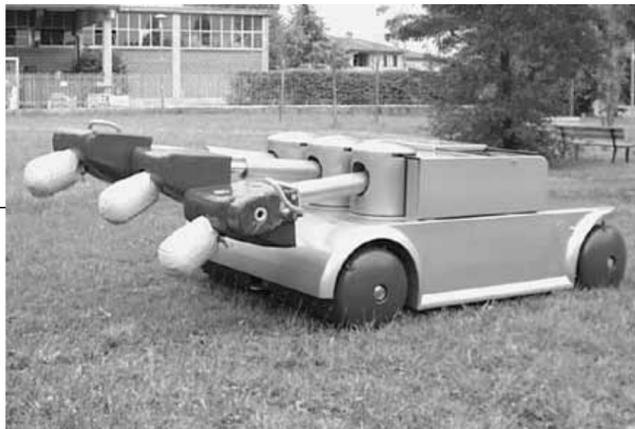
Bocciata a Viadana senza nemmeno essere provata, ignorata da altri sodalizi. Anche la Nazionale di Johnstone ne ha declinato la normale prova non sapendo però quello a cui rinunciava. «Giudizi molto positivi sono giunti dagli Springhoks che l'hanno provata lo scorso novembre a Genova» ci dice Roberto Fulgoni ex-direttore generale del Piacenza ed amico molto vicino a Ferrari.

In Sudafrica la mischia è qualcosa di venerato tanto che all'Università di Port Elizabeth esiste un centro permanente per il suo studio. Ancora Fulgoni: «In Francia la macchina ha avuto molto successo. Promossa a pieni voti dal ct transalpino Laporte è poi stata accolta entusiasticamente allo Stade Français con diversi seminari tenuti da Ferrari ed elogi sperticati del loro manager e tallonatore Fabrice Landreau. Purtroppo la tragedia delle Torri Gemelle a New York ha fatto mancare alcuni sponsor finendo per troncarsi a metà la permanenza di Ensemble a Parigi».

Può essere che in Italia, in un sistema semiprofessionistico, il costo di questa macchina abbia portato molti club ad addividere a più miti scelte per fare quadrare il bilancio. Il gioiello di Ferrari comunque non corre rischi di venire superato tecnologicamente. In attesa che l'Italia della palla ovale si accorga di lui. Nemo propheta in patria.



La macchina da mischia "Ensemble" ideata da Manuel Ferrari



Piloni e tallonatori l'album dei miti

Otto uomini di mischia immortali
Pilone sinistro, maglia n° 1
Johannes «Mof» Myburgh (Sud Africa, 1962-1970, 18 caps)

Dirompente e tecnicissimo, decisivo nella sfida del 1970 contro gli All Blacks. Assieme ai compagni Pitzer e Marais ha composto una delle prime linee più celebrate di tutta la storia del rugby.

Tallonatore, maglia n° 2
Bryn Meredith (Galles, 1954-1962, 34 caps)

Uno dei tanti fuoriclasse sfornati dal Newport. Giocatore indistruttibile temuto e rispettato a qualsiasi latitudine e grande protagonista anche con la casacca dei British Lions.

Pilone destro, maglia n° 3
Jeff Probyn (Inghilterra, 1983-1993, 67 caps)

Divenuto a trent'anni titolare in nazionale in virtù di un'intelligenza tattica e fisica incredibili. La sua clamorosa esclusione dal tour dei British Lions in Nuova Zelanda nel 1993 si rivelò un errore decisivo ai fini del successo della spedizione.

Seconda linea, maglia n° 4
Willie John MacBride (Irlanda, 1962-1977, 63 caps)

Leggendario campione di longevità con doti naturali di leader. Famoso per le frasi lapidarie. Membro di ben cinque squadre di British Lions (1962, 1966, 1968, 1971, 1974) fu capitano di quella del 1974 che stravinsse la serie contro gli Springboks in Sud Africa.

Seconda linea, maglia n° 5
Colin Meads (Nuova Zelanda, 1957-1971, 55 caps)

Il giocatore più abrasivo, decisivo, dirompente, temuto e detestato della storia del rugby di ogni tempo. Famoso per intimidire verbalmente l'avversario ma estremamente leale e sportivo. Una figura irripetibile.

Flanker, maglia n° 6
Kel Tremain (Nuova Zelanda, 1959-1968, 36 caps)

Il precursore della terza linea ala moderna. Rapido, prestante, placidamente feroce e col fiuto della meta. La sua prematura morte ha forse reso ancora più mitica la sua figura di uomo e giocatore.

Flanker, maglia n° 7
Jan Ellis (Sud Africa, 1966-1976, 58 caps)

Talento naturale con superba visione del gioco e grande abilità nel trattamento dell'ovale. Uno dei pilastri del gioco degli Springboks negli anni bui dell'apartheid.

Numero 8, maglia n° 8
Jean Prat (Francia, 1945-1955, 51 caps)

Soprannominato «Monsieur Rugby» è stato leader della mischia francese e del Lourdes caratterizzando tutta un'epoca del rugby transalpino. Leader naturale, ottimo gioco al piede.

g.tas.

I segreti, i simboli che racchiude lo "scontro titanico" tra i pacchetti

In quell'«ammucchiata» c'è il credo della squadra

«maul». Nella rucks la palla giace a terra nello scontro dei due raggruppamenti mentre nella mauls l'ovale viene tenuto in mano. Qualsiasi tipo di mischia ha due scopi precisi: 1) guadagnare il possesso dell'ovale; 2) riciclare velocemente la palla per trasmetterla, tramite il mediano di mischia, ai tre quarti (all e centri) pronti come avvoltoi a perforare la difesa avversaria. La migliore condizione per una mischia efficace è che i giocatori siano «legati» tra loro il più stretto possibile come suggerisce il detto neozelandese «l'ideale sarebbe ricoprire il pacchetto di mischia con una sola coperta».

La mischia è un'azione in cui i suoi partecipanti danno il 101% delle loro possibilità. Spesso il pubblico non apprezza appieno questo «scontro titanico» (per dirla alla Paolo Rosi) ma i protagonisti provano pieno appagamento nel vedere tramu-

tata in punti la loro gigantesca fatica psico-fisica frutto di un lavoro oscuro ed ingrato ma imprescindibile che trova il giusto riconoscimento nello sguardo del profondo intenditore. È il caso di dire che nella mischia si ha la sublimazione del tutto «tutti per uno, uno per tutti» ovvero otto avanti formano un insieme omogeneo per favorire l'operato dei singoli, mediani e tre quarti. Otto specialisti compongono la mischia

Secondo il professor Luigino Zecchinell, «la mischia abbassa il capo, rende omaggio al suo Dio»



ognuno quindi con un ruolo ben definito: 1) due piloni (sinistro e destro) sono le colonne portanti su cui poggia tutto l'edificio; 2) un tallonatore ne è il padrone e continuo sprone (aggancia l'ovale, lancia la palla in rimessa laterale, ispira le percussioni e svolge il lavoro sporco da non vedersi); 3) due seconde linee saltano in touche e spingono come propulsori legati alle gambe dei compagni di prima linea; 4) due flankers (o terze linee ala) poliedrici che corrono, placcano, spingono, maneggiano bene l'ovale e saltano in touche con caratteristiche tecniche molto simili a quelle dei due centri; 5) un Numero Otto (o terza linea centro) è il regista della mischia, parte insostituibile nell'ingragnaggio verticale d'attacco della squadra in quanto trait d'union tra il tallonatore ed il mediano di mischia. Una mischia ordinata che si

rispetti deve operare come un blocco compatto in perfetto sincronismo per spingere il più efficacemente possibile e mettere in difficoltà il pacchetto avversario. Sia che abbiano una formazione 3-2-3 (i flankers spingono dietro alle seconde linee) o 3-4-1 (i flankers spingono a fianco delle seconde linee) la schiena va posizionata il più parallelo possibile al suolo con spalle e testa tenuti più in alto del bacino.

A volte la mischia viene ruotata (sempre in senso orario) per scelta tattica al fine di allontanare l'avversario della zona focale del gioco. Ciò a fine Ottocento la mischia fu oggetto di profonda analisi ed i primi a capirne l'importanza topica furono i neozelandesi che vi introdussero la specializzazione dei ruoli dopo intensi studi dell'immortale maori Tom Ellison giocatore del Poneke FC di Wellington.

g.tas.

Il successo di un nuovo sport che nasce dalle ceneri delle «costruzioni» d'allenamento ideate da Orrico e Maifredi

Basta un «gabbia» e un pallone: ecco l'hitball

Giuseppe Picciano

Vi ricordate le gabbie nelle quali Maifredi e Orrico tenevano in cattività i loro giocatori durante gli allenamenti? Esercizi massacranti e palleggi vertiginosi grazie ai quali i felinidi bullonati dovevano migliorare controllo di palla e tecnica individuale. Sul piano pratico l'innovazione non portò risultati esaltanti ai promotori: i due allenatori avanguardisti furono presto giubilati dalle panchine di Juventus e Inter. Ma forse grazie a quegli strani strumenti «vessatori» Maifredi e Orrico una traccia l'hanno lasciata.

A distanza di una quindicina

d'anni, questa specie di rollerball palonaro si è evoluto in un vero e proprio sport (quasi) nazionale e si avvia a diventare fenomeno di massa. Almeno è quello che si augurano ideatori e praticanti dell'hitball, al momento tutti italiani.

Solo il nome infatti è inglese, il brevetto è interamente italiano. Piemontese per la precisione. Inventata nelle scuole torinesi, questa disciplina (un misto selvaggio di calcio, pallavolo, pallamano e pallone elastico) vanta già campionati di serie A e B. Ai quali prendono un centinaio di squadre disseminate nel quadrilatero del nord-est compreso tra Piemonte, Liguria, Val d'Aosta ed Emilia Roma-

gna. La disciplina dell'hitball si basa su regole molto innovative e decisamente «totalizzanti»: l'impianto di gioco infatti non si limita alla superficie del terreno, ma comprende anche pareti e soffitto, permettendo quindi di tenere in conto anche le traiettorie di rimbalzo del pallone; inoltre il regolamento prevede che la palla possa essere colpita con qualsiasi parte del corpo; i giocatori non sono racchiusi in alcun ruolo particolare e la parola dell'arbitro conta pochissimo (ne sarebbero felici i calciatori italiani).

Ancora, per quanto riguarda lo scenario di gioco (ma sarebbe me-

glio dire campo di battaglia), le porte sono enormi, ricordano il portellone di un traghetto: 10 metri di larghezza per 2 metri e 20 di altezza. Non sono previsti portieri, sulla linea bianca si collocano al posto del tradizionale guardiano tre difensori. I giocatori possono utilizzare qualsiasi parte del corpo per colpire il pallone, servendosi di appositi bracciali, in miscela di gomma speciale.

La rapidità del gioco è ovviamente esasperata, l'alternanza tra un'azione e l'altra è rapidissima: bisogna concludere un'azione d'attacco in appena cinque secondi, altrimenti si perde la palla. I giocatori si scambiano, continuamente e furiosamente,

ruoli e compiti. Non sono pertanto codificabili coi tradizionali ferri del mestiere della tattica.

Necessariamente al passo coi tempi, l'hitball vanta pure un sito internet nel quale la Federazione promuove massicciamente questo gioco all'alba della sua storia. La Fihb, questo l'acronimo della Federazione, offre inoltre tutte le informazioni necessarie per acquistare le attrezzature e per organizzare eventi ed esibizioni. Questo è l'anno nel quale gli appassionati contano di esportare l'hitball all'estero. Giungono voci di interessamenti da Francia e Svizzera. Maifredi e Orrico, però, sono rimasti in Italia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	37	70	64	77	67
CAGLIARI	15	84	16	21	25
FIRENZE	87	67	8	63	7
GENOVA	8	84	56	13	89
MILANO	61	66	11	88	43
NAPOLI	52	43	63	12	3
PALERMO	15	58	12	59	13
ROMA	61	30	3	9	43
TORINO	39	32	55	40	47
VENEZIA	10	50	81	82	8

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
15	30	37	52	61	87
					JOLLY
					10
Montepremi					€ 6.303.911,34
Nessus 6 - Jackpot					€ 1.260.782,26
Nessus 5 + 1 - Jackpot					€ 1.260.782,27
Vincono con punti 5					€ 63.039,12
Vincono con punti 4					€ 603,53
Vincono con punti 3					€ 14,31

giovedì 10 gennaio 2002

lo sport

rUnità 21



in sintesi

Messaggi, telefonate, e-mail, fax arrivano a valanga in redazione. Si tratta di comunicati di sostegno da parte di associazioni

di volontariato, di singoli lettori, di società sportive e sindacali, che vogliono aderire all'iniziativa, che ci forniscono suggerimenti, ci fanno anche critiche. L'Unità, con l'idea della «Partita per la Pace» a Kabul, ha gettato il sasso nello stagno dell'insensibilità e dell'indifferenza, ha smosso le acque, insomma. Arrivano reazioni di ogni genere (soprattutto di apprezzamento) e sicuramente si può dire che l'idea non ha lasciato indifferenti. Così, anche il «Palazzo» è stato toccato dalla proposta e, nel giornale di ieri, il presidente della Federcalcio Franco Carraro, si è detto disponibile a promuovere l'iniziativa. Cominciano ad arrivare anche prese di posizione dal mondo del volontariato e non sempre c'è unanimità di vedute. Molti propongono altre forme di solidarietà, come l'invio di denaro da spendersi in opere pubbliche, in medicinali, in beni materiali; altri sottolineano l'opportunità di legare la «Partita della pace» ad una sensibilizzazione delle organizzazioni umanitarie internazionali. E c'è chi, come Gino Strada, di Emergency, propone di disputare la partita in Italia e di inviare poi in Afghanistan i soldi raccolti. Ben vengano idee e proposte concrete.

Per aderire scrivere a sport@unita.it (fax 06 60646245)



Desaparecidos, corsa in nome di Miguel

ROMA Scomparve nel 1978, Miguel Benancio Sanchez, e come migliaia di suoi connazionali, spesso giovanissimi, di lui non si seppe più nulla. Più tardi, questi volti, ritratti nelle foto portate da decine di decine di anziane madri a Plaza de Mayo, a sede del governo di Buenos Aires, divennero il simbolo della lotta contro il terrore della dittatura, La parola «desaparecidos» (gli scomparsi) divenne d'uso comune in tutto il mondo per definire la più atroce delle sorti, la morte e la scomparsa delle tracce, L'omicidio e la cancellazione delle prove, il dolore e, per i parenti, la privazione di un corpo su cui piangere. Miguel è uno dei desaparecidos, uno dei più famosi. Era un poeta stimato e apprezzato e un atleta di successo. Da diversi anni, viene ricordato con una corsa podistica, in suo onore, a Roma, una corsa che veste oggi un'importanza ancora maggiore, considerando i drammatici avvenimenti in Argentina. Gli organizzatori della corsa, che si svolgerà domenica prossima con partenza dall'Acqua Acetosa hanno presentato l'iniziativa ieri al Campidoglio, presente l'assessore allo Sport del Comune (che aderisce all'iniziativa), Gianni Rivera, il presidente della Fidal (Federazione atletica leggera) Gianni Gola.

Il carattere dell'iniziativa è stato illustrato da Valerio Piccioni (giornalista della Gazzetta dello Sport e promotore della corsa) che ha sottolineato come l'Argentina abbia bisogno di tutta la nostra solidarietà nel momento in cui vive una nuova fase drammatica «per evitare che i fantasmi del passato ritornino e che la grave crisi economica possa essere efficacemente combattuta».

La corsa partirà dallo stadio delle Aquile alle 10 e si snoderà per dieci chilometri sui ponti romani per dieci chilometri. (andata e ritorno con conclusione all'Acqua Acetosa). Per i meno allenati c'è anche un percorso breve di tre chilometri. La gara, a livello amatoriale, è aperta a tutti ma si prevede la partecipazione di numerose celebrità del mondo atletico via sul luogo della partenza tra cui Ulises Farias, maratoneta argentino che correrà con il numero uno. Le iscrizioni alla corsa si accettano fino a mezz'ora prima del via sul luogo della partenza.

a.q.

Strada: «Va bene, ma all'Olimpico»

Il medico di Emergency rilancia: «Giochiamo a Roma, raccogliamo i soldi e inviamoli a Kabul»

Gabriel Bertinotto

Gino Strada, medico italiano che per l'organizzazione umanitaria Emergency opera da cinque anni in Afghanistan, è piuttosto critico sulla «Partita della pace», proposta dall'Unità. In questa intervista spiega su cosa siano fondati i suoi dubbi.

Una partita di calcio in primavera a Kabul, una partita per la pace. Ti convince?

«Il problema è: di quale pace stiamo parlando? Non mi risulta ci sia pace in Afghanistan. Non vorrei che questa iniziativa contenesse un messaggio subliminale di tipo celebrativo, cioè quello di ingentilire la realtà fattuale afgana, che è ancora oggi la guerra. Guerra che non ha affatto liberato l'Afghanistan, anzi ha creato nuovi lutti. Insomma temo che questa iniziativa contribuisca a far passare il messaggio secondo cui la guerra, per quanto dolorosa, è pur necessaria. Ho un'altra obiezione, sui costi. Ci vorrà almeno mezzo miliardo per organizzare la partita. Non si potrebbe spendere meglio questi soldi? Comunque è chiaro che qualunque atto che non abbia contenuto bellico è benvenuto».

La partita si giocherebbe in primavera. E prima di allora, ci si augura, saranno cessati i raid. Qualche ex-calciatore anzi, come Gianni Rivera, ha esplicitamente posto la fine degli attacchi aerei come condizione per lo svolgimento del match.

«Sì, ma il punto è che, bombardamenti a parte, non è in atto un vero processo di pace. Si è semplicemente sostituito un governo prevalentemente legato ad un'etnia con un altro nel quale ne sono principalmente rappresentate delle altre. Ed anche se questo secondo governo è supportato da una forza internazionale, ciò non è necessariamente garanzia di un ancoraggio alla pace».

Sei rientrato alcune settimane fa da Kabul. Cos'è cambiato dopo la caduta dei Taleban?

«Per la popolazione non è cambiato assolutamente nulla. Sono cambiati i ministri, è cambiata la politica. Ora i nuovi leader hanno un rapporto privilegiato con gli Usa e persino con il Pakistan, cioè con il paese che è all'origine del disastro afgano. Per anni e anni il disinteresse verso quel paese era stato assoluto, nessuno si era più curato delle sofferenze del popolo afgano. Ora ci commuoviamo per gli orfani, ma intanto le bombe provocano nuovi orfani».

Vediamola da un altro punto di vista. L'improvviso risveglio d'interesse verso l'Afghanistan può



essere ipocrita, ma la rimozione dei Taleban è un fatto positivo. O no?

«Non ho simpatie né per una parte né per l'altra. Conosco gli attuali dirigenti, così come conoscevo i precedenti. Ero personalmente amico di Massud. Ma non posso accettare il principio che se un regime non piace, lo si debba bombardare. Perché con quella logica si legittima anche l'attacco alle Torri gemelle. Io non credo che il compito della politica sia quello di guardarsi attorno per scoprire quale regime sia sbagliato e poi rovesciarlo. Per me quello afgano è un conflitto tra terrorismi. In tutte le guerre è provato che il novanta per cento delle vittime sono civili. E ancora crediamo alla guerra come medicina?»

Bene, ma questa è una partita per la pace, non per la guerra. Forse, per chiarire meglio il senso della proposta, sarebbe bene

accoppiarla a un qualche iniziativa per il rilancio della questione umanitaria?

«Certamente. Quello è il problema numero uno. In Afghanistan si è consumata una Waterloo umanitaria. Io sogno che le organizzazioni umanitarie si pronuncino chiaramente contro la guerra. Non parlo delle agenzie legate all'Onu. Parlo di tante Ngo, che sembrano solo mettersi in fila per prendere i finanziamenti che scaturiscono dalle situazioni belliche. Quel mondo sta svendendo un'etica, una cultura, che sono molto più importanti di qualche dollaro. E questo mentre è in atto uno sforzo dell'Onu, e dei paesi del Consiglio di sicurezza in particolare, per inglobare il mondo umanitario, farne una sorta di reparto cosmetico, che interviene a limitare i danni. Come accoppiare la partita ad un'iniziativa umanitaria? Ma ad esempio giocandola allo stadio Olimpico, anziché a Ka-

bul. Si risparmierebbe un sacco di denaro, e anzi, facendo pagare il biglietto, si raccoglierebbero fondi da destinare a qualche specifico progetto. Credo che il ministero della Sanità di Kabul sarebbe più contento di ricevere mezzo miliardo in farmaci, piuttosto che vedere scendere in campo Rivera, che là nemmeno sanno chi sia. Tutt'al più conoscono Roberto Baggio».

A proposito, ma il calcio è davvero popolare in Afghanistan?

«Lo sport più amato è di gran lunga il buzkashi (una sorta di polo, nel quale una carcassa di capra viene trascinata da una parte all'altra del terreno da giocatori a cavallo). Tra gli sport noti in Occidente direi che al primo posto, più ancora che il football, stia la pallavolo. Forse perché in un paese montagnoso come l'Afghanistan è più facile trovare un piccolo spiazzo in cui giocare a volley, che non l'ampio rettangolo necessario al calcio.

volontariato

Don Ciotti: «Sono d'accordo Invitiamo anche Collina»

ROMA L'iniziativa dell'Unità raccoglie adesioni sempre più numerose. Spesso convinte, talvolta critiche, in qualche caso entusiastiche. Tra queste ultime c'è sicuramente quella di Don Ciotti, fondatore del gruppo Abele, personalità da sempre in prima linea nella difesa dei diritti dei più deboli, dei tossicodipendenti, degli emarginati, degli indifesi. Lui, che è una figura tra le più prestigiose del mondo del volontariato, plaude generosamente all'iniziativa lanciata dall'Unità e si dice addirittura contento.

«Bravi, fate bene - sottolinea con forza don Ciotti - ci vogliono anche queste cose. Non servono soltanto le parole ma anche le iniziative concrete. Beni materiali e iniziative simboliche, e queste finiscono per diventare parole di verità. Un incontro di verità, può esse-

re definito questa partita della pace. Il mondo dello sport può fare tanto. Noi di "Libera" siamo impegnati direttamente in diverse iniziative e sappiamo quanto peso queste abbiano».

Luigi Ciotti non si ferma ai complimenti. Propone anche. «Sa che cosa potremmo fare? Potremmo invitare quell'arbitro famoso, il migliore, quello che hanno definito il migliore arbitro del mondo, Collina. Invitiamolo e facciamogli dirigere la partita...».

Insomma, dice, in sostanza don Ciotti, creiamo un movimento di opinione, un movimento di sensibilizzazione, coinvolgendo tutti, le associazioni di volontariato che in genere lavorano già in prima linea in queste realtà e diamo una speranza alla pace, alla convivenza, alla solidarietà.

a.q.

Il campione insieme a Ronaldo lunedì a Reggio Emilia in una gara di calcetto dell'Onu

Vieri: «Sarei orgoglioso di partecipare»

Marina Iorio

REGGIO EMILIA Christian Vieri e Ronaldo sarebbero entusiasti di giocare a Kabul, la partita della Pace pensata dall'Unità. Ieri pomeriggio, Christian Vieri, in audiconferenza da Palma de Maiorca, in Spagna, dove la sua squadra, l'Inter è in ritiro, sino a sabato prossimo, ha presentato la partita di calcetto dei campioni, in programma lunedì sera al «PalaBigi» di via Guasco, per beneficenza.

«Io non avrei problemi a giocare, a Kabul - risponde Vieri -. Anzi, ne sarei orgoglioso. L'unica mia perplessità, sinceramente, riguarda la sicurezza. Ecco, considerato che marzo non è poi tanto lontano e che sappiamo tutti com'è, in questo momento, la situazione internazionale, da quelle parti, ecco che la cosa andrebbe organizzata certo a puntino, senza lasciare nulla al caso e, appunto, andrebbe garantita in ogni modo la sicurezza. Non avrei altre remore, onestamente».

Sulla stessa lunghezza d'onda Rodrigo, il procuratore di Ronaldo. «Ogni volta che si può fare qualcosa di benefico - spiega l'uomo di fiducia del campione brasi-

liano -, Ronnie è ben contento di rispondere presente. Valuteremo l'iniziativa e i reali contenuti di essa e poi potremo aderire».

Nel frattempo, Christian Vieri e il campione brasiliano faranno idealmente le «prove generali» della partita della pace appunto il prossimo lunedì, a Reggio Emilia.

«Essendo calcio a cinque - spiega Christian - io farò certamente il libero. Mi piace davvero molto, per una volta, l'idea di non giocare da davanti, in attacco. Lì, invece, lascerò il mio amico Ronaldo. Sapete che la manifestazione è nata sotto l'egida dell'Onu, di cui Ronnie è ambasciatore. Sono quindi orgoglioso di partecipare e porterò con me quanti più compagni possibili».

«La speranza - spiega l'organizzatore, Roberto Beltrami - è che arrivino a Reggio anche i rappresentanti dell'Onu, per confermare il pieno valore della serata. Vieri e Ronaldo sono campioni anche fuori dal campo, non soltanto sul parquet».

L'appuntamento della città del Tricolore, che sarà aperto da un intervento del sindaco, Antonella Spaggiari, costituirà l'ideale prologo della partita della pace a Kabul.

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° 48407035 intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Abbonamenti

Tariffe valide fino al 15/01/2002

Mesi	GG	Tariffe		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		Sconto
		€	€	€	€	
12 MESI	7 GG	€ 485.000	€ 250,48	€ 125.300	€ 64,71	20% sconto
	6 GG	€ 416.000	€ 214,84	€ 105.900	€ 54,69	20% sconto
6 MESI	7 GG	€ 250.000	€ 129,11	€ 56.000	€ 28,92	18% sconto
	6 GG	€ 215.000	€ 111,03	€ 46.800	€ 24,17	18% sconto

Abbonati subito. Sino al 15 gennaio 2002 il costo dell'abbonamento rimane quello dello scorso anno

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax 06/69646469 si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ postale consegna giornaliera a domicilio
- ✓ coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471-2

new york

LORIN MAAZEL, UN CONCERTO PER L'11 SETTEMBRE
Lorin Maazel esordirà sul podio della Filarmonica di New York con un concerto commissionato per ricordare le stragi dell'11 settembre. Maazel, che ha ereditato il posto di Kurt Masur, non ha annunciato il nome del compositore perché i negoziati con il musicista non sono stati ultimati. La stagione della Filarmonica si inaugurerà il 18 settembre. Oltre alla nuova composizione, verrà suonata la Nona di Beethoven.

help!

ACHTUNG, PIRATEN! MASTERIZZI UN CD? ALLORA SEI UN PERICOLOSEN KRIMINALE

Franco Fabbri

La FIMI ha emesso un comunicato stampa che vari giornali hanno riprodotto in parte, citando il dato di un milione di cd pirata venduti sotto Natale: sarebbero più di quelli regolari, il cui mercato avrebbe segnato un calo del 15% rispetto al 2000. Il fatto che una notizia così possa essere riportata senza commento - nonostante i tempi - è impressionante. Un intero settore economico sarebbe alla mercé della criminalità, e nessuno si muove, l'opposizione non tempesta il Parlamento di interrogazioni, il ministro degli Interni non si dimette. Pazzesco. Se si trattasse del mercato delle arance, o delle sigarette, se ne dedurrebbe immediatamente che ci troviamo in uno stato di completa illegalità: poiché invece si tratta di dischi, la notizia merita un trafiletto nella pagina degli spettacoli. E diamole più spazio, su. Leggiamolo meglio, questo comunicato. Inizia quasi giocosamente, con un

periodo che merita di essere citato per intero. «Feste private a casa, in locali da ballo, al ristorante, molto spesso con cd rigorosamente masterizzati. È questo uno dei segnali, in aggiunta ai dati che provengono dai sequestri di cd falsi, che ha confermato come Babbo Natale sia arrivato, ma per la musica abbia premiato più che altro le organizzazioni criminali che gestiscono il business della pirateria». Attenzione alla logica persuasiva del messaggio. Il fatto che le organizzazioni criminali siano state premiate è confermato da due segnali: il sequestro di cd falsi (ma se sono sequestrati, che premio c'è per i criminali?) e il fatto che alle feste si usino «molto spesso» dei cd «rigorosamente masterizzati». Dei sequestri ci occupiamo fra poco. Vediamo le feste. L'uso dei cd masterizzati in queste occasioni sarebbe dunque uno dei segnali del trionfo della pirateria. Ma chi masterizza un

cd per portarlo a una festa, o il dj che lo usa nel suo locale, o il ristoratore che lo diffonde durante il cenone, sono necessariamente dei pirati? Fare una copia di un cd per evitare le conseguenze della sua perdita, del danneggiamento, è pirateria? È pur dando atto di un'interpretazione restrittiva del diritto di riproduzione, se masterizzo una compilation per portarmi a una festa uno o due cd invece della mia preziosa collezione di cd regolarmente comprati, la FIMI mi mette al pari del camorrista che fa stampare decine di migliaia di copie dell'ultimo cd di Vasco Rossi? E se non è così, che senso ha la forma di quel comunicato? Qual è l'obiettivo per il quale comportamenti legittimi (farsi una copia di riserva), o che comunque non danneggiano l'industria (farsi una compilation per uso personale), vengono mescolati a infrazioni evidenti (diffondere musica in un locale senza permesso) e

tutti rubricati come «premio» per la pirateria? Ma veniamo al milione di copie illegali. Come si arriva a questa cifra? Si tratta, dice il comunicato, di una stima. Dal contesto, si intuisce che la stima è basata sull'aumento (del 400%) dei sequestri di cd pirata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Naturalmente, i pirati non comunicano il loro fatturato. Per indovinarlo, è ragionevole pensare che entro certi limiti la parte che emerge (le copie sequestrate) sia una certa percentuale di quella sommersa (le copie che arrivano sul mercato). Ma se si segue questa estrapolazione alla cieca, si arriva al risultato paradossale che sia meglio per l'industria che le forze dell'ordine non diventino più efficaci, perché altrimenti, se i sequestri aumentano del 400%, vuol dire che anche il mercato clandestino è aumentato del 400%. Be', forse saremo dei pirati, ma proprio somari non siamo.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

Gira voce che Panariello sia di sinistra. Questo significa che faremmo più volentieri due chiacchiere al bar con lui che con il ministro Gasparri. Eppure Gasparri, con il suo monologo continuamente interrotto dai gol, a *Quelli che il calcio*, è stato più comico di Panariello che affonda il naso nel prosperoso seno di Tosca D'Aquino. Cosa ne dice l'auditel, di tutto ciò? Che Maurizio Gasparri, anche quando ha la tribuna di Bruno Vespa, non raccoglie che sparute truppe di telespettatori. Giorgio Panariello, invece, ha successo. Senza mezzi termini. Dodici milioni di telespettatori per l'ultima puntata di *Torno sabato*: più, assai di più, della Carrà. Alla fine di una stagione televisiva tormentata, che ha trovato sintesi critica nella battuta di Donna Franca, moglie del Presidente Ciampi («è una tv deficiente»), il successo di Panariello merita qualche attenzione particolare: il suo rischio di essere un modello (riproducibile)? Quali sono le ragioni strutturali di questa gloria a 24 pollici? Qualche risposta viene di getto. Primo. Panariello è bravo a imitare Renato Zero. Da vecchio «sorcinio», che sulla sua spiaggia viareggina ha probabilmente provato e riprovato le movenze del maestro, ora ne fornisce mirabile copia. Panariello ha anche dichiarato di ispirarsi a Walter Chiari, Gino Bramieri e alla coppia Mondaini-Vianello, che ricorda di aver visto in tv: ma della loro lezione è assai più difficile scorgere traccia nello show del sabato sera. Secondo. Panariello dice parolacce, e in Toscana questa è tradizione letteraria dai tempi di Boccaccio a quelli di Benigni, che si fece conoscere e amare agli inizi con l'incredibile *Inno del corpo sciolto*. Fa parte della nuova generazione di toscani, quella di Leonardo Pieraccioni e di Carlo Conti, e tutti insieme sono oggetto di attente valutazioni sociologiche.

Un dubbio resta inestricabile, ovvero qual è il limite tra la parolaccia geniale e la volgarità gratuita e fastidiosa: un limite fatto di niente, o ci trovi dentro l'intelligenza, oppure no. Ma quando sul palco di *Torno sabato* s'avanza una bellissima valchiria seminuda, e l'ingresso viene enfatizzato dagli sguardi insistenti del comico, fissi sulle tette (scena che *Blob* ha più volte riproposto), l'unico dubbio che resta è: ma Berlusconi non voleva ripulire le strade dallo scandalo delle donne seminude? Terzo. Panariello ha inventato un programma del sabato sera itinerante. Gente plaudente, spettatori sinceramente appagati dal varietà, anche in Toscana. Puntata dopo puntata abbiamo visto gli spazi moltiplicarsi. La febbre del sabato sera ha contagiato le città, fino al trionfo di Montecatini. È una ricetta che funziona sempre: la *Zingara* di Raiuno riempiva le piazzette di paese con i suoi indovinelli, ma persino Maurisa Laurito, con il suo programma che non rendeva giustizia a nessuno dei partecipanti, e che è stato presto cancellato dalla tv, aveva il pienone. Quando arrivano le telecamere è difficile resistere al fascino di poter dire «c'ero anch'io». E costringere incollati alla tv amici e parenti di settima generazione. Quarto. Panariello aveva la Lotteria. La Lotteria non è stata contenta di avere Panariello, adesso minaccia di mollare la Rai per altri lidi, perché i biglietti venduti sono stati troppo pochi, ma è difficile non pensare che sia stato un formidabile traino. Il sabato sera della Lotteria non ha rivali. Chiuso sia al timone della serata, te ne stai lì in poltrona ad aspettare in diretta l'arrivo della fortuna, la mitica cornucopia, il numeretto estratto, la telefonata, la pallina, il bingo, non importa. E quando si parla di «loppa» (come è avvenuto l'anno passato con Raffaella Carrà) si fanno sempre

La febbre del sabato sera ha contagiato le città: la formula dello spettacolo itinerante funziona sempre. In più, c'era la Lotteria...

”



Un po' di Panariello
polvere di nude-look
parolacce fesse
Poi metti il pubblico
davanti alle telecamere
Un modello da esportare?

Volare basso, ad altezza dei glutei, anche al cinema dà frutti: «Merry Christmas» è un successo natalizio che parla la lingua di Panariello

Come un tacchino che partorisce un Fico d'India

Alberto Crespi

Costa un notevole imbarazzo ritornare su Merry Christmas - film che abbiamo cordialmente detestato - per due motivi: il primo è che per Neri Parenti proviamo una sincera simpatia, il secondo è che eravamo stati cattivi profeti: nel definire il film «atroce» avevamo aggiunto una nota che, in quel momento, era di cronaca, ovvero che al primo spettacolo del primo venerdì sera di programmazione del film, al cinema Doria di Roma, la sala era semivuota. C'erano solo 20-30 bambini (accompagnati da pochi genitori, o erano tutti fratelli o le mamme e i papà s'erano messi d'accordo per evitare, almeno alcuni di loro, tale sofferenza) che si sbellicavano dalle risate: evidentemente quei pupi hanno dato il via ad un frenetico tam-tam che nei successivi giorni di festa ha trasformato Merry Christmas nel vero successo dello scorso Natale. La notazione anagrafico-generazionale ha un suo valore: siamo convinti che il pubblico di Merry Christmas sia lo stesso di Harry Potter. Avendo avuto la loro dose natalizia di fiaba e di buonismo, gli stessi ragazzini hanno voluto assicurarsi un'altrettanta dose di

rutti e scroglie. È come mangiare il panettone la sera di Natale, dopo essersi strafogati di patatine e ketchup alla vigilia. In fondo non c'è nulla di male. La metafora culinaria (dove la parola sta per «mangere», legata al cibo», ma può essere anche scomposta in «culi in aria» come nelle vecchie barzellette da prima elementare) è confermata da un'immagine del film per altro abbondantemente rilanciata dai trailers, quella di un Fico d'India (prima o poi impareremo a riconoscerli l'uno dall'altro, come ormai riusciamo a fare con i fratelli Taviani: dateci tempo) la cui testa esce letteralmente dall'orifizio di un enorme tacchino arrosto, e provoca un coccolone alla dama che sta per addentare il volatile. Non è un'immagine grottesca, là dove per «grottesco» si intende la commistione fra un livello «alto» e uno «basso» (e una testa umana che esce da un ano animale è «il» grottesco, per definizione); qui i livelli sono entrambi bassi, vista la sorprendente somiglianza fra il volto del Fico e quella parte del tacchino, e quindi è semplicemente un'immagine orrenda. Ma proprio da lì bisogna partire: dai Fichi d'India e dal sedere arrosto. Il duo comico ha regalato alla ditta Boldi & De Sica un plusvalore infantile innegabile: i Fichi d'India piacciono enormemente ai bambini per la loro comicità primaria, e l'enorme successo

del film è in parte dovuto a loro. Un'altra consistente fetta di merito (almeno sulla piazza romana, dove abbiamo visto il film) va al romanesco di Massimo Boldi: dovevate sentire gli ululati quando urla «mortacci stracci» con accento meneghino! Per il resto, il paragone con Panariello riguarda soprattutto, a nostro parere, il versante De Sica. Trattasi del principio del riciclaggio: nel film interpreta una pilota dell'Alitalia con due famiglie, costretto a giostarsi una moglie e un figlio di troppo quando entrambe le consorti arrivano ad Amsterdam. Inevitabile cogliere in questo un'allusione al ménage vissuto per anni dal sommo Vittorio, che aveva figli da due donne diverse e nelle feste comandate raddoppiava pranzi e cene per non deludere nessuno. De Sica imita il genitore, Panariello imita Renato Zero o chi per esso, in un ritrangersi di personalità che assomiglia tanto a quella che Hegel definiva la notte della filosofia, dove tutte le vacche sono grigie. Con un surplus: la volgarità. È sorprendente la quantità di parolacce che De Sica jr vomita con una sorta di cupio dissolvi, come è sorprendente il tasso peccoreccio di Panariello non appena apre bocca. Con loro come con i tacchini di cui sopra, siamo comunque alla fase orale; o forse a quella anale, chissà. Domanderemo a Freud.

confronti tra ascolti da capogiro. C'è anche un «quattro bis» da contemplare: lotteria o no, il sabato di Raiuno è, per tradizione, il varietà di punta, contro il quale la concorrenza non prova neanche a sferrare attacchi. Proprio quest'anno i manager di Canale 5 hanno tentato di lanciare la coppia Bonolis-Laurenzi contro Panariello, programmi dello stesso stile, convinti di potercela fare a portare a casa almeno un pareggio: è stata una fiera di volgarità dall'una all'altra rete, ma anche un duello senza storia. Il varietà «Italiani» è finito presto in soffitta. In questo modo va a finire che in tv non c'è granché da vedere, e il teleschermo s'accende sul meno peggio, magari su un programma costosissimo e spumeggiante di ospiti, come l'ultima sera della Lotteria, dove non c'era posto per tutti, tra la Ferilli e Zucchero,

Jovanotti e i Nomadi, Lucio Dalla e Biagio Antonacci... E a questo punto conviene parlare di cose noiosamente serie: concorrenza e assetti televisivi. Il successo di Giorgio Panariello, pesa esattamente come il successo di tanti varietà del sabato sera di cui conosciamo gli ascolti ma non il «gradimento» del pubblico, quale che sia formula e conduttore. È uno dei frutti dal gusto sgradevole e indigeribile di un sistema delle tv bloccato. Per legge. E per volontà. Abbiamo dimenticato i volti, i nomi, le battute, anche se eravamo in milioni davanti al teleschermo. E pensare che certi «antichi» tormentoni, come quelli di Renzo Arbore a *Alto Gradimento* o a *Quelli della notte* (grandi critiche, ma mai grandi ascolti), li stiamo tramandando ai figli, si risentono per strada, strappano ancora un sorriso...

Qualità e ascolti non viaggiano sullo stesso binario. Prove alla mano, i dati di sabato 29 dicembre, una serata un po' anomala perché sotto l'influenza natalizia, ma comunque indicativa: su Raiuno c'era Panariello, ha avuto più di 9 milioni di telespettatori; il giallo di Raiuno, appuntamento canonico ma scongiato ai minori (come dice la «signorina buona-sera»), non ha toccato i 3 milioni;

Raitre (che di solito propone i documentari di Alberto Angela) ha giocato la carta di *Il brutto, il brutto e il cattivo* di Sergio Leone, bellissimo e rivisto cento volte, strappando anch'essa 3 milioni d'ascolto; Canale 5 ha puntato sui bambini con il cartoon *Anastasia*, ed anche lei si è fermata a quota 3 milioni; Italia 1, con il solito telefilm, non è arrivata neanche a 2 milioni, mentre Rete4, con un vecchio film rosa, ha superato di poco il milione. La 7 aveva *Zanna Bianca*, ma è una tv che non esiste più, neanche così è riuscita a superare il mezzo milione di telespettatori. Sette tv, e una gran voglia di andarsi a leggere un libro.

Grande successo
Ma abbiamo dimenticato nomi, battute, situazioni
Intanto tramandiamo
quelle di Alto
Gradimento

”

giovedì 10 gennaio 2002

in scena

rUnità 23

teatro & memoria

IL DIARIO DI ANNE FRANK

IN «PRIMA» A RIFREDI

In prima assoluta al Teatro di Rifredi (Firenze) arriva da domani sera l'attesissimo spettacolo della compagnia Pupi & Fresedde, «Il diario di Anne Frank», per la regia di Stefano Massini, realizzato dalla compagnia «Pupi & Fresedde» con la collaborazione della Comunità ebraica di Firenze. Le scene recitate si alternano ai filmati sui lager nazisti a sottolineare la frattura tra il piano della soggettività (propria del racconto del diario) e quello di una realtà terribile e insopportabile. Repliche fino al 27 gennaio: giorno della memoria.

nomine

ALBERONI PRESIDENTE DELLA SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA. MA NON È SOCIOLOGO?

Il suo nome girava da tempo. Era già stato fatto per i vertici dell'Istituto Luce. E, invece, ieri sera è arrivata a sorpresa la notizia: il sociologo Francesco Alberoni - docente universitario e editorialista del Corriere della Sera - sarà il nuovo presidente della Scuola nazionale di cinema. Ad annunciarlo è una nota del ministro della cultura Giuliano Urbani che, con un tempismo straordinario, «ha designato» così il successore dell'attuale presidente, Lino Micciché, il cui mandato scadrà fra tre mesi: il prossimo 7 aprile. Come è accaduto per la presidenza della Biennale - per la quale il ministro, il mese scorso, ha «designato» in anticipo di mesi sulla scadenza del mandato di Baratta il manager Franco Bernabè - adesso si ripete la stessa procedura anche per la Scuola nazionale. Una delle istituzioni di cinema

più prestigiose del mondo, dirette in passato da personaggi come Luigi Chiarini, Umberto Barbaro, Roberto Rossellini. L'occupazione delle poltrone del cinema pubblico da parte delle forze di governo è cominciata. E senza troppa eleganza. Proprio, ieri, infatti, Micciché ha inaugurato il nuovo anno accademico della Scuola alla presenza del sottosegretario Nicola Bono che ha riservato discorsi di stima e apprezzamento per il lavoro svolto. Tutto secondo il consueto cerimoniale. Salvo, poi, apprendere in serata la notizia del repentino avvicendamento alla presidenza dalle agenzie di stampa. «Alberoni - commenta lo stesso Micciché - è una degnissima persona. Certo non l'ho mai pensato come un uomo di cinema. Mi auguro che lo ami come lo ami io. Perciò gli

faccio tanti auguri». Piuttosto, quello che sottolinea Micciché è «la sfortunata coincidenza» della sua designazione, con «l'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola che si è svolta proprio oggi. Si è trattato di un infortunio... Così i giornali, invece, di parlare dell'apertura dell'anno, daranno la notizia che io sarò sostituito». Micciché, sapendo della scadenza del suo mandato, infatti, era in attesa di notizie. «In mattinata - dice - ero stato raggiunto da voci a proposito di questo avvicendamento. Ma nessuna nota ufficiale mi è stata comunicata. La notizia mi è arrivata solo in serata come a voi giornalisti e cioè attraverso le agenzie di stampa». Un comportamento da pasdaran, insomma. Di quelli a cui questo nuovo governo della destra fa ricorso sempre più

spesso. E di fronte al quale non resta stupito solo Micciché che, comunque, resterà in carica alla presidenza della Scuola, fino alla scadenza del suo mandato. A meno che non scelga di dimettersi prima. Ma sinceramente, di fronte allo svolgersi così repentino dei fatti, lui stesso si dice di non «aver ancora riflettuto sull'ipotesi delle dimissioni». Intanto l'aria da controriforma temuta da molti, sembra diffondersi sempre di più. Anche Luciana Castellina, al vertice dell'Agenzia Italia cinema, sembra prossima alle dimissioni, prima della scadenza del suo mandato. Mentre Forza Italia e An continuano la loro campagna acquisti per riuscire a tirare fuori dei nomi spendibili, per un settore come quello della cultura, dove i loro «uomini» hanno il calibro di Gabriella Carlucci.

ga.g.

Il grande amore è tornato. Al cinema

Silvio Soldini firma «Brucio nel vento», un melò di classe (operaia) che sfida i botteghini

Gabriella Gallozzi

ROMA L'amore prima di tutto. Un *amour fou* sognato e poi realizzato a dispetto di ogni impedimento. E poi il dramma dell'emigrazione. Quella dell'Est europeo. La condizione dell'esule. E il lavoro, l'alienazione: «Oggi ricomincio la corsa idiota. Mi alzo alle cinque di mattina, mi lavo, mi faccio la barba, salgo sull'autobus, chiudo gli occhi, e tutto l'orrore della mia vita presente mi assale».

C'è tutto questo in *Brucio nel vento*, il nuovo atteso film di Silvio Soldini in concorso al prossimo festival di Berlino e in arrivo nelle nostre sale il 18 gennaio, dopo una serie di anteprime «benefiche» a favore di Emergency. Un Soldini diverso, lontano dalle atmosfere da commedia del fortunatissimo *Pane e tulipani*, che, per la prima volta, trova ispirazione in un romanzo: *Jeri*, della scrittrice slava Agota Kristof, «incontrata sulla carta», come spiega lo stesso regista, già prima dell'inaspettato successo al botteghino del suo film con Bruno Ganz e Licia Maglietta. «Facile sarebbe stato proseguire sulla strada della commedia», dice Silvio Soldini che non si aspetta, come gli stessi produttori del film - Albachiera, RaiCinema e Vega Film - la stessa fortuna di *Pane e tulipani*. «Seppure incasserà i due terzi della pellicola precedente - prosegue il regista - sarò soddisfatto. Del resto è una storia d'amore e di passione, ma certo è anche un film che presuppone la capacità di lasciarsi andare alla poesia. Sono contento di aver cambiato genere, di aver esplorato un nuovo territorio. Anche se so già che tornerò alla commedia».

Ambientato in una Svizzera anonima, fatta di interni squallidi e solitudinari, *Brucio nel vento* racconta la storia di Tobias - lo interpreta il ceco Ivan Franek - uno scrittore-operaio fuggito da un paese dell'Est. Segnato da un'infanzia carica di dolore, vissuta al fianco di una madre prostituta, amante del maestro della scuola. Quando scoprirà che quell'uomo è suo padre il piccolo Tobias deciderà di farlo fuori e di darsi alla fuga. Da qui l'inizio del suo esi-

Il regista, dopo «Pane e tulipani» cambia tutto: lascia la commedia e approda ad una storia fatta di durezza e di immense passioni



Un'immagine del film di Silvio Soldini «Brucio nel vento» con Ivan Franek e Barbara Lukesova

fatti, non parole

- No, Lucio Battisti non compone dall'oltretomba

No, Lucio Battisti non detta le sue canzoni dall'aldilà, come qualcuno suggerì dopo la scomparsa dell'artista, nel '98. Lo dice la stessa protagonista del caso scoppato attorno ad «Arcobaleno» (la canzone di Mogol interpretata da Celentano nel '99): una signora che si rivelò come la medium capace nientemeno di conversare con l'anima del cantautore, ricevendone parole e musica. Dopo quattro anni, Paola Guidelli, 51 anni, di Sassuolo, ha deciso di rivelare: «Mi sono inventata tutto. Non sono una medium. Il mio è stato un piano per dimostrare quanto al mondo si speculi sul paranormale e come la legge non tuteli i diritti di chi non c'è più. E per aiutare la gente a capire chi, tra i presunti amici di Battisti, lo fosse davvero e chi no».

- An all'attacco: per Jovanotti troppo spazio in tv

Troppo spazio in tv a Jovanotti, quasi un «mega-spot»: An attacca le tv, pubbliche e private, per le 13 apparizioni di Lorenzo Cherubini nel giro di poco più di una settimana. «Gradiremmo sapere per quale motivo l'intera televisione italiana, pubblica e privata, si sia dovuta mettere al completo servizio di Jovanotti, ospitando in un numero spropositato di programmi, in onda negli orari più diversi così da coprire tutto l'arco della giornata al solo scopo di promuovere il nuovo album del cantante in uscita a febbraio», chiede il senatore Michele Bonatesta, vicepresidente della consulta per l'informazione di An e membro della commissione di Vigilanza sulla Rai.

- Il nuovo jazz polacco in rassegna a Roma

L'Istituto polacco di Roma riapre oggi le sue tivvù con un grande ciclo interamente dedicato al nuovo jazz polacco: a partire dalle ore 20 (in via Vittoria della Colonna 1) una mostra con i manifesti dedicati al jazz, un incontro con il critico Piotr Iwicki sul tema «Dal jazz clandestino degli anni '50 al nuovo jazz in Polonia» e, a seguire, il concerto del pianista, compositore e arrangiatore Wlodek Pawlik, già collaboratore di Randy Brecker nonché vincitore del titolo di miglior musicista jazz in Polonia.

Usa, Moretti vietato

NEW YORK La stanza del figlio di Nanni Moretti sta per debuttare nelle sale Usa: il film distribuito dalla Miramax uscirà il primo febbraio con il titolo *The Son's Room* e il rating «R» (restricted) in base al quale i minori di 17 anni non possono accedere alle sale se non accompagnati. Moretti e Laura Morante sono già negli Usa per l'uscita del film, che è stato designato dall'Italia per l'Oscar, e oggi sono attesi a Washington. In programma anche incontri con la stampa a Los Angeles, San Francisco e Chicago. «Gli americani sono bizzarri per quanto riguarda la censura: hanno regole e leggi quasi umoristiche». La scrittrice Fernanda Pivano commenta così il divieto ai minori di 17 anni imposto al film nelle sale americane. «Per esempio la poesia *Howl* di Allen Ginsberg, credo che ancora adesso si possa trasmettere, per radio o in tv, solo dopo le 2 del mattino in modo che i bambini, secondo loro innocenti, non rischino di ascoltarla».

spariti nella loro forza vitale dal nostro cinema dell'ultima stagione. «Quando ti vedo non mi batte il cuore. Quando vai via non mi sento persa», diceva la protagonista di *Luce dei miei occhi* di Giuseppe Piccioni al suo innamorato. In *Brucio nel vento* no. L'amore e la passione «bruciano» i protagonisti, a dispetto delle convenzioni e dell'ordine sociale. Un melodramma insomma? «Certo - dice Soldini - gli elementi del melò ci sono tutti. Per questo lo sforzo è stato quello di rendere tutto il più asciutto possibile, seguendo lo stile della stessa scrittrice. Uno stile "duro come un sasso", come dice Lodoli e che ci ha affascinato dal primo momento».

Del resto i temi di *Brucio nel vento* sono quelli che da sempre hanno segnato il cinema di Silvio Soldini. Come riconosce lui stesso. Soprattutto a proposito dell'esilio che vivono i due protagonisti, costretti entrambi in terra straniera. «Un tema - prosegue il regista - che avevo già affrontato in *Un'anima divisa in due*. Anche lì la ragazza rom, nel tentativo di integrarsi, deve fare di tutto per lasciare la sua identità, proprio come fa Tobias che addi-

rittura è costretto a cambiare nome». E poi la fuga. Anche se Soldini preferisce parlare di viaggio. «Più che in fuga - dice ancora - i miei personaggi sono in viaggio. Nel senso più generale del termine. In viaggio verso altri mondi, paesi o luoghi dove andare a ricostruirsi una vita. Come Rosalba di *Pane e tulipani*, alla quale, giunta a Venezia, anche se inconsapevolmente rotolano addosso le cose». Inconsapevolmente, per caso. Come il successo che nel '90 «rotolò addosso» a quel film, segnando l'inaspettato inizio della cosiddetta rinascita del cinema italiano. Della quale, incassi o no, sicuramente fa parte a pieno titolo *Brucio nel vento*.

Ho ceduto - dice - alla poesia. Sono contento di aver cambiato genere, di aver esplorato un nuovo territorio. Ma tornerò alla commedia

Ascolti fiume (circa 10 milioni) per il film-tv di Carlo Lizzani sull'ultima regina: un racconto che sfiora a volte la telenovela, ma senza retorica e senza indulgenza nel giudizio

Il figlio di Maria José non sarà mai re: che liberazione anche in tv

Oreste Pivetta

Carlo Lizzani aveva esordito mezzo secolo fa con un duro film in bianco e nero sulla resistenza, finanziato da una cooperativa di spettatori e produttori cinematografici, *Achtung! Banditi!* (che sarebbe bello rivedere in tv, soprattutto ora, interpreti Gina Lollobrigida, Andrea Checchi, Lamberto Maggiorani, quello di *Ladri di Biciclette*). Lizzani con altri film è tornato sul tema fascismo e antifascismo e ha sempre detto che avrebbe voluto girarne uno sulla principessa e regina di un'amen, Maria José, figura in questo senso abbastanza ambigua e quindi adatta a riassumere in sé quella contrapposizione. Non c'è riuscito con il cinema e s'è dovuto accontentare della televisione, del suo linguaggio, dei suoi tempi, persino delle sue tinte. Il risultato sono state le due puntate di *Maria José. L'ultima regina*, che molti italiani avranno seguito con curiosità e persino con partecipazione, altri solo per mancanza d'altro. In una serata come tutte le serate dell'anno, devastate da film di serie B, intrattenimenti con Panariello e intrattenimenti con Vespa, finalmente una storia che s'annunciava non banale dentro la nostra storia, quella tragica e indimenticabile, del regime fascista, della guerra, della Liberazio-

ne. Il primo merito di Lizzani e della sua Maria José è proprio questo: riportarci alla storia, a quella storia lasciata in televisione solo ai bellissimi materiali filmati del tempo o alla simpatia di Pippo Baudo e del suo *Novemila*. Compito difficile. Per questo, per tornare alla storia e ricostruirla in una fiction, che deve vivere di un intreccio tra eventi pubblici e situazioni privatissime, ci vuole coraggio ed è necessario rigore, non tradire e al tempo stesso inventare, per dare corpo a scelte, strategie, psicologie di personaggi spesso celebri (con il rischio sempre della caricatura) e di altri ai margini. Si può sbagliare ovviamente. Barbara Bobolova sarà sembrata troppo bamboleggiante e peraltro meno bella di Maria José (più spigolosa), troppo croce-rossina e troppo damina da feuilleton, troppo ingenuamente devota al marito principe, ai figli e al figlio futuro e mancato re, ai militari feriti sotto le tende, ai civili feriti e straziati sotto le macerie di Napoli bombardata, all'intellettuale democratico e antifascista Zanotti Bianco, a Galeazzo Ciano, il fascista che si ribella a Mussolini, al bel principe Amedeo D'Aosta, ai partigiani e a Cino Moscatelli, alla cognata Mafalda, graziosamente abbandonata dal padre, e all'amica di scuola colpevole d'aver trovato per marito un tedesco, ma ebreo. Alla fine, però, tirate le somme, dopo tanta grazia da telenovela, che potrebbe ingannare, il giudi-

I monarchici sul piede di guerra

La Rai «palestra di trasmissioni nelle quali si inventa la storia». Così l'Umi (Unione Monarchica Italiana) definisce il film di Lizzani «Maria José». Motivo del contendere la «facile» fuga del Re verso Brindisi grazie a un supposto accordo tra Badoglio e i tedeschi. L'Umi afferma che è stata ripresa la «la tesi peregrina e senza riscontri dell'ex repubblicano, poi comunista Ruggero Zangrandi». Ma lo storico Nicola Tranfaglia commenta: «Intanto il falso è dei monarchici perché Zangrandi non è mai stato repubblicano essendo stato antifascista già dal '38». E aggiunge: «La tesi di Zangrandi è attendibile o comunque non contestabile, in quanto sostenuta dalla strana coincidenza che il convoglio non subì alcun attacco da parte dei tedeschi». Qualche riserva invece, Tranfaglia la nutre sulla ricostruzione troppo libera dei caratteri dei personaggi del film. Sempre sulla fuga «facilitata» del Re interviene lo stesso Lizzani: «L'accordo fatto da Badoglio l'ho preso da Radio Londra e risulta dagli archivi dell'emittente». E sul voto di Maria José nel '46, cosa contestata dallo stesso Principe Vittorio Emanuele, dice: «Maria José andò a votare in largo Brazza accompagnata da Lupinacci. Confidò di aver votato socialista con preferenza a Saragat a Domenico Bartoli. Lo disse poi anche a Guendalina Spalletti, Renzo Trionfera, Adele Cambria e a Vittorio Gorresio».

zio che si ricava è chiaro e duro ed è quello di una principessa, figlia di re, che fa il possibile per difendere la monarchia e la sua corona, quella del marito e quella del figlio... vista dalla parte della corte e cioè dalla parte di Vittorio Emanuele III, una «intrigante belga» che intriga più di tutti, che si iscrive al partito fascista e al momento buono pure alla Resistenza, che intriga soprattutto più dell'imbelle marito per salvare il trono, una donna ambiziosa cui va riconosciuto, se non l'intelligenza, l'intuito: aver capito che con il fascismo sarebbero andati tutti a fondo, anche se si dovrà attendere il referendum. Zanotti Bianco l'aveva detto: «Questo paese non avrà un futuro finché al Quirinale ci sarà un Savoia». Ma lei, Maria José ha altro in testa e provoca Umberto: «Ti ho dato un figlio e voglio che regni su questo paese». Ecco tutto.

In un film coloratissimo (quei fazzoletti perfettamente rosso fuoco dei partigiani in montagna, una montagna verde smeraldo con il cielo azzurro mare, che bellezza), il nero ovviamente ha la sua parte. Prendete l'incontro tra Mussolini, che annuncia la guerra, e il Re, con Badoglio che tenta di frenare Mussolini e il re che tranquillo se la spiega così: «Gli assenti hanno sempre torto», spostando il cinismo di Mussolini («qualche migliaia di morti per sedere al tavolo dei vincitori»). O l'altro incontro, poco prima, ancora tra

il re e Mussolini, la firma delle leggi razziali, qualcosa che basterebbe a condannare definitivamente una monarchia. O, per stare ai duetti, quello tra il principe Umberto, quando in uno dei suoi rari sussulti di dignità vorrebbe assumere la difesa di Roma contro i nazisti, e la regina Elena che lo trattiene: «Anch'io ho bisogno di te». Umberto naturalmente, italianissimo esempio di amore filiale, obbedisce e segue la compagnia di re, regina, principi, generali, camerieri di vario lignaggio nella fuga verso il sud (tra le scene più belle del film, s'intuisce una Roma cupa, deserta, terribile: paradossalmente mi sembra che il racconto trovi ritmo, credibilità, tensione quando Maria José è fuori scena). Insomma l'occasionale melò e gli occhi della principessa, sempre troppo uguale a una principessa, non sono una morbida copertina.

Lizzani è bravo perché accetta con stile la televisione ma non s'arrende alla telenovela. Confeziona un dignitoso prodotto a doppia lettura, sufficientemente romanzesco, sufficientemente didascalico, mai retorico (anche la recitazione, quasi dimessa: bravi Umberto-Alberto Molinari, Re Vittorio-Massimo De Rossi). Chi vuol capire ha tutte le occasioni per capire e persino per provare un autentico brivido di liberazione quando anche Maria José s'arrende e riconosce: «Mio figlio non sarà mai re».

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro anche a Natale, in attesa che arrivi (il 18 gennaio) il grande rivale *Il signore degli anelli* a scazarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbari», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

L'uomo che non c'era

Gioiello dei fratelli Coen, i cineasti più interessanti del cinema hollywoodiano contemporaneo. Billy Bob Thornton è Ed Crane, barbiere dalla vita grigia e modesta nella California degli anni '40. Per combinare un affare ricatta l'amante della moglie e, senza volerlo, l'uccide. Ma chi crederà che un tizio così (un uomo «che non c'era», che forse non c'è mai stato) è un assassino? Girato in bianco e nero, un omaggio al noir classico in stile *Fiamma del peccato*.

South Kensington

Senza i Vanzina che Natale sarebbe? Con *South Kensington* i fratelli terribili trasportano a Londra il consueto campionario di yuppie arrapati, gonnelle facili ed equivoci a sfondo turistico-sessuale. Ma c'è una novità: un personaggio ironico, dolente, bellissimo interpretato da un Rupert Everett in ottima forma (e che recita in italiano). È lui il Lord, ex ricco, che ospita la banda di italoiti in trasferta londinese. Il film è modesto ma Rupert merita una visita.

Spy Game

Thriller vecchio stile, con il grande Robert Redford che cita il se stesso di quasi trent'anni fa (ricordate *I tre giorni del condor?*) sfidando la Cia dall'interno. Lui è un agente arrivato al giorno della pensione, Brad Pitt è un suo giovane erede (da lui a suo tempo reclutato) che si mette nei guai durante una missione in Cina. Ci sono 24 ore per salvarlo ma l'Agency non intende guastare i rapporti fra Washington e Pechino. Ci penserà Robert.

Merry Christmas

Doveva intitolarsi *Natale a New York* e svolgersi all'ombra delle Twin Towers, ma dopo l'11 settembre le riprese sono state opportunamente spostate. Così la banda Boldi/De Sica si trasferisce per Natale ad Amsterdam mettendoci in scena le consuete gags a base di vomito, turpiloquio e tette & culi in quantità industriale. L'aggiunta dei Fichi d'India rende il menù ancor più indigesto. Si ride solo per Boldi che parla romanesco, figuratevi il resto.

Il nostro Natale R-Xmas

Chi l'ha detto che a Natale bisogna approfondire nella melassa dei buoni sentimenti? E se provaste a trascorrerlo con i personaggi di Abel Ferrara, che santificano le feste ma sbarcano il lunario spacciando eroina con umile spirito imprenditoriale? *R-Xmas* ci porta nella New York del '91, prima della «tolleranza zero» di Giuliani, quando la droga si vendeva per strada. Oggi è tutto più discreto: chiami lo spacciatore sul telefono e lui te la porta a casa.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Carlo
100 posti
Anteprima ad inviti
(E 6,70 - E 12.973)
Omicidio in paradiso
commedia di J. Becker, con J. Villaret, J. Balasco, A. Dusolier
14.40-16.30 (E 3,65 - E 7.067)
Lucky Break
Anteprima ad inviti
(E 6,70 - E 12.973)
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
14.25-16.20 (E 3,65 - E 7.067)
Anteprima ad inviti
(E 6,70 - E 12.973)
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney
14.30-16.30 (E 3,65 - E 7.067)

APOLLO
Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.45-18.00 (E 5,00 - E 9.681) 20.15-22.30 (E 7,00 - E 13.554)

ARCOBALENO
Viale Turinisa, 11 Tel. 02.29.40.60.54
318 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15/19.50-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30/19.00-22.15 (E 7,23 - E 13.999)
Serenidiply - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
15.10-17.30
Anteprima ad inviti
21.00 (E 7,23 - E 13.999)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Betty Love
commedia di N. LaBute, con M. Freeman, R. Zellweger
18.00-20.15-22.30 (E 5,20 - E 10.069)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
15.00-17.30 (E 5,16 - E 10.000) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00-17.30 (E 5,16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Le biciclette di Pechino
drammatico di X. Wang, con L. Cui, X. Zhou, Y. Gao, S. Li
15.15-17.40 (E 5,16 - E 9.991) 20.05-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

CAVOUR
Piazza Savour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.30 (E 5,62 - E 7.009) 17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
L'apparenza inganna
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
14.30 (E 4,10 - E 7.939) 16.30-18.30-20.22.30 (E 6,70 - E 12.973)
Moulin Rouge!
commedia di B. Lurmann, con N. Kidman, J. Leguilzamo, E. McGregor
15.00 (E 4,10 - E 7.939) 17.30-20.00-22.30 (E 6,70 - E 12.973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
Monsoon Wedding
commedia di M. Nair, con N. Shah, V. Raaz, L. Dubey
15.00-17.30 (E 5,16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-17.30 (E 5,16 - E 9.991) 20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
I vestiti nuovi dell'imperatore
commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInerney
15.30-17.50 (E 5,16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. Di Angelo
15.30/17.30 (E 7,23 - E 13.999)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15/19.50-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.00-17.30/20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.10-17.30/20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30/19.00-22.15 (E 7,23 - E 13.999)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
sala Kubrick
Lucky Break
commedia di P. Cattaneo, con J. Nesbitt, O. Williams, R. Cook
15.00-17.30 (E 5,16 - E 9.991) 20.00-22.40 (E 7,23 - E 13.999)
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tardito
15.30-17.50 (E 5,16 - E 9.991) 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Prossima apertura
(E 7,23 - E 13.999)
Prossima apertura

Sala Olmi
Sala Scorsese
Sala Truffaut
EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
600 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15/19.50-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.10-17.30/20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

GLORIA
Corso Venezia, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo
316 posti
Serenidiply - Quando l'amore è magia
commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven
20.15-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
sala Marilyn
329 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
14.50/17.20-19.55-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30 (E 4,13 - E 7.997) 19.00-22.15 (E 7,23 - E 13.999)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4,13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4,13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
15.00 (E 4,13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 6,71 - E 12.992)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.45-17.15/19.50-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
13.00-16.00 (E 3,65 - E 7.067) 19.00-21.45 (E 5,15 - E 9.972)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.10 (E 4,13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 66 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Canì miliardari
animazione di M. Shoemman
15.00-17.30 (E 4,00 - E 7.745) 19.30-21.30 (E 6,50 - E 12.586)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Jalil Jalil
commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Nowotny
16.10 (E 4,10 - E 7.939) 18.10-20.20-22.30 (E 6,70 - E 12.973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev: 02.80.51.041
sala 1
1169 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.15 (E 4,25 - E 8.229) 18.15-21.15 (E 7,25 - E 14.038)
Spy Game
azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack
14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.40 (E 7,25 - E 14.038)
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
14.50-17.20 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7,25 - E 14.038)
Il nostro Natale
drammatico di A. Ferrara, con Ice-T, D. de Matteo, L. Brancato
20.20-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
South Kensington
commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano
14.45-17.15 (E 4,25 - E 8.229) 19.50-22.35 (E 7,25 - E 14.038)

ORFEO
Viale Corvi Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.30 (E 4,20 - E 8.132) 17.50-20.10-22.30 (E 7,20 - E 13.941)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
Sala riservata

PASQUOROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Atlantis - L'impero perduto
animazione di G. Trousdale, K. Wise
15.10 (E 4,13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
438 posti
Ocean's eleven - Fate il vostro gioco
commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
15.00/17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Harry Potter e la pietra filosofale
fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson
15.30/19.00-22.15 (E 7,23 - E 13.999)
Il principe e il pirata
commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri
15.30/17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Momo alla conquista del tempo
animazione di E. Di Angelo
15.00/16.50-18.40 (E 7,23 - E 13.999)
Il nostro Natale
drammatico di A. Ferrara, con Ice-T, D. de Matteo, L. Brancato
20.20-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant
15.30/17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

PRESDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
L'uomo che non c'era
drammatico di J. Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini
15.30-17.50 (E 4,13 - E 7.997) 20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Vajont
drammatico di R. Marinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta
15.00 (E 4,13 - E 7.997) 17.30-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Merry Christmas
commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi
15.10 (E 4,13 - E 7.997) 17.40-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
Lara Croft: Tomb Raider
fantastico di S. West, con A. Jolie, D. Craig, J. Voight
15.30 (E 4,13 - E 7.997) 17.50-20.10-22.30 (E 7,23 - E 13.999)
La vera storia di Jack lo Squartatore
thriller di Alb. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm
15.00 (E 4,13 - E 7.997) 17.50-20.00-22.30 (E 7,23 - E 13.999)

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Chiuso

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
Riposo

ARCORE
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
Alla rivoluzione sulla due cavalli
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
21.00

ARESE
CINEMA ARESE
Via Casali, 75 Tel. 02.93.80.390
Riposo

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
Riposo

www.unita.it

'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

giovedì 10 gennaio 2002

cinema e teatri

rUnità

25

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenzia un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Momo

Dall'autore di *La gabbianella e il gatto*, Enzo d'Alò, ecco la trasposizione in cartoni del celebre romanzo di Michael Ende. Una storia per grandi e piccini sul pericolo dell'omologazione e della globalizzazione. La piccola eroina, Momo appunto, è una bimbetta piena di fantasia e carica di sentimenti che si troverà a combattere contro gli uomini grigi, temibili esseri virtuali «costretti» a rubare il tempo agli umani per sopravvivere. La piccola sconfiggerà i malvagi e salverà il mondo.

Aida degli alberi

Rilettura fra il poetico e il «manga» dell'opera verdiana, realizzata dalla Lanterna Magica, diretta da Guido Manuli e scritta da Umberto Marino, stesso sceneggiatore di *Momo*. Qui i cattivi sono gli abitanti della città di Petra che hanno distrutto ogni angolo di verde e si battono contro i pacifici «arberi», amanti della natura e della quiete. Grazie all'amore, capace di cambiare persino il corso della storia, le due popolazioni si ritroveranno, alla fine, in perfetta sintonia.

Atlantis

Questo invece è il cartoon Disney, stranamente sotto tono anche da un punto di vista promozionale. In America, dove è uscito in giugno, è andato così così (84 milioni di dollari di incasso, rispetto a un budget di 90). È diretto da Gary Trousdale e Kirk Wise, già responsabili di *La bella e la bestia* e del *Gobbo di Notre Dame*. Come è facile intuire dal titolo al centro del racconto c'è la leggendaria Atlantide che sarà ritrovata dalla banda di eroi di cartone.

Monsoon Wedding

Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i familiari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Compagnie pericolose

Misteri della comunicazione: la pubblicità di questo film strilla: dal produttore di Pulp Fiction, Le iene Jackie Brown poi non dice chi è questo signore. Forse sperano che tutti pensino a Quentin Tarantino. Invece il produttore in questione è Lawrence Bender. Il cast è prestigioso: Dennis Hopper, John Malkovich, Vin Diesel... La storia: i figli di 4 boss mafiosi si recano nel Montana per recuperare un malloppo, ma lassù fra mandrie e cowboy trovano uno sceriffo che è molto più tosto di loro.

BINASCO	20,10-22,30
S. LUIGI Largo Loriga, 1 210 posti	La maledizione dello Scorpione di Giada commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 21,15

BOLLATE	
SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE	
AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	

BRESSO	
S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti	Cineforum 21,00

BRUGHERIO	
S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 21,00

CANEGRATE	
AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	

CARATE BRIANZA	
L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	

CARUGATE	
DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	

CASSANO D'ADDA	
ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	

CASSINA DE' PECCHI	
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	

CERNUSCO S. NAVIGLIO	
AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	

MIGNON Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 330 posti	South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 21,00
--	---

CESANO BOSCONIO	
CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15

CESANO MADERNO	
EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 Riposo	

CINISELLO BALSAMO	
MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30 (E 6,20 - E 12,005)

PAX Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	
---	--

COLOGNO MONZESE	
CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	

CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15
---	--

CONCOREZZO	
S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	

CORNAREDO	
MIGNON Via M. di Bellfore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	

CORSICO	
SAN LUIGI Via Daniele, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	

CUSANO MILANINO	
SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.517 Riposo	

DESIO	
CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 Riposo	

GARBAGNATE	
AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	

ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 Riposo	
---	--

GORGONZOLA	
SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo	

LEGNANO	
GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti	Io, me & Irene commedia di B. & P. Farrelly, con J. Carrey, R. Zellweger, C. Cooper 21,00

GOLDEN Via M. Veregioni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti	La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di Ab. Hughes, All. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 17,00
--	---

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti	Harry Potter e la pietra filosofale fantastico di C. Columbus, con D. Radcliffe, R. Grint, E. Watson 17,00
---	---

MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts
---	---

SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti	I vestiti nuovi dell'Imperatore commedia di A. Taylor, con I. Holm, I. Hjelje, T. McInnery 20,20-22,20
--	---

TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti	Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 21,15
--	---

LENTATE SUL SEVESO	
CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo	

LISSONE	
EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	

LODI	
DEL VIALE Viale Rimenbranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 Riposo	

FANFULLA Viale Pavla, 4 Tel. 0371.30.740 740 posti	Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 20,10-22,30
---	---

MARZANI Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 21,00
--	--

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1	Spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 20,00-22,30
---	---

MODERNO MULTISALA Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 2	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 20,00-22,30
---	--

MACHERIO	
PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	

MAGENTA	
CINEMA CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	

CINEMATHEATRO NUOVO Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 381 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Padra, H. Tantal, S. Teymour 21,15
---	--

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

MELZO	
ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	

APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 16,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
---	--

ASTRA Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti	Merry Christmas azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 15,30-17,40-20,10-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
--	--

CAPITOL Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 Riposo	
--	--

CENTRALE P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti	Il principe e il pirata commedia di L. Pieraccioni, con L. Pieraccioni, M. Ceccherini, L. Ranieri 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
---	--

MAESTRO Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 Riposo	
---	--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	Merry Christmas commedia di N. Parenti, con C. De Sica, M. Boldi 15,45-18,00-20,25-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
--	---

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 15,20-17,30-20,00-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
--	--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
--	---

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,40-18,00 (E 6,70 - E 12,973)
--	--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	Serenity - Quando l'amore è magia commedia-sentimentale di P. Chelsom, con K. Beckinsale, J. Cusack, J. Piven 20,30-22,40 (E 6,70 - E 12,973)
--	--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	Aida degli alberi animazione di G. Manuli 15,50-18,10 (E 6,70 - E 12,973)
--	--

METROPOL MULTISALA Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 597 posti	South Kensington commedia di C. Vanzina, con R. Everett, E. McPherson, E. Brignano 20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
--	---

MOTTA VISCONTI	
CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	

NOVATE MILANESE	
NOVO Via Casella del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	

OPERA	
EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 274 posti	La nobildonna e il duca drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 21,15

scelti per voi

BRONX
Regia di Robert De Niro - con Chazz Palminteri, Robert De Niro, Francis Capra. Usa 1993. 120 minuti. Drammatico.
Calogero è il figlio di nove anni di un conducente d'autobus. Con il tempo il ragazzo stringe un rapporto di amicizia con Sonny, il boss del quartiere. Il padre del bambino, preoccupato di voler allontanare il figlio dalla strada, non vede l'amicizia del figlio di buon occhio. Ma nel frattempo Calogero scopre il lato umano del boss.

PENSIERI PERICOLOSI
Regia di John N. Smith - Michelle Pfeiffer, George Dzundza, Courtney B. Vance. Usa 1995. 140 minuti. Drammatico.
LouAnne abbandona le armi per l'insegnamento della letteratura. La prima classe che le viene affidata è condizionata dalla presenza di alcuni disadattati, che in realtà hanno soltanto bisogno di essere compresi e di comunicare. La ragazza intuisce il quadro della situazione e tenta di motivare i ragazzi aprendo il loro cuore alla poesia.



SONO PAZZO DI IRIS BLOND
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Claudia Gerini, Mino Reitano. Italia 1996. 110 minuti. Commedia.
Romeo, tastierista romano, cade in depressione dopo essere stato lasciato dalla fidanzata. Inizia a suonare su una nave da crociera dove gli viene predetto un futuro legato ad una ragazza con il nome di un fiore. Conosce una cantante di nome Margeurite e con lei va a vivere a Bruxelles, dove conosce una cameriera italiana di nome Iris...

UNA PALLOTOLA SPUNTATA 2 E 1/2
Regia di David Zucker - con Leslie Nielsen, Priscilla Presley, O. J. Simpson. Usa 1991. 85 minuti. Comico.
Un attentato ha colpito l'istituto di ricerche del professor Meinheimer. Le indagini vengono seguite dal tenente Frank Debin. Lo scaltro e travolgente detective scopre che il professor Meinheimer, che aveva preparato un nuovo piano energetico nazionale, è stato rapito dagli industriali avversari al progetto. Il complotto verrà smascherato.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
--- OCISS.
6.45 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1. Notiziario. 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica. 7.30 Tg 1 - Flash L.I.S. - Notiziario. 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario. 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. Regia di Antonio Gerotto
11.10 DIECI MINUTI DI PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Pasqua ebraica". Con Roma Downey, Della Reese, John Dye
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
15.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità. 17.00 Tg 1. Notiziario

Rai Due

6.35 DALLA CRONACA. Rubrica
6.40 LAVORORA. Rubrica (R)
6.50 RASSEGNA STAMPA
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
8.40 15 ANNI ED INCINTA. Film Tv (USA, 1997). Con Kirsten Dunst, Park Overall, David Andrews
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Shitsta e massaggio thailandese"
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario.
--- NOTIZIE. Attualità
10.35 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NEON LIBRI. Rubrica
11.05 NONSOLOSDI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETA'. Rubrica
13.50 TG 2 - SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.10 SCIUSCIA. Documenti. "La fabbrica dei desideri"
17.00 SCUOLA DI STREGHE. Telefilm. "Il lezzaro del drago"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore. All'interno: --- Art Attack. Rubrica
18.30 RAI SPORT SPORTSERA. Notiziario sportivo
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Amor di patria"

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore
8.05 MONDO 3. TOMMASO IL PIACERE DI RAGIONARE. Rubrica "Perché il mondo?" Conduce Antonio Lustrano
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Con Pino Strabioli
9.45 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Tomi Garrani, Iliana Capitani
11.30 TG 3 ITALIAE. Rubrica
A cura di Giovanna Miliella
12.30 TG 3. Notiziario
--- RAI SPORT NOTIZIE. Notiziario sportivo
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica
13.10 GIORNO DOPO GIORNO. Gioco. Conduce Corrado Tedeschi
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica
A cura di Paola Sansini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: --- Se io fossi un animale. Documentario. "Il cane"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci. All'interno: 19.00 Tg 3. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
9.08 RADIO ANCHIO
10.06 QUESTIONE DI BORSA
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACCO DEL MILLENNIO
11.00 GR 1 - SCIENZA
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.27 PARLAMENTO NEWS
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta
14.00 GR 1 - MEDICINA E SOCIETA'
14.05 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - AMBIENTE
15.06 HO PERSO IL TREND
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.05 BABOBAB
18.50 INCREDIBILE MA FALSO
19.30 GR BORSA AFTERHOURS
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR CALCIO. COPPA ITALIA QUARTI DI FINALE: MILAN - LAZIO
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
23.05 GR 1 PARLAMENTO
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI
2.02 NON SOLO VERDE/BELLA ITALIA

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo.
8.47 GIOVANNI, UN MAESTRO INATTESSO. Con Stefano Graziosi, Dante Biagioli. Regia di Giuseppe Venetucci
9.00 IL RUGGEDO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'E'
14.30 ATLANTIS
16.25 DIACO PENSIERO
16.35 IL CAMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE
21.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.06 MATTINOTRE
9.45 RADIOTREMENDO
10.15 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOFRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: "Lucia Poli e Sylos Labini"
12.15 CENTO LIRE. "Incontri elettronici"
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDAH BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
17.00 TRACCE
18.15 STORVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE NAZIONALE DELLA RAI
20.30 ORCHESTRA SINFONICA
21.00 LAW & ORDER. Telefilm.
21.45 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
22.30 FACCIO A PEZZI IL TEATRO. Teatro. Con Vincenzo Salemme
0.40 BEAUTIFUL JOE. Film drammatico

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro, Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Viviana Passmanter
7.20 QUINCY. Telefilm. "La sfida mortale"
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 CIAO DOTTORE. Telefilm. "Un tranquillo weekend"
9.50 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
10.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 RUOTA STORY. Gioco
14.15 CENTOVERTINE. Teleromanzo
15.00 SENTIERI. Soap opera
15.50 EMIGRANTES GLI EMIGRANTI. Film (Italia, 1948). Con Aldo Fabrizi, AVE Ninchi, Adolfo Celi, Loredana. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo. Previsioni del tempo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 UN MEDICO TRA GLI ORSI. Telefilm. "La sposa non si sposa"
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
11.30 ULTIME DAL CIELO. Telefilm. "Il figlio del leader". Con Fisher Stevens, Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Sara Ricci
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Telenovela
14.10 EMPORO. Soap opera
14.15 CENTOVERTINE. Teleromanzo
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 LA MELODIA DEL CUORE. Film Tv (1998). Con Nina Bagusat, Elmar Wepper. Regia di Hans Jurgen Tögel. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
19.00 PASSAPAROLA. Gioco. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

9.00 MOWGLI, IL LIBRO DELLA GIUNGLA. Telefilm. "Il padre di Mowgli". 2ª parte
9.25 SUPERCAR. Telefilm. "Lotta alla pari"
10.25 MAC GYVER. Telefilm. "La sfida"
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Scambio di persona"
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 DAWSON'S CREEK. Telefilm. "Conoscenza carnale". Con James Van Der Beek, Michelle Williams, Joashua Jackson, Katie Holmes
15.20 ITALIA 1 SI NASCE. Attualità
15.50 VITA DA STREGA. Telefilm. "Figlia capitalista". Con Elisabeth Montgomery, Agnes Moorshead, Dick York
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "Xena e il presagio di sventura"
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 YOUNG HERCULES. Telefilm. "Hercules e il periglio fratellastro". Con Ryan Gosling, Nathaniel Leeds, Dean O'Gorman
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

TG LA7 - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO. Attualità
8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmatici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
13.30 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jana Alexander
14.30 I BABYSITTER. Film Tv (USA, 1994). Con David & Peter Paul. Regia di John Paragon
15.30 OASI. Rubrica. "Magazine di ambiente e natura".
16.30 KUNG FU. Telefilm
17.30 ROBOTS WARS LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti
18.30 FLASH. Telefilm
19.30 EXTREME. Rubrica
17.35 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERA. Telefilm. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli

giorno

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Rubrica di attualità
A cura di Loris Mazzetti
20.45 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Per denaro per amore" - "Il complotto". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weikelbraun, Gerhard Zemann
22.35 TG 1. Notiziario
22.40 PORTA A PORTA. Rubrica di attualità. Conduce Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti
0.10 TG 1 - NOTTE. Notiziario
0.35 STAMPA OGGI. Attualità
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica "Faccia a faccia"
1.20 SOTTOVOCE. Attualità

sera

20.00 ZORRO. Telefilm. "I pirati". 1ª parte
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario
20.55 SONO PAZZO DI IRIS BLOND. Film commedia (Italia, 1996). Con Carlo Verdone, Claudia Gerini, Andrea Ferrel, Mino Reitano. Regia di Carlo Verdone
23.05 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Con Piero Chiambretti
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.10 NEON LIBRI. Rubrica
0.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.30 EUROGOL. Rubrica
1.15 PROFILER. Telefilm. "Vecchie conoscenze". Con Ally Walker, Robert Davi, Julian McMahon
2.00 ITALIA INTERROGA. Rubrica

RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Maurizio Aiello, Marina Tagliareri, Marzio Honorato
20.50 PENSIERI PERICOLOSI. Film drammatico (USA, 1996). Con Michelle Pfeiffer, George Dzundza, Courtney B. Vance. Regia di John N. Smith
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 SFIDE. Rubrica sportiva
1.10 TG 3. Notiziario.
0.20 MEDIAMENTE. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 FUORI ORARIO.
COSE (MAI) VISTE

TELE +

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 BRONX. Film drammatico (USA, 1993). Con Robert De Niro, Chazz Palminteri, Francis Capra, Lillo Brancato. Regia di Robert De Niro. All'interno: 21.25 Bollettino della neve
23.05 POWER. Film drammatico (USA, 1986). Con Richard Gere, Gene Hackman, Julie Christie, E.G. Marshall. Regia di Sidney Lumet. All'interno: 0.20 Bollettino della neve
1.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.40 LA VERA STORIA DI EVA PERON. Film (Argentina, 1996). Con Esther Gorio, Victor Laplace, Christina Banegas, Pepe Nuvoa. All'interno: 2.10 Bollettino della neve

TELE +

12.40 AUTUMN IN NEW YORK. Film. Con Richard Gere. Regia di Joan Chen
14.25 IL MIO CANE SKIP. Film. Con Frankie Muniz. Regia di Jay Russell
16.00 WILL & GRACE. Telefilm.
16.25 IL MAKING OF DE "IL GLADIATORE". Documenti.
16.55 28 GIORNI. Film. Con Sandra Bullock. Regia di Betty Thomas
18.40 IL GUSTO DEGLI ALTRI. Film. Con Anne Alvaro. Regia di Agnès Jaoui
20.35 WILL & GRACE. Telefilm.
21.00 LAW & ORDER. Telefilm.
21.45 C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION. Telefilm.
22.30 FACCIO A PEZZI IL TEATRO. Teatro. Con Vincenzo Salemme
0.40 BEAUTIFUL JOE. Film drammatico

TELE +

13.00 +GOL MONDIAL. Rubrica sportiva
14.00 RALLY. PARIGI - DAKAR. Hilites
14.30 USE & SPORT. Rubrica sportiva
15.00 BASKET. NCAA. Missouri - Illinois
16.30 VOLLEY. CHAMPIONS LEAGUE. Lube Macerata - Arcelci Istanbul. (R)
18.05 BASKET. EUROLEGA. Scavolini Pesaro - Adeco Asvel Lione. (R)
18.25 BASKET. EUROLEGA. Ulker Istanbul - Kinder Bologna
20.15 SPORHANDICAP. Rubrica sportiva
20.45 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi
22.30 CALCIO MAGAZINE. Rubrica sportiva
23.50 BASKET. NCAA. Missouri - Illinois. (R)

TELE +

12.00 HENDRIX. Film (USA, 2001). Con Wood Harris. Regia di Leon Ichaso
13.45 IL PREZZO. Film. Con Stefano Dionisi. Regia di Rolando Stefanelli
15.40 THE CROSSING. Film. Con Jeff Daniels. Regia di Robert Harmon
17.10 PROMESSE. Documenti.
18.55 MISSION: IMPOSSIBLE 2 (M-I-2). Film. Con Tom Cruise. Regia di John Woo
21.00 INFERNO E PARADISO ROBERTO BENIGNI RECITA DANTE. Teatro. Di e con Roberto Benigni
22.10 HELL'S KITCHEN - NEW YORK CITY. Film. Con Rosanna Arquette. Regia di Tony Cinciripini
23.50 IL COLLEZIONISTA DI OSSA. Film thriller (USA, 1999). Con Denzel Washington. Regia di Phillip Noyce

TELE +

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TRL. Musicale. Conducono Marco Maccarini, Giorgia Surina
15.30 TRL VOICE. Speciale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale
19.00 VIDEOCLASH. Musicale. Conduce Francesco Mandelli
20.00 HITLIST UK. Musicale
22.00 LOVELINE. Talk show
23.50 SEX IN THE 90'S. Speciale
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale. "I video più sofisticati, innovativi e alternativi in circolazione". Conduce Massimo Coppola
1.00 MUSIC NON STOP. Musicale

cine movie

15.15 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film. Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci
16.45 SI FA PRESTO A DIRE CINEMA
17.15 JOAN LUI - MA UN GIORNO NEL PAESE ARRIVO IO DI LUNEDI. Film musicale. Di e con Adriano Celentano
18.45 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
19.00 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
19.15 INNAMORATO PAZZO. Film. Con A. Celentano. Regia di Castellano e Pipolo
21.00 INCONTRO CON IL MITO. Rubrica
21.30 IL PRESIDENTE DEL BORGOROSSO FOOTBALL CLUB. Film. Con A. Sordi. Regia di L. Filippo D'Amico
23.15 LA SIGNORA DELLE UNDICI. Film poliziesco (Francia, 1947)

cinema

14.10 ILLUMINATA. Film. Con John Turturro. Regia di John Turturro
16.05 EXTRA. Rubrica di cinema
16.20 SCOMODIOMICIDI. Film. Con Chazz Palminteri. Regia di Lee Tamahori
18.15 CAVALLANDO COL DIAVOLO. Film. Con T. Maguire. Regia di Ang Lee
20.10 TOILETTE. Cortometraggio
20.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica di cinema. "Le classifiche della settimana"
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 FEMMINILE SINGOLARE. Film. Con C. Moglia. Regia di C. Del Punta
22.40 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
0.30 IL SEGNAFILM - MANOEL DE OLIVEIRA. Rubrica di cinema
0.45 LA MACCHINE - UN CORPO IN PRESTITO. Film thriller (Francia, 1994)

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.00 AVVENTURA. Documentario
14.30 PIANETA AVVENTURA. Documentario. "La Cradle to Coast"
15.00 SPORT. Documenti
16.00 LO SPIRITO DEI MARI. Doc.
17.00 NATURA. Documentario
19.00 L'AUSTRALASIA: UN CONTINENTE SELVAGGIO. Documentario
20.00 AVVENTURA. Documentario
20.30 PIANETA AVVENTURA. Documentario. "La Cradle to Coast"
21.00 SPORT. Documenti
22.00 LO SPIRITO DEI MARI. Documentario. "Miracolo in mare"
23.00 NATURA. Documentario
0.30 NATURA. Documentario. "Il silenzio dei leoni marini"
1.00 NATURA. Documentario

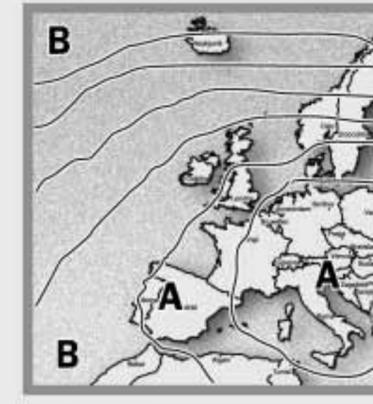
IL TEMPO SERENO POCO NUVOLOSO NUBILOSO MOLTO NUBILOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA **VENTI** VENTO DEBILE MODERATO FORTE **MARI** MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso, parziali annuvolamenti sulla Liguria. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, annuvolamenti sulla Sardegna e sulla Toscana tirrenica. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti sulle regioni tirreniche. foschie dense sulle zone pianeggianti.



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con temporanei annuvolamenti, gelate e foschie dense in Valpadana. Centro e Sardegna: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso, locali gelate e foschie dense sulle zone pianeggianti. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE
Sull'Italia permane un campo di pressioni alte e livellate.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-9 3	VERONA	-4 8	AOSTA	-10 -1
TRIESTE	6 9	VENEZIA	-4 7	MILANO	-7 7
TORINO	-5 7	MONDOVI	2 7	CUNEO	-9 7
GENOVA	7 14	IMPERIA	7 14	BOLOGNA	-3 6
FIRENZE	-6 5	PISA	-3 6	ANCONA	-4 6
PERUGIA	-7 3	PESCARA	-4 10	L'AQUILA	-10 3
ROMA	0 8	CAMPORASSO	1 5	BARI	4 10
NAPOLI	0 10	POTENZA	0 5	S. M. DI LEUCA	7 11
R. CALABRIA	6 15	PALERMO	5 13	MESSINA	10 15
CATANIA	2 14	CAGLIARI	1 15	ALGERO	1 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4 -2	OSLO	-9 -9	STOCOLMA	-6 1
COPENAGHEN	2 4	MOSCA	-17 -17	BERLINO	-2 2
VARSAVIA	-1 0	LONDRA	1 5	BRUXELLES	-2 4
BONN	-2 3	FRANCOFORTE	-3 1	PARIGI	-2 4
VIENNA	0 2	MONACO	-7 -1	ZURIGO	-6 0
GINEVRA	-6 2	BELGRADO	0 2	PRAGA	-4 2
BARCELONA	6 10	ISTANBUL	-1 4	MADRID	-1 9
LISBONA	7 13	ATENE	5 11	AMSTERDAM	-3 3
ALGERI	1 17	MALTA	8 15	BUCAREST	-4 4

ex libris

I grandi leader sono consapevoli del potere delle storie che raccontano al loro popolo: sanno bene che le storie possono cambiare un'epoca, trasformarla completamente

Ben Okri, «La tigre nella bocca del diamante»

fetici

LA FEBBRE DELL'EURO-BORSELLINO

Maria Gallo

L'Italia non ha festeggiato abbastanza l'arrivo dell'euro? Niente paura, a far festa ci stanno pensando i produttori e i rivenditori di portamonete: la corsa all'acquisto del nuovo contenitore sta probabilmente rimpinguando i fatturati di molte aziende di pelletteria. Un effetto collaterale felice, dal punto di vista economico, ma psicologicamente inquietante. Per lo meno a giudicare dagli sguardi stralunati di coloro che si aggirano nei negozi o tra i banchi dei mercatini rionali. Tutti guardano, toccano, aprono, chiudono e riaprono, nel tentativo di scoprire il portaeuro ideale. Inutile dire che non esiste e che troveremo il modello adatto alle nostre dita solo dopo giorni e mesi di test quotidiani. Forse qualcuno passerà dall'euroscetticismo all'eurodelusione per colpa di un portamonete, magari griffato e costosissimo, che fa cascare gli spiccioli o li custodisce fin troppo gelosamente. Ma questo è l'antico problema del rapporto tra

contenuto e contenitore: esiste il contenitore perfetto? E, se sì, la perfezione riguarda la capacità di contenimento, di fruizione o di trasporto? Ha senso custodire un massimo di dieci Euro (suddivisi in molti centesimi diventano pesanti e voluminosi) in un portamonete di pitone costato cento Euro? Domande che farebbero impallidire i Monty Python alla ricerca del senso della vita. Per questo designer e produttori rassegnati affrontano la questione scegliendo un unico punto di vista, consoci ormai dell'inesistenza della Risposta a tutto. I seguaci di Flatlandia e gli amanti dell'origami troveranno sollievo nel portaeuro in pelle che dopo l'apertura, grazie ad un bel gioco di piegature, dalla bidimensionalità esplose in un comodo vassoietto con bordo rialzato: le monete sono ben in vista e non rischiano di cadere mentre vengono selezionate per il pagamento. Per gli spiriti matematico-razionali è consigliato invece il portaeuro in plastica,



simile ad una carta di credito. È una tasca sottile suddivisa in otto settori che possono accogliere solo le monete del giusto diametro. Impossibile sbagliare grazie anche alle aperture che mostrano il contenuto. Ma l'oggetto è stato pensato anche per i non vedenti. Il valore delle monete infatti è stampato a rilievo, in lettere e con caratteri Braille, in corrispondenza di ogni settore. Plastica anche per la rivisitazione, in chiave moderna, del portamonete modello «il nonno pensa che esistono ancora i centesimi». Di forma semicircolare, con un coperchio su cui, una volta aperto, si possono far scivolare le monete, l'oggetto è arrivato sulle bancarelle degli extracomunitari, stampato in plastica drammaticamente nera o azzurra con pagliuzze argentate. Sulla parte frontale è stampato a rilievo un pleonastico simbolo dell'euro. Più che di una giustificazione è probabile che si tratti di un'invidiabile dichiarazione di senso.

A gennaio in libreria
FRONTIERA
Immaginifica
quadrimensile di cultura metropolitana
Oedipus Edizioni Anno III n° 5
«Al reale, l'idea, la passione»
www.frontieraimmaginifica.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tadeusz Kantor - CRICOT 2

Fotografie di Romano Martinis

Testi di Achille Perilli
Roberto Tessari
Piergiorgio Dragone
Lorenzo Mango
Silvia Parigi
oedipus@edizioni.it



“ L'idea del vivere insieme, del condividere rischia di trasformarsi in deserto o fortezza

Roberto Esposito

Crede che la domanda sul significato e sul destino della comunità - al centro del convegno di Pavia - nasca dalla sensazione di essere esposti ad una contraddizione insostituibile. Da un lato tutto sembra parlarci di comunità. Tutto - ogni segmento della nostra esperienza singolare e collettiva - sembra nominarla, evocarla, richiederla. Cosa altro ci dicono - di che altro parlano, se non della questione della comunità, della sua assenza, ma anche della sua esigenza - i corpi, i visi, gli sguardi di milioni di affamati, deportati, rifugiati le cui immagini, nude e terribili, scorrono sui nostri schermi televisivi da ogni angolo del mondo? E non è ancora la comunità - la relazione, il rapporto, il nostro cum - che richiama ogni nascita e ogni incontro, anche il più anonimo, il più quotidiano, il più apparentemente banale?

È tuttavia - ecco la contraddizione, l'antinomia cui accennavo - proprio oggi, mai come oggi, la comunità appare abbandonata al doppio destino della dimenticanza e della deformazione, della rimozione e del tradimento. Della dimenticanza, innanzitutto, perché la fine, il crollo, del comunismo - di tutto il comunismo e di tutti i comunismi - ha prodotto un vuoto di pensiero, come un gorgo in cui la questione della comunità sembra essere colata via, inabissata nel discredito e nella vergogna di regimi esplosi o implosi sotto il peso dei loro errori e dei loro orrori. Ma a questo pericolo di oblio e di cancellazione se ne affianca e sovrappone un altro non meno, e anzi forse ancora più grave: che è quello della deformazione e anche della vera e propria perversione dell'idea - e della pratica - di comunità. Ciò accade dovunque: lontano da noi, alla periferia del mondo, ma anche vicino a noi, al centro del nostro mondo - in Asia e in Africa, ma anche nel cuore di Los Angeles e di Londra. Ed accade tutte le volte in cui questa grande parola è ridotta e immiserita nella semplice difesa di nuovi particolarismi, di piccole patrie chiuse e murate nei confronti del loro esterno, contrapposte ed ostili a tutto ciò che non appartiene a loro, che non è stretto nel vincolo ossessivo e mortifero dell'appartenenza e dell'identità con se stesse. Che altro c'è all'origine di tutti i fondamentalismi - orientali ed occidentali - se non questo senso angusto del radici e della terra, della religione e della lingua, intesa quest'ultima non come ciò che consente di parlare ad altri, ma come ciò che impedisce la parola ed interrompe la circolazione del senso?

E così, in quest'alternativa senza sbocco tra dimenticanza e perversione, la comunità rischia di trasformarsi o in deserto o in fortezza: o di scomparire dall'orizzonte di pensiero come quelle stelle che improvvisamente fioniscono di brillare o di rovesciarsi nel proprio opposto: di dare voce, anziché a ciò che abbatte i muri, a ciò che li innalza e li fortifica. Un destino non diverso, e anzi singolarmente simmetrico,

«What we want»,
Tokio 1999,
particolare di un
dittico di Luca
Andreoni, Antonio
Fortugno

PAROLE DI SINISTRA

La comunità



fuori dal comune

*Communitas significa «ciò che è di tutti»
E invece oggi questo concetto viene deformato
e immiserito nella difesa di piccole patrie chiuse,
ostili a tutto quello che sta al di fuori*

in convegno

(Dipartimento di Filosofia) si terrà oggi e domani nell'aula Goldoniana del Collegio Ghisleri di Pavia. Dopo il saluto del Presidente della Facoltà Gianni Francioni e l'introduzione di Silvana Borutti (ore 9.30) aprirà la prima giornata di studio Roberto Esposito (Istituto Orientale di Napoli) con *La vita tra comunità e immunità. Seguiranno gli interventi di Ugo Fabietti (Culture in bilico: conflitti e intersezioni d'identità)* e di Gian Luigi Paltrinieri (*Per un'identità cosmopolita*). Nel pomeriggio (alle 15.30) toccherà a Fiorella De Michelis dell'Università di Pavia, Giacomo Marramao (*Nostalgia del presente. Retoriche della comunità e universalismo della differenza*), Salvatore Veca (*L'errore di Cartesio e i modi del riconoscimento*), Ferruccio Andolfi (*Parole chiave dell'identità*), Flavio Cassinari (*L'identità a venire*). Domani (ore 9.30) sarà la volta di Luisa Bonasio dell'Università di Pavia, Caterina Resta (*Comunità e ospitalità*), Emilio Raimondi (*Distruggere comunità, produrre soggettività: tra Marx e Foucault, una politica a venire*), Giovanni Scibilia (*Un buon Dio a Manhattan? Note sulla comunità degli amanti*), Matteo Vegetti (*Dialettiche del desiderio e aporie della comunità*). Concluderanno il convegno Fulvio Papi (*L'invenzione della politica*), Giovanni Leghissa (*L'altro come costruzione e come progetto. Per una genealogia della disciplina dell'alterità*), Vittorio Morfino (*Ontologia della relazione e comunità*). Coordina Silvana Borutti.

La fine di tutti i comunismi ha prodotto un vuoto di pensiero che ha cancellato anche la questione della comunità

dire il linguaggio dell'individuo e della totalità, del mezzo e del fine, della trascendenza e dell'immanenza. Il linguaggio del soggetto, inteso metafisicamente come ente sussistente su se stesso, padrone di sé e della propria sostanza interiore. Nulla come il concetto di comunità dimostra come tutto questo armamentario lessicale - insieme al senso che veicola - sia ormai esaurito, letteralmente esausto.

Anche perché proprio a questo linguaggio - al linguaggio della filosofia politica - disciplina accademica, ma anche, per altri versi, della sociologia, della politologia, della scienza politica - si deve quella contraddizione, quel paradosso, che occlude il pensiero della comunità o gli assegna una dimensione mitologica, difensiva, autoreferenziale. Qual è questo paradosso, quest'antinomia logica e storica, che investe ed insidia tutte le filosofie moderne della comunità - dall'organicismo tedesco della *Gemeinschaft* al neocomunitarismo americano, alle etiche della comunicazione di Apel e Habermas (ma che investiva, per altri versi, già il comunismo marxiano)?

La filosofia politica tende a declinare «comune» con «proprio» e cioè esattamente nel suo contrario

“ Un destino non diverso da quello di un'altra grande idea: libertà

Ebbene si tratta della tendenza, della coazione, a declinare la «comunità» e il «comune» in termini di «proprietà» e di «proprio»: la comunità come appartenenza ad un proprio, o come proprietà condivisa dai suoi membri. Che ci si debba appropriare del nostro comune (per comunismi e comunitarismi) o comunicare il nostro proprio (per le etiche comunicative), il prodotto non cambia: la comunità resta legata a doppio filo alla semantica del *proprium*. È ciò che ci appartiene o cui apparteniamo. Ecco il dato più singolare della questione. Mentre basta aprire un dizionario per sapere che «comune» è ciò che non è «proprio», che esso comincia dove il proprio finisce, in tutte le filosofie novecentesche della comunità il comune viene identificato col suo più evidente contrario: è comune ciò che unisce in un'unica identità la proprietà - etnica, territoriale, spirituale - di ciascuno dei suoi membri. Essi hanno in comune il loro proprio, sono proprietari del loro comune. Comune non è più ciò che è di tutti, ma ciò che è di qualcuno in maniera esclusiva. Non è più legato all'altro - come il suo senso vorrebbe - ma allo stesso.

Per cercare di sfuggire a questo paradosso - e al contempo per spiegarlo; per spezzare questo cortocircuito logico-semantico apparentemente inattaccabile bisogna compiere un lungo giro, effettuare un percorso eccentrico capace, come dire, di prendere alle spalle l'intera filosofia politica moderna a partire da una leva, da un puntello ermeneutico ad essa esterno. Senza attribuire un rilievo assoluto, o anche solo prioritario, alla metodologia che rimanda all'origine etimologica delle grandi parole, mi pare utile scavare nella fonte di senso del termine *communitas* da cui si origina, almeno nelle lingue neolatine e anglosassoni, il lemma «comunità».

Ciò che ne risulta è un vettore di senso del tutto opposto a quello che successivamente si è impadronito delle filosofie moderne della comunità: come indica chiaramente il termine *munus*, da cui a sua volta *communitas* deriva, per quest'ultima si deve intendere esattamente il contrario di una proprietà, di un'appartenenza o di un'identità, ma piuttosto un'alterazione o anche un'espropriazione - qualcosa che decostruisce dall'interno la dinastia del soggetto, individuale o collettivo, insediata al centro della tradizione filosofico-politica. Al punto che l'intera filosofia moderna può essere interpretata come il tentativo di immunizzare la pratica politica, sociale, antropologica - oltre che teorica - dal rischio che l'idea originaria di comunità costituisca nei confronti della categoria di soggetto. In questo modo veniva immunizzato, vale a dire chiuso dentro confini impenetrabili, non soltanto l'individuo secondo una linea fatta propria da tutti i liberalismi otto e novecenteschi, ma anche la stessa comunità, intesa appunto come un individuo più ampio costituito da più individui uniti da una comune appartenenza. Questa complessa vicenda - qui ricostruita solo per accenni - richiede oggi un lavoro interpretativo e decostruttivo che non appartiene soltanto all'ermeneutica e alla storia dei concetti, ma ha un rilievo antropologico, sociale, politico la cui pregnanza non può sfuggire.

dal mondo

Evangelici

Lang favorevole alla giornata cristiano-islamica

Disco verde dal presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei), Gianni Long alla proposta di istituire una giornata del dialogo islamo-cristiano. «Da anni, ormai, le chiese evangeliche italiane considerano la presenza di tanti musulmani come espressione importante del pluralismo culturale e religioso che si è affermato anche nel nostro paese - scrive in un messaggio inviato ai promotori dell'iniziativa il prof. Long - Vanno in questa linea varie iniziative di dialogo e di incontro con le diverse espressioni dell'Islam in Italia che si riconoscono in una strategia di convivenza, di reciproco rispetto e di reciproca attenzione». L'esponente evangelico si dice convinto che «le comunità religiose, bandendo ogni fondamentalismo aggressivo ed ogni integralismo esclusivo, possano esprimere parole e gesti di profetia per la costruzione di un mondo di pace».

Anglicani

L'arcivescovo di Canterbury si dimette in ottobre

L'Arcivescovo di Canterbury George Carey ha annunciato che si dimetterà entro la fine di quest'anno. Primate di tutta l'Inghilterra e leader spirituale di circa 70 milioni di anglicani nel mondo, ha riferito che le sue dimissioni diverranno effettive il 31 ottobre prossimo. Viene confermato quanto riferito dalla stampa britannica: il 66enne Carey mantiene la sua posizione fino ad ottobre su richiesta della Regina, in modo che possa portare a termine le celebrazioni per il «Golden Jubilee». La Commissione reale per le nomine, che comprende arcivescovi, laici e membri eletti e designati dal governo, selezionerà i candidati per la successione di Carey per poi sottoporli al primo ministro Tony Blair. Tra i favoriti figura Michael Nazir-Ali, 52 anni, Vescovo di Rochester, nato in Pakistan, un'autorità nelle relazioni tra musulmani e cristiani. Suo diretto rivale è l'Arcivescovo del Galles, Rowan Williams, 51 anni, ex professore di Teologia ad Oxford.

Vaticano

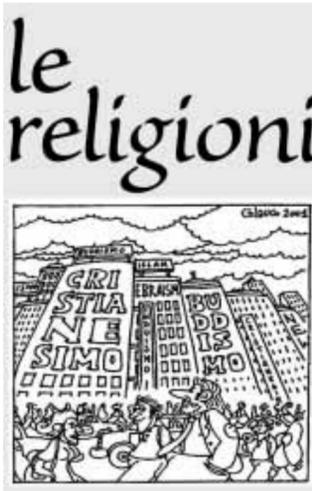
L'ex Sant'Uffizio «processerà» i preti accusati di pedofilia

I vescovi diocesani sono tenuti ad informare tempestivamente la Congregazione vaticana per la Dottrina della Fede delle eventuali accuse di pedofilia contro sacerdoti cattolici. I presuli, inoltre, debbono svolgere indagini nel caso vi sia anche solo il sospetto di pedofilia nei confronti di preti. Ad affermarlo sono due documenti dagli «Acta Apostolicae Sedis», la Gazzetta ufficiale del Vaticano. Si tratta in particolare di un «Motu proprio» del Papa e di una lettera che il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger ha indirizzato ai vescovi. Il Papa ha così autorizzato l'ex Sant'Uffizio a gestire direttamente i casi nei quali ecclesiastici sono accusati di abusi sessuali e di pedofilia. Il cardinale Ratzinger chiede ai vescovi di vigilare anche per «proteggere con le necessarie sanzioni la santità del sacerdozio». Si tratta di giudizi canonici e non civili o penali che spettano come sempre ai tribunali tradizionali.

Cina

Commerciantes rischia il patibolo per aver importato delle Bibbie

Rischia una condanna a morte un commerciante di Hong Kong sotto processo in Cina per avere portato illegalmente nel Paese 33mila copie della Bibbia. Ne ha dato notizia il Centro di informazione per i diritti umani e la democrazia, con sede a Hong Kong. Un tribunale di Fu Qing, nella provincia sudorientale di Fujian, ha incriminato Li Guangqiang per «essersi servito di culti maligni al fine di danneggiare una società basata sul diritto», reato che prevede la pena capitale. Li, 38 anni, tra aprile e maggio del 2000 aveva organizzato due spedizioni di testi dell'Antico Testamento a un gruppo cristiano clandestino, la «Setta di coloro che gridano», ma al secondo viaggio fu arrestato. Il 30 dicembre, due leader della setta cristiana «Chiesa del sud della Cina», Gong Shengliang e Li Ying, sono stati condannati a morte sempre per avere esercitato un «culto maligno» e questo fa temere per la sorte del commerciante di Hong Kong.



Gerusalemme: anche la bioetica al Congresso mondiale dei rabbini
Di Segni: «L'ebraismo rifiorisce nell'ex Urss»

Roberto Monteforte

il punto

Ci siamo. Si avvicina il 24 gennaio, l'appuntamento di preghiera per la pace di tutte le religioni che

Giovanni Paolo II ha voluto si tenesse ad Assisi, la terra di san Francesco. Nel messaggio per la giornata mondiale per la pace del 1° gennaio il Papa ha indicato il carattere che avrà l'incontro. Di fronte «all'infinita catena di lutti che reca la guerra», le religioni «sanno di avere una sola alternativa: dare una testimonianza di reciproco perdono» e di convivenza pacifica. «Così chiediamo a tutti di percorrere con noi la stessa via di speranza verso la giustizia, la riconciliazione e la pace». Lo ha scritto il card. Walter Kasper, presidente del Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, sabato scorso 5 gennaio sull'Osservatore romano. Un incontro di preghiera senza sincretismi, nel rispetto dell'identità di ciascuno, sottolinea Oltretrevere. Verrà chiesta un'esplicita presa di posizione contro la violenza e il terrorismo «che mai può trovare una giustificazione in Dio». Sarà importante vedere quali saranno le risposte e chi sarà ad Assisi. Ma il 24 gennaio non sarà l'unico momento di confronto tra le chiese. Il prossimo 17 gennaio si terrà la giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo religioso ebraico-cristiano. Avrà per titolo «Noè camminava con noi», mentre dal 18 al 25 gennaio si terrà la Settimana ecumenica per l'unità dei cristiani (il tema di quest'anno è «In te è la sorgente della vita»). Quest'ultimo è ormai un appuntamento tradizionale dell'ecumenismo: la data che va dal 18 al 25 gennaio è stata proposta nel lontano 1908 da P. Paul Wattson, e corrispondeva al periodo compreso tra la festa della Cattedra di San Pietro e quella della conversione di San Paolo. Intanto continua la raccolta di firme per istituire un'analogo giornata del dialogo cristiano-islamico.

r.m.

Si riaprono sinagoghe e scuole ebraiche negli Stati dell'ex Unione sovietica. Cambia l'atteggiamento verso il mondo della «Diaspora» da parte del rabbinato di Israele: viene meno un certo senso di superiorità che sino a qualche anno fa ha contrassegnato l'atteggiamento della comunità sionista verso le realtà ebraiche sparse per il mondo. E sul piano dell'etica giungono segnali di apertura da parte dell'Ebraismo religioso alla clonazione. Sono questi alcuni dei punti più interessanti emersi dal IV Congresso mondiale dei rabbini e dei dirigenti delle comunità ebraiche che si è tenuto dal 28 al 2 gennaio scorsi a Gerusalemme nell'ambito dell'Assemblea Mondiale della leadership ortodossa. L'assise di Gerusalemme è stata l'occasione per fare il punto e confrontare esperienze maturate sui temi di maggiore attualità, da quelli più strettamente religiosi a quelli dell'etica e della bioetica, dalle tecniche per le terapie familiari, al recupero dei ragazzi Down e tutto questo mettendo al confronto il punto di vista religioso con le esperienze di ricerca maturate dai massimi esperti scientifici mondiali. Ne parliamo con il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni, appena tornato da Israele. È particolarmente soddisfatto il radiologo da poco alla guida spirituale degli ebrei della capitale: «In Israele si è ormai raggiunta la consapevolezza che si ha bisogno dell'apporto di tutti e del lavoro comune - sottolinea a proposito del rapporto del rabbinato d'Israele con la «Diaspora» - E il conferimento del prestigioso premio Gerusalemme al rabbino capo Ello Toaff per «la guida comunitaria, spirituale ed educativa» assicurata ininterrottamente per cinquant'anni alla comunità ebraica romana, è un segno importante di questo riconoscimento». «Sono stati giorni tranquilli. Non vi sono stati attentati...» aggiunge riferendosi alla tensione che si respira in quella terra, ma della situazione politica in Israele preferisce non parlare. «Vi è stata un'informativa, un aggior-

namento politico su quanto sta accadendo nel paese, ma non si è discusso di questo...» risponde evasivo. A Gerusalemme si sono trovati i rappresentanti mondiali dell'ortodossia ebraica - una delle componenti dell'Ebraismo con i «riformati» e i «conservativi» particolarmente forti negli Usa - che a sua volta si articola in numerose frange. Un'articolazione che è segno di ricchezza, ma che pone anche dei problemi. «Vanno privilegiate le componenti che uniscono - sottolinea Di Segni - presenti nel mondo ortodosso». Durante i lavori si sono scambiate informazioni e confrontate esperienze e forse il fenomeno più interessante emerso è quanto avviene nei paesi dell'ex Urss, dove sorgono un po' ovunque centri di educazione e di preghiera. «È un fenomeno imponente, se-

gno del nuovo clima culturale che si respira in quel paese - spiega il rabbino -. Vi è un'inversione di tendenza dopo che per decenni è stato impedita ogni forma di espressione della identità ebraica, ed è significativo che questo avvenga in comunità che non hanno conosciuto nulla di ebraico. Questa identità riemerge un po' ovunque e sono molti i rabbini che tornano e con fatica ricostruiscono scuole e centri di preghiera. D'altra parte il legame dell'ebraismo con la Russia è sempre stato forte. Per molti si è trattato di una sorta di ritorno a casa...». E per dare più forza e concretezza al fenomeno, Di Segni riporta una storia - nella più classica tradizione yiddish - sentita durante i lavori. «È la storia di un rabbino tornato in Russia che costruisce con tanta fatica una piccola scuola ebraica, ma poi arriva la



Il Natale ortodosso a Gerusalemme

minaccia di un attentato. Si vede costretto a chiamare la polizia e ha paura di dover chiudere il suo centro. Ma il capo della polizia lo rassicura. Colpito dalla bellezza della scuola confessa la sua origine ebraica e decide di iscriverla a quella scuola anche i suoi figli». È un'identità che riemerge, commenta Di Segni che precisa: «Questa storia l'ha raccontata il rabbino capo di Mosca, Berl Lazar, figlio di un rabbino che vive a Milano». Segno dell'intercambio cosmopolita che lega le comunità ebraiche. Ma sono state le sessioni scientifiche dell'incontro di Gerusalemme ad interessare in modo particolare il Di Segni medico e uomo di scienza. «Si è parlato di bioetica, di gestione delle dinamiche familiari, di ginecologia, della violenza nella coppia, di problemi genetici, e sempre mettendo a con-

fronto il contributo di una massima autorità religiosa con quella di un tecnico, di uno scienziato impegnato direttamente nella ricerca più avanzata a livello internazionale». «Si è chiarita qual è la strada ebraica su certi problemi - afferma il successore di Toaff -. Sulla clonazione, ad esempio, non vi è chiusura totale sull'uso delle cellule staminali prodotte in vitro, se usate per scopi medici... Questa è una posizione - puntualizza - alla quale si è arrivati dopo un vaglio rigorosissimo da parte delle autorità rabbiniche». Il contributo che ha molto coinvolto tutti è stato quello sul reinserimento psicologico dei bambini con handicap mentale. Racconta Di Segni: «È stato commovente ascoltare l'esperienza portata ai lavori dall'intera famiglia del professor Feuerstein notissi-

mo in tutto il mondo per aver lanciato un metodo che prevede la possibilità in ogni momento della vita e in qualsiasi condizione, anche la più disperata, di potenziare le capacità intellettuali e quindi consentire il reinserimento dei bambini Down». «L'intera famiglia Feuerstein, composta da psicologi e rabbini, tutti ebrei osservanti, è coinvolta in questo progetto - precisa -. Il professor Feuerstein, un rabbino che ha un figlio Down, ha raccontato l'esperienza del suo ragazzo. Per i tredici anni, nella cerimonia dell'iniziazione alla comunità, il bambino è riuscito a leggere sei delle sette parti di un brano della Torà, che è una prova difficile per qualsiasi bambino. E ha commosso tutti sentire la lezione tenuta dal bambino Down su un testo che lui stesso ha battuto al computer».

COME SALVARE LA CASA CHE BRUCIA
Innocenzo Gargano*

Il ritorno annuale di una giornata dedicata alla conoscenza dell'ebraismo e degli ebrei sta producendo i suoi frutti. L'ecumenismo e il dialogo suscitano interesse. La speranza di chi lavora in questo campo da anni è che non si tratti di un fuoco di paglia. L'acuirsi del conflitto in Medio Oriente e in Asia centrale ha avuto un effetto trainante. Adesso sono pochi a ignorare che fra le tante ragioni che impediscono la comprensione fra gli uomini e la pace mondiale si debba porre anche quella religiosa. Per molto tempo si è pensato che fossero problemi di altri tempi. E invece c'è ancora gente che prende sul serio la religione. La cosa può piacere o no, ma è un dato di fatto.

I commentatori della politica mondiale rilevano giustamente che spesso sono altri i fattori determinanti che spiegano guerre e conflitti. Adesso però siamo costretti ad ammettere che non meno determinante è il fattore fanatismo religioso. Se non si accoglie l'altro stimandolo sinceramente anche sul piano delle sue convinzioni religiose non è possibile costruire in nessun modo la pace. È inutile prendersela con l'arretezza di chi non ha fatto la rivoluzione francese o la rivoluzione d'ottobre. La casa brucia. Ed è questa la casa che bisogna salvare. Come? Ridicolizzando, ironizzando, scorinando la nostra supposta superiorità culturale? Inviando le nostre portaerei e bombardando all'impazzata a destra e a manca? Come mai non ci accorgiamo che, così facendo, ci copriamo di ridicolo?

La storia dei rapporti con gli ebrei stabiliti dalle chiese e dalle istituzioni politiche che si sono succedute per venti secoli consecutivi in Europa dovrebbero aver insegnato qualcosa. E invece sembra che la lezione non sia stata ancora recepita. Si prosegue con l'ignoranza, la calunnia e il disprezzo. Crediamo di andare tanto lontano con questi metodi? Perché non facciamo tutti uno sforzo maggiore a stare dentro la situazione vera degli altri? Dovremmo «piangere con chi piange e gioire con chi gioisce» ci direbbe san Paolo. Le vittime sono vittime e basta. Dovremmo avere il coraggio di scegliere di stare intanto dalla parte di chi soffre. Così semplicemente. Dovremmo prendere una buona volta sul serio l'insegnamento di Gesù che ammoniva: «Chi di spada ferisce di spada perisce». Vivere di ottimismo ad oltranza e di fiducia nell'altro è l'unica strada.

* monaco camaldolese

Convegno mondiale a Roma nel centenario della nascita del suo fondatore Josemaria Escrivà de Balaguer innalzato recentemente agli onori degli altari da Giovanni Paolo II

L'Opus Dei celebra il proprio trionfo all'ombra di San Pietro

Francesco Peloso

Ventun anni per diventare santo, tanto ci ha messo il fondatore dell'Opus Dei, Josemaria Escrivà de Balaguer, morto nel 1975, ad entrare nella schiera dei canonizzati della Chiesa cattolica. Un tempo record se si tiene conto del fatto che devono trascorrere almeno cinque anni dalla morte prima di poter avviare la procedura. E, coincidenza perfetta, il decreto con il quale la Congregazione per la causa dei santi ha riconosciuto il miracolo avvenuto per intercessione del religioso di origine spagnola, è stato approvato dal Papa quasi negli stessi giorni in cui si celebra il centenario della nascita di Escrivà de Balaguer. Quando si

dice una buona organizzazione. «La grandezza della vita quotidiana» è il titolo del Congresso internazionale in corso a Roma per celebrare il fondatore dell'Opus Dei. E già il luogo scelto per l'incontro ha un valore a suo modo simbolico: a cento metri da piazza San Pietro, nei due grandissimi e antichi padiglioni dell'ospedale Santo Spirito. Spazi enormi, tuttavia riempiti di gente per la prima giornata di lavori che ha visto l'intervento dell'attuale prelato dell'Opus Dei: mons. Javier Echevarria. A due passi dal Vaticano insomma, la potente organizzazione cattolica ha messo in mostra la propria forza.

Mons. Echevarria ha ricordato il messaggio principale del suo predecessore: la santità vissuta nel quotidiano, cioè la santità alla portata di tutti secondo un'idea cara a papa Wojtyła. E in effetti la santificazione del lavoro costituisce uno dei nuclei centrali del pensiero posto alla base dell'«Obra». La formazione spirituale dei laici vissuta nell'esperienza di ogni giorno, l'importanza del ruolo che ricoprono nella società civile: con queste premesse, nel 1928, prende il via un'organizzazione che nel tempo ha fatto parlare di sé. L'adesione all'Opus Dei, pur cresciuta negli anni, non è certo di massa: si contano circa 84 mila adepti in tutto il mondo. La Spagna è da sempre la culla del movimento, da lì la sua forza d'irradiazione in particolare nei paesi di cultura lati-

na. Ma l'Opus Dei non fa del numero la propria forza, punta piuttosto sul ruolo giocato dai suoi membri nel corpo sociale e nelle istituzioni politiche ed economiche. Il grosso degli «opusiani» è laico, si tratta di uomini e donne sposati (soprannumerari) o celibi (numerari), chi può impegnarsi in misura minore ma rimane celibe fa parte degli «aggregati», infine ci sono i «cooperatori». L'adesione di un nuovo fedele è sancita da un «contratto» che lo lega alla Prelatura ma che non è l'equivalente dei voti religiosi. L'Opus Dei, caso unico nella storia della Chiesa, è stata elevata da Giovanni Paolo II a Prelatura personale della Chiesa: in sostanza si tratta di una diocesi senza territorio, vale a dire che gli aderenti all'Opus Dei rispondono per alcuni aspetti al vescovo

e per altri - quelli spirituali - direttamente all'organizzazione. Questa formula ha permesso all'Opus Dei di guadagnarsi nel tempo una notevole libertà operativa in diverse regioni del mondo. Segretezza, influenza crescente nella Chiesa, capacità di toccare tutti i gangli del potere, legami più o meno confessabili con regimi, partiti politici, settori economici: di tutto questo si alimenta il mito dell'Opus Dei. È una storia che ovviamente confonde cronaca, verità storica e leggenda. Nemici della teologia della Liberazione in America Latina, accusati di aver sostenuto la dittatura di Franco in Spagna, forti di no-

tevoli capacità finanziarie, teorici - secondo molti osservatori e storici - di un cattolicesimo fondamentalista. Questi alcuni tratti che hanno segnato il dibattito intorno all'Opus Dei nel corso degli anni. Fra i cooperatori dell'organizzazione è annoverato l'ultracattolico presidente della Banca d'Italia Antonio Fazio; fra gli ecclesiastici, invece, è membro dell'Opus Dei il cardinale peruviano Cipriani Thorne, il primo porporato membro dell'Opus Dei nominato dal papa l'anno scorso e sul quale sono piovute a più riprese accuse - sempre negate - di collusione con il passato regime di Fujimori. Anche il portavoce vaticano Navarro Valls fa parte dell'organizzazione, del resto nell'attuale Curia vaticana l'Opus Dei può contare su un forte consenso.

giovedì 10 gennaio 2002

orizzonti

rUnità 29

polemiche

OBELISCO DI AXUM

L'ETIOPIA CHIEDE ALL'UNESCO

L'Etioopia si rivolge all'Unesco per ottenere la restituzione dell'obelisco di Axum, trafugato a Roma nel 1936 su ordine di Mussolini. Lo ha detto ieri ad Addis Abeba il direttore generale dell'organismo scientifico e culturale dell'Onu, Koichiro Matsuura, al termine di una visita di tre giorni ad Axum. La richiesta di interessamento dell'Unesco è stata avanzata dal ministro della Cultura Teshoma Toga secondo il quale l'Italia «deve restituire l'obelisco senza ulteriori ritardi». La consegna è prevista dal Trattato di pace con l'Etioopia ma è bloccata anche dall'opposizione del sottosegretario ai Beni culturali Vittorio Sgarbi.

«ANNUNCIO VOBIS GAUDIUM MAGNUM»: CLEMENTE XI, IL MECENATE

Flavia Matitti

«Il cardinale Albani ha avuto la notte vomito di bile con qualche alterazione, ma questa mattina dicevasi essere sano e persiste in dichiararsi con lacrime inabile a questa dignità». Così reagisce il 51enne cardinale Giovan Francesco Albani alla notizia che il conclave vuole elevarlo al soglio pontificio, ed è talmente riluttante, che diversi teologi sono costretti a ricordargli che il rifiuto della nomina equivale a un atto di ribellione contro Dio. Il 23 novembre 1700, nel vivo dell'Anno Santo che apre il nuovo secolo, il cardinale Pamphili pronuncia il fatidico: «Annuncio vobis gaudium magnum» e in onore di San Clemente Albani assume il nome di Clemente XI. Il pontificato di Clemente XI durerà un ventennio e se il papa non brillò in politica internazionale, senza dubbio fu un grande mecenate: istituì in Campidoglio un'Accademia di pittura e scultura, arricchì la Biblioteca Vaticana, diede

grande impulso all'archeologia cristiana, fu molto attento ai problemi della tutela delle arti e soprattutto promosse importanti opere edilizie e urbanistiche sia a Roma che a Urbino. Eppure, a differenza dei suoi predecessori del 500 e del 600, Clemente XI è stato un papa praticamente sconosciuto al grande pubblico, finché oggi la rassegna dedicata a *Papa Albani e le arti a Urbino e a Roma 1700-1721*, curata da Giuseppe Cuoco, offre l'occasione di conoscere il suo operato (Roma, Complesso Monumentale di San Michele a Ripa). Il percorso della mostra è articolato in cinque sezioni, con oltre 150 opere tra dipinti, sculture, libri, incisioni, medaglie, arredi sacri e disegni. La prima sezione introduce la figura di Clemente XI attraverso numerosi ritratti e oggetti personali del pontefice. Nella seconda sezione, dedicata al collezionismo di Casa Albani, spicca un magnifico dipinto

di Francesco Trevisani, *Il Cristo morto sorretto dagli angeli*, proveniente dal Kunsthistorisches Museum di Vienna. Inoltre, viene presentato per la prima volta al pubblico dopo un lungo restauro lo straordinario cartone preparatorio per il Camerino di Palazzo Farnese di Annibale Carracci, con *Ercole in riposo* (1596-97), conservato agli Uffizi. La terza e la quarta sezione documentano rispettivamente l'attività di committenza svolta dal Papa per Urbino e per Roma, mentre la quinta sezione presenta in particolare l'architettura promossa a Urbino. Tuttavia, la mostra appare un po' carente nel visualizzare l'importanza degli interventi urbanistici promossi da Clemente XI a Roma. Infatti, se è vero che un'esposizione non può esaurire un argomento così vasto, è anche vero che, pur per campionature, avrebbe forse dovuto sollecitare maggior-

mente un contatto diretto con le opere, evocandone in mostra l'esistenza. Ad esempio, si può essere indotti ad andare a visitare la chiesa di San Clemente dopo aver visto esposti i magnifici studi preparatori per la sua decorazione, ma perché non ricapitolare in mostra attraverso incisioni, plastici e dipinti le numerose opere edilizie e urbanistiche volute da Papa Albani? E soprattutto, dato che non esiste più, perché non enfatizzare la novità rappresentata dalla sistemazione del Porto di Ripetta ad opera di Alessandro Specchi, il quale per primo ricorre al senso dinamico e scenografico della scalinata, che verrà poi ripresa da Francesco De Sanctis nella scalinata di Trinità dei Monti? Per ritrovare i segni di papa Albani sparsi per la città, comunque, ci viene in soccorso una guida preziosa, intitolata *La Roma di Papa Albani*, pubblicata a cura del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

I favolosi anni 70 finiti in bocca alla Thatcher

Com'è buono il nuovo romanzo di Jonathan Coe! Ma il seguito sarà molto cattivo

Stefano Pistolini

i libri

Jonathan Coe ha esordito con due romanzi: *La famiglia di Winshaw* (Feltrinelli) e *Questa notte mi ha aperto gli occhi* (Polillo). I suoi libri di maggior successo sono *La casa del sonno* e *L'amore non guasta*, entrambi editi dalla Feltrinelli, mentre *La banda dei brocchi* (Feltrinelli) è il suo ultimo romanzo e sarà in libreria il 18 gennaio. Tra i volumi pubblicati da Hanif Kureishi ricordiamo *My beautiful laundrette* (Baldini e Castoldi), la storia per bambini *Coccinelle a pranzo* (Mondadori), *Londra mi uccide* (Baldini e Castoldi), *Amore blu*, *Da dove vengono le storie*, *The black album*, *Nell'intimità*, *Mezzanotte tutto il giorno*, *Goodbye mother*, *Il dono di Gabriel*, *Il Buddha delle periferie*, tutti editi da Bompiani. I libri più noti di Nick Hornby, invece, sono: *Come diventare buoni* (Guanda), *Febbre a 90* (Guanda), *Un ragazzo* (Tea) e *Alla fedeltà*. Di Irvin Welsh si ricorda soprattutto *Trainspotting* (Tea), da cui è stato tratto l'omonimo film. Tra le altre pubblicazioni: *Il lercio*, *Ecstasy*, *Acid house* e l'ultimo *Tolleranza zero*, editi da Guanda. Il romanzo d'esordio di Zadie Smith, la giovane scrittrice angloamericana, è *Denti bianchi* (Mondadori). È in uscita per Einaudi l'ultimo libro di Ian McEwan: *Atonement*.

Crogiolandosi nel «come siamo stati finiti, stilistici e puri tra il '55 e il 1980», gli inglesi alla lunga francamente rischiano di rincoglionirsi e perfino di annoiarsi. Motivo per cui, volentieri addetti ai lavori si sono messi alla ricerca di antidoti che possano risvegliarli dal grande sonno. Mica facile: i radicalismi di Zadie Smith e Irvin Welsh non scalfiscono la cortecchia eminentemente borghese dell'epidemia appena descritta. La vena degli autori global-english, da Ishiguro a Vikram Seth, moltiplica i punti di vista e fa entrare aria fresca in ambienti altrimenti stantii, ma in sostanza non interviene nel procedimento di mitizzazione di un «anonimato britannico» come condizione minacciata da cambiamenti epocali e destinata a essere difesa e rimpianta a oltranza. Uno stato mentale alla fin fine ripartibile solo tra membri omologhi della comunità, un sostanziale rifiorire dello sport preferito dalla middle-middle class inglese: lo snobismo. Del resto se si pensa che perfino Hanif Kureishi e Ian McEwan, pur con la loro personalità autoriale, nelle ultime opere sembrano essersi accodati al trend - tra i memorabilia freak-rock del *Dono di Gabriele* e i contorti psicologici «very brit» di *Atonement* - si comprende come il fenomeno possida motivazioni profonde.

Tutto ciò, come detto, ci sembra giusto intitolarlo al più perverso intellettuale - ci verrebbe da dire «ideologo» - dell'onda calma, «normalista» (più che buonista, perché anzi gli umani squallori sono spesso utilizzati nella tavolozza degli ultimi autori d'oltremarica): Nick Hornby, lo scrittore che in fondo ripropone un mondo in cui siamo tutti eroi involontari, mica tanto distante da quello delle commedie classiche anni Sessanta di Alberto Sordi. Detto questo, passiamo a ispezionare l'ultima fatica di uno dei pochi nomi che prima o poi potrebbero dare una spallata a questo andazzo, eccitando una marea di intellettuali sul genere di quella provocata dai minimalisti americani anni Ottanta. L'autore è Jonathan Coe e il suo nuovo romanzo è *La banda dei brocchi*

Forse al grido di «No future» un punk inglese spacca una vecchia televisione. Qui a fianco un ritratto dello scrittore britannico Jonathan Coe

Rotter Club - è tratto addirittura da un oscuro album del '75 degli Hatfield and the North, band riconducibile all'effimero filone del Canterbury Sound, sperimentazione scapigliata tra rock, jazz e improvvisazione. E l'azione prende le mosse nel 1973 e copre una dozzina d'anni concludendosi in coincidenza con l'ascesa di Margaret Thatcher al controllo di un Regno Unito agonizzante. I protagonisti sono quattro liceali: Trotter (detto Rotter, mascalzone, da cui il titolo del libro), Harding, Anderton e Chase e l'ambiente in cui si muovono è la scuola, un prestigioso istituto di Birmingham. Ben Trotter, narratore e alter-ego di Coe, sostiene d'essere uno specialista nel mancare gli appuntamenti epocali che prendono forma sotto i suoi occhi - sempre momentaneamente assente per prepararsi una tazza di tè (attenzione: questo è un altro leit motiv di questa scuola dell'anti-divismo. Altro fulgido esempio ne è Julian Barnes che nel suo miglior romanzo, *Metroland*, spedisce il protagonista a Parigi in pieno '68, senza che costui abbia la minima percezione di cosa capiti nelle piazze, perso com'è dietro alle sottane di una francesina). Il Trotter di Coe, dunque, assiste ma non vede e sotto i suoi occhi vanno in scena choc collettivi come il boom terroristico

o l'ascesa e la rovinosa caduta della British Leyland, responsabile del disastro dell'industria automobilistica nazionale. Trotter, come capita a quell'età, non s'interessa a questi capovolgimenti e vive la sua vita nel branco di cuccioli irrequieti, mettendo su rock band che durano due minuti, pubblicando il giornale della scuola, dandosi da fare con le ragazze. La scuola è tutto per questi teenagers degli anni Settanta e questo dato proiettato sul presente è già un aspetto su cui riflettere. La attorno vanno in scena una miriade di episodi che denotano - soprattutto per i coetanei dei protagonisti, i quarantenni di oggi - visualità cinematografica, spunti sociologici, memorabilia pop, archeologia politica. Morale: *La banda dei brocchi* è un romanzo tenero, ilare e furbo. Ma siamo sempre lì, all'attacco di questo articolo. Al punto da supporre che anche un talento di razza come Coe alla fine abbia pensato d'allinearsi a quello che a tutti gli effetti è un potente trend commerciale. Per fortuna c'è un «ma». È localizzato in fondo al libro e consiste in un capitolo intitolato «Il sottobocchiere verde» e in due righe collocate prima dell'indice. Da queste apprendiamo che *La banda dei brocchi* è la prima parte di una saga che nel secondo volume si sposterà al presente, seguendo i suoi eroi nel congestionato nuovo millennio targato Blair. E la curiosità è forte nel vedere Coe finalmente alle prese con una materia bollente come il contemporaneo, senza i filtri sentimentali né l'allure della storia del pop. Il capitolo in questione invece è il pezzo di narrativa più audace pubblicato dall'autore. Di joyciana ispirazione, è un flusso continuo da 15mila parole che ricorda la tirata finale di *Velvet Goldmine* o il crescendo con cui David Bowie si accommiatò (suicidandolo) dal personaggio di Ziggy Stardust nel leggendario concerto all'Hammersmith Odeon. Anche qui ci sono i fantasmi di una catarsi, di un cambiamento che - lo si voglia o no - deve arrivare. Ecco: anche per questo *La banda dei brocchi* è un libro da non sottovalutare. Per vedere dove porterà un romanzo inglese ormai davvero troppo innamorato di se stesso. Riuscirà a Ben Trotter il miracolo che l'illustre collega di poco più giovane, tale Harry Potter, ha fatto per la narrativa adolescenziale? In fondo molte rivoluzioni nascono proprio tra i banchi di scuola.

È la prima parte di una saga che nel secondo volume si sposterà al presente seguendo i suoi eroi nel nuovo millennio targato Blair

Si intitola «La banda dei brocchi» e racconta la storia di un gruppo di adolescenti nella Londra di trent'anni fa

Nell'«Immaginazione editoriale» Raffaele Crovi racconta la sua esperienza nel campo dell'editoria. Ma il protagonista assoluto di questa memoria è Elio Vittorini

L'editor e lo scrittore: dietro le quinte di una grande casa editrice

Domenico Cacopardo

In un paese come l'Italia, nel quale la propensione alla lettura è, quindi, alla cultura è propria di una cerchia limitata di cittadini - altri trovano anestizzanti diversi nel genere di trash tv introdotto dal noto cavaliere e dai suoi uomini di fiducia -, il percorso proposto da Raffaele Crovi in dialogo con Angelo Gaccione ci dimostra come l'editoria rappresenti, comunque, una significativa chiave di conoscenza e di interpretazione della vicenda nazionale, dall'unità a oggi. Ma c'è un altro motivo di interesse in questo libro-intervista-saggio: si tratta della veduta «dietro le quinte» della storia editoriale. Come il cuoco di Vissani potrebbe narrarci i segreti

del «retrobottega» dalle ricette più originali ai suoi tic più singolari, così Crovi non ci risparmia episodi curiosi e salaci sui personaggi di cui ci parla, compresi i vizi privati. Questo approccio ci consegna fatti che sino a ieri erano rimasti riservati al ristretto mondo degli operatori del settore. La scena in cui si svolge gran parte delle vicende - di sicuro quella più coinvolgente - è l'appartamento in cui vivono Vittorini e sua moglie Giannina Varisco, eccellenti padroni di casa che hanno costruito il salotto buono dell'intellettuale milanese. Elio Vittorini è in realtà il principale protagonista de *L'immaginazione editoriale*. Una circostanza, questa, che accentua l'interesse, data l'importanza dello scrittore siracusano e delle sue opere, a partire dall'indimenticabile *Conversazione in Sicilia*, la cui lettura costituisce

un passaggio obbligato per chi intenda comprendere lo scorso secolo letterario italiano. E, non nascondiamoci, il libro di Crovi esce in un momento nel quale, dopo un lungo oblio, Vittorini torna prepotentemente di attualità. Lui che, nonostante le origini isolate, volle sulla sua tomba l'epitaffio «scrittore milanese» per marcare la distanza da una certa Sicilia e, contemporaneamente, la propria vocazione cosmopolita. Io sono entrato nell'editoria perché sapevo giocare a scopone scientifico: Crovi inizia così la sua frequentazione di Vittorini che si trasformerà rapidamente in collaborazione diretta presso Einaudi e Mondadori. Casa Vittorini è il luogo fondamentale per comprendere il trapasso dall'Italia fascista, della quale proprio l'autore siracusano aveva iniziato la provincializzazione e la disintossicazione pubblicando i

rivoluzionari romanzi americani e l'antologia dello Spoon river, all'Italia della resistenza e della rinascita democratica. A casa Vittorini Crovi incontra la cultura europea che conta: da Montale a Calvino, da Marguerite Duras a Claude Roy, da Vittorio Sereni a André Frenaud. Ci sono due chiarimenti su Vittorini nel libro di Crovi: il primo riguarda il presunto rifiuto del Gattopardo e il secondo il difficile rapporto con Stefano D'Arrigo. Quanto al caso di Tomasi viene smentita l'opinione corrente di un colossale abbaglio negativo. Crovi dimostra come, invece, Vittorini avesse avuto un atteggiamento critico-positivo e che i suoi consigli fossero stati accolti e abbiano portato Lampedusa (uno *one shut man* come diversi protagonisti della vicenda culturale) alla stesura finale del suo romanzo. Stefano D'Arrigo, tormentato e tormentoso

autore di un magnifico libro, *Orcinus orca*, ebbe un rapporto difficile sia con Vittorini che con Crovi, gratificati di telegrammi contenenti rispettivamente le parole «merda» con riferimento alla prima pubblicazione - con glossario - del suo grande romanzo, e «stronzo», per la seconda edizione. Un altro leit-motiv - *pour cause* - de *L'immaginazione editoriale* è l'analisi del mestiere di editor. «Un buon editor è, innanzi tutto, un incallito lettore», sostiene Crovi che aggiunge come l'analisi dei cataloghi delle varie case editrici sia un esercizio obbligato e necessario per scavare nella missione, nella vocazione dei vari direttori editoriali, e per comprendere dove vada la cultura di un paese in un certo periodo. C'è, infine, l'insanabile antinomia tra l'editor interventista e manipolatore e quello rispettoso del testo e del

suo autore: anche qui Crovi cerca di sfatare l'opinione corrente di un Vittorini deciso e inesorabile nella messa a punto di un libro. Non manca la descrizione dei personaggi che hanno «fatto» l'industria editoriale, da Arnoldo Mondadori, al figlio Alberto, da Valentino Bompiani a Rizzoli e Rusconi e di quelli che lo stanno facendo da Caluso a Cesare De Michelis a Dalai. Insomma un testo completo e affascinante: si fa leggere come un libro di storia nazionale che riveli i segreti di esclusivi camerini, nei quali, come teatranti, i personaggi si spingono negli abissi di scena per mostrarsi così come sono, senza trucco e in vestaglia, umani, vivi e vividi, sempre stimolanti.

L'immaginazione editoriale di Raffaele Crovi Nino Aragno editore, euro 15,49

Castelli, malafede nella Giustizia

Passo dopo passo, tutte le ragioni che rendono inammissibile la scelta del ministro di allontanare il giudice Brambilla e affossare il processo Sme

FRANCESCO BONITO*

Segue dalla prima
 Con l'effetto di dichiarare la stessa soppressa. Su tale presupposto il Ministro Castelli «...ritenuto, che un ulteriore provvedimento di proroga di mesi tre - termine massimo consentito dalla legge - avrebbe l'effetto di innestare una situazione di illegittimità, alla stregua del menzionato provvedimento della Corte dei Conti, e non sarebbe comunque idoneo, per quanto si è appreso, a consentire la conclusione del complesso procedimento in questione, sì da determinare danni anche per l'ufficio al quale il Dott. Brambilla è stato trasferito P.Q.M. (per questi motivi, ndr) dispone che il Dott. Guido Brambilla prenda possesso del posto di magistrato di sorveglianza presso il Tribunale di Milano entro il termine di legge.»
 Il provvedimento, del quale ho riportato l'ultima parte, appare ridicolo nella sua evidente improvvisazione se estrapolato dalla vicenda concreta nella quale si inserisce che, è, al contrario, maledettamente se-

ria. Ricondotto al processo SME-Ariosto il disposto ministeriale si appalesa - viceversa - per quello che è: il consapevole, subdolo, meditato, doloso tentativo da parte di chi ha l'onere governativo di far funzionare la macchina giudiziaria, di fermare il processo, di porre nel nulla decine e decine di udienze, di impedire che una sentenza venga pronunciata.
 Cerco di essere più preciso. Secondo regole ormai secolari del diritto amministrativo un atto della Pubblica Amministrazione viziato continua a produrre i suoi effetti fino a quando non venga annullato dal giudice amministrativo ovvero con un atto di autotutela assunto dalla stessa autorità che ebbe ad emanare l'atto annullabile. Sempre in forza, di regole "secolari" l'istituto dell'autotutela (e quindi l'autoannullamento) non è sempre applicabile, giacché deve ricorrere

un interesse pubblico che abbia le caratteristiche della specificità, della concretezza e della attualità. Tali caratteristiche poi, è appena il caso di ricordarlo, devono essere indicate nel provvedimento. Tutto questo manca nell'atto famigerato del Ministro Castelli (o del direttore generale al quale ha fatto firmare l'atto) il quale non indica l'interesse pubblico che il diniego della proroga del giudice Brambilla intenderebbe tutelare. Facendo ancora riferimento alle regole "secolari" del diritto amministrativo, giova ricordare che gli atti annullabili possono essere tranquillamente sanati laddove possibile. Orbene, nel caso specifico, se il dottor Cambria reggeva a suo tempo una direzione soppressa, nulla impediva al Ministro, eccezione fatta per la contraria volontà del Presi-

dente del Consiglio e dell'on. Previti, di riassumere la stessa determinazione sottoscritta dal precedente funzionario. Cosa è accaduto allora? Il Ministro aveva due possibilità: annullare in via di autotutela la proroga disposta dal suo funzionario il 19 ottobre 2001 e quindi bloccare il processo a carico del suo Presidente del Consiglio, ovvero sanare l'atto facendolo sottoscrivere da un direttore generale "non soppresso". Il Ministro Castelli ha scelto di affossare il processo. Ma v'è un'ultima considerazione, più di ogni altra importante e rilevante, più di ogni altro capace di smascherare la malafede del Mini-

stro della Giustizia, più di ogni altro, in grado di dimostrare l'infamia e la scelleratezza del suo disegno e del disegno degli avvocati-deputati non meno che degli imputati-deputati. Parto da un recente fatto politico-giudiziario per rendere più comprensibile il mio ragionamento. Come è noto il TAR Molise qualche mese or sono ha annullato le elezioni regionali tenutesi in quella regione. A seguito di una nuova tornata elettorale si è insediato un presidente regionale diverso da quello che aveva vinto le elezioni annullate. Il precedente presidente, la sua giunta, il Consiglio regionale illegittimamente eletto secondo il pronunciato della giustizia amministrativa, nel tempo intercorso dal loro insediamento alle successive, nuove elezioni, hanno assunto migliaia e mi-

gliaia di atti. Ebbene, c'è qualcuno, oltre a Castelli, Berlusconi e Previti, disposto a sostenere la tesi che quegli atti, in quanto adottati da persone in seguito sottratte alle rispettive funzioni per riconosciuta illegittimità dei ruoli precedentemente assunti, siano atti da porre nel nulla? Nessuno potrebbe ragionevolmente sostenerlo e ciò in forza, anche in questo caso, di regole secolari del diritto amministrativo, regole che disciplinano e riconoscono l'istituto del "funzionario di fatto", il quale adotta provvedimenti dotati di piena ed indiscutibile efficacia. Orbene, anche il dott. Cambria ha operato nelle vesti "secolari" del funzionario di fatto ed in tale ruolo ha firmato centinaia di atti amministrativi con il quale sono state deliberate spese per miliardi, licenziamenti di personale, nomine di personale, trasferimenti dirigenziali, centinaia di proroghe.

In questa moltitudine di atti, in questo granaio burocratico il Ministro Castelli con l'alto patronato del Presidente del Consiglio e dell'On. Previti, auspici gli avvocati-deputati Michele Saponara e Niccolò Ghedini, ha con certissima pazienza frugato, cercato, rovistato, esplorato ed affinato, trovato l'ago tanto desiderato: la proroga del giudice Brambilla. Ora il Ministro Castelli sia conseguente: se la sua è una regola deve applicarla sempre ed a tutti. Se la firma del dott. Ermanno Cambria aveva effetti in tal misura squassanti della legge, se è egli uomo d'onore (non rida il lettore, è sconveniente) annulli tutte le delibere sottoscritte da quell'egregio signore, mandì al macero licenziamenti, nomine, trasferimenti e, soprattutto, le proroghe. Tutto in nome del buon andamento della giustizia. Quella "loro" naturalmente.

*Capogruppo D.S. Commissione Giustizia Camera dei Deputati

Di qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

LA SINDROME PICCOLO BORGHESE

«Why Silvio Berlusconi is unfit to lead Italy». Perché Silvio Berlusconi non è adatto a guidare l'Italia. Così The Economist strillò in copertina alla vigilia delle elezioni del maggio dell'anno scorso. Esultammo, noi poveri dementi di sinistra, per due motivi: primo perché siamo capaci di riconoscere un settimanale degno anche se appartiene ad un'area non certo limitrofa al sogno in cui siamo cresciuti, secondo perché abbiamo sempre il sospetto d'essere accitati da spirito di parte, quindi una conferma dall'altra parte ci fa sentire al riparo da noi stessi e dalle derive pericolose delle nostre idiosincrasie. All'indomani del voto, ci pentimmo d'aver esultato. Non solo Berlusconi, chiamato famigliarmente «le con» dai francesi e considerato «unfit» dagli inglesi, era stato eletto lo stesso, ma gli italiani, quella «maggioranza» che non cessa di stupirci fin dai tempi in cui noi eravamo giovani e lei era «silenziosa», si erano risentiti: ma come si permettono, si sentiva borbottare, quei mangiaketchup, quei succhiasenape, di farsi i fatti nostri? Si guardassero i conflitti di

interesse loro, i miliardari loro, le porcherie loro, che siamo sicuri che ce l'hanno, solo noi siamo più discreti e non ficchiamo il naso in casa d'altri. Si trattava della sindrome piccolo borghese numero uno, quel micidiale miscuglio di senso di inferiorità e tracotanza di copertura, che spinge la massa inefficiente a non invitare la vicina di pianerottolo i cui pavimenti lustrati ha avuto modo di ammirare e confrontare con i propri. Ciascuno a casa sua. Porte chiuse, finestre sbarrate. Chi siete voi per criticare. Perché io sono buono a caro ma quando mi incazzo divento una iena. E così via. L'abbiamo sottovalutata, la sindrome piccolo borghese numero uno, quella per cui fra noi si può dire peste e corna dell'Italia, ma all'estero siamo tutti mamma spaghetti e pulcinella. Abbiamo fatto male, e ce ne siamo accorti. Non ci capiterà più, infatti l'esultanza per la conferma, dopo nove mesi, del giudizio negativo dell'insigne periodico sul nostro Presidente del Consiglio, è stata minima. Sorrisini negli angoli bui. «Hai letto?». «

Chi? Bill Emmott? Sì, sì, ma non diciamolo in giro». Abbiamo paura. E facciamo bene. Abbiamo paura che ci sia ancora chi, per malinteso amor di Patria, nega l'evidenza, finge di non vergognarsi d'aver un ministro maleducato come Bossi, uno che saluta un collega uscente con un «chiseneffrega, tanto non contava niente», che conia neologismi come «forcolandia», che non perde occasione per dimostrare disprezzo a chiunque abbia studiato, imparato le buone maniere, accettato alcune regole della vita di relazione. Abbiamo paura che il ripetersi di brutte figure internazionali (le dimissioni del dottor Ruggiero non sono che la più recente, per giovedì prossimo i nostri me ne forniranno sicuramente delle altre) con i conseguenti commenti mordaci della stampa estera, scatenino al sostegno illimitato del premier tutti i «Signor Rossi» che desiderano approfittare della «casa della libertà» fino ad alzare un piano alla villetta, prendere la mazzetta, guadagnare l'appaltino, cacciare il marocchino, sottopagare l'albanese, far fuori l'operaio sindacalizzato, rimpiazzarlo con un disperato, far assumere l'amante del cognato, comprare il titolo di studio al figlio tonto, ottenere lo sconto e così via, così via, così via, fino alla fine della democrazia.



Mira, il non-computer in giro per casa

TONI DE MARCHI

Segue dalla prima

Ma sono anche i giorni delle meraviglie, dove si prefigura il mondo che verrà. Quello delle piccole cose, certo. Che sono però anche quelle che popolano la casa, e dunque che più riescono a determinare il nostro modo di essere. Come potrebbe succedere, forse, con Mira, l'ultima nata di casa Bill Gates. Per presentarla il "Chief Software Architect" di Microsoft, di cui è notorio lo scarso senso dell'umorismo, ha persino proiettato un video in cui è vestito "à la" Harry Potter. Un modo per avvertire che stava

parlando di cose serie. L'incarnazione di Mira mostrata a Las Vegas era una sorta di tavoletta da scriba contemporaneo, in pratica uno schermo a cristalli liquidi attraverso cui interagire con un computer al quale Mira si collega in modo "wireless", senza fili. L'idea, diciamo, non è nuova. Il "wireless network" esiste da anni ed ha un nome ignoto ai più, 802.11, dal gruppo di lavoro internazionale che ne definisce le regole. Al grande pubblico questa tecnologia che consente, ad esempio, di andarsene in giardino navigando su Internet senza doversi portar dietro fili e spinotti, è conosciuta con nomi più suggestivi.

Come "Air Port", la declinazione della 802.11 realizzata già tre anni fa da Apple per il suo iBook, il primo portatile "colorato". Mira, certo, impressiona perché non sembra un computer, anche se è debitrice di un computer vero per poter funzionare. In pratica è un terminale, sia pure molto intelligente. Con Mira, ha detto Gates presentandola, il papà potrà guardarsi il lavoro arretrato (e che altro potrebbe fare un papà americano in casa?), il figlio, in un'altra stanza, ascoltarsi la sua compilation di musica Mp3, la ragazza più piccola fare un videogame e la mamma, in cucina naturalmente, collegarsi ad

Internet per trovare una ricetta, probabilmente di un precotto da scaldare col microonde. Qualcuno aveva già provato a lanciare un computer tavoletta, giusto un anno fa. Audrey, si chiamava. Dopo tre mesi è stato ritirato. Ma forse i tempi sono maturi per riprovarci, con qualcosa che funzioni meglio, anche sul piano commerciale. Non a caso Microsoft non è stato il solo ad avere l'idea di un terminale intelligente, facile ed ubiquo. A Las Vegas c'era anche Moxi, ad esempio, basato però su tecnologia Linux, il sistema operativo gratuito che in alcuni segmenti di mercato insidia la supremazia di Mi-

crosoft. Alla base di Mira ci sono tre idee: quella della casa elettronica ed integrata, quella dell'home entertainment (il cinema in casa ed altre amenità), e quella del digital hub, ovvero del computer come "snodo" digitale, punto di confluenza di video, musica, foto. Quello del "digital hub" è un concetto caro a Steve Jobs, della Apple, che ha impostato la sua strategia puntando sullo sviluppo di questa integrazione. Quasi in contemporanea al discorso di Gates a Las Vegas, Jobs presentava a San Francisco il nuovo computer iMac, una piccola meraviglia tecnologica, e non solo, al quale il settimanale

"Time" ha dedicato la copertina del numero in edicola questa settimana. Comunque inutile cercare Mira nei negozi. Quello esibito da Gates in mezzo al deserto del Nevada è poco più di un dimostratore tecnologico. Perché Mira è soltanto un insieme di tecnologie software basate su Windows XP e sul nuovo sistema operativo mobile, Windows CE.Net. Sarà qualcun altro a fare le tavolette, che potrebbero anche essere molto diverse da quella tenuta in mano dal patron di Microsoft. E bisognerà forse attendere un annetto. Arriveranno con la prossima incarnazione di Harry Potter.

segue dalla prima

Il piccolo golpe di Milano

Ora, mentre l'azione persecutoria dei pubblici accusatori e dei giudici (ma questi ultimi, soprattutto, si limitano a fare rigorosamente il loro mestiere, cercando di tirare avanti il dibattito) è solo presupposta con un processo alle intenzioni (ma nessuno ricorda che Di Pietro è sempre stato un uomo assai poco di sinistra, così come qualche esponente dello stesso pool di Milano), l'atto del ministro è papale papale un modo di metter fine, con un provvedimento amministrativo, a un processo che, guarda caso, vede come imputati il suo capo del governo e alcuni sodali politico-affaristici del medesimo.

Castelli, a meno di non prendere in senso troppo estensivo l'accusa di ignoranza abissale che giustamente gli rivolge Borrelli in una intervista di ieri, non può ignorare che una onesta interruzione significherebbe, per questo procedimento, una fine completa e senza alternative, giacché i termini di prescrizione, che hanno già di recente aiutato Berlusconi a venir prosciolti da accuse analoghe, garantirebbero un esito identico anche a questo caso. Se non è un golpe giudiziario questo, non sappiamo che cosa mai possa meritare un simile nome. E intanto la sinistra dovrebbe ancora lasciarsi insultare da questa gang di

impuniti che l'accusano di voler far politica con l'aiuto dei tribunali, magari presentandosi per discolarsi al solo "tribunale" che oggi sembra ancora riconosciuto in Italia, l'orrido teatrino di Vespa? (È ora di dire basta anche a questo, lasciamo che Berlusconi e i suoi famigli parlino tra di loro, che si scambino untuosamente le loro finte domande e risposte e magari continuino a disegnare sulle loro lavagne grandi progetti di opere pubbliche da appaltare ai costruttori di regime. Con tutto il rispetto, non per Vespa naturalmente, non vorremmo più vedere Fassino o altri esponenti dei DS prestarsi al gioco del finto dibattito «sereno», nel salotto di Rai 1; «parlare di alberi», come diceva Brecht, o discutere con gli affossatori della democrazia, «è quasi un delitto, è tacere di tanti misfatti».)

Gianni Vattimo

I Unità		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Direzione, Redazione:	
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540	
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampa:	
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	Sobo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)	
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	Distribuzione:	
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550	
		"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.a." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura dell'Unità del 9 gennaio è stata di 131.826 copie			

giovedì 10 gennaio 2002

commenti

rUnità 31

Pubblicità regresso e spesa in Euro

Fabrizio Felici

Buongiorno...

Scrivo a lei in quanto direttore di un giornale autorevole, che leggo da circa 25 anni (da quando ho imparato a leggere, visto che mio padre lo ha sempre comprato e pure diffuso negli anni '70), perché spero di trovare qualcuno che mi comprenda... Non so se ha mai sentito la pubblicità radiofonica di una nota catena di ristorazione fast food (che va in onda su circuiti radio nazionali), dove viene presentato un dialogo tra uomo e donna in cui sembra che l'uomo debba andare a fare qualcosa di sgradito e quasi tragico, tipo che so in guerra, e poi si scopre che lo sventurato deve semplicemente andare a fare la spesa... Viene poi detto esplicitamente dalla voce che "fare la spesa con l'Euro è difficile"...

La morale è che invece loro rendono le cose facili arrotondando (al ribasso s'intende) il prezzo di un loro sano prodotto... Quello che mi chiedo io è come sia possibile concepire messaggi così diseducativi e catastrofisti, facendo passare la spesa in Euro come un'impresa titanica quasi disperata... Com'è possibile che un tale messaggio non venga in alcun modo contrastato invece lo so benissimo, purtroppo...

Lei mi dirà che sono troppo intransigente, che in fondo è solo una pubblicità, che va presa con ironia, ma non mi sembra proprio lo spirito giusto per rassicurare la gente...

Sbaglierò...

Cordiali saluti.

Gli orologi fermi hanno ragione due volte al giorno...

Vittorio Melandri

Cara Unità,

Claudio Petruccioli, sulle tue pagine, identifica nel settarismo della sinistra, un «rischio grave», al punto, da condannarla ad essere «minoritaria per sempre». Penso che abbia ragione, come, almeno due volte al giorno, hanno «ragione», gli orologi fermi. Crederci che solo le «nostre idee», siano quelle giuste, è così stupido, da giustificare che, almeno due volte al giorno, si denunci la pericolosità di una simile convinzione. Credevo però, che la sinistra del nostro paese, avesse superato, uno stadio così infantile del suo sviluppo, e che le diverse opinioni sul «che fare», all'indomani di una sonora «sconfitta democratica», significassero proprio il superamento del settarismo. Caso mai, identificavo, nel manifestarsi di «posizioni estreme, urlate» e spesso contrapposte, sintomi di difficoltà: perché oggi è più difficile trovare idee giuste, che considerarle aprioristicamente tali. La ricerca di idee giuste, utili per battere la «destra» che legittimamente ha conquistato il diritto a governare il nostro paese, non credo però, che possa svilupparsi senza un acceso confronto di posizioni. Meglio, se questo confronto si sviluppa in modo pacato, moderato e nei toni più consoni all'ascolto reciproco, ma anche posizioni «estreme e urlate», mi pare, che non possiamo permetterci il lusso di escluderle. Se poi, per essere considerata di una qualche utilità, questa ricerca deve prescindere dalla «natura» dell'avversario, (solo perché democraticamente vittorioso), invece che di settarismo, penso che pecceremmo di ingenuità.

«In politica è lecito essere furbi, non è consentito essere fessi», scriveva Fabrizio Cicchitto, sulla rivista Pagina, nel Settembre del 1981, è una frase che non mi piace. Cicchitto, la spendeva in «memoria di un errore», quello da lui commesso e riconosciuto, di essere «finito nella P2». Sono molti, fra le fila della sinistra, che invitano a non demonizzare l'avversario, anche per questo mi è tornato alla mente quella lettera di Cicchitto a Mughini, e ho ritrovato quella frase; come ho detto non mi piace, ma contiene una sacrosanta verità, e perciò, la propongo in una versione corretta: alla sinistra, in politica, non è consentita alternativa, deve essere «onesta», ma non è consentito essere fessa.

Il vero volto del governo Berlusconi

Lucio

Cara Unità Le dimissioni di Renato Ruggiero dovrebbero darci ancor di più il senso reale che si cela dietro la nostra attuale maggioranza di governo. L'ex ministro degli esteri rappresentava l'unica personalità che rendeva credibile il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione, ma purtroppo anche l'unica al di fuori delle logiche strutturali su cui si fonda il governo Berlusconi. Il nostro premier ha dovuto fare un'ultima e decisiva scelta, se continuare ad appoggiare il gioco volgare ed anti-europeo di Bossi, a cui è legato da un contratto firmato in tempi di campagna elettorale, o difendere una politica estera incentrata su un'idea di Europa unita in campo politico, economico e sociale. Il risultato finale, che rappresenta la definitiva perdita di credibilità del nostro governo, prospetta una crisi irreversibile all'interno di una coalizione composta da ministri incompetenti e servili agli interessi del padrone. Il caso Ruggiero deve far riflettere l'intero nostro paese, divenuto ormai consapevole in massima parte dell'errore macroscopico compiuto il 13 maggio, quando ha riposto fiducia in un uomo la cui irresponsabilità e cecità politica sta conducendo verso una rovinosa caduta all'indietro. Aveva ragione Montanelli quando scriveva che l'unico modo per liberarci definitivamente di Berlusconi era quello di dargli uno spazio in cui mostrare il suo reale volto, fatto di disprezzo per le istituzioni e ricerca del profitto personale. L'attuale maggioranza non potrà esimersi dal governare per l'intera legislatura, ma credo che il tempo futuro giocherà contro chi quel tempo lo ha ricercato a forza di propaganda e spettacolo.

La nuova Italia così Ancien Régime

Massimiliano Carboniero

Nell'antica Francia, ancor prima dell'Ancien Régime, si soleva pronunciare un adagio di chiara origine romana: «Rex Franciae est imperator in suo regno». Il re, per volontà divina, non era più un semplice sovrano in senso feudale che governava solo sui vassalli bensì un vero e proprio sovrano dei sovrani. Egli, re di Francia, era il depositario della giustizia e della verità, era l'uomo buono e «sensibilissimo», cristianissimo e taumaturgico perché magico. Pare che, mentre Leonardo svolgeva studi di aerodinamica, François I se ne andasse in giro per la Francia a «toccare» centinaia di malati per curargli la scrofolo. Maghi dunque. Ma anche assolutamente umani, soprattutto se li si faceva infuriare. Sembra, a giudicare dai libri di storia, che una delle cause più frequenti di collera reale fosse attribuibile all'insubordinazione dei funzionari. Insubordinazione si può legittimamente tradurre come un'eccessiva indipendenza o libertà del funzionario che, quasi subito, veniva sollevato dall'incarico che ricopriva. Chi non la pensava come il re non era tollerato. Era la Francia precedente al 1789. Rispettata e temuta ma non ancora intrisa dei valori di eguaglianza, fraternità e libertà. Oggi «Rex Arcore est imperator in suo regno».



Lettere al direttore

La striscia rossa l'identità e i buoni cristiani

Non sono un lettore dell'Unità, ma entrando in edicola sono stato attirato dalla foto del Card. Biffi con le sue buone istruzioni per ricevere gli immigrati, nella copertina del 3 gennaio scorso. Sono sconcertato dalla manipolazione esercitata dal vostro giornale: nell'omelia per il Te Deum di fine anno, l'Arcivescovo di Bologna non ha affatto detto quelle parole, né tantomeno ha dato istruzioni sugli immigrati. Il fatto è tanto più grave in quanto quella "gogna" rappresenta la linea editoriale del vostro giornale, che evidentemente

prevede anche il falso e la menzogna. Ecco le esatte parole del Cardinale, che i vostri lettori non potranno mai leggere in prima pagina con tanta evidenza: «Il cristiano non deve avere paura di niente e di nessuno, se non della propria insipienza, della sua strana propensione alla resa, della sua assurda disponibilità e sacrificare al dialogo e all'accoglienza ogni manifestazione e ogni segno della sua identità». Parole più che legittime per un pastore cattolico, secondo il quale il principio della salvezza è la fede in Cristo e le opere della vera carità non

possono che essere espressione di questa fede. Il paradiso non lo si guadagna come uno stipendio per le opere buone, ma lo si riceve in dono da un Amore senza misura e lo si vive già su questa terra se si vive di questo stesso Amore che in Cristo si è manifestato. Ma a proposito di immigrazione, il Cardinale in quella stessa omelia ne ha parlato esplicitamente: se volete sapere cosa ha detto realmente non cercate sull'Unità...

don Andrea Caniato
Bologna

Cara don Caniato, lei risponde con enfasi, passione ma con poca attenzione a quello che ha letto sulla striscia rossa de «l'Unità» del giorno 3 gennaio. La frase del Card. Biffi da noi riportata è più breve ma anche meno «attiva» della frase che lei cita per intero. Lei infatti ci porta la prova non di una nostra contraffazione ma di un benevolo abbassamento di tono. Nella frase completa il Cardinale Biffi parla di «insipienza» (stupidità) oltre che di «propensione alla resa» dei cristiani. E l'intera frase spiega il senso: o tu presenti per prima cosa le tue credenziali di vero (e superiore) credente ai nuovi venuti, portatori di culture e di religioni diverse, oppure sei uno sciocco che si arrende. Perché quella frase allarmante è stata raccolta e citata da «l'Unità» che non ha titolo e motivi per giudicare persone, fatti e decisioni della Chiesa?

Una ragione è l'allarmante consonanza della frase del cardinale di Bologna con la sottocultura della Lega Nord, ripetuta ogni giorno alla Camera e al Senato, e rappresentata in modo tragicamente accurato dal giornale «La Padania», in cui compaiono con forza le due ossessioni: i buoni cristiani non accettano altro che buoni cristiani (preferibilmente del Nord Italia) e «la mia identità» è valore assoluto e si contrappone alla tua, la svaluta. Può il Cardinale Biffi avere dimenticato che su

questi due principi si è fondata l'accettazione e il sostegno alle leggi razziali in Italia, (la difesa della razza cristiana e ariana) e che contro queste due ossessioni si sono battuti i tantissimi cattolici (tra essi preti, suore, ordini religiosi) che hanno salvato milioni di innocenti dedicando la loro opera (e rischiando la loro vita) alla salvezza della identità degli altri e non alla proclamazione della propria?

Sarà stato «insipiente» e «propenso alla resa» il Nunzio Apostolico Roncalli di Istanbul che nel 1943 ha procurato migliaia di visti, passaporti e lasciassere a persone che conosceva solo come perseguitati, senza mai tentare di stabilire quale delle reciproche identità fosse superiore? Ma una lezione indimenticabile per me è venuta da Madre Teresa, quando, da sconosciuta negli Anni sessanta, ha aperto il suo «shelter» (rifugio) per i malati poveri nel Bronx, a New York. Io sono andato a intervistarla per «La Stampa». Madre Teresa, non sapeva niente di me e non voleva sapere niente. Mi ha solo detto: «Qui non si viene per fare quattro chiacchiere. Se le interessa quello che facciamo ci dia una mano». In questo modo, restando per giorni, «a dare una mano» come lei voleva, ho visto il lavoro delle suore: mai una proclamazione della propria identità. Nel senso delle parole del Card. Biffi era una sequenza di atti di insipienza e di resa. Contavano solo il dolore, la sofferenza,

l'aiuto, la consolazione, lo star vicino ai morenti, persone che venivano dagli angoli sperduti del mondo, delle religioni e credenze più diverse, alcune ignote. Nessuno forzava nessuno ad essere un altro o a proclamare qualcosa. Il solo impegno era stabilire il contatto e offrire il più grande dei doni, quello disinteressato di chi dà tutto e non chiede nulla. Se lei leggesse «l'Unità», don Caniato, non come un foglio peccaminoso da guardare di traverso (fisicamente intendo, perché mi rendo conto che lei non ha neppure preso in mano il giornale) ma per cercare di capire che cosa dice e di che cosa parla, avrebbe trovato ben altre frasi, nella «striscia rossa», parole di amore e solidarietà del Cardinale Martini, parole di giustizia del Cardinale Poletto. Avrebbe notato che ogni giovedì vi è una «pagina delle religioni», avrebbe visto la varietà delle firme e delle presenze sul giornale, anche dal punto di vista della sensibilità di un cattolico. E avrebbe scoperto che gli anni della guerra fredda, nei quali lei tenacemente continua a vivere (incoraggiato, certo, dai discorsi e dalle trasmissioni di regime di sei televisioni di governo) sono finiti da un pezzo. Lo chiedo, se non ci crede, a quell'immenso schieramento di volontariato cattolico che, rischiando il giudizio di insipienza e di resa, ogni giorno e ogni notte aiuta senza chiedere, e offre senza proclamare la propria identità. Se ne rallegri. Buon Anno.

Furio Colombo

la foto del giorno



Mosca. I passerotti cercano di scaldarsi con il radiatore dell'automobile

Il Primo ministro italiano si è reso protagonista di una vicenda che, almeno per la Storia, non è nuova. Se guardiamo indietro, il fatto di liberarsi di un subordinato, non è una novità. Lo hanno fatto i re assolutisti e i re illuminati, lo hanno fatto i buoni e i cattivi e, tutti i potenti, qualche volta nella loro carriera avranno poi cacciato qualcuno.

Non è dunque la cacciata dell'Ambasciatore Ruggiero ad ispirarmi la simmetria tra l'Ancien Régime e il Berlusconi Régime ma, forse, tutto il corollario estetico e semantico che circonda la figura del Capo dell'attuale governo.

Berlusconi si crede veramente capace di tutto. La sua è una convinzione, non è menzogna. Come i re, egli si crede capace di rimediare ad ogni male e di rendere felici gli infelici. Il fatto che abbia già «visitato» settantadue Paesi nel mondo, lo convince di essere in grado di fare il ministro degli Esteri. Berlusconi è fermamente convinto di questo, come i re erano convinti di guarire i malati. E' magia. E' il meraviglioso che si fa politica.

Il nostro Premier rinnova le sue convinzioni ogni volta che si autocelebra: «la politica estera la guido io!», «il ministro sarò io...», «gli italiani mi hanno dato fiducia».

Ecco il corollario estetico e semantico che fa di Berlusconi l'erede diretto delle monarchie Ancien Régime. C'è di più: questo metodo di autoconvincimento funziona.

Convincendo se stesso, Berlusconi convince soprattutto gli altri. Proprio come durante il regime assolutista, il re ha dalla sua il popolo. I contadini, i braccianti, i bottegai e i mercanti dell'Ancien Régime non si sono mai lamentati del re; essi si lamentavano degli ordini privilegiati ma non del re. Così oggi, gli elettori

leghisti, se la prendono con i poteri forti privilegiati ma non con il re. Si attacca la grande stampa, la magistratura, i boiardi dello Stato ma mai il re. Perché Berlusconi è buono, onesto e «sensibilissimo». Berlusconi si circonda di avvocati e giuristi come faceva Louis XIV e, ancora come il Re Sole, cerca di concentrare nelle sue mani tutto il potere.

Berlusconi è cristianissimo. Rispetta la famiglia e, se divorzia, il suo è un divorzio giusto!

A concludere la somiglianza tra Berlusconi e le monarchie del passato c'è il concetto di corte.

La corte di Berlusconi è grande e compatta: tutti difendono il leader, come le api operaie difendono la regina. Vito, Schifani, La Loggia, Buttiglione e tutti gli altri sono i nuovi ciambellani che devono a Berlusconi il fatto di essere diventati nobili per lettera o per carica. Tutto assomiglia alla Francia pre-rivoluzionaria. Il re, i nobili, i privilegi, le destituzioni dei dissidenti, il controllo della giustizia, l'appoggio del popolo...

Tutto ricorda sorprendentemente l'antico regime, quello che cadde con lo scoppio della Rivoluzione francese.

I problemi sociali e l'ipocrisia del signor B.

Alessandro Berti

Caro Direttore, con la solita ipocrisia che distingue il Presidente del consiglio quando si tratta di affrontare problemi di carattere sociale, ora vuole risolvere la piaga della prostituzione, afferman-

do di vergognarsi nel vedere tutti quei perizomi esibiti senza alcun pudore e di voler ripulire le strade da questa indecenza, forse riaprendo le case chiuse, vedremo. Come al solito ciò che preme al Presidente, è risolvere il problema nella facciata, con superficialità. Poco importa delle sofferenze e diritti di ragazzine, perché di queste si tratta, che lasciano il proprio paese con vane promesse di un benessere che non arriverà mai, che si traduce in sfruttamento, violenze e abuso. Ma che importa, l'importante è non vedere più quei perizomi per strada, e che magari paghino le tasse. Anche perché, i perizomi, si possono sempre vedere in televisione, soprattutto su quelle del Presidente. Già ma di quelli non ci si deve vergognare, sono legittimi. Cari saluti.

Al Presidente del Consiglio del Paese non importa niente

Antonio de Renzi

Caro direttore, a Lei e alla redazione tutta, un caloroso "grazie di esistere". Dopo gli ultimi avvenimenti politici del nostro paese, l'opinione internazionale sull'Italia è totalmente crollata ed il Made in Italy non avrà più il peso di una volta per molti anni a venire. L'Avv. Agnelli infatti è molto preoccupato e penso lo sia anche tutta la Confindustria che ha votato questo governo. Vorrei tanto capire se è una realtà, oppure solamente una supposizione, il fatto che Silvio Berlusconi abbia licenziato il ministro degli esteri Ruggiero perché il «Patto» Bossi/Berlusconi prevedeva di difendere, da parte del ministro della giustizia Castelli, gli interessi privati del primo ministro. Se questa è la realtà, la scelta di Berlusconi di licenziare Ruggiero è ancora più grave, perché dimostra che dell'Italia a lui non interessa assolutamente niente; figuriamoci dell'Europa. Dire una cosa e fare il suo opposto è ormai una sua prerogativa. C'è ancora qualcuno che si fida delle sue dichiarazioni? In inglese si dice "completely unreliable". Auguri di buon lavoro. P.S. Maria Novella Oppo. Sono già sposato ma ti mando un fiore.

In Italia «ricordare vuol dire resistere»

Giuseppe Veltri

Cari amici dell'Unità, Essendo uno studioso di comunicazione, ritengo molto stimolante la vostra iniziativa di riportare stralci della stampa che appoggia il centrodestra, per poterne ricavare le evidenti contraddizioni che essa produce. Leggo, sul vostro giornale di oggi (8/01/2002) nella sezione «nuova classe», le dichiarazioni di Bossi riportate dal Giornale del 7 Gennaio, in cui il ministro afferma «...E poi la sinistra ha pompato subito Ruggiero, è persino uscito un sondaggio in cui sosteneva che Ruggiero era il più amato dagli italiani...».

Ieri mentre attendevo nella sala d'attesa del mio medico, ho preso un vecchio Panorama, si sa non si trovano mai riviste nuove in queste circostanze. Si tratta del numero dell'ultima settimana di Ottobre 2001. All'interno troverete un articolo sui ministri del governo Berlusconi, dove veniva condotta una indagine su 100 parlamentari (della maggioranza), su chi fosse il ministro più competente, abile, ecc. Bene, in tutte le caratteristiche il primo era sempre Ruggiero.

Con tristezza devo ammettere che è sempre più vero, in Italia, «ricordare vuol dire resistere».

Saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»